# NUOVA RACCOLTA D' OPUSCOLI SCIENTIFICI E FILOLOGICI

TOMO TRENTESIMOSECONDO

*A Monſ. Illuſt. e Rev. Co:*

GIROLAMO ENRICO BELTRAMINI MIAZZI

VESCOVO DI FELTRE.

IN VENEZIA, MDCCLXXVIII.

PRESSO SIMONE OCCHI

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*

# ILLUST. E REVER. MONS.

SE la *Orazione a Voi, Monsig. Illustriss., e Reverendiss., recitata ( nel vostro solenne ingresso) alla Chiesa Vescovile di Feltre nel giorno 7. di Giugno di quest' anno corrente per comando*

*di coteſto voſtro inſigne Cattedrale Collegio dall' eccellente Maeſtro di Rettorica in coteſto voſtro Seminario, il Sig. D. Franceſco Orazio Buſſolo, che quì ricordo per teſtimonianza di mia ſtima, ſe quella Orazione, dico, poteſſe occupare li brevi periodi, ne quali deveſi riſtringere una lettera di offerta, aſſai di buon animo l'avrei premeſſa a queſto Tomo. Imperciocchè ella è dettata da un animo ſincero, e verace, alieno dalle adulazioni, e dalle lodi ricercate con ſtudio, ed è ſcritta con eleganza, e ſemplicità in modo che parlando Egli di Voi vi ritrae con vivi, e rappreſentanti colori, e ſi attrae ad ogni ſuo detto l'approvazione, ed il teſtimonio univerſale di tutti coloro, che vi conoſcono;*

an-

*onde nulla di più vero, nulla di più giusto si può di Voi ridirsi.*

*Questo vero, e questo giusto pertanto delle vostre doti essi luminoso è quel solo, che mi aveva già determinato ad offerirvi un qualche Tomo della mia Nuova Raccolta prima che da questa illustre, colta, e cortese Città me ne fossi partito; ma la vostra esaltazione alla pienezza del Sacerdozio mi ha richiesto questo, ch'è il primo, che pubblico, dopo avvenimento sì felice, e divino. Già con interno a Voi occulto presaggio vi destinava Iddio a tanto, e sì sublime grado con quella interna generosa sollecitudine di ascendere per ogni giorno di virtù in virtù; onde in pochi anni di Sacerdozio avete trascorsi molti lustri*

*di perfezione, avete incontrate molte fatiche pastorali, e molti stenti, avete emulate le cure parrocchiali più Zelanti, con l' esemplarità degli innocenti e modesti vostri costumi vi siete guadagnata la stima, ed il buon testimonio di coloro, che sono fuori degli atrj del Signore, ed avete diffuso un gratissimo odore di vostra insigne pietà; in somma vi siete dimostrato irreprensibile, e perfetto, di cuore benefico, ripieno di carità, amante di pace, riconciliatore di discordie. Offertovi una volta alla Chiesa, e nella Chiesa ritirato e nascosto vi offereste ancora indefessamente, e vi applicaste instancabilmente all' opere tutte di carità, e di misericordia all' altrui salute spirituale, alla visita*

*degl'*

*degl' infermi, all' assistenza degl' agonizzanti, al largo sovvenimento dei poveri, alla cura delle Vedove, e de' pupilli con un cuore, che si rendeva tutto a tutti, inimico sempre non che dell' ozio, ma per fino del vostro necessario sollievo.*

*Queste operazioni vostre, nelle quali avevate riposta la vera virtù, quanto più la vostra modestia le voleva occulte tanto più facevano di se vaga, ed ammirabile mostra; a guisa del Sole a cui se nuvole gravide di pioggia tentano mai di levar il natio suo splendore, avviene, che riflettuto in quelle o si raddoppi, o più bello apparisca; così la vostra modestia più luminosa rendeva la soavità, e dolcezza delle maniere con gravità, e senza fasto*

*la generosità, e beneficenza con moderazione, e senza vanità la grazia vivace, e naturale dello spirito con misura, e senza eccedere la prontezza, e la penetrazione dell' intelletto con confine, e senza abuso la sincerità del bell' animo vostro colla candidezza, e senza equivoco. L' Angelo tutelare di pace di cotesta vostra Diocese, M. Andrea Minucci vostro Antecessore portò al Vaticano il testimonio verace di questi vostri esercizj, e di queste vostre virtù, e quell' Oracolo lesse ben tosto il divino decreto, che vi destinava qual altro Aronne alla guida di coteste Anime beate, quali altrettanto ora afflitte spargono incessanti preghiere all' Altissimo per la vostra guariggione, quanto ebrie d' allegrezza*

*allo-*

*allora applaudirono alla vostra destinazione; mai per non formare una orazione darò fine a questa mia lettera senza ripetere li Elogj di vostra Famiglia, la derivazione di Lei, li personaggj, che la resero illustre, e gloriosa: tutto ormai assai noto, perchè compendiato nelle celebri Raccolte di Poesie fatte nell' incontro della vostra esaltazione a cotesta Vescovile Sede, e delle nozze della Co: Antònia Beltramini di Asolo col Co: Leandro di Porcia, e Brugnera; onde mi rivolgo solo a supplicarvi di benignamente accogliere questo effetto della grazia, che mi avete accordata nel tempo del recente giubilo di questa Città di Trevigi, e di cotesta di Feltre, cioè dell' offerta di questo Tomo, gra-*

*zia, che è la maggiore di quante ne ho ricevuto da Voi, e che mi dà occasione di pubblicamente testificare e raffermare la mia riconoscenza, ed il mio pienissimo ossequio.*

*Di V. S. Illustriss., e Reverendiss.*

Trevigi 15. Agosto 1778.

*Umil. Dev., ed Obblig. Servitore*
D. Fortunato Mandelli Monaco
e Lettor Camaldolese.

PRE-

# PREFAZIONE.

IL *Commentario sull' Origine del Luteranismo nella Provincia di Salisburgo*, che è il primo Opuscolo di questo Tomo in continuazione delle operette del celebre *Gio: Battista de Gaspari* di Trento, più di qualunque altra sua Opera, a mio parere dimostra il merito singolare del suo Autore, nel quale come avverte lo Scrittore della di Lui Vita a p. 25. *oltre una maniera leggiadra di scrivere secondo il gusto originario della lingua latina vi si ritrova una mente avvezza a ragionare con accura-*

*curatezza*, *ripiena di lumi*, *e di dottrina*, *e feconda di ogni genere di erudizione*. Di questo commentário ne forma la storia il mentovato Scrittore, a cui rimetto li leggitori.

Il *Ragionamento sopra l' Origine della libertà della Città d' Italia del Sig. Marchese Luigi Lemori* è pure da considerarsi come un proseguimento dell' altro suo circa l' Origine, e lo stabilimento della Marca Anconitana già pubblicato in questa Raccolta. Nell' accurato esame, che fa Egli, delli Scrittori di tal suo argomento gli pare di poter stabilire, che molto prima del secolo decimo, ed undecimo comminciassero le Città d' Italia a reggersi da se stesse; e per non ommettere

la

la illustrazione delle cose Patrie, che sono lo scopo ed il fine della celebre Accademia Pesauriense, fa versare il suo discorso sullo stato delle Città di Pesaro, e della Marca, onde rilevare li principj della loro Libertà fino dall'ottavo Secolo, che inappresso più estesa hanno goduto.

Sono tre li Elogj, che si contengono in questo Tomo, concernenti alle memorie di coloro, che meritano rivivere appresso li posteri, li quali tuttochè non abbiano arricchito il mondo Letterario di nuove cognizioni, nullostante il loro indefesso studio, la candidezza de' loro costumi, la moderazione alla gloria, la loro vita utilmente spesa, e la stima quasi universale,

che

che godettero e dentro, e fuori delle loro Patrie li rendono sempre degni di essere imitati, e proposti per esempio altrui. Il primo *Elogio* tra questi è quello di *Gerolamo Federicotti* scritto dal Sig. Clementino Vannetti, giovine di grande vivacità di spirito, e di grande ardore nelle lettere, colle quali sovente tuttochè di nascosto ricrea ed istruisce il mondo letterario, e che molto promette un giorno di se. Animato egli a sostenere l'Accademia della sua Patria descrisse li studj di un suo consocio, e l'ingegno, e le sue Operette inedite a gloria dell'Accademia, ed a stimolo della Gioventù.

Il secondo è una *Lettera di risposta intorno alla chiara memoria*

del

*del P. D. Mariangelo Fiacchi Monaco Camaldolese*; le di cui azioni somministrano uno esemplare di moderazione, e' di umiltà, colle quali gloriosamente coprì la molta sua erudizione in modo che la fede tutta sta appresso il diligente esatto, e verace Scrittore di esso, a cui però non possono contradire coloro tutti, che seco lui conversarono, e s' approfittarono delle sue estese cognizioni, nel numero de' quali io pure nè sono uno allor quando attendevo alla Teologia nell' insigne Monastero di Classe in Ravenna.

Nell' ultimo luogo di questo Tomo è posto il terzo *Elogio Storico del P. Maestro Raimondo Missori scritto dal P. Maestro Antonio Felice Mattei di Pistoja Min. Convent.*,

*vent.*, ed è una riproduzione di ſtampa; eſigendo così il merito ſingolare dello Scrittore di un tal Elogio, e quello del P. Miſſori.

Già è fatta celebre per molte e molte Operette pubblicate la controverſia Letteraria ſull' antichità della Chieſa Cingolana. Io non farò parola del merito della queſtione, come è mio coſtume; imperciocchè ſono pieno di ammirazione dell' ingegno, e della erudizione dei ſoſtenitori delle ragioni della Chieſa di Cingoli, e dell' altra di Oſimo; ma imparziale non mi ſarà giammai aſcritto a colpa ſe produco in molte parti diviſa ne' Tomi di queſta Raccolta una lunga *Diſſertazione del Sig. Franceſco Maria Raffaelli dell' Origine, e de' i progreſ-*

*ſi del-*

*si della Chiesa Vescovile di Cingoli, della Titolare d' essa; degli antichi di Lei Protettori, e dell' amministrazione sua al Vescovo di Osimo appoggiata sino al 1725., in cui essa fu reintegrata*; questa opera abbraccia, e ristringe tutte le ragioni, che stanno per Cingoli, ed è ripiena di erudizione sacra, e profana.

Nel Tomo XX. di questa Nuova Raccolta si è pubblicato il Catalogo de Codici Orientali esistenti nell' insigne Libreria de SS. Giovanni, e Paolo di Venezia, ora in questo ne dò la continuazione, che comprende il *Catalogo de' Codici Latini*, e *Italiani* fatto dal primo suo Autore, cioè dall' erudito *P. Domenico Maria Berardelli*; ed in questa parte si ristringe alli *Libri Sacri*,

*cri*, alli *Santi Padri*, ed al *diritto Canonico*, *e Civile*.

Segue una Differtazione del *P. Barnaba Vairini* noto nella Repubblica Letteraria per altre sue Operette essa versa intorno *alla coltura*, *e rito della Barba sì degli Antichi*, *che de' Moderni*. Comincia ad osservare quale coltura, e ritto ottenne dagli Ebrei, dagli Egizj, da' Greci, da' Romani, e da altre molte Nazioni, e quale nella Chiesa Latina, e Greca, ed appresso li Monaci.

Una *Lettera del Sig. Domenico Coltellini* accertaci di un punto di Storia naturale non fino al dì d' oggi fissato abbastanza, e posto in sicura veduta; cioè se certe speciali ossa, che si dissotterrano in una

Par-

Parte della Valdichiana, e segnatamente nel Cortonese siano, o non siano d'Elefante; questa Lettera dimostra che lo sano. Il Naturalista accurato nè forma sopra di esse Ossa ogni combinazione possibile per rendere la sua asserzione maggiore di ogni eccezione. Suppone possibili li Elefanti nella sommità de' Monti Cortonesi coevi alla formazione del Globo terraqueo, e primitivi, che nel mare racchiuso tra questi Monti vi cadessero uccisi allor quando si distrussero quelle boscaglie, che erano sopra detti Monti.

IN-

# INDICE

## DEGLI

## OPUSCOLI

### Di questo Tomo.

V.

*Dell' Origine, e de' i progressi della Chiesa Vescovile di Cingoli, della Titolare di essa; degli antichi di lei Protettori; e dell' amministrazione sua al Vescovo di Osimo appoggiata fino al 1725., in cui essa fu reintegrata dissertazione distesa dal F. M. R. nel 1769.*

V I.

*Codicum omnium Latinorum, & Italicorum, qui manuscripti in Bibliotheca SS. Joannis, & Pauli Venetiarum apud PP. Prædicatores asservantur Catalogus. Sectio Prima.*

V I I.

*P. F. Barnabæ Vairini Ord. Præd. Congr. D. Jacobi Salomonii Venet. de Vario Veterum, & Recentiorum Barbæ cultu, & ritu dissertatio Epistolaris.*

V I I I.

*Lettera di Lodovico Coltellini al Sig. Dottore Michelangelo Grima.*

I X.

*Elogio Storico del P. Maestro Raimondo Missori scritto dal P. Maestro Antonio Felice Mattei di Pistoja Min. Convent.*

NOI

# NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione ed Approvazione del P. F. *Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor General del Santo Offizio di Venezia nel Libro intitolato: *Nuova Raccolta d' Opuscoli Scientifici, e Filologici Tomo XXXII.* non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimenti per Attestato del Segretario Nostro niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Simone Occhi* stampator di Venezia che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 28. Gennaro 1777.

( *Piero Barbarigo Rif.*
( *Francesco Morosini 2. Cav. Proc. Rif.*
( *Girolamo Grimani Rif.*

Registrato in Libro a Carte 367. al Num. 1183.

*Davidde Marchesini Segret.*

Adi 3. Febraro 1771.

Registrato nel Magistrato Eccellentissimo contro la Bestemia.

*Gio: Pietro Dolfin Segret.*

IO.

# JO: BAPTISTÆ DE GASPARIS TRIDENTINI

COMMENTARIUM

De Lutheranismi Primordiis in Saliburgensi Provincia

LANGIO ARCHIEPISCOPO

IMPERANTE.

# JO: BAPTISTÆ
## DE GASPARIS
### TRIDENTINI COMMENTARIUM

*De Luteranismi Primordiis in Salisburgensi Provincia Langio Archiepiscopo Imperante.*

### I.

UNT, qui putant longe ante Lutherum Salisburgenses Valdensium, Vicleffistarum, atque Hussitarum erroribus infectos fuisse. Faciunt id libenter Protestantes, suæ illi per complura sæcula occultæ Ecclesiæ stabiliendæ. Primus Gilbertus Burnetus (1) ausus est affirmare, fuisse olim Salisburgi quamdam Valdensium propaginem. Hujus narratio tota vix aliquid vero consentaneum aut simile habet. Quare Protestantes alii, quorum veram esse vel maxime intererat, ab ea recessere (2). Similiorem vero speciem habet eorum conjectura, (3) qui

 Hus-

(1) Gilbertus Burnetus in *Itinerio*.

(2) Schelhorn De Fatis Religionis Evangel. in Archiep. Salisb. c. 4.

(3) Mentio fit hujus rei lib. 2. ad annum 1683. & seqq. Vide opus inscriptum.

Di

Hussitas Salisburgi viguisse credunt, colliguntque id ex Concilio ab Eberhado Archiepiscopo habito, ubi inter cetera, & in Hussitas quædam decreta sunt. (1) Animadversum est ab Hansizio, (2) concilium hoc paulo post Constantiense habitum anno 1418., ejusque Decreta alteri deinde Synodo 1420. coactæ inserta fuisse. Quod fugerat Schelhornium, qúum posteriori Concilio tribuit Decretum hoc in Hussitas. (3) Neque aliud ex concilii verbis elici potest, quam in late patentem Salisburgensem Provinciam, & complures Episcopatus satis amplos complexam, quosdam Hussi sectatores clam irrepsisse; quod facile de Austria accipere quis possit. Quosdam enim ibi fuisse Bohemis faventes vix est dubitandum. (4) Sane in Concilio a Joanne Archiepiscopo habito execrantur Patres hæreses

*De Protestantium Germanorum in Catholicos Gestis.*

(1) *Quum nonnulli, quod dolenter referimus, Wicleffistarum & Hussitarum hæresibus, & erroribus infecti, & de eisdem infammati & suspecti terminos nostræ Provinciæ, sub agni specie gerendo lupum, latenter intrantes, ausu temerario præsumant prædicare, tenere, & docere occulti & publice prædicatorum errores & hæreses &c. Concilium Salisb.*

(2) Hansiz pag. 470. & 471.

(3) Shelhorn. §. 5.

(4) Basnage Hist. Def. Eglis. Ref. tom. 1. period. 4. pag. 442.

ses omnes; nullam vero Hussitarum mentionem faciunt. (1) Injectus ea de re sermo fuit in alia Synodo; nihil tamen Decretum, quod rem ignotam Patres sibi esse dicerent, claro argumento, nullos Hussitas Salisburgi extitisse. (2) Quod si & quidam Husso faventes non tantum intra Provinciæ fines, sed & in Salisburgensem ipsam Diœcesim penetrassent, vix credibile fit, ut pœnas ab Eberhardo, & Concilio in eos statutas evadere potuerint, aut placita sua latius propagare. Prodiit & nuper nonnemo, (3) qui Mezgeri auctoritate, bellum in Hussitas a Joanne Archiepiscopo gestum esse referens, conficere inde vult plurimos Salisburgi fuisse novæ illi doctrinæ addictos. Quisquis hoc scripsit, indignum se celeberrimi viri commendatione gerit,



(1) Decretum Concil. Salisb. ex Arch. Consist.

(2) *De negotio Behemorum, quia res illa magna est & ardua, & plures Episcoporum Provinciæ hujus, & præsertim Regni Bohemiæ viciniores, & confinia cum eis habentes, jam absentes sunt, reponunt Patres, & Domini præsentes in hac Synodo, rem illam esse supra vires intellectuum suorum. Ideo in hac materia nihil efficaciter possunt, nec sciunt pro hac vice consulere.* Deliberata ex Synodo Salisburgensi ex Archivo Consist.

(3) Gœckings Volkomene Emigrations-geschehte tom. 1. pag. 45.

quæ in eius libri fronte legitur; (1) tum antiquitatis imperitum se esse & mala fide in rebus gestis, scriptorumque verbis referendis versari palam facit. Extra dubitationem omnem positum est, exorto inter Bohemiæ populos & Sigismundum Cæsarem bello, universos Germaniæ Principes, (2) Ecclesiasticos præcipue, (3) adversus rebelles Cæsari opem tulisse. Id & a Salisburgensi Archiepiscopo factum vix dubio vacat. Verum ipsa Mezgeri verba audienda sunt, ut facilius de toto negotio pronuntiari possit. Agens itaque ille de Joanne Aschiepiscopo. (4) „ Non „ minus sago, inquit, quam sacra toga „ clarum se exhibuit. Nam contra effe- „ ratos Hussitas Bohemos, in vicina Boi- „ ca ferro & incendiis grassatos, arma „ induit, eosque feliciter profligavit. " Manifesto ait Mezgerus Hussitas *in vicina Boica* fuisse, quæ voces ex industria a Protestante Scriptore, ut occultam illam

(1) Joannes Lorenz Mosheim Vorrede an die Goeckings Historie.

(2) Expeditio hæc magna & generalis dicitur in Chronico Bavariæ inter *Boecleri Rerum Germ. Scrip.* p. 50. *ad ann.* 1431.

(3) Accesserunt interea ex Germania novæ copiæ, quas Moguntinus, Coloniensis, & alii ex Germania Pontifices submiserunt Cuspinianus *Cæs.* Sigism. p. 397.

(4) Mezger Histor. Salib. p. 486.

lam ante Lutherum Ecclesiam adstrueret, prætermissa sunt. (1) Neque in Bavaria ipsa quidquam aliud moliti esse videntur Hussitæ, quam ut ex propinqua Bohemia incursiones facerent, quemadmodum frequentes in Austriam impressiones fecere. (2) Hac occasione arma a Joanne, Archiepiscopatum fortassis nondum adepto, in Hussitas lata fuisse videntur. Male itaque Lutherianus Scriptor Historiam suam a fraude tam manifeste exorsus est, gravissimamque præbet ambigendi rationem, num procedente opere, ea fide & diligentia singula sit relaturus, quam in ipso vestibulo laudator ejus ac veluti sponsor Moshemius magnifice est pollicitus. Dubio tamen non vacat ea tempestate, qua Lutherus errores suos in Germania doceré inceperat, Salisburgenses populos plurimis vitiis laborasse, & præsertim Clericos ecclesiasticam disciplinam ferme totam jam deseruisse. Id liquido ostendunt Synodorum Decreta, & præcipue illius, quæ sub Leonhardo Archiepiscopo an-



(1) Vide adnot. *a.* apud Gœcking. loco cit.

(2) Victoria insolentiores facti, finitimas assiduis incursionibus populantur terras, nunc Misniam, nunc Austriam invadentes. Caspinianus loco cit. Chronicon Bavariæ inter Rerum Germ. Script. Boecleri p. 40. ad an. 1430. Chronicon Salisburgense MS. Chronicon Mellicense inter *Pezii* script. Rerum Austriæ tom. 1. pag. 255. ad ann. 1420.

no 1514. habita est. Ad hanc diem quoque supersunt piorum doctorumque ejus ætatis hominum scripta, de corrupto Ecclesiasticæ disciplinæ statu testantia. Edidit Berchtoldus Chiemensis Episcopus Mathei Langii Cardinalis jussu librum, quem *Theologiam Germanicam* inscripsit An. C. 1528. Eidem & *Onus Ecclesiæ*, quod Landishuti formis descriptum est An. C. 1524., a quibusdam tribuitur. Multa inde cognoscere licet, quæ commemorare odiosum sit, legere vero, quam dicere, & commodius & tutius. Frustra propterea, quum morbi caussas intus atque in præcordiis ipsis invenire sit, advocantur a quibusdam Valdenses, aliique superiores hæretici. Ceterum Lutherus anno 1519. sensim quibusdam veluti ventis per gradus varios e littore in altum elatus, verecundia omni deposita, nullumque amplius modum servans, veterem Ecclesiæ formam delere est aggressus. Exiguis orta initiis res, cui facile gravioribus plerisque vitiis emendatis obviam iri poterat, auctoris obscuritate contemta majora in dies incrementa, fluminis instar, accepit. Non Misniæ modo finibus se continuit illius doctrina, sed totam Germaniam citissime pervagata, Salisburgum quoque sub ipsa pœne exordia pervenit, quando jam demortuo Leonhardo ad Archiepiscopatum Matheus Langius evectus fuerat. Intercesserat Luthero arctissima consuetudo cum Joanne Staupitio Sodalitatis Augustinianæ per Germaniam supremo Præfecto. Hic Friderico Saxoniæ Du-

ci-

ci in Academia Wittebergensi erigenda præsto fuerat. Qua re tum Principi carus erat, tum & aliis eloquentia, ingenio, & industria se commendaverat. (1) Refert Lutherus ipse, quum sub Monachatus initia ingens eum mœror occupasset, cogitationes suas se Staupitio aperuisse, quantisque terroribus angeretur, demonstrasse. Solatus est eum Staupitius, atque terroribus angeretur, demonstrasse. Solatus est eum staupitius, atque is ad costantiam hortabatur: „ Patienter ferret anxii „ animi cruciatum illum, unde magna „ aliquando utilitas proventura sit. Ne- „ que enim Deum temere eum exercere, „ sed ipso opere experturum constituisse „ Deum eius ministerio ad res maximas „ gerendas uti. " Rursus, quum Lutherus primis Monachatus temporibus duriter a ceteris haberetur, adveniens pro munere suo illuc Staupitius, eum qui Cœnobio preerat admonuit, ut Lutherum discendi cupidum humanius tractaret, spatiumque ei ad litteras excolendas largiretur. Auctor quoque Luthero fuit, ut sacros Codices sedulo versaret, compararetque sibi facultatem eorum loca celeriter promendi & indicandi. Id quum non sine successu Lutherus præstitisset, solebat eum valde admirari Staupitius, ceterisque Monachis longe anteferre. (2) sunt qui

A 5 exi-

(1) Maimburg Histor. Luther. sect. 7.
(2) Sekendorff lib. 1. Hist. Luther. §. 1. & addit. 2. & 3.

existiment (1) Staupitium auctorem fuisse, Luthero, ut adversus Tezelium, & indulgentiarum quæstum pugnaret. At verius censent alii, ignarum eum fuisse Lutheri consilii, nec quidquam cum Electore ea de re egisse; ac temere tradi, Lutherum ab eo ad disputandum fuisse incitatum. (2) Id amplius colligitur ex Lutheri litteris ad Staupitium datis, dum disputationem suam adversus Tezelium ei mitteret. Refert ibi primum quoddam Staupitii dictum, quod veluti e Cælo delapsum exceperit, hæseritque deinceps animo infixum, *pœnitentiam veram non esse, nisi quæ ab amore justitiæ & Dei incipiat*. Deinde Staupitium rogat, ut ineptias suas, scriptum nimirum illud, amice accipiat; & qua fieri posset industria, ad optimum Pontificem Leonem transmittat. Addit tamen, nolle se, ut Staupitius suo conjungatur periculo: *mei enim solius*, inquit, *hæc egisse volo. Christus viderit, sua ne sint, an mea, quæ dixi*. Hæc satis demonstrant, falsos fuisse complures qui Lutherum Staupitii jussu ad disputandum processisse scripserunt. (3) Supervenere Pontificis litteræ, quibus Lutherus ad caussam agendam Romam in jus vocabatur. Staupitius re cognita Lutherum est hortatus animum ne despondetet, neve caussam, quam susceperat, de-

(1) Marimburg loco citato.
(2) Sekendorff. loc. cit. §. 7.
(3) Sekendorff. loco cit. §. 19.

deféreret paulo post, qua de re incertum, Electoris favore excidisse videtur. (1) Ergo Saxonia excedens Salisburgum est profectus, Langio haud dubio honestis conditionibus advocante, apud quem Sacri Oratoris munere est perfunctus. Celebre erat viri nomen, & magna apud omnes auctoritas. Credibile itaque est, Langium, rerum dextere agendarum valde peritum, voluisse Lutherum, cui Staupitium Patris loco esse norat, eo ad se advocato, tanto præsidio spoliare. Neque tamen & Salisburgi Luthero favere destitit. Extant Staupitii ad Lutherum litteræ XVIII. a. d. Cal. Octobris Salisburgi (An. C. 1518.) datæ.

Earum sententia hæc est. „ Videri sibi „ Orbem universum veritati repugnare. „ Olim Christum hominum odiis in Crucem fuisse actum, id se & Luthero portendere. Instare enim jam Pontificis „ sententiam; paucos ei esse patronos, & „ fortassis adversantium metu occultos. „ Placere itaque sibi, ut Witteberga ad „ tempus relicta ad se accederet, unaque „ viverent, caderentque. Id ipsum & „ Principi, Langio nimirum Cardinali, „ probari. " (2) Quare falsi sunt, qui existimarunt (3) Staupitium, ut Salisburgum proficisceretur. Augustæ Vindelico-



(1) Sekendorff. loc. cit. addit. 2. ad §. 42.

(2) Sekendorff. loc. cit. §. 35.

(3) Schelhorn de Fatis Relig. Evan. in Archiep. Salisb. §. 15.

rum dum Comitia haberentur, permotum a Langio fuiſſe. Illud quis ex his litteris paulo meliore ratione ſuſpicetur, Langium uſum eſſe Staupitii opera, ut Lutherum Saxonia evocatum Salisburgi in poteſtate haberet. (1) Eventurum enim ſperabat ſollertiſſimus Princeps, ut turbæ omnes, compreſſo capite, ſedarentur. Rejecit tamen oblata Lutherus, Langii promiſſis diffidens. Verebatur enim ſe Langio, diu multumque in Cæſaris aula exercitato, committere; nec dubitabat, & ſi is palam non adverſaretur, quin Pontificis tamen partibus magis quam ſibi faveret. Videre quoque ex his litteris eſt Staupitii in Lutherum favorem, concordemque inter eos animum. Id & ex aliis paulo ante ad Spalatinum datis intelligitur. Orat enim Electorem, „ ut veritati „ favere velit non ſui, non Lutheri, aut „ ſodalitatis ipſorum gratia, ſed ut disje- „ ctis tenebris ſola veritas conſpicua ſit. „ Se, ſi tutus locus detur, graviorque „ metus ſemoveatur, libere loquuturum. „ Deinde viſum a ſe eſſe refert, ſacrum „ Oratorem, veriſſima docentem, e ſu- „ periore loco violenter rapi; atque, li- „ cet maxima in templo eſſet celebritas, „ coram omni populo vinctum trahi, & „ carceri mancipari. “ (2) Fortaſſis Salisburgi id factum quis coniiciat. Datæ ſunt enim litteræ VII. a. d. Idus Sept. Quod ſi fallax conjectura non eſt, diſcere

(1) Sekendorff. loc. cit.
(2) Sekendorff. loc. cit.

re inde licet, fuisse jam tum Salisburgi Lutheri placita e suggestu propagata, atque pœnis esse in eos animadversum, qui Lutheri caussam aperte agerent. Quin & Staupitius Augustam Vindelicorum, ubi Lutheri caussa erat disceptanda, profectus est tum ut Langium Cardinalem comitaretur, tum ut Luthero in tanto discrimine non deesset, propensamque ei suam auxiliandi voluntatem probaret. Advenit Augustam Prid. Idus Sept. Lutherus. Is antequam cum Cajetano Cardinali colloqueretur, solutus est a Staupitio instituti sui legibus. Nolebat enim, si quid ille egisset liberius, ejus culpam in se transferri. Postera die admissus ad colloquium a Cardinali Lutherus, defensionem suam perlegit; præsente inter complures alios & Staupitio. Interturbavit sæpe Cajetanus legentem Lutherum, minasque in eum, & Parisiensem Universitatem ad cuius judicium ille provocabat, addidisse dicitur. Tunc Staupitius consurgens, petit a Cardinali, ut facultas Luthero daretur scripto caussam suam tuendi. Quod quum postridie factum fuisset contendit Cardinalis apud Staupitium, ut Lutherum ad dicta sua recantanda permoveret, & argumentis e sacro Codice depromtis eumdem falsi redargueret. Pollicitus est operam suam Staupitius ad Lutherum in Officio continendum. At si argumentis res agenda sit, imparem se huic oneri ajebat, nec Lutherum aut ingenio aut in sacris litteris peritia æquare posse. Itaque sua fit Luthero, ut mitiores litteras ad Cardinalem

da-

daret, eumque jam valde irritatum placaret. Iis in litteris Staupitium patrem suum vocat. Blandius illæ præter Lutheri morem Staupitii monitis scriptæ erant. Concors siquidem erat utriusque sententia. Verum audacior Lutherus, Staupitius contra timidior a Luthero ipso habitus est. Quum vero Cajetanus litteris his, humanius licet scriptis, nihil responderet; Lutherus extrema sibi imminere existimans, provocatione a Pontifice Augustæ relicta XII. a. d. Cal. Octob., equo usus a Staupitio procurato, & Langenmantelio Augustano Senatore Urbis portam aperiri jubente, propere discessit, magnisque itineribus in Saxoniam rediit. Ipse Staupitius eodem fere cum Luthero tempore, Cardinale insalutato, inde se subduxit. Ferunt Staupitium sæpe ad Lutherum Augustæ dixisse, ad eum in proposito confirmandum: memor esto, te hæc in Christi nomine incepisse. (1) Salisburgum redux Staupitius, & si justo fervidiorem Lutheri impetum non probaret, litteras tamen ad eum dare non destitit. Curavit præterea, ut Lutherus totius controversiæ arbitrium Episcopis quibusdam, atque inter ceteros Langio permitteret. Verum quum res quotidie magis in præceps vergeret, anxiari Staupitius, atque torqueri, quod se compedibus veluti constrictum in Langii potestate esse videret. Tantum (An. C. 1520.) autem apud eum potuit Archiepiscopi aucto-

(1) Sekendorff. lib. 1. §. 37. & 39.

ctoritas, ut Pontificis in Lutherum litteras ejus jussu probaret. Hac re comperta, L therus exprobrat homi i inconstantiam, atque in memoria revocat, ejus potissimum Consilio Augustæ tam fortiter se pro doctrina sua dimicasse. His curis maceratus Staupitius, impetrata Cardinali, ut procul ab aulæ & Urbis strepitu in Chiemense Monasterium secedere sibi liceret. Inde (An. C. 1521.) complures ad veteres amicos litteras dedit, unde perspicere est, eum satis æquo animo sortem suam non tulisse; quin & de occulto suo in Saxoniam reditu egisse. (1) Tunc Langius cunctandum non esse censens, rationem sibi excogitandam putavit, qua Staupitium arctius sibi conjungeret, ne ejus discessu operam ad eum retinendum hactenus impensam perderet. Oblatum & quidam a Langio Chiemensem Episcopatum putant. Horum opinio a Staupitii in Chiemense Monasterium secessu orta esse videtur. Rem itaque Langius ita est aggressus. Primum impetrat a Pontifice, ut sodalitatis suæ legibus Staupitius solveretur, obtineque a Staupitio, ut se Augustinianorum Præfectura abdicaret. Deinde (An. C. 1522.) D. Benedicti Ordini eum adscribi curat. Postremo Abbatem ad D. Petri constituit. Ita novi hujus honoris vinculo firmius sibi adjunxisse Staupitium arbitrabatur, eumque a rerum novarum cogitatione evocasse. Videtur autem Staupitius, post-

(1) Schelhorn §. 15., 16. & 17.

postquam Abbas est constitutus, a litterarum consortio cum Luthero abstinuisse. Hic enim litteris v. a. d. Cal. Julias ad Staupitium datis mirari se ait, quod Abbatis dignitatem sibi conferri passus fuerit. Nihil tamen inclementius in eum scribit, sed patrem suum semper appellat (An. C. 1523. 17. Sept.) Aliis vero litteris insequuto anno de ejus silentio conqueritur abalienatæ voluntatis indice. „ Etsi autem acceptus esse desierit, pro„fitetur tamen numquam eius se imme„morem futurum esse, quod Evangelii „ lucem ab eo se primum accepisse gra„to animo agnosceret. Magis quidem se „ probaturum fuisse, si Abbatis dignitate „ se ornari passus non esset. Nunc quum „ eam adep us jam sit, nihil restare, nisi „ ut rque rem boni consuleret, alterque „ alterius sententiæ non repugnaret. " Improbat deinde Lutherus ejus cum Langio consortium, quem acerrimum Evangelii hostem esse ait, eaque de caussa in magno eum Christum abnegandi periculo constitutum. Quare hortatur, ut Salisburgo discedens in Saxoniam rediret. Præterea ejus opem pro Achatio Monasterii D. Petri Monacho implorat, qui, quum sine Abbatis venia evasisset, ad Lutheri Castra transierat. Claudit Epistolam, numquam se orare & optare desiturum esse ajens, ut Staupitius ab Archiepiscopo; & Pontifice, ut antea fuerat, ita & denuo alienus suo exemplo esset. (1) Perstitit tamen Staupitius in susce-

(1) Sekendorff. loc. cit. §. 37.

suscepta semel sententia ad vitæ usque exitum. Quid is de Lutheri caussa senserint, haud obscurum est. Quidquam tamen palam Salisburgi ab eo in Lutheri favorem agi, nec timidior ejus natura, nec Langii, cui plurimum deferebat, auctoritas patiebantur. Decessit tandem Staupitius postquam duobus annis D. Petri Monasterio præfuisset (An. C. 1524. 24. Decemb.) Sunt qui huic Lutheranismi primordia in Salisburgensi Urbe adscribant, & Monachos Lutheri doctrina ab eo imbutos fuisse credant. Suspicionem censura in eius libros Romæ lata, pluriumque Monachorum ad Lutherum defectiones confirmant. Addunt (An. C. 1589.), Martinum Abbatem, improvido licet consilio, Staupitii scripta, impia a se reputata, flammis tradidisse. (1) Id nec refellere, nec adstruere vacat, etsi meticulosum Staupitii ingenium, tum res ab eo cum Stephano Agricola gestæ suspicioni huic locum vix esse sinant. Memorantur & quædam egregie ab eo dicta, quæ quum ab hoc loco aliena sint, facile præteriri possunt. (2)

## II.

Certiora constat de Stephano Agricola. Bavarus hic erat origine, Monachus vero instituto, toto decennio Theologiam Viennæ docuit. Post collectam vero in ita-

(1) Schelhon loc. cit. §. 16.
(2) Sekendorff. lib. 3. §. 14. & 24.

italica peregrinatione doctrinam haud vulgarem, Annæ Hungarorum Reginæ a Confessionibus fuit. (1) Inde Salisburgum a Langio vocatus in summo urbis templo sacri Oratoris munere est defunctus. Ibi quam primum Lutheri doctrina cœpit innotescere, jactare ille multa justo audacius in receptas ab Ecclesia consuetudines; Pastores atque Clerum maledictis impetere; contumeliose de Sacerdotio loqui; Patrum Decreta in falsi suspicionem vocare; damnare Ecclesiæ opes; sanctorum signa superstitionis & impietatis arguere; populum immodestia sua subvertere; Lutherum quoque aliquando palam laudare. Sumebat etiam sibi judicium de Controversis religionis capitibus; sententiamque suam Ecclesiæ legibus anteponebat. Dona ad Aram offerri solita ab eo damnata; carnium eius promiscue ad captandum populi favorem concessus; servilis, quem vocant, timor improbatus. Dissona quoque ab Ecclesiæ placitis de Romani Pontificis potestate ab eo prolata. (2) Ingens erat de viri doctrina atque pietate apud omnes opinio. Quare plurimos sibi ex auditoribus assentientes habuit; factumque est, ut populus novæ doctrinæ palam faveret. Hac re (An. C. 1520.) commotus Langius Agricolam vinciri jubet,

(1) Schelhorn. loc. cit. §. 10.

(2) Interrogatoria contra Fratrem Stephanum Kastempaver. Consultatio Staupitii super confessione Fratris Stephani Agricolæ ex Arch. Consist. Salisb.

bet, & Myldorffium captivum duci. Quæstione deinde in eum habita, quæ sua esset de religione sententia, explicavit. Quædam ab eo aperte prolata; pleraque verborum involucris implicita. Sollicitum habebat res haud mediocriter Langium. Negotium itaque dat Staupitio, qui Abbas ad D. Petri jam erat, ut sententiam suam de Agricolæ doctrina proferret. Id Staupitio mandatum, quod sacrarum litterarum peritissimus haberetur, neque alius præsto foret, qui cum Agricola de doctrina certare posset. Extat Staupitii censura, qua Agricolam immodestiæ, & novitatis notat. Ferendum ei esse non videbatur, Agricolam tam magnifice de se sentire, ut judicium suum Ecclesiæ auctoritati anteponeret. Reputabat quoque audax esse facinus, quosdam divini Codicis libros, Ecclesiæ usu probatos, ab eo reiici. Nec diffitetur, multa vera ab eo esse dicta; abusum autem esse eum sacris litteris immodestia sua, *atque Evangelium* contra Evangelium prædicasse. Nonnulla vero capita, veluti de muneribus ad aram oblatis, precibus pro defunctis, servili timore, Romana Ecclesia, aliisque e sacris litteris refellit. (1) Hæc Staupitii censura, quid ipse tunc de religone sentiret, aut sentire se præseferret, manifestum facit. Interea Agricola, sequestre Ribesio, Langium placare conabatur. Dedit quoque ad eum e Myldolfii carcere suplices litteras. Hæ Agricolæ ipsius manu

(1) Staupitii Consultatio loc. cit.

nu exaratæ, in Salsburgensi tabulario ad hanc diem servantur. Summa est. „ Per „ injuriam impia dogmata sibi a malevo„ lis tribui. Nolle se ab Ecclesia, extra „ quam salus non est, segregari, sed co„ stanter ei adhæsurum. Errare se pos„ se, & potuisse. Si quid tamen huma„ nitus peccarit, pertinaciter non tuitu„ rum. Quod si a vero aliena docuisse „ comperiatur, veniam petere se, & pœ„ nam subire paratum. Quod inimici ja„ ctant, se Lutheri libros de Babilonica „ captivitate, atque de Missa abroganda „ & legisse, & populo commendasse, „ inique sibi tribui ait. Vix enim semel „ iterumque Lutheri libros a se inspe„ ctos. Cæterum se divinarum litterarum „ studio pridem ante editos Lutheri li„ bros vacasse. Augustinum præcipue dici „ noctuque versasse; quod ex notionibus „ ad librorum oram adscriptis videre li„ ceat. Deinde ad singula sibi obiecta „ respondet. Postremo Principis clemen„ tiam implorat, quem propitium sibi „ patronum a juventute ipsa expertum se „ esse ait. “ (1) Hæc igitur satis idoneis monumentis sunt comprobata. At Lutheri partium scriptores, suorum testimoniis nixi, & alia adiiciunt, haud facile fidem apud omnes habitura. Compulsum fuisse Langium ajunt populi seditione ad Agricolam Myldorffio revocandum. Ubi Salisburgum pervenisset, decre-

(1) Supplicatio Fratris Stephani ex Arch. Consist. Salisb.

cretum fuisse in turrim quamdam eum conicere, cui tormentarius pulvis suppositus erat, ut igne deinde admoto sub turris ruina, & Agricola periret. Neque sine divino beneficio factum, ut turris igne concepto antea exsiliret quam is ad Urbem accessisset. Eum, qui operi huic destinatus erat, rem totam populo postea narrasse. Compulsum inde Archiepiscopum (An. C. 1324.) populi metu, ut Agricolam vinculis solutum libertati restitueret. (1) Solent sæpe & quæ casu eveniunt, ab ignara plebecula consilio aut prodigio tribui. Id diligenter monent Protestantes, ubi admiranda in R. Ecclesia narrari solita explodunt. Memores itaque ipsos dicti sui esse oportebat, neque ea ipsa, quæ in aliis damnant, sectari. At solemne illis est, Salisburgensem Historiam fabellis veluti emblamatis quibusdam exornare, ut præsentem Dei opem sodalibus suis semper fuisse persuadeant. Quam vere, dicendorum series docebit. Quacumque vero ratione libertatem Agricola sit consequutus, ea adepta, Salisburgi haud nulla de caussa fuisse in eum animadversum opere ipso comprobavit. Obiit enim primum Augustæ Vindelicorum, uxore ducta, Evangelici præconis munus; deinde & apud Georgium Marchionem Brandenburgicum. Præterea Othonis Henrici Palatini jussu Ecclesias, inter ejus fines sitas, ad Lutheri normam emendavit. Postremo ab Alberto Mansfeldio Co-

(1) Schelhorn. loc. cit. §. 21.

Comite Islebiam vocatus, Pastoris munere ad mortem functus est. (1) Credibile itaque est, potissimum hunc fuisse Lutheranismi apud Salisburgenses auctorem; etsi ad Langium sibi demerendum, & libertatem facilius impetrandam inimicorum odiis accusationem hanc tribueret, simulatione in purioris Evangelii Doctore, qualis videri volebat, plane non ferenda. Agricolæ (An. C. 1527.) datus fuit Salisburgi in docendi munere Successor Paulus Speratus, nobili & vetusto spretorum genere in Svevia ortus. Hic, quum nova dogmata palam tueretur, magnamque in se ea de caussa concitasset invidiam, rebus suis timens in Hungariam migravit. Inde post varios casus in Saxoniam delatus, Lutheri libellum *de eligendis & instituendis Ecclesiarum Ministris* in popularem sermonem convertit, & Evangelii, ut ajebat, Sectatoribus, qui Salisburgi erant, premissa ad eos epistola, dicavit. Multos itaque oportet eum Salisburgi habuisse fautores & Sectatores. Ea in Epistola monet, ut si commode, quæ libello illo circa Ministrorum selectum & institutionem traduntur, præstare non possent; curarent saltem, ut domi sacrarum litterarum meditationi vacent. Sperati monitum, quod sedulo a Silisburgensibus est servatum, retinendis Lutheri placitis anima fuit adjumenro. Etenim cum palam, quæ sentirent, nrofiteri non auderent; contenti occulta libros

(1) Schelhorn. loc. cit.

brorum lectione, diu Archiepiscoporum, & pastorum diligentiam eluserunt. Unde non solum affectum est, ut qui Luthero adhærebant, tutissimi vixerint, sed & ut sensim eorum numerus plurimum auctus sit. (1) Sunt, qui & Joannem Mulinum inter eos recenseant, qui augendis Lutheri partibus Salisburgi laborarunt. Perhibent eum, græce & latine doctus quum esset, ludum litterarium in ipsa urbe aperuisse (An. C. 1530. usque ad an. 1562.) totisque annis duobus supra triginta juventutem informasse. (2) Contentiones quoque ab eo cum Clero susceptas, quod superstitiosos quosdam ritus non probaret. At nihil certi ea de re affirmari posse videtur. Sane conjectura ob improbatas superstitiones, aut fidem in Christum commendatam, infirmior est. Multi enim sunt, fueruntque in R. Ecclesia, viri pietate & doctrina insignes, qui, etsi superstitionem omnem tollendam censeant, atque adversus pravos quosdam usus, temporum vitio invectos, fortiter pugnare non desinant; attamen, nisi per summam injuriam, Luthero favere censendi non sunt. Fuit hoc omni ævo pessimum imperitorum quorumdam artificium; qui, quum se ab eruditis viris redargui moleste ferant, neque ingenio aut doctrina eis pares sint, tum quidquam e moribus & opinionibus suis emendari non patiantur: si quis eorum imperitiam & superstitionem

(1) Schelhorn. l. c. §. 24.
(2) Schelhorn. l. c. §. 31.

nem palam faciat, illico ad maledicta & calunnias descendunt, virosque integerrimos in impietatis & hæreseos suspicionem vocant.

Hi fuere, qui, quantum vetustis monumentis est proditum, in ipsa urbe Lutheri placita palam docuere. At in agro, ejusque montana regione, Radstadii oppido ad Tauri radices posito, Georgius Schererus Lutheri partes tuendas suscepit. Ortus hic erat Salfeldiæ, non illa Saxonica Urbe, ut male quidam opinati sunt, (1) sed in cognomine vico intra Salisburgenses fines ad Salam fluvium sito. Hic postquam pluribus annis Sacerdotio esset functus, D. Francisci institutum secutus est. (An. C. 1525.) Neque ultra annos tres in eo perstitit; sed Cœnobio relicto Radstadii novorum dogmatum doctor est factus. Causabatur autem ad monasticam vitam deserendam impulsum se fuisse monachorum inter se odiis, & discordiis, vitæque genere specie tenus ut ipse loqui amat, pietatem præseferente. (2) Non passus est Langius impune id fieri (An. C. 1528.) Schererus enim, jubente Archiepiscopo, in vincula conjectus est. Ibi, quæ sua esset de religionis capitibus sententia, scripto est testatus, extatque libellus hic a Flaccio Illyrico pri-

(1) Johann. Gottlieb. Hillinger *Beytrar Zur Kirchen Historie des Erzbisch. Salib. in derneven Vorrede* n. 3.

(2) Scherers Glaubens Bekaentnis Edition Hillingeri.

primum, deinde & nuper rursus editus. Itaque quum nulla vi a proposito revocari posset, ignis poena ei constituta est; impetrantibus vero quibusdam, ipse capite plexus, corpus igni traditus est. Ferunt eum, habita prius ad circumstantem populum oratione, magno animo mortem oppetiisse. Rem, addito prodigio, magis memorandam efficiunt. Ajunt enim, Schererum, instante jam morte, alta voce pronuntiasse, daturum se clarum quoddam innocentiæ suæ argumentum. Deinde, mirum dictu, truncum sine capite, pronus in ventrem quum cecidisset, paullo post nullius ope revolutum manus pedesque crucis in modum decussatim composuisse. (1) Hæc, etsi fidem omnem exuperareut, & liberius conficta videri possint, scriptis postea tradita, & Flacii Epistola ad Salisburgenses (2) confirmata, commovere acriter rusticorum hominum animos, & in accepta a Scherero, aliisque doctrina vehementer confirmarunt.

## I I I.

Tantis novæ doctrinæ successibus quum angeretur Langius, nihil intentatum reliquit, ut veteri religioni consuleret. Decretum fuerat in Noribergensibus Comi-



(1) Mathias Flaccins Illy icus Præfat. ad Schereri Profes. fidei n. 17. Hillinger loc. cit. Schelhorn. loc. cit. §. 29.

(2) loc. cit. An. C. 1559.

tiis, ut divini verbi Doctores in erudiendo populo a facris litteris, earumque recepta sententia non discederent ( An. C. 1523. ) Quare Archiepiscopus, donec Œcumenicum Concilium haberetur, Provinciæ suæ Episcopos Myldorffium convocat. Deliberatum ibi, quo potissimum pacto tum vetera Ecclesiæ mala e medio tolli, tum gliscenti Lutheri doctrinæ obviam iri oporteret. Patres decretum de emendanda Ecclesia edendum, & in singulis Dioecesibus proponendum esse censuerunt. Etenim quum optime perspectum haberent, turbas illas ex lapsa Ecclesiæ disciplina esse subortas: nulla alia ratione res novas tentantibus obicem poni posse existimabant, quam si Clero emendato, Ecclesiam veteri formæ restituerent. Decreti hæc erat sententia: „ Censuisse quidem Leonhardum Archiepiscopum in Provinciali Synodo, Ecclesiæ „ malis esse occurrendum lustratione per „ totam Provinciam instituta. Hanc vero Langium multis de caussis, præcipue „ ob pestiferam luem, quæ tunc grassabatur suscipere non valuisse. Itaque, „ ut medicinam aliquam hisce incommodis faceret, constituisse mandato edito „ populorum saluti prospicere. " Primum ergo Clero universo divini cultus observantiam commendat. Deinde, quum plurimi passim novatores intra Provinciæ fines irreperent, atque dogmata ab Ecclesiæ legibus aliena disseminarent, imperat, ne ulli verba ad populum facere liceat, nisi eam facultatem ab Episcopo

con-

consequutus sit. Praeterea mandat, ut Clerici decenti vestitu utantur; a cauponis, & cauponaria exercenda abstineant; negotiationibus non vacent. Ad haec quum Sacerdotes quidam plebi curandae praefecti, stipendiis suis non contenti, pro sacramentis, Missis, sacrisque aliis pecuniam exigerent; tum pro funerum praecipue sumtibus paciscerentur, acceptoque pretio adulteria, publicaque alia crimina tolerarent; imposterum a turpi & enormi hac exactione cessandum esse ait. Paenae in Clericos concubinarios statutae. Hi non solum concubinas domi palam nutriebant; sed & prolem ex illis susceptam apud se educabant, ejusque ministerio toto populo spectante, etiam in sacris peragendis utebantur. Persequitur & incomoda, quae ex negligentia, & avaritia Parochorum oriebantur. Multi enim vi, & sine titulo occupabant Ecclesias; Vicarios minus idoneos, vagosque Monachos minore stipendio conducebant. Alii quiddam subtrahebant ex Clericorum mercede, quorum opera conduxerant, negligebantque pias pro defunctis institutiones. Beneficia habentes, quibus populi cura conjuncta non est, migrabant alio, exigua fructuum portione Vicariis relicta. Ædificia ruere & collabi sinebant. Ab iis, quos constituerant in Ecclesiis, procuratoribus severissimam de fructibus rationem exigebant; nihil vero, unde persolveretur quod juribus Episcopalibus, hospitalitati, & pauperibus debitum erat, reliquum factum. His omnibus obex posi-

tus, pœnis in reos statutis. Referuntur & fraudes quæstorum, qui indulgentiarum mercatum exercebant. Vendebant hi numerata pecunia Indulgentiarum litteras aut plane confictas, aut nullam vim obtinentes; sive quod dies illis præfinita, jam esset elapsa; sive quod penitus revocatæ, aut earum usus tantisper vetitus; seu demum quod vera supprimendo, vel falsa narrando essent impetratæ. Neque eas, priusquam palam proponerent, Episcopo inspiciendas ostendebant. Quin & gravissimorum criminum veniam, quorum cognitionem Archiepiscopus sibi peculiarem esse voluerat, nullo habito discrimine, largiebantur. Solvebant quoque a legibus circa vota, resve male partas, aut dubias; ajebantque, se eorum omnium culpam & pænam remittere, atque amplissimam Indulgentiam impertiri. Adversus hos ab Archiepiscopo severissime Decretum. Sed & prava illorum consuetudo damnata, qui propria Ecclesia & pastore relictis, per Quadragesimæ tempus ad Fratrum Mendicantium, aliorumque Ordinum Monasteria accurrunt, sacraque ibi exomologeseos & Synaxeos Mysteria obeunt. Etenim quum Monachi facultatem hanc a Sede Apostolica sibi indultam esse dicerent; inde consequebatur, ut plurimi in criminibus suis perseverarent. Horum quoque audacia cœrcita. (1) Decreto edito, de eo eve-

cu-

(1) Mandatum Catd. Langii De Reformat. Ecclesiar. ex Arch. Consistor. Salisburg.

cutioni mandando actum est. Itaque ne Clerici aut populi id servare detractarent, seditionesve exorirentur, Principum, intra quorum fines Provincia sita est, auxilium est invocatum. Hi quum mandati executionem permittere nollent, litteras dedit Langius ad Archiducem, ceterosque finitimos; petens, ut Cæsaris exemplo emendandis mandati ope Clericorum vitiis faverent, præsertim quum nihil ipsorum juribus adversum eo contineretur, sed Cleri tantum emendationem respiceret (1). Verum irriti fuisse videntur Archiepiscopi conatus. Quare ad domestica conversus, Salisburgi consultationem habuit de Decreto executioni mandando. Placuit lustrationem ubique haberi, in ipsa præcipue Urbe, & Fisci procuratorem constitui; eique committi, ut si qui aut mandatum non servarent, aut Lutheri ejusque asseclarum libros venderent, aliove pacto novis opinionibus faverent, horum nomina præsertim si in urbe essent, deferret (2). Ingens erat in Urbe Luthero faventium numerus. Res in ipsam Principis Aulam penetraverat. Circumferebatur carmen, quod Aulici in Clerum urbanum condiderant. Petitum itaque ab Archiepiscopo, ut pœnis carminis auctorum petulantiam compesceret. Præter Principis comitatum, erant & alii, qui tum in ipsa Urbe, tum in agro immissis clam doctoribus populos

B 3 ad

(1) Ex Arch. Consist. Salisburg.
(2) Ex Arch. Consist. Salisburg.

ad res novas impellerent, pensique non facerent Ecclesiæ leges. E re igitur Archiepiscopi futurum quidam censebant, si illos non simul quidem omnes, sed per partes ad se advocari curet., serioque moneat, ut, ab inceptis abstineant, neve postea se inscios fuisse dicant. Fuere & quidem, qui cives universos convocari oportere putabant. Periculosum id aliis visum. Onera enim, quibus se Civitas præter morem gravatam esse existimabat, non erant sublata: unde minus tutum habebatur civium animos irritare. Edictum itaque proponi cupiebat de novis religionibus vitandis, conceptisque verbis in eo adjici, factum id esse Austriæ & Bavariæ exemplo, quibus Archiepiscopatus conterminus est. Non omnes tamen reos, sed præcipuos tantum; atque hos etiam, non eodem tempore, sed per intervalla puniendos. Bibliopolam, qui Lutherianos libros vendebat, monitum primum, deinde pœnis a mercatu hoc deterrendum. Rursus eadem de re consultatum IX. a. d. Cal. Maias. Statutum tunc est, Archidiaconos interrogandos, num Mandatum servaretur. Videndum, quo pacto Parochi singuli Verbum divinum docerent; iique juxta formulam Archidiaconis missam admonendi, quid vitare deberent. Archidiaconi neminem impolterum finerent animarum curam suscipere, nisi prius rite probatus esset, atque spectatus. Synodum post Pascha habendam, quod Pontificis Legatus, ut quotannis fieret, petierat. Curaret Archiepiscopus, Aulicos,

cos, Clericos, atque Cives sibi obsequentes esse; puniretque, si qui diebus vetitis carnibus vescerentur. Comitia primum provincialia habenda: Inde edictum in Lutherianos proponendum. Ubi ad Comitia ventum erit, ut nobilitas atque Ordines mandata libentius acciperent, mentionem esse iniiciendam sententiæ a Pontifice in Lutherum latæ; edicti a Cæsare in eum propositi; fœderis inter Austriæ Archiducem, & Bavariæ Duces contra novas religiones initi. Turpe itaque futurum, si Archiepiscopus Principibus his in vetere religione tuenda segniorem se præberet; neque ullum in Lutherianos Mandatum ederet. Duplex fuit hac de re in consultatione sententia. Putabant quidam, id non imperandum, sed ordinum tantum mentem explorandam, fere atque si Archiepiscopus amice eos interrogaret, tutius ne quid & salubrius suggerendum haberent. Contra alii pro Imperio agendum omnino censebant. Metus nimirum erat, ne Provinciæ ordines, quorum plurimi Luthero erant addicti, seditionem in Archiepiscopum moverent, ejusque edicto resisterent. Huic consultationi & Staupitius interfuit, cui mitiora consilia haud perperam quis tribuat (1). Eventus rem a Langio animosius esse inceptam indicium facit. Etenim, quum Cives Archiepiscopo parere detrectarent, resque novas moliri viderentur; præve-

 nien-

(1) Altera Consultatio ex Archiv. Consist. Salisb.

niendum ratus Langius, silentio in Tyrolim proficiscitur; clam delectum habet; & valida manu collecta, Voelsio Duce, per Æni vallem profectus, obliquis itineribus Castra prope Salsburgum metatur. Interea & catapultas atque tormenta ex arce ostentari curat terrori civibus iniiciendo. His peractis, denuntiat civibus; ni pareant, armis rem se expediturum. Illi missis obviam supliciter Legatis, Principis clementiam implorant. Langius nec supplicum precibus contemtis, nec eorum pollicitationibus satis fidens, Voel.o tribuno comitante, duabusque militum turmis, & universo Aulico & familiari comitatu stipatus urbem subit. Ferebatur equo sublimis & cataphractus, imperatorio more sceptrum dextra tenens; purpurea vestis loricam tegebat, ita dissecta, ut subtus & militaris apparatus esset conspicuus. Ita quam Archiepiscopo non habebant, Principi ac Domino reverentiam conciliare volebat. Ubi ad forum est perventum, civitas universa in genua provoluta veniam rogat, novoque jurejurando fidem obstringit. Atque hic finis belli, quod vulgo *latinum* appellatur (1). His motibus non sola Provincialium onera occasionem dedere, sed & non minima eorum religio caussa fuit. Quosdam enim carceri fuisse mancipatos certo constat, eosque inter Monachum quemdam Rattenbergensem, & Casparem Turnaverum. Jactaverat hic in Ratisbonensi Dic-

(1) Hansiz Langio n. 52.

Diœcesi multa impudenter in Episcoporum auctoritatem, tum & contemtim de Virginis Mariæ atque Sanctorum, signorumque cultu sentiebat. Jejunia præterea, indulgentias, Missam, librosque Ecclesiasticos nihil faciebat. Neque tantum pœnis in adversantes est animadversum, sed & de recta sacrorum administratione sollicitus erat Langius. Itaque paullo ante civium seditionem Clerum Urbanum in prætorium suum convocavit, multaque ad Sacramenta administranda, Ecclesiarum regimen, divinum cultum, vitamque & mores Clericorum pertinentia mandavit (r).

## IV.

His rebus admonitus Langius (An. C. 1524.) futuraque mala animo versans, Catholicorum fœderi Noribergæ accessit. Deprehendere erat jam tunc nonnulla insequutarum calamitatum indicia. Quidam enim ex Ferdinandi Archiducis comitatu sylvestri in loco capti atque occisi; tum & minæ in Ferdinandum ipsum jactatæ, quod fœderis Catholici cum Salisburgensi pluribusque aliis iniri Princeps esse diceretur. Circa ea tempora & Bambergenses in Franconia rustici adversum ejus tractus clerum, tum & Mont-fortensium, aliorumque in Svevia Comitum Coloni insurrexere, quæ prima fuere belli rustici exordia. Verum sequenti anno

 com-

(r) Ex Archivo Consistor. Salisb.

communis Germaniæ Clades Salisburgum quoque pervenit. Qua de re, quum magnis utrinque animis certetur, judicantibus his; Lutherum malorum omnium caussam esse, illis eum ab omni culpa absolventibus, nos, qui neque patroni neque accusatoris officio fungimur, quæ vero consentanea sunt, nullo partium studio in transversum abrepti, referemus. Primum, Germaniæ populos libertatis per quam amantes esse, seculorum omnium historiæ prodidere. Quare, quum Helvetii durius ab Austriacis premerentur, armis arreptis libertatem suam vendicarunt. Par fuit Belgarum in Maximilianum audacia, in quem, quum Gandavenses tumultuassent, iidem auctores fuere, ut tantus Princeps Brugis in custodia detineretur. Hos æquarunt Batavi, qui tributis se nimium oneratos esse putantes, subitarium exercitum conflarunt. Quibus nisi in tempore Albertus Saxoniæ Dux occurrisset, crescentemque in dies disjecisset multitudinem, facile de toto Rhenano tractu, & Ecclesiasticorum præcipue procerum bonis conclamatum fore videbatur. Eodem fere tempore & rustici, Campodunensis Abbatis imperio parentes, seditionem excitarunt. Hos Rhenani in Nemetum agro sunt imitati, seque Helvetiorum more in libertatem asserturos minitabantur. Gravior fuit in Wyrtenbergensi regione seditio. Duce enim Conrado, rusticano quodam homine, agrestis multitudo ob leve tributum a Duce impositum, armis sumtis, oppida aliquot occupavit, necem-

que

quæ & exitium nobilitati, atque Ecclesiastico ordini intentabat. Verum Cæsaris, aliorumque Principum diligentia tumultus hic facile est compressus. Interea funestior erat in Austria facies, ubi a Joanne Herbersteinio duo rebellium rusticorum millia cæsa sunt. At reliquas omnes superavit Hungarorum seditio. Caussa esse ferebatur Episcoporum, & Nobilium tyrannis. Itaque plebs furore percita, viros nobilitate, aut sacra dignitate conspicuos, quotquot deprehendere poterat, vivos palis infigebat; quo facto Chonadiensem Episcopum defunctum esse constat. Statutum siquidem Hungaris erat nobilitatem totam delere, atque unum dumtaxat ex decem & quatuor Regni Episcopis servare. Fama est, quadringentos equestres viros fuisse a rebellibus interemtos, atque in universum septuaginta hominum millia hoc in tumultu interiisse. Hungarorum exemplum sequuti Croatæ, conjuratione inita, manus cum Sigismundo Dietrichstenio conseruerunt, a quo factiosorum strage edita, oppressi sunt. Hæc ante nova dogmata a Luthero prodita evenere. Ad hos deinde provocarunt fœderati Sveviæ rustici. Motuum autem, quos excitarunt, duplex caussa fuit. Prior, quod alicubi, novæ doctrinæ desiderio incensi, ei addictos doctores sibi dari a Dominis peterent. Altera, quod tributa acerbius exigi, novis & olim inusitatis oneribus se prægravari quererentur. Atque, quum neutrum a Dominis, qui Abbates plerumque Monasteriorum erant,

obtinerent, superiore anno (An. C. 1524.) in Constantiensi Episcopatu Abbatis Kechenhoviensis in Turgovia Coloni, & quidam Lupsio Comiti subjecti, rursusque alii prope Ulmam tumultuari cœperunt. Neque dissimulandum est, extimulatos fuisse seditiosorum animos Munzeri sermonibus, qui audito tumultu in Sveviam excurrerat. Apposita etiam erat rebellium inceptis Lutheri de Christiana libertate doctrina, ejusque in Principes, Episcopos, totumque Clerum contemtus, voce & scriptis per totam Germaniam propagatus. Hanc quum Munzerus atque alii rusticis inculcarent, impetus primum factus est in Abbatis Campodunensis fines. Præerat tunc Cœnobio illi Sebastianus Breitenstenius, nobili genere natus. Direpto itaque templo atque Monasterio, ipse Abbas captus est, atque adductus, ut numerato pretio potestatem omnem suam in Campodunenses cives transferret. Deinde februario, & martio copiis in tres exercitus dispertitis, harum pars cum Georgio Truchsessio congredi ausa ad internecionem cæsa est. At parte alia circa Franconiæ fines Winsperga a seditiosis capta, & Ludovicus Helfensteinius Comes cum septuaginta aliis e præcipua Sveviæ nobilitate barbarum in modum interfecti. Alia quoque innumera crudelitatis specimina ab efferatis hominibus edita sunt. Verum eorum rabies in Monasteria præcipue desæviit. Neque enim contenti in Monachos ipsos furere, rebus etiam sacris non pepercerunt, stolidu-

doque impetu in res inanimes debachati sunt. At paullo post novas dederunt scelerum Truchsessio pœnas; donec Georgii Franspergii interventu tota hæc res amice est composita. Eadem insania invaserat, & Franconiæ, atque Thuringiæ populos. Fuerunt in sola Franconia centum & septuaginta nobilium arces a rusticis funditus fuisse deletas. Monasteria etiam pleraque devastata. Haud minor pæne fuit belli moles in Thuringia, quo Munzerus e Svevia profugus secesserat. Ejus adventu plebejorum animi tanto furore sunt correpti, ut Oppidorum Magistratibus se abdicare jussis, novos temere sufficerent; Monasteria passim diriperent; & bona omnia communia esse oportere profiterentur. Postquam autem Pfeifferus, homo quidam nefarius, cum nova seditiosorum manu Munzero se conjunxisset, copiis auctis, uterque Moguntini Electoris oppida & vicos in Thuringia sitos infestis signis petit, multos nobilium captivos facit, prædia spoliat & evertit. His successibus elatus Munzerus metallicos fossores, qui in Mansfeldiensi agro sunt, ut in partes suas transirent, sollicitat. Restitere hujus conatibus Saxoniæ Duces, aliique Germaniæ Principes. Multis itaque velitationibus, & minoris momenti pugnis initis, postremo ad decretorium certamen prope Francohusam deventum est. Cæsa sunt rusticorum quinque millia, atque Munzerus & Pfeifferus capti, paulloque post Mylhusii supplicio affecti. Neque ab hac

na-

peste aliæ Germaniæ partes immunes erant. Biennio enim, antequam hæc gererentur, quidam ex Rhenana nobilitate ausi sunt Francofortenses Monachos & Sacerdotes, edito diplomate, monere, ut novum Evangelium docerent, revocarentque ab exilio pastorem quemdam, quem ejecerant nova dogmata sectantem: ni facerent, curaturos se esse, ut decimis in agro percipiendis arcerentur. Nec mora facta colonis imperant, ne Clero, qui novi Evangelii propagationi resistebat, quidquam post hac præstarent. Inventus est & Nartmuthus Cronebergius, vir nobilis & potens, qui scriptis suis contendit, Episcopos & Monachos bonis omnibus spoliandos, redituſque illos ad novos Pastores & inopes alendos impendi oportere; Episcopis vero, quod ad victum satis est, esse numerandum. Restitit his inceptis Cæsar, litterisque suis Francofortensi Senatui mandavit, ut Clerum adversus nobilium vim tueretur. At Senatus, nulla Cæsaris habita ratione, divini verbi præconibus, ne Catholica Dogmata e superiori loco docerent, interdixit. Id magnarum in urbe turbarum caussa fuit. Insequutis enim annis multa violenter a plebe in templis gesta sunt. Francofortensium igitur exemplo permoti Moguntiacenses & Agripinates armis arreptis petebant, ut veteri religione abolita, nova sacra profiteri sibi liceret. (1) Eaque res adeo late est perva-

(1) Sekendorff. lib. 1. §. 139. addit. 2. & §. 162. addit. 1. & lib. 2. a §. 1. ad §. 5.

vagata, ut & Rhetiæ incolæ ad Italiæ fines Episcopis parere recusarent, novosque sibi dari doctores postularent. Illata illuc fuerunt nova dogmata ab Urbano Regio, & ad Athesis usque vallem propagata. Nec prætermittendum est, Lutherum hoc in negotio litteris ad Principes datis eos ad rusticorum impetum reprimendum animasse. Quin & multis scriptorum suorum locis negavit, religionis caussa arma sumere fas esse; seditiosis vero rusticis sæpe respondit, frustra eos librum de Christiana libertate prætendere. Docuisse enim se numquam, homines a Principum potestate esse immunes. Aliam longe eos libertatem quærere ab illa, quæ Evangelio continetur. Itaque & ipsorum conatus nec Evangelicos esse, nec Christianos. Atque hoc potissimum argumento multi existimant, tumultus hos Lutheri doctrinæ per injuriam tribui. Plurimi enim in Svevia inter seditiosos erant, qui a Catholica Ecclesia nondum defecerant. Verum, quæcumque demum fuerit rustici belli caussa; illud certo constat, haud postremo loco de religione in eo actum, atque Lutherum omnipenitus culpa non vacasse. Palam enim rusticorum omnium nomine petitum est, ut novi doctores plebi deinceps traderentur. Eadem erat Francofortensium, ceterorumque Rheni & Rhetiæ incolarum sententia. Quod si Lutherus a vi in religione inferenda abstinendum esse docuit: scriptis tamen suis & dicteriis effecerat, ut Principum & Episcoporum auctoritas apud

po-

populos evilesceret. Unde evenit, ut hi alicubi etiam fortassis durius habiti, pudore & reverentia omni deposita, in Dominos insurgere ausi sint.

V.

Hoc pacto hominum animi per Germaniam universam [An. C. 1524], tum & Salisburgi quum essent affecti, forte evenit, ut Sacerdos quidam, Mathæus nomine, Archiepiscopi jussu, quod novas doctrinas in populum spargeret, in Mittersilii arcem captivus duceretur. Satellites ad D. Lonhardi vicum, ut se ex itinere reficerent, in cauponam divertunt, & Mathæum vinctum ac equo impositum sub die relinquunt. Dum illi bibendo indulgent, occasione is utendum ratus, confluentem spectandi gratia rusticorum multitudinem alloquitur; festus enim dies erat, numerusque solito frequentior. Implorat itaque eorum opem, oratque, ut solutis vinculis libertati se restituerent, nullius criminis reum, nisi quod purioris doctrinæ sectandæ auctor fuisset. Incaluerant largiore potu rusticorum animi. Quare hominis miserti, equo eum detrahunt, liberumque abire patiuntur. Potissima hac in re opera fuit Stoeckelii cujusdam. Captus igitur, & in arce Salisburgensi custodiæ traditus, paullo post remoto in loco clam omnibus capite plectitur. Haud diu factum hoc domesticos latuit. Re comperta, ira & vindictæ cupiditate perciti, vicos circum cursant; querelis omnia implent;

fra-

fratris mortem miserabiliter deplorant. Ardebat tunc Germania universa [ An. C. 1525.] rustici belli incendio. Salisburgenses montanæ regionis incolas ferum genus & ad seditiones pronum, eadem contagio corripuit. Pervulgata erat jam inter eos Lutheri doctrina. Quare Stoeckelii caussam communem omnium esse reputantes, facilem aditum seditiosis vocibus præbuere. Occupat cæcam multitudinem furor; arma expediunt, in quæ quisque temere inciderat; Sollingam conveniunt, ducemque sibi præficiunt Casparum Froslerum. Ubi tumultus nuntii ad Langium perlati sunt, manum armatorum colligit, litterasque dat ad Ferdinandum Archiducem, & Willelmum Bavariæ Ducem; petitque, ut nulla mora interposita suppetias ferant. Interea, ut rusticæ plebis impetum sisteret, quosdam ad rebelles legat, ad pacem hortatur, spemque facit eorum desideriis, quantum liceat, facturum se satis. At nullus blanditiis locus apud efferatos homines, quos & Salisburgenses cives clam ad vim sollicitabant. Sperabant enim tempus tandem advenisse, quo grave Archiepiscoporum jugum penitus possent excutere. Probe id intelligebat Langius. Urbe itaque relicta in arcem secessit, natura atque operibus, ut erant tempora, valide munitam. Archiepiscnm, Canonici, equestres viri, & universus aulicus Comitatus sequuti sunt; urbis vero præsidio Joannes Schenkius cum militum centuria relictus. Hic, & Sigismun-

mundus Turrianus cives in officio continere dum student, exorto in Joannem Goldium Urbis Prætorem gravi tumultu, eoque a lanione quodam male multato, & ipsi celeriter in arcem confugere. Ita Ducibus destituti milites, ab Archiepiscopi ad civium partes transiere. Tunc seditiosi omnia pro arbitratu agere rustici in Urbem admitti, Stoekelii frater primorum domus subire; elogium illis inscribere, *in sua illas potestate futuras, donec innocui fratris mortem ultus sit*. Accesserunt ad urbem rustici adeo incompositi, atque armis tam male instructi, ut nisi civium obstitisset perfidia, ab exiguo illo præsidiarum numero repelli, & in fugam converti potuissent. Postera die Principis prætorium direptum. Expilata omnia; nec tabulario ipsi rusticorum rabies pepercit. Hæc ipsis Pentecostes diebus evenere. Haud multo post nova accessio rebellibus facta. Gastunæ enim, aliisque locis iniquo animo ferentes metalli fossores, quosdam e sociis quod novo dogmate essent imbuti, Archiepiscopo mandante, supplicio fuisse affectos, conjurationem ineunt, magnoque numero, nec contemnendo armorum apparatu, Duce Erasmo Veitmosero, Salisburgum contendunt. Horum adventu seditiosorum animi in tantum elati sunt, ut arcis oppugnationem aggredi constituerent. Aerea tormenta, quum præsto non essent, lignea e quercu ferreis circulis firmata adhibent, scortea alia comparant; his lapides in arcem jaculantur. Cuniculos quoque agere sub

Vir-

Virginali monte cœpere. At laboris diuturnitate & difficultate deterriti ab incepto destiterunt. Nec in arce ab iis, qui circum Archiepiscopum erant, cessatum. Hi multis modis urbi erant infesti, ut vix pedem domo efferre incolis tutum esset. Pons præsertim, qui urbem jungit flumine intersectam, obsessorum jaculis undique erat pervius. Hinc signa ad pontis pilas, aversa ab arce regione, alligata, ut tutiorem aditum transeuntibus præberent. Postremo tot incomodorum pertæsi cives, rusticis auctores sunt, ut urbe excedentes, in suburbio, cui Rittenburgo nomen, castra locent, indeque arcem impetant. Protracta igitur in menses aliquot oppugnatio; mentio etiam sæpe de pace injecta. Inter hæc adventare Sigismundus Dietrichsteinius cum quinque millium manu, a Ferdinando Archiduce ad opem Langio ferendam missus. Repulsus ille quidem primum a mettalli fossoribus, qui Schlamingæ sunt. Oppidum tamen exeunte Junio capit. Conveniunt seditiosorum tria millia Radstadium: de Austriacis opprimendis cum Schlamingensibus conjurant. Duce itaque Grubero per noctem Mandlingæ fauces prætergressi, ante lucem oppidi mœnibus appropinquant. Oppidani ex condicto reseratis portis amicos admitunt; ingens de Austriacis strages editur nihil tale opinantibus. Ferunt tria hominum millia trucidata; equestres vero viros duos supra triginta supplicio fuisse affectos. Dux ipse Dietricheinius, tribuni, centuriones, multi-

tique ex nobilitate Werffium ducti, in vinculis ad Augustum usque detenti sunt. Solet, & hæc Austriacorum Clades paulo aliter a quibusdam narrari: dispositos nimirum fuisse a Schlamingensibus armatos in caveis, occultisque aliis sub terra locis. Hos, ubi Salisburgenses advenere, e latebris exilientes, excubiis interfectis, portas Salisburgensibus patefecisse, junctisque viribus hostes oppressisse. Re bene gesta, Gruberus ad Salisburgensis arcis oppugnationem rediit. Miram in homine rusticano comitatem referunt; consuluisse eum nobilium complurium saluti, quin & Dietrichsteinium e præsenti mortis discrimine ab eo fuisse ereptum. Huic, exauctorato Froslero, alisque, summum Imperium a rusticis datum. Fractis itaque Austriacorum copiis, spes omnis Langio in Svevici fœderis & Bavarorum auxilio erat reposita: Quare nuntiat rem Nicolaum Ribesium Wilhelmo Bavariæ Duci datisque litteris petit, maturaret cum valida manu adventare, ne dilatis suppetiis, extrema essent exspectanda. Nec mora; paucis enim post Schlamingensem cladem diebus decem millium exercitus, Duce Georgio Fronspergio, Salisburgum contendit. Inde & Ludovicus Wilhelmi Ducis frater, supremus Svevici fœderis Præfectus ad exercitum pervenit. Tanta belli mole instante, sunt qui rusticos fuga dilapsos in montana se recepisse referant. At verius est, urbem denuo ingressos, tanta industria eam munivisse, ut longiori obsidioni ferendæ par

esse

esse videretur. Illud etiam similius vero est, Svevici fœderis copiarum adventu ita fuisse rebelles perculsos, ut si fœderati tempore fuissent usi, neque spatium se recolligendi rusticis dedissent, primo congressu debellare potuissent. Ergo, quum hi mœnibus se tuerentur, castra fœderati in exteriore urbis parte, quæ *Myla* dicitur, metati sunt. Aliquandiu levibus pugnis utrinque certatum; eruptiones etiam aliquot ab obsessis factæ. Inter hos tumultus Chiemensis Episcopus, vir eximia prudentia, Urbe, cui Præfectus erat, numquam excesserat. Adeunt hunc cives, mala, quibus premebantur, enumerant, orantque, ut pacis inter eos & Archiepiscopum conciliator esse velit. Destituti enim re tormentaria, sentiebant se diutius obsidionem ferre non posse. Mentionem itaque pacis cum Fronspergio primum iniicit Episcopus. Fronspergius ad Bavarum refert. Re in deliberationem vocati, legibus his pax seditiosis oblata est: Abirent locis omnibus, quæ vi occupassent; redderentque Archiepiscopo quidquid jure is repeteret: novum eidem Sacramentum facerent. Contra, Archiepiscopus pœnam omnem perduellionis remitteret. Si quid ambiguum supersit, fœderatorum Archiducis, & Bavarorum arbitrio permissum sit. Captivi Schlamingæ facti, una cum armis liberi abire sinerentur. Bavaris a Salisburgensi Civitate quatuor & decem millia nummorum argenteorum numerarentur. Judicium de belli impensis Archiepiscopi fœderatorum

es-

esset. Referunt quidam, petiisse Archiepiscopum, ut rebellionis principes sibi traderentur, suppliciis, quæ promeriti erant, afficiendi. Alii deditos illos Archiepiscopo fuisse narrant. Nulla tamen ejus rei in pacis legibus mentio fit. Quare tempori cessisse videtur Langius, ne si perduellium deditionem petere pergeret, urbe vi capta, belloque intollerandis sumtibus longius producto, civibus & Archiepiscopatui exitium crearet. Verendum quoque erat, ne Teriolenses in Rhetia rebelles arma sua Salisburgensibus jungerent. Hisce de caussis vero propius est, Langium, ut majora incommoda ab Archiepiscopatu averteret, ab ultiore, justa licet petenda distitisse. Pacis tabulis & Berchtolgedensis Præpositus comprehensus est, in quem subjecti populi, Salisburgensibus fœderati, insurrexerant. Tabulæ a civibus IV. Idus Sextil., a rusticis Prid. Cal. Septembris (An. C. 1525.) signatæ sunt. Transacto pacis negotio, excesserunt Urbe rebelles. Septembri vero ineunte ex arce Langius in urbem descendit. Ibi paucis diebus commoratus, animis adhuc recentes inimicitias spirantibus, Myldorffum migrare constituit, donec singula priori loco redderentur atque ulcus temporis beneficio obduceretur. (1)

VI.

(1) Ægidius Ram *Descript. Obsid. Salisb. apud Ansizium: Langio*. Steinhauser & Ducker. Cronic. Salisb. MS.

## V I.

Bellum sopitum magis, quam extinctum, sequenti anno sævius recruduit. Acrem sumserat Ferdinandus Archidux de Schlamingensibus ultionem, qui Austriacas copias Salisburgensibus prodiderant. Oppidum incensum & eversum; incolæ capti & supplicio affecti; qui fuga evaserant, proscripti. Hi ad finitimos & fœderatos suos Salisburgenses confugere. Exulum adventu infirma satis adduc pax interturbata est. Concursus primum fit a paucis, atque tumultus. His alii accedunt, manipuloque coacto Altenmarkiæ prope Radstadium circumjacentem agrum depopulantur. Non ferendum visum est Archiduci, tutum patuisse proscriptis intra Archiepiscopi fines aditum, eisque Salisburgenses populos patrocinari. Quare petit a Langio, dederet sibi perduelles atque proscriptos. Proponuntur ab Archiepiscopo edicta; mittuntur in montanam regionem delegati; monentur sæpe rustici, ne finitimi & fœderati Principis majestatem violare sustineant. Illi Archiducis querelas & Archiepiscopi jussa flocci non fecere. Habebatur per eos dies Salisburgi Ordinum Conventus, cui & fœderatorum Principum Legati intererant. Huc rustici selectos quosdam e suis mittunt, mandantque, ut conventui onera nonnulla proponerent, quibus se ab Archiepiscopo præter fas gravari expostulabant; ceterum silent de proscriptis tra-

den-

dendis. Coitiones interea in montibus factæ; distributa militaria munera; ære campano plebs excitata; convenire armati; viatores ab itinere prohiberi; populi finitimis Principibus subjecti ad belli societatem sollicitari. Pecunia Bavaris numeranda non soluta; sed & minæ in eos intentatæ, qui aut aliquid ad eam conferre, aut proscriptos tradere cogitarent. Ubi hæc Langio nuntiata sunt, Provincialia comitia ad diem VIII. Cal. Februarias (An. C. 1526.) indixit. Præter Capitulum Metropolitanum, Abbates, & Provinciæ nobilitatem, aderant Comitiis subjectarum Civitatum, Oppidorum, & Præfecturarum selecti viri; tum Cæsaris, Archiducis, & Bavariæ Ducis Legati. Verba tunc Langii nomine a Cancellario in hanc sententiam facta sunt. „ Indictum fuisse ab Archie-„ piscopo Ordinum omnium Conventum, „ ut palam demonstraretur, pacta con-„ venta Ludovici Bavariæ Ducis opera, „ paulo ante inita, sancte fuisse ab Ar-„ chiepiscopo servata. Si quis aliter cen-„ seat, aut secus sentiendi aliis auctor sit, „ & falli eum egregie, nec dignum esse, „ cui fides habeatur. Curandum itaque „ omni ope, ut Principis majestas illæsa „ sit, habeatque ille subjectos populos „ sibi obsequentes. Pacem & tranquilli-„ tatem restituendam, populorum que-„ relas sub examen revocandas, condita-„ que Provinciali sanctione, incommo-„ dis omnibus obviam eundum. " Responsum a Provinciæ Ordinibus est: „ Plu-
„ ri-

„ rimum se Principis sollecitudini debe-
„ re ; neque solum in fide & obsequio
„ futuros , sed & tranquillitati restituen-
„ dæ , seditiosisque in officio continendis
„ nihil reliquum esse facturos . Agnosce-
„ re se ; tum hos , tum superioris anni
„ motus nullo jure ab insana multitudi-
„ ne fuisse excitatos . " Condita igitur
Provincialis sanctio ; cetera ad futura co-
mitia rejecta . Etsi vero Langius oppor-
tunum non duceret de impensis in supe-
rius bellum factis tunc agere , Ipsi tamen
Provinciæ Ordines controversiam illam
dirimi , Principumque fœderatorum ope
componi petierunt . Oppida enim non-
nulla sumtibus sustinendis pignori fuerunt
opposita . In hos usus centena nummo-
rum argenteorum millia Ordines polliciti
sunt . ( 1 ) Falso referunt alii millia num-
morum ducenta & sexaginta a Langio
fuisse petita , centena vero tantum Ordi-
nes stipulatos , idque quum montanæ ple-
bi non probaretur , subsequuti belli prin-
cipem caussam fuisse . ( 2 ) Dum Comitia
Salisburgi haberentur , alia his a rusticis
Taxenbachii opposita sunt , & in Ar-
chiepiscopum conjuratio instituta . Impru-
dentis facti notitia Salisburgum perlata ;
missi ad rusticorum Conventum ex singu-
lis Ordinibus delecti , qui seditiosos a re-
bus novis dehortarentur , atque ad pacis
consilia permoverent . Inconsulta plebs ,



( 1 ) Litteræ Card. Langii apud Hun-
dium Metrop. Salisb. tom. 1. pag. 22.
( 2 ) Ducher Chron. Salisb. MS.

per ignominiam & ludibrium acceptos, non sine minis dimisit. Equestri quoque viro cuidam ex eorum numero manus violenter injectare, addito, *constitutum sibi esse veris adventu nobilitatem omnem delere*. Oppidorum Præfectis extrema omnia minitantur; horum quidam a rusticis per vim pulsi; alii in vincula conjecti; quosdam, minora in eos tormenta jaculantes, persequuntur. Tributa, decimæ, præstationes aliæ non pensitatæ. Libera piscandi & venandi facultas sibi attributa. Demum pacis tabularum capita omnia violata; & temeratum, quod recens fecerant, Archiepiscopo Sacramentum. Præterea eo audaciæ pervenerunt, ut quæ in Comitiis decreta essent, irrita fore pronuntiarent; neve ea servarentur, populis ceteris, qui in Archiepiscopi fide adhuc erant, auctores essent. Cognita rusticorum conjuratione, omnium Ordinum sententia fuit, horum perfidiam impunitam esse non oportere. Statuunt itaque primum, proscriptos ab Archiduce, unde turbæ omnes profectæ erant, Provinciæ finibus pellendos; subjectorum vero sanguini, quantum fieri posset, parcendum. Ergo Turriano mandat (Provinciæ is, ut loqui amant, Mareschallus erat) ut collecta militum manu, adjectisque præfecturarum copiis, iter in montana susciperet. Turriani adventu rusticana pubes Pisendorffium convenit; inde infestis signis in eum movet, atque prope Salfeldiam occurrens, manus cum eo confert, ac terga vertere cogit. Prof-

pero

pero hoc successu inflati, rebelles, minis atque promissis totam fere Provinciam in partes suas pertrahunt, purioris Evangelii nomen prætendunt, timidosque impellunt. Erant seditiosorum Duces Sebastianus Mejerus, & Leonhardus Geismejerus. Hic, quum Brixinensi Episcopo ab Epistolis fuisset, Principis sui loculis expilatis militarem manum comparasse dicitur, & rebellium Salisburgensium stipendiis militasse. Haud postrema horum cura fuit, metalli fossores belli socios habere. Verum hi, rejectis seditiosorum pollicitationibus, manipuloque e suis coacto, ducem Froslerum sequuti, Principi constanter adhæserunt. Frustra tentatis metalli fossoribus, in Pongaviam contendunt. Auctus, dum iter facerent, eorum numerus, confluentibus undequaque rerum novarum cupidis. At Pongaviæ populi magno animo adventantibus rebellibus resistere; deventum etiam utrinque ad certamen fuisset, nisi intervenientibus ad D. Joannis oppidanis, diremta esset contentio, iræque positæ. Recedunt inde Radstadium, copiarumque recensione instituta Cucullos tendunt. Obvias ibi habent Svevici fœderis centurias decem & tres; cum his levi prælio inito, Abtenaviam abeunt. Insequuti eos fœderati primum Cucullos, deinde Salisburgum, retro pelluntur. Advenit interea in rebellum castra nuntius, Danhausium cum auxiliaribus Archiducis copiis, Tauro superato, Radstadio imminere, eorumque tergo instare. Conversis itaque signis Da-

nahausio occurrunt, eum acie superant, & Mauttendorffium usque persequuntur ducentorum cæde perpetrata. Aliis itineribus intra Salisburgenses fines e Styria penetraverat Philippus Stumpffius. Hic junctis suis apud Cucullos cum fæderatorum copiis, montium fauces occupat, Teriolensem tractum spectantes. Adventat interea duabus comitatus centuriis Gruberus. qui a rusticorum ad Archiepiscopi partes transierat. Excipitur hic in Brixensi valle ab octingentorum rebellium cohorte, cui Marcus Neufangus præfectus erat. Imparem se Gruberus tanto numero sentiens, celeri fuga se proripit. Læti hoc eventu rustici, nihil amplius formidare; furere passim; ignem oppidis subiicere, de Radstadio etiam in potestatem redigendo cogitare. Præerat Oppido Christophorus Scherenbergius. Hic impressionem facientes rusticos ter irruptione facta summovet. Dum hæc geruntur, supervenire undique validiores fœderatorum copiæ, quibus qnum rebelles undequaque essent circumventi, cæsi & in fugam conversi sunt. Infesta itaque regio omnis quum esset, vallo se prope Altenmarkiam continent. At urgentibus fœderatis, munimenta deserunt, disiectique domum suam quisque repetunt. Altenmarkia a fœderatis incensa. D. Joannis vicus direptus, deinde copiæ Radstadium ductæ: Oppida alia, atque vici in potestatem rediguuntur, belli reliquiæ penitus dissipantur. Tunc Archiepiscopus litteris suis subjectos populos ad pacem hor-

hortatur, belli incommoda enumerat; horum auctores rebelles eſſe demonſtrat. Paulo poſt edictum proponitur, imperaturque, ut Quinctili exeunte Taxenbachium univerſi ad renovandum Sacramentum conveniant. Advenere indicto tempore haud pauci. His redimendi incendii nomine octo argenteorum nummorum multa impoſita; Crux rubra, foribus aſſigenda, quæ argumento eſſet; tradita; pro hac nummi ſemis exoluta. Ceteris dies præſtituta XIII. Calend. Sextil., ut Radſtadii ſe ſiſterent. Frequentiſſimi quum adveniſſent, imperatum iis primum, ut projectis armis in poteſtate eſſent. Inde nobilitas omnis equis invecta, atque aciei ordine ſervato procedens, peditum centuriis quatuor comitantibus inermum undique multitudinem ambit. Perduellio objecta, exprobrata crimina, mors quoque intentata. Scherenbergius rebellium nominibus e ſcripto recitatis, ſeptem & viginti per lictores conquiri jubet, omnibuſque ſpectantibus capite plecti. Reliquos graviter objurgatos abire patitur. Eadem Cucullis, lociſque aliis peracta. Fuere qui, quum graviorum criminum reos ſe eſſe ſentirent, Raurisii per Tauri jugum cum Geiſmejero eorum Duce in Italiam penetrare tentarint. Hos inſequutus Fronſpergius prope Brauneggam, oppreſſis aliquot ceteros diſperdit. Elabitur tamen Geiſmejeros, atque in Italiam perveniens, Venetis nomen dat. Poſtremo, Patavii ſedem quum poſuiſſet, domi ab ignoto homine trucidatus eſt. Atque hic

finis fuit exitiosi belli, novæ religionis occasione in Archiepiscopatu exorti. Nec pœnis tantum in perduelles animadversum; sed & qui utilem operam Principi navarant, præmiis honestati. Scherenbergio Goldegga vicus, atque arx dono data Zellensibus in Prinzgovia, quod cæterorum exemplo haud permoti, a contagione hac immunes se præstiterant, fidelitatis monumenta decreta. (1)

## V I I.

Neque armis modo obstitit Langius res novas tentantibus, verum & Diœcesanum Concilium veteri religioni tuendæ ab eo est coactum (2); etsi turbis supervenientibus, nullo decreto edito, solutum fuisse videatur. Augebatur interea in dies Luthero faventium numerus. Wolfspergæ in Carinthia Wolfangus Todt præerat D. Francisci Cœnobio. Hic (An. C. 1525. 26. 27.), quod Lutheri placita palam profiteretur, carceri est mancipatus. Populum enim sermonibus suis ad novam religionem impulerat. Hujus doctrina erat, Virginem Deiparem, divosque non esse colendos; injustam esse legem

(1) Litteræ Card. Langii apud Hundium loc. cit. Steinkauser & Ducter loc. cit. Hansiz. loc. cit. Vita Langii n. 55. & seq.

(2) Indictio Concilii Diœces. An. C. 1525. 7. Aprilis ex Arch. Consist. Salisb.

gem de annua exomologeſi; nullum eſſe piacularem ignem, atque adeo fruſtra nos pro defunctis orare. Miſſæ, operum merita, Epiſcoporum poteſtas, Eccleſiæ leges, jejunia rejecta; omnis ademta Eccleſiæ auctoritas; Lutherus palam laudatus. Quum vero neceſſum non eſſe docuiſſet, peccata ſingulatim Sacerdoti aperire; invaluit paſſim apud plebem mos ſoli Deo confitendi. Factum igitur eſt, ut ſi peccata non enumerantes, criminibus a Sacerdote non ſolverentur, vis in illum fieret, fuſtibuſque arreptis criminum veniam extorquerent. Forte evenit, ut Dominica Palmarum die Wolfangus, verba ad populum faciens, quædam pro more in Cleri contumeliam, & cæremoniarum ludibrium jactaret. Inſurgit illico inſana plebs, ſeditioſis vocibus extimulata, manuſque Paſtori & Clericis inferre parat. Neque hi a necis diſcrimine admodum aberant, niſi Oppidi Præfectus, deducto aliorum ope ad ædes Parocho, vim prohibuiſſet. Eo in tumultu mulierculæ tanto terrore percuſſæ ſunt, ut pleræque exanimæ templo exportari debuerint. Favebant nefario homini oppidi decuriones. Itaque edicto propoſito ſollicitatur plebs ad templum expilandum. Facinoris dux Wolfangus. Sacrarium, vaſa, ſupellex, cetera omnia direpta; divorum reliquiæ conculcatæ. Damnatus fuerat per ea tempora ad ignes novæ religionis cauſſa Leonhardus Keyſerus ab Erneſto Bavariæ Duce, qui Paſſavienſem Eccleſiam moderabatur. Hu-

jus casum miseratus Wolfangus, ingressusque Parochi domum, ad Sacerdotes se convertens: *Nolite, inquit, docere Evangelium; ignis enim pœna id agenti proposita est. Discite hoc a Passaviensi Episcopo, qui eadem fere atque mea docentem cremari jussit.* At questione in eum habita, joco hæc dixisse videri volebat. (1) Hominis exitus incertus; vix tamen est, ut supplicium effugerit. Verum Salisburgi novatorum prurigo non intra Lutheri doctrinam se continuit, sed & ad Anabaptistarum deliria prolapsa est. Plurimos in agro male sana lues infecerat; quin & in urbem etiam ipsam penetraverat. Horum multi supplicio affecti; alii qui errorem ejurarant, finibus pulsi: Quibusdam, quos occulti doctores dolo ad se pertraxerant, in patria manendi facultas data. At, quum religio, vera magis doctrina rectaque populorum institutione, quam pœnis a calamitate immunis servetur: litteras dat Langius ad oppidorum aliquot Decanos, (2) mandatque ut populos sacrarum litterarum ope ab errore avertant; si quos eidem addictos deprehendant, ad Præfectos deferant.

Quod

(1) Positiones Procuratoris Fiscalis adversus Wolfangum Todt O. S. F. Guardianum in Wolfsperg in Carinthia ex Arch. Conf. Salisb.

(2) Mandatum Card. Langii *ad Parochos in Hallein Tittmoning Gauffen & Kadstadt* An. C. 1527. ex Arch. Consist. Salisburg.

Quod si hi segnius animadvertant, Archiepiscopum moneant. Si facere neglexerint, graviter esse puniendos denuntiat. Interea œcumenicum Concilium a Paulo III. Pontif. Max. Mantuæ indictum fuerat. Qua de re quum esset deliberandum, tum ut Ecclesiæ malis prospiceret, Provinciale Concilium convocat Langius Saliburgum ad diem X. Cal. Majas (An. C. 1537.). Antequam conventum esset, consultatum Myldorfii inter Patres est de iis, quæ in Œcumenico Concilio erant pertractanda. Deinde litteræ ad Rhenenses Metropolitanos datæ, eorumque sententia de Œcumenico Concilio experita. Episcopi III. a. d. Idus Majas Silisburgum ad Synodum pervenere. Ei postridie initium datum. Altera die Chiemensis Episcopus Patres est alloquutus, quæsivitque, an e re Provinciæ futurum esset Oratores ad Concilium mittere. Proposuit & capita de quibus in Synodo erat disceptandum; primum de hæresibus tollendis, & avita religione conservanda; tum de Cleri emendatione; demum de Ecclesiarum privilegiis, quæ a Principibus violata esse dicebantur. Synodus autem tota in quinque corpora dispertita erat. Prius Episcopis constabat, & Capitulis Cathedralibus; hos Monasteriorum Abbates, & Prepositi sequebantur. Proximi erant Archidiaconi atque Decani, qui ruri sunt, Ecclesiarumque Collegia. His succedebant Mendicantium Monasteria; postremo vero loco universæ Provinciæ Clerus consistebat. Tractatio-

nis ratio hæc erat. Deligebantur quidam e singulis corporibus, ad res propositas in deliberationem revocandas. Examine instituto, ad suum quisque corpus singula referebat. Aderant Synodo & finitimorum Principum Oratores. Nullum his in deliberationibus suffragium; ad consultationes & consessus, si quando rem silentio premi intererat, non admissi. Seorsim cum illis actum. Si quid Synodus communicandum censuisset. Fuere, qui Principes ad Synodum fuisse vocatos non probarent. Anxiæ horum religioni Langii nomine responsum est. „ Fuisse Synodum a Principibus sæpe flagitatam.
„ Nisi itaque advocentur facile prohibituros, ne Episcopi, Præsulesve ceteri,
„ qui intra eorum fines sunt, ad Synodum proficisci possint. Frustra præterea Synodi Decreta edenda nisi ea Principum favore executioni mandarentur.
„ Ecclesiarum quoque jura, & Clericorum privilegia, quæ negligi quærerentur, commode recuperari, aut servari
„ non posse, nisi negotio cum Principibus communicato. " Ubi ad consultationes ventum est, censuit Archiepiscopus, oportere se, aut suo nomine Chiemensem Episcopum, Œcumenico Concilio interesse: Episcopo Theologos duos, jure consultum unum, aliumque humanæ curiæ consuetudinum gnarum addendos esse. Plures propositi, ut delectus institueretur, Eckius, Nausea, & Obscuriores alii. Mentione de religione facta, querebantur Parochi, qui in valle ad Henum

sunt,

sunt, doceri ibi hæreses, impios libros legi; missam a Monachis transfugis aboleri; litterarum studia negligi, summamque esse clericorum inopiam. Ceterum plerique de privilegiis tantum & proventibus suis erant solliciti. Quidam tamen e Carinthia retulere, novas ibi sectas exortas; libros hæreticos passim venundari. In Aquilejensi Diœcesi nova doceri de Calicis usu reno ando; tum necessum non esse, ut singillatim peccata Sacerdoti enumerentur; expiationem supervacaneam haberi; nuptias intra gradus legibus vetitos contrahi; verbi divini Ministerium contemni. Describunt alii Clericorum vitia, & Parochorum socordiam atque avaritiam. Alii monent, omnis generis sectas, Anabaptistas etiam ipsos, ubique serpere. Brixinenses Lutheri, Zuinglii, & Anabaptistarum libros in Teriolensi tractu passim divendi quæruntur; hæresim latius semper propagari; Catholica vero dogmata & ritus sp rni & derideri. His perceptis, Patres in Salisburgensium sententiam ivere de edendos primum de religione Canones quosdam, inde quo pacto disciplina sit instauranda, cogitandum. Anceps diu hac de re fuit disceptatio. In caussa erat, quod cernerent, tanta esse, tamque gravia, temporisque diuturnitate ita confirmata Clericorum vitia, ut medicina morbo ipso exitiosior haberetur, si quis uno impetu singula emendare conaretur. Idem enim in Ecclesia atque in Republica evenire judicabant, ubi a tyrannide non abest vio-

lenta corrupti status emendatio. Quare Synodus leges quasdam temporibus aptas conscribi curavit, earumque exemplum, ut de illis per otium amplius delibera-rent, singulis Episcopis tradi. Neque has in publicum edi, aut cum aliis communicari voluere. Verum, ne Synodus nihil omnino egisse putaretur, visum est, Edictum Archiepiscopi nomine per totam provinciam proponere, Archidiaconis vero atque Decanis mandatum: curarent, ut illud ubique ipso opere servaretur. Erat autem Decretum hujus modi: „ Deprehendisse Synodum, omne hominum „ genus a recto tramite jam dudum de„ flectere, atque in devia præceps abire. „ Clericos de violatis privilegiis & juri„ bus conqueri; sordes Clericis objici, „ vitæque turpitudinem. Cupiisse quidem „ Patres, lapsam disciplinam erigere, at„ que Ecclesiam ab omni vitio repurga„ re. At instantis Œcumenici Concilii „ verecundia quidquam in lucem edere „ noluisse. Donec itaque universorum Epi„ scoporum Conventus haberetur, jubere „ Patres, ut Clerus antiquam religionem „ coleret, eamque verbo doceret. Divina „ officia decore peragerent; Horas cano„ nicas non negligerent, a concubinatu, „ tabernis, crapula, rixis, vetitisque lu„ dis abstinerent; decenti vestitu uteren„ tur: sedulo præterea populorum curam „ haberent; sacrarum litterarum lectioni „ indulgerent. Postremo pœnæ adversus „ non obsequentes statutæ. " Hæc Clero mandata sunt. Verum Principibus scri-

ptum

ptum aliud traditum, capita complura complectens, quæ optabant Patres Principum beneficio executioni mandari. Primum mala, quibus Ecclesia premebatur, describunt. Inde Principes manent, ut his tollendis manum admoveant. Queruntur Patres: „ Verbi divini Doctores, „ Episcopis insciis, a populo constitui: „ sacra, non iis tantum in locis, quibus „ Parochi erant præfecti, administrari; „ verum etiam in nobilium virorum ar„ cibus domibusque, ubi nulla umquam „ facta fuerant. Hinc plebem a legitimis „ pastoribus abstrahi, atque a peregrinis „ doctoribus ad novas religiones traduci. „ Ecclesiæ pœnas atque censuras penitus „ despici. Baptismum Germanica lingua „ administrari; cathechismo & exorcismis „ prætermissis, nova alia non sine offen„ sione adhiberi. E charistiam & Cali„ cem ipsum, etiam sine exomelogesi, „ vel Paschatis tempore porrigi. “ Hinc Principum opem Patres implorant; iis non opitulantibus plebis petulantium minime coerceri posse clamant. Deinde incommoda, quæ ab Ecclesiarum Patronis inferebantur, enumerant. Parochos hi renuntiabant, nullo specimine spectatos, misso ad Episcopum scripto. Sæpe Ecclesiæ Pastore demortuo, novi designatio in plures annos delata; Proventus interea usurpati, quin & beneficia ipsa aliquando penitus extincta. Contra exteri sæpe atque ignoti per vim intrusi. Monasteriorum, & Ecclesiarum lustrationem jam pridem negligi; verbo omnia pro arbi-

tra-

tratu & violenter geri. Ecclesiarum bonam sine Episcopi venia alienari. Hinc Parochorum, totiusque Cleri egestas, unde turpis lucri studium, sordidaque artificia exorta. Si quid mandarent Episcopi, aut quempiam in jus vocarent, censurave notarent, singula impune contemni. Obicem quoque poni, si in eos animadvertere velint, qui Clericos pulsaverint, aut sacra Mysteria Paschatis tempore præterierint. Publicam expiationem vi impediri; criminum veniam a Parochis per vim extorqueri. Superaddunt, quæ violatas Ecclesiastici ordinis immunitates attinebant. (1) His gestis Synodus soluta est (An. C. 1539.)

At in Carinthia Hieronymus Hoffmanus Aquilejensis Diœcesis Sacerdos, novis religionibus favere deprehensus est. Docuerat hic Lutheri placita Villaci, Vittingæ, atque ad D. Viti vicum. Brentii, Lutheri, & Sebastiani Francii libris utebatur. Nullo probante, concionandi munus ad D. Viti sibi arrogavit. Ad hæc Millenariorum errorem renovavit, eumque publice docuit. Catholicos Sacerdotes omnes interfici oportere coram populo exclamans, Parochum ad D. Viti in contemtum plebis adduxit. Hic itaque Ferdinandi Regis jussu vinctus, Lintium primum, deinde Salisburgum missus est. Quæstione instituta, multos esse in Carinthia Luthero addictos est testatus;

Bri-

(1) Acta Synodalia sub Langio ex Archivo Consist. Salisburg.

Brixinæ vero, aliisque locis librarios fuisse, qui Lutherianos libros venum haberent. Resipuit demum Hoffanus, & quæ olim docuerat, palam ejuravit. (1) Decreta inde est in Clerum Bavaricum inquisitio, eaque cura Archidiacono imposita. Videre etiam est, quosdam tunc fuisse Gastunæ, qui ab exomologesi abstinerent, vetitoque tempore carnibus vescerentur. (2) Gastuna ad Tauri radices, qua Carinthiam spectat, in ipsis Noricis alpibus situs vicus est, auri aliorumque metallorum fodinis, salubribusque aquis & balnei nobilis. Erat ibi metalli fossorum societas, qui fodinarum opera redemerant, instituta. Eos Lutheri, & Anabaptistarum (3) placitis fuisse imbutos satis constat. Hos inter memorandus est Martinus Lodingerus, cui cum Luthero ipso litterarum commercium intercessit (An. C. 1537.). Extat Lutheri ad hunc Epistola (4), qua monet, ut si a calicis usu arceatur, patria ipsa excedere non dubitet. Locupletem fuisse hominem credere par est. Lutheri itaque monitis paruit; sedibusque avitis relictis, extra Archiepiscopatus fines cum necessariis migravit. Peregre agens, sacra eadem in patria sectantes fovere non desiit. Itaque quum eos ab Archiepiscopo durius haberi

(1) Acta adversus Hieronymum Hoffmannum ex Arch. Cons. Salisb.
(2) Ex Arch. Consist. Salisb.
(3) Chronicon Gastunense MS.
(4) Schelhorn loc. cit. §. 32. & 33.

ri non ignoraret, litteris non semel ad eos datis ad constantiam hortatus est. Londigeri litteræ post ejus obitum lucem primum videre; neque dubitandum est, complura earum exempla in Montanam regionem importata quum sint, iis in suscepta semel sententia hominum animos valde fuisse confirmatos. Facile quoque ex iis litteris est coniicere, haud exiguum fuisse eorum numerum, qui per ea loca Luthero erant addicti. Meminit Lodingerus inter alios Christophori Weitmoseri, Dynastæ hæreditarii arcis, cui Winckeliæ nomen est. Addit Schelhornius, (1) virum fuisse nobilitate & litteris clarum. Prope Gastunam anno MDVII. Sedem posuisse. Hunc ejusque liberos Lutheri placita sectatos. Inde argui, novas religiones non plebi tantum, sed & nobilibus viris Salisburgi fuisse probatas. Hæc cum eorum temporum monumentis non consentiunt. Referunt illa (2) Joannem Weitmoserum anno MDXII. metalla fodiendi jus numerata pecunia Gastunæ comparasse. Rustico vero bello implicitum, magno aere alieno relicto, evasisse. Christophorum filium, rerum necessariarum inopia quum premeretur, anno MDXXVI. in metallis fodiendis tyrocinium posuisse, totoque triennio ærumnosam duxisse vitam. Exercitatior factus, suoque periculo rem tentare ausus, non paterna modo nomina dissolvit, sed & bre-

(1) Schelhorn §. 33.
(2) Chronicon Gastunense MS.

brevi ad maximas opes pervenit. De religione aut generis nobilitate nihil consignatum. Propensum in novitates parentem fuisse fuga argumento est; natalium obscuritatem vitæ genus demonstrat. Magna auri & argenti vi congesta, nihil vetat Winckeliæ arcem pretio ab eo comparari potuisse. Litteris vero fuisse expolitum, neque monumentis proditum, neque, ut credamus, hactenus relata patiuntur.

Sunt qui & Langio imperante extitisse dicant Dyonisium Sibempergerum, qui in ipsa Salisburgensi urbe medicinam profitebatur. Hunc a Luthero alienum non fuisse arguunt ex libello in populi solamen ab eo edito, dum pestilentia grassaretur. Inde & urbem Lutheri sectatoribus refertam fuisse conficiunt. (1)

At Langius non domi tantum rem Catholicam tueri studuit, sed & in Germanici Imperii Comitiis sæpe magno ardore pro communi caussa pugnavit (An. C. 1524.) Reginoburgi ejus potissimum opera fœdus inter Catholicos Principes initum est, decretumque eos, quos novæ religioni favere suspicio sit, carceri esse mancipandos, turbis vero ea de re exorientibus, mutuam sibi opem a Principibus ferendam. Rursus pacis spem (An. C. 1530.) Lutherianis reliquam nullam fecit, censuitque armis rem definiendam. Auguste Vindelicorum cum Alberto Moguntino ad deliberandum de religionis nego-

go-

(1) Schelhorn §. 34.

gotio delectus quum esset, a veteri religione non discedendum, nihilque in ea ante Œcumenicum Concilium novandum, decerni curavit. Vormatiæ (An. C. 1531.) Lutherum tota Germania pellendum sensit. Demum arctiori fœdere in Catholicæ religionis tutelam (An. C. 1537.) cum Bavaris, Georgio Saxone, & Henrico Brunsvicensi contracto diem obiit: (1) (An. C. 1540. 30. Martii). Hæc dixisse sufficiant de Lutheranismi Primordiis in Salisburgensi Provincia juxta propositum argumentum.

(1) Hansiz. Langio num. 54. 71. &

# RAGIONAMENTO
## SOPRA L' ORIGINE
della Libertà delle Città d' Italia

*Del Marchese*

# LUIGI LEONORI

Letto nell' Accademia Letteraria Pesarese

*La sera de' 29. Decembre* 1775.

## S. M. I.

*Dell' Origine della libertà delle Città d' Italia.*

L'ultima volta, che ebbi l' Onore di raggionarvi, Accademici Virtuosi, trè particolari ricerche furono l' Argomento di quella qualunque siasi Dissertazione. Fù la prima circa l' Origine, e lo stabilimento della Marca Anconitana, e quali fossero i suoi più veri Confini: Si raggirò la seconda sopra coloro, che con il titolo di Marchesi là governarono, o tentarono di governarla; e finalmente l' ultima risguardava l' autorità de' Marchesi suddetti, e questa mi apriva poi l' adito ad esaminare la libertà delle Città della Marca, anche nel tempo, che sembrava, che fossero al governo de' nominati Marchesi soggette. Alle due prime, mi lusingai fin d' allora di avere sufficientemente dato sfogo, per quanto l' oscurità de' tempi, la scarsezza de' Documenti, e molto più la debolezza mia lo permettevano; ma la ristrettezza del tempo, ed il non dovermi abusare dell' umanità vostra, mi posero nella necessità di lasciare alquanto indigesta la terza ricerca, e mi restrinsi, sebbene vi rammentate, o Signori, ad annunciarvi sem-

ſemplicemente alcune poche congetture, che mi determinavano a favore della libertà delle Città della noſtra Marca ſotto il reggimento de' ſuoi Marcheſi. Che però gradirete, ſiccome io ſpero, che riaſſumendo nuovamente lo ſteſſo Eſame, ne formi il Soggetto del trattenimento di queſta ſera, e con qualche maggior chiarezza vi additi l' Origine di quella libertà, che nel tempo de' Marcheſi, e prima ancora di loro, goderono le Città noſtre. Tanto più volontieri abbraccio queſto partito, quanto più lo trovo conforme al prudente Conſiglio, di diſcorrere di coſe Patrie, ſuggeritoci dal Saggio, ed erudito Segretario noſtro, nella prima Seſſione, dopo il felice riſorgimento dell' Accademia, ed addottato già dalli due valoroſi Conſocj, che prima di me hanno avuto la ſorte di ragionarvi.

Se al celebre Sigonio dobbiam preſtar fede l' Anno 1106. al Regno di Enrico IV. Imperatore. *Novum quaſi ſtabiliendæ libertatis, ac dominationis initium ab Italicis ipſis eſt habitum*. Il Clementini all' Anno 961., e l' Ammiani all' Anno 930. han creduto doverſi fiſſare l' epoca della libertà aſſunta dalle due Città, delle quali hanno ſcritto la Storia. Il Propoſto Muratori, che da quel Maeſtro ch' egli era, ha trattato queſta materia, ha penſato, che l' Interregno di cinque Anni, e nove Meſi frà la morte di Ottone II., ſeguita l' Anno 983., e l' aſſunzione all' Impero del di lui Figliuolo il Terzo Ottone, la tenera età di queſto, e la di lui

lui assenza dall' Italia, desser motivo alle Città di scuotere il giogo, e che però fin da quel tempo si debbano ripetere i principj della loro Republica. *Profecto diuturnum hujusmodi Interregnum, atque Ottonis III. tandem ad Regnum assumpti imbecillis ætas, ejus non brevis absentia ab Italico Cœlo, in causa mihi fuisse videtur, cur Civitates aliquæ in Italia tam cœperint attollere caput, & meditari consilia libertatis.* Così il dotto Uomo, che non manca di giustificare la sua opinione, con diverse congetture, ed incontrastabili Documenti. Ma sia a me lecito Accademici Valorosi di andare più addietro nella ricerca, *& vestigia quædam abreptæ auctoritatis*, anche prima del decimo Secolo ritrovare. Prima però che si avanzi l' esame conviene premettere, che non intendo io dimostrarvi, che pacificamente sempre le Città della nostra Marca, godessero una libertà intera, e compita, ne mai interrotta da quelle tante fatali vicende, alle quali furono così frequentemente soggette: ma dico solo, che dal Secolo decimo, ed undecimo, come vogliono i Valenti Scrittori da me citati, e molto prima ancora, come procurerò di farvi costare, cominciò alle Città nostre, ed alla maggior parte d' Italia il prurito di reggersi da se stesse, e che quello Spirito di libertà così sempre prevalse in loro, che procurarono ognora di conservarla con tutto l' impegno, e fervore, e se alcuna volta soprafatte dalla potenza de' loro Aggressori furono costret-

te a servire, non mancarono subito che l'occasioni si presentarono favorevoli, di scuotere il giogo, e riassumere di loro stesse il governo.

Non vi è dubbio, che fin all' undecimo Secolo, ed anche dopo, durasse in Italia, ed eziandio nella Marca nostra, il costume, di preporre a cadauna Città, chi reggerla, e governarla dovesse, e che questi tali Governatori, or col titolo di Duchi, ed or con quello di Marchesi, e di Conti si distinguevano; giacchè confesso ancor io, che sarebbe ardua, malagevole, ed impossibile impresa, il tentar di provare, che prima del 1100. fossero interamente si fatti Conti, Duchi, e Marchesi aboliti: poichè chiara, ed indubitata fede della loro esistenza ne fanno tante carte di quei tempi, e per discorrere di cose nostre, basterà quella che si conserva in Ravenna nell' Archivio dell' Abbazia di Porto, pubblicata già dal Dottissimo Segretario nostro, nell' Appendice alle memorie dell' Abbadia di San Tomaso in Foglia, dalla quale incontrastabilmente rilevasi, che nel 1182. vi era in Pesaro un Conte, che chiamavassi Enrico. Ma non per questo potrà così agevolmente provarsi, che quelli Duchi, Conti, e Marchesi, e particolarmente il nostro Conte Enrico esercitasse in Pesaro quell' autorità, che al mero, e misto Imperò và regolarmente congiunta, e che sola è capace di costituire a se soggetta una Città con tutta la sua popolazione. Se ben si esamini la citata carta, si racco-

coglierà facilmente, che il Conte Enrico rappresenta in quella il Personaggio di Giudice, e non di Principe, giacchè trattasi in essa di una differenza Civile ridotta al Foro contenzioso, frà i Canonici di Santa Maria in Porto, e Paganello di Ugolino Albertucci, gli Eredi di Ranaldo, e Pietro di Griffo, ed il di lui Fratello. *B. Enricus Comes . . . . . Pensauri recepta proclamatione quam D. Rainerius Prior Venerabilis Canonicæ Sanctæ Mariæ in Portu, fecit contra Paganellum Ugolini Albertuccii, & hæredes Ranaldi Dazi, & Petrum de Griffo, & Fratrem ejus &c.* e più sotto. *Andreas Mandatarius jussu D. Enrici Comitis, & Consulum Pens. misit Doninum Conversum Sanctæ Mariæ in Portu in possessionem prædictarum omnium rerum nomine ejusdem Ecclesiæ corporaliter rerum ipsarum in possessionem eum introducens.* Chiaro dunque da quella si vede, che Enrico Conte non era niente più che un semplice Giusdicente, e dirò ancora un Giusdicente subordinato alli Consoli della Città: poichè come avrete osservato nel testè riferito passo, allorchè trattasi di dare esecuzione alla di lui sentenza, e di mettere al possesso de controversi beni il converso Procuratore de' Canonici di Porto, si dice. *Andreas Mandatarius jussu Domini Enrici Comitis, & Consulum Pensauri misit in possessionem &c.* Ciò posto, si potrà non senza fondamento credere, che se non era in quel tempo abolita in Pesaro

la dignità de' Conti, era però distrutta affatto l' autorità loro: giacchè nessun Documento per quanto io sappia ci somministra la Storia Patria, dal quale dedurre si possa, che si sostenessero essi nel loro primiero splendore, ed all' incontro, quello da me addotto, ci dimostra, se mal non mi oppongo abbastanza, che erano oramai ridotti ad essere esecutori della volontà de' Magistrati, che a nome del Popolo governarono la Città. Ma se nel 1182., come abbiam veduto vi era in Pesaro il Conte Enrico, v' era ancora nella Marca un Marchese, e questi sarà stato in quel tempo, o il celebre Corrado di Luzelinart, o come vuole il Muratori, Zuzelinart, noto in Italia sotto il nome di Moscancervello; ovvero Gotibaldo Nipote di Guarniero lo Svevo, che al Moscancervello successe. Giacchè non si può determinare con sicurezza il tempo nel quale il Moscancervello finì di vivere, e sappiamo soltanto, che viveva nel 1177., come ci fan fede due Diplomi dell' Imperator Federico dati in quell' Anno, e da me riferiti nell' antecedente Dissertazione: e sappiamo altresì, che l' Anno 1191. più non viveva, allorchè dal Pontefice Celestino, morto Federico, fù unto Imperatore Enrico VI. con la sua Moglie Costanza, nel qual tempo era Marchese il poco fà mentovato Gotibaldo. Ma chiunque si fosse di questi due, io per me stimo Accademici Valorosi, che fosse Marchese di puro titolo, e che nien-

niente maggiore foſſe l' autorità ſua nella Provincia, di quella che aveva in Peſaro il Conte Enrico, il quale quando non foſſe un Giudice eletto dalli Conſoli, e Magiſtrati della Città, come io ſono inclinato a credere, ſarà ſtato probabilmente un Miniſtro, e Subalterno del Marcheſe: giacchè qualche volta han tentato i Marcheſi di ſervirſi dell' Autorità, che credevano avere, di deſtinare alle Città i loro particolari Governatori, come leggiamo nel Muratori, aver fatto l' Anno 1214. (1) Aldourandino d' Eſte, che concedè al Commune di Fano *Civitatem Fanenſem*, *& ejus Comitatum*, *& Diſtrictum*; ed Azzo VII., che l' Anno 1228. Diede a Monaldo Veſcovo di Foſſombrone *Civitatem*, *& Epiſcopatum*, *ſeu Comitatum totum*, *& integrum Fori Sempronienſis*. Nel qual caſo doveva il Conte la perſona del Marcheſe, e la di lui Autorità rappreſentare, ma ſe queſta era così limitata, che nell' eſeguirſi una Sentenza Civile ſi diceva *juſſu D. Enrici Comitis*, *& Conſulum Penſauri*, qual maggior concetto potrete voi formare dell' Autorità del ſuo principale, ſe non quella di un mero titolo, che niente pregiudica alla libertà, che forſe in quel tempo interamente godeva Peſaro, con le altre Città della noſtra Marca.

Che però, ſe quanto ſi è detto fin quì



(1) Diſſ. VI.

è bastante, per potere senza taccia di temerità sospettare, che le Città nostre fossero libere nel tempo de' Marchesi: non è però sufficiente per l'assunto di questa sera; poichè spero, come fin dal principio ho proposto, di farvi vedere, con quella chiarezza, che con l'oscurità de tempi, de' quali si tratta, è compatibile, assai più remoti i principj di quella libertà, che han goduto i nostri più lontani Antenati. Fin dall'ottavo Secolo, e precisamente nel 733. il Sig. Proposto Muratori, osserva, che si vedevano quà, e là sparsi per l'Italia i Semi della indipendenza de' Popoli dal Dominio de Greci Imperatori: ( 1 ) Ma è d'avvertire ( sono le sue parole ) che tanto in Roma, quanto in Ravenna, s'era sminuita di molto l'Autorità degli Esarchi, e questi navigavano come potevano. Ed in vero la Istoria di que' tempi si somministra dei fatti luminosi, dalli quali risulta quanto poco obbedissero l'Italiani all' Imperatori, ed alli loro Ministri. Voleva l'Imperator Giustiniano II., al dire del lodato Muratori, testa leggiera, e bestiale, imprigionare, e far condurre a Costantinopoli il Santo Pontefice Sergio, per avere ricusato di prestare il suo assenso alli Decreti del Concilio Trullano, che anzi neppur volle degnarsi di leggerli. Spedì a questo effetto il suo Ufficiale Zaccaria in Roma, ma sparsasi in Italia la

( 1 ) Ann. d' Italia.

la notizia dell' esecrando attentato di quell' Empio Imperatore, volarono dalla Pentapoli, e dall' Esarcato gli Uomini armati a Roma, per opporsi alle maledette trame del reo Ministro, e difendere, e custodire il Santo Pastore: *Sed Militia Ravennæ, vicinarumque Partium, jussa Principis nefanda contemnens, eundem Zachariam cum contumelijs ab Urbe Roma, & injuriis perpulit.* Così scrisse Paolo Diacono. Il mai abbastanza lodato Muratori ne' suoi Annali all' Anno 692. ci ha lasciato una graziosa Pittura di questo Fatto Dio volle (così egli), che si movesse il cuor de' Soldati stessi in favore del suo Vicario, e che a Truppe accorressero fin da Ravenna, e dalla Pentapoli, per impedire ogni Insulto, che si volesse farli e più sotto racconta, che l'empio, e poltrone Ministro Zaccaria fu sorpreso da così grave timore, che non bastandoli di essersi rifugiato nella Camera stessa del Pontefice si nascose fin sotto il suo letto: non avrebbe però il Protervo scampata la morte, pena ben dovuta al sacrilego suo Attentato, se la moderazione del Santo Vicario di Cristo non avesse frenato il giusto furore dell' inferociti Ravennati, e Pentapolesi, che per intercessione del Santo Padre si contentarono, che scornato, e ricolmo di villanie della Plebe partisse da Roma. Riflette però bene, a questo proposito, il Autore delle memorie di San Tomaso in Foglia, che è assai probabile, che l'

 Esar-

Esarco, e Duchi, e gli altri Imperiali Ministri non concorressero in questa impresa, ma che anzi vi si opponessero per quanto poterono, non ostante la Milizia, ed il Popolo dell' Esarcato, e della Pentapoli, *jussa Principis nefanda contemnens* difesero il Papa, e reser vana la spedizione di Giustiniano: Ho chi non vede (dice egli) in questo fatto un principio di libertà? Lo stesso seme di libertà il citato Dottissimo Autore ravvisa nel 702. allorchè le stesse genti alla voce sparsa, che Teofilato Esarca volesse insultare il Pontefice Giovanni: *tumultuose*, secondo che racconta Anastasio, *convenit apud hanc Romanam Civitatem volens præfatum Exarchum tribulare*.

Che nell' Anno 709. li stessi Ravennati fossero in piena libertà, si raccoglie da Agnello da Ravenna, che scrisse le Vite de Vescovi della sua Patria. Voleva lo stesso Imperator Giustiniano, Uomo crudele, e sempre dedito alla Vendetta, vendicarsi de' Ravennati, per la resistenza, che avevano a lui fatta nella Spedizione di Zaccaria, e per aver reso vani, ed inutili i suoi sforzi contro il Santo Pontefice Sergio. Spedì pertanto alla testa di una armata navale, un altro suo Ufficiale, il quale fermossi fuori di Ravenna, e lasciò le Navi ancorate nel Lido. Fece poi adobbare di Cortinaggi un tratto di Strada, che dal luogo dove si era lui fermato conduceva al Mare, e ricevè in quello stesso luogo all' Udienza

a due

a due a due i Nobili, ed i Principali della Città, che fino del giorno avanti aveva ricolmato di gentilezze, ed ingannato con corteſiſſimo accoglimento: ma non ſi toſto entravano all' Udienza, che venivano quegli Infelici preſi, e con i Sbadacchi alla Bocca erano violentemente traſportati alla Nave. In queſta maniera reſtò tradita tutta la primaria Nobiltà di Ravenna, ne andarono eſenti l'Arciveſcovo Felice, ed il Celebre Giovanniccio, che aveva già ſervito da Segretario nella Corte Imperiale. Entrarono poi nella Città, che priva del braccio de' ſuoi principali Cittadini dovette ſoccombere al Sacco, alle Stragi, ed al fuoco, e così immerſa nelle miſerie l'abbandonarono i Greci, che imbarcatiſi conduſſero al fiero Imperatore quei miſerabili Trofei della ſua Vendetta. Qual funeſto Scempio ſeguiſſe a Coſtantinopoli di quegli Infelici, non appartiene ora al mio argomento di raccontarvi: vi prego ſoltanto a riflettere qui con me Accademici Valoroſi, che la condotta tenuta da Greci in queſta occaſione con la ſventurata Ravenna, dimoſtra, che neſſun potere aveva allora Giuſtiniano ſopra di lei, giacchè volendo egli vendicarſi di un preteſo torto ricevuto da Ravennati, dovette ſervirſi di uno Stratagemma, ben degno della Greca Fede, che ſe ſi foſſe trattato di caſtigare una Città ſoggetta, non li ſarebbe ſtato neceſſario di ricorrere a tradimenti, ma avrebbe potuto le-

gittimamente servirsi dell'autorità, che sopra di quella già esercitava. Riflettete ancora, che messa a ferro, e fuoco la Città se ne partirono con i Prigioni, ne la Storia ci dice, che vi lasciassero il nuovo Esarco, la guarnigione, o altro che possa indurre dominio, lo che mi conferma in credere, che nessuna autorità avevano allora gl' Imperiali sopra Ravenna, e che neppure speravano con quella Scorreria di conservarla a se sogetta, onde dopo averla saccheggiata l' abbandonarono. Si mantennero non pertanto li Ravennati, in una totale indipendenza dal Greco Dominio, ed avegnache fossero estremamente abbattuti dal Sacco sofferto, ed infinitamente afflitti per le notizie, che giunsero in appresso da Costantinopoli dell' orribile strage, che aveva fatto Giustiniano de suoi Cittadini, non ostante presero tutte le precauzioni per reggersi in libertà, ed elessero per loro Capo un Figliuolo di quel Giovanniccio di sopra mentovato, che appellavasi Giorgio. A Ravenna si unirono in confederazione secondo il citato Storico Agnello molte altre Città dell' Esercato, cioè Sarsina, Cervia, Cesena, Forlimpopoli, Forlì, Faenza, Imola, e Bologna. Ed avendo poco dopo, cioè nel 711. l' Imperator Greco tentato di mandare un nuovo Esarco in Italia, e fu questi Giovanni Rizocopo, fu così ben ricevuto, ed accolto dalla Confederazion Ravegnana, che essendoli andata

in-

incontro una quantità di Uomini armati, gli furono così tumultuariamente addosso, che l'Infelice restò ucciso, e pagò il fio dell'iniquità commessa nel suo passaggio da Roma, dove profittandosi dell'assenza del Pontefice Costantino, il quale per ordine dello stesso Giustiniano, era dovuto portarsi in Costantinopoli, su la speranza, che o per forza, o per amore avrebbe il Papa acconsentito alli Canoni del Concilio Trullano, che tanto gli erano a cuore: approfittandosi, dico, della di lui assenza, fece barbaramente mozzare il Capo ad alcuni de' Principali Ministri della Corte Pontificia, vale a dire a Paolo, Diacono, e Maggior Duomo del Papa, al di lui Tesoriere chiamato Pietro, ed a Sergio ordinatore. Ma giacchè abbiamo più volte nominato Giovanniccio, sarà questo il luogo da farne onorata commemorazione, per essere stato benemerito della Chiesa, giacchè per testimonianza del tante volte citato Agnello, di cui Giovanniccio era Trisavo, fù egli, che mise in buon ordine il Messale, le Ore Canoniche, l'Antifone, ed il Rituale, del quale si servì in appresso la Chiesa Ravennate. Dallo stesso Agnello sappiamo il di lui tragico fine, poichè quell'istesso Anno 711. fù l'Infelice crudelmente tormentato, e fatto morire dal medesimo Giustiniano Augusto, che egli aveva tanti Anni prima servito da Segretario. Racconta ancora, che prima di morire, citasse al Divin Tribunale il

crudelissimo Imperadore, e che le predicesse nel dì seguente la morte. Quanto vaglia questa Profezia non sò dirlo, sò però, che circa quel tempo lo spietato Augusto restò ucciso da un colpo di Sciabla, vibratogli da Elia Generale del suo Competitore Filippico, e che la sua testa fù in appresso mandata a Roma, e così con un colpo solo pagò il sangue di tanti Cristiani, che aveva fatto versare a rivi nel tempo del suo funestissimo Regno non oso però asserire che seguisse la di lui Morte precisamente il giorno dopo di quella di Giovanniccio, non avendone trovato alcun concludente argomento.

Ma se tanta libertà speravano quelle Città d'Italia, che erano in qualche modo all'alto dominio del Greco Impero soggette: poco minore, a mio credere, era quella che godevano le altre, che erano sottoposte al Regno de' Longobardi. E' ben vero, che per la vicinanza del Rè, erano più frequentemente esposte a sentire il peso della schiavitù, secondo le circostanze diverse de' luoghi, e de' tempi; ma è altresì vero, che tanta influenza avevano i Magistrati, ed il Popolo nel Governo, e nel Politico, che senza il loro intervento, e consenso non osavano i Rè Longobardi promulgare le Leggi. Ed in fatti leggiamo, che Liutprando quell'ottimo Rè, e prudentissimo Legislatore, allorchè promulgava qualche nuova Legge si dichiarava, di esser stata

quel-

quella approvata, ed accettata dalla Dieta del Regno, e dal Popolo. *Una cum omnibus Judicibus* (che spiega il Muratori coi Conti, o vogliam dire Governatori delle Città) *de Austriæ, & Neustriæ partibus, & de Tusciæ finibus, cum reliquis Fidelibus meis Longobardis, & cuncto Populo assistente.* Così abbiamo nel Muratori alla prefazione nel Corpo delle Leggi Longobardiche, e negli Annali all' Anno 713., e così pure si osserva dal medesimo essersi praticato da Liutprando ogni volta che promulgar faceva nuove leggi.

Ma torniamo alli Greci. E qui vi presento Accademici Ornatissimi un fatto tanto celebre nella Storia, quanto pur troppo funesto alla Chiesa Santa, ed alla nostra Cattolica Religione: dal quale però limpidissime congetture si deducono, che confermano l' opinion mia. Parlo della persecuzione suscitata dall'empio Imperatore Leone Isaurico alle Sacre Imagini, dalla quale ebbe l'Origin sua l' Eresia degl' Iconoclasti. Sò che ragiono a Persone troppo nella profana, ed ecclesiastica Istoria versate, onde tralasciar dovrei di tesserne minutamente il racconto: perdonatemi niente meno o Signori, poichè alcune circostanze fanno troppo al mio caso, e non ho certamente coraggio da preterirle. Nulla vi dirò non pertanto di quel furioso subollimento di Mare, che ci raccontano Teofane, e Niceforo, e di quel fumo ardente vomitato

da un Vulcano Sottomarino, frà le Isole di Terasia l'Anno 726., con una pioggia di Pomici, ed altri bituminosi corpi, che si sparsero per tutta l'Asia Minore, per Lesbo, e per la costa di Macedonia, e della nuova Isola formatasi in quel Mare a quella di Jera adiacente, ed unita. Voi ben sapete, che da questo strano Fenomeno, furono estremamente spaventati i Popoli, e lo stesso Leone, e sapete altresì, che dal timore dell' Imperatore, quel perfido di lui Consigliero nomato Beser, che già aveva rinegato la nostra Santa Cattolica Religione, per abbracciare le Arabe superstizioni, prese motivo di sovvertire l'Incauto, ma troppo presuntuoso Principe, facendoli credere, non esser stato quello un naturale Fenomeno, ma bensì un severo castigo del nostro buon Dio, sdegnato per l'Idolatrico Culto, che si prestava alle Sacre Imagini. Tanto bastò per infattuare l'Imperatore, e perchè usurpandosi i Diritti del Sacerdozio, pubblicasse quell'empio Editto, mediante il quale s' intimava sanguinosa guerra a tutte le Imagini Sacre. Si sparse immediatamente questa Sacrilega Legge per tutto l'Impero, e giunse anche ben presto in Italia, ed a Roma, dove Gregorio Papa Secondo occupava la Sede di Pietro. Pianse amaramente il buon Pontefice a questa mesta novella, e proccurò certamente con le Orazioni, e con le esortazioni di rimettere nel buon sentiero il

tra-

traviato Imperatore, per evitare l'imminente burasca dalla quale era minacciato il Sacro Naviglio, di cui presiedeva Egli al timone: ma inutili, e vani furono i tentativi del Santo Pastore, poichè sempre più duro, ed ostinato Leone persistè nel Sacrilego suo Decreto: e piacque a Dio Signore di non esaudire le suppliche del suo Vicario, e de' suoi Fedeli, e volle purgare la Chiesa con una delle più atroci persecuzioni, che abbia giammai sofferto. Perdutasi dunque da Gregorio ogni speranza di ridurre con le preghiere, e con le persuasive l'iniquo Principe, si armò di quella Sacerdotale Costanza ben degna di un Vicario di Cristo, e scrisse sollecitamente ai Popoli d' Italia, avvisandoli dell'oltraggio, che da Leone voleva farsi a Chiesa Santa, ed animandoli ad opporsi con tutta la forza, e con tutto lo spirito, a cotal empio, e sacrilego attentato. Che però irritato Leone contro il Pontefice, stabilì di farlo morire. Lunga, e superflua cosa sarebbe il narrarvi quì ad uno ad uno gl' inutili tentativi con i quali provò questo malvaggio Principe di lordarsi con il Sacro Sangue dell' intrepido, ed innocente Gregorio, Anastasio Bibliotecario ce ne fà l'orribile racconto: ma lode al buon Dio, furono tutti vani. Inutile fù la congiura di Basilio Duca, di Giordano Cartulario, e di Giovanni detto Curione, con l'intelligenza dello Spatario Marino, mandato, benchè sotto altro titolo, a Re-

a Roma espressamente per questo affetto; poichè appena si traspirò questa dal Popolo Romano, tutto si mosse in difesa del Santo Padre, e trucidarono gli empi Capi della Cospirazione Lucione, e Giordano, essendo Marino, stato poco prima sorpreso da Infermità, e morto. Notate qui Accademici, che l'Imperatore con tutto che tenesse in Italia gli Esarchi, i Duchi, ed i Governatori, comandava tanto, che per levarsi un capriccio, era costretto di servirsi dell'Arme, che è sempre in pugno di qualunque più vile, e mendico individuo della Terra, quale è quella delle congiure, e del tradimento. Ma andiamo avanti. Non si perdè certamente di coraggio l'Imperatore, ed animato sempre più contro le Sacre Imagini, e maggiormente inferocito contro del Pontefice, mandò un nuovo Esarco in Italia chiamato Paolo Patrizio, ed ancora un'altro Spatario, con ordini i più precisi per la morte, o almeno per la Deposizione del Pontefice. Non mancarono questi due scelerati Ministri di ogni diligenza, ed industria per ben servire l'Eretico Monarca, e radunatasi dall'Esarco quella maggior quantità di Soldati, che potè in Ravenna li spedì a Roma, perchè con questa scorta potessero i congiurati giungere al loro perverso fine: ma troppo i Romani erano attaccati al Pontefice, e troppo poco stimavano l'Imperatore, ed il suo Sacrilego Editto: che però validamente

sì opposero, e reser vani tutti li sforzi de' suoi seguaci. Vedendo pertanto i Ministri Imperiali di non potere ne con stratagemi, ne con la forza ottenere l' intento, tentarono replicatamente al dire di Anastasio Bibliotecario (1) di movere contro del Papa i Popoli della Pentapoli, ma sempre in vano, come vedremo in appresso. Intanto è necessario di osservare, che le cinque Città della Pentapoli, sono credute da alcuni Eruditi, Umana, Ancona, Fano, Pesaro, e Rimino: altri poi invece di Rimino vogliano, che Osimo comprender si debba, della quale opinione fui ancor io nell' antecedente ragionamento, fondato sopra la Sinodica del Concilio Lateranense, inserita nel Costantinopolitano Terzo, dove trà i cinque Vescovi della Pentapoli sottoscritti, si trova un Giovanni d' Osimo, e di quel di Rimino non si fa menzione veruna. Ma questo Esame non appartiene al presente Soggetto, e qualunque delle due opinioni sia vera Pesaro vi resta sempre compresa, che però ancor li nostri Pesaresi con gli altri Pentapolitani comparvero in Iscena in questa azione; vediamo dunque come apprezzarono gli ordini Imperiali. *Ma que Popoli* (dice il Muratori) *risolutamente negarono di consentire a sì nera iniquità*.

(1) Anast. in Greg. II.

*tà*, (1) *anzi protestarono di esser pronti a dar la Vita per la difesa del medesimo Pontifice, ne ciò loro bastando scommunicarono l' Esarco Paolo, e chiunque teneva con lui, giungendo a non volere i Governatori da lui destinati per le Città, e ad eleggerne di quelli, che fossero più uniti alla Chiesa Romana*. E più precisamente a mio favore il Bibliotecario Anastasio. *Permoti omnes Pentapolenses, atque Venetiarum Exercitus, contra Imperatoris jussionem restiterunt*, e considerando come scommunicato l' Esarco, *ejusque Consentaneos, spernentes Ordinationem ejus, sibi omnes ubique in Italia Duces eligerunt, atque sic de Pontificis, deque sua immunitate cuncti studebant*. Sarebbero ancora andati più avanti que' Popoli, se la moderazione del Pontefice non avesse frenato il loro furore. Pensarono Essi di eleggere un nuovo Imperatore, e condurlo a Costantinopoli, e con la deposizione, e con la morte eziandio del perverso Leone dar fine alla persecuzione da lui suscitata. Cosa ne dite Accademici Ornatissimi, non sono queste traccie di una libertà, quasi starei per dire ben stabilita, non che nascente? Notate di grazia le parole poco fà riferite di Anastasio. *Spernentes ordinationem ejus*, che vale a dire i Duchi da lui posti al Governo delle Città. *Sibi omnes ubique in Ita-*

(1) Annal. An. 723.

*Italia Duces elegerunt*. Ma che volete di più per riconoscere nelli nostri Pentapolitani uno Spirito totale d' indipendenza dall' Imperatore, e da chiunque avesse voluto costringerli ab obbedirlo. Niente minore fù la resistenza, che fecero i Ravennati, e gli altri dell' Esarcato in questa occasione: poichè nonostante che l' Imperatore, e l' Esarca avesser dentro Ravenna un forte partito, altrettanto più forte era il contrario, in modo che si venne finalmente alle mani con la peggio degl' Imperiali, e l' Esarca Paolo restò ucciso.

In questo mezzo Liutprando Rè de' Longobardi volle profittare de' torbidi dell' Italia, e cinse d' assedio Ravenna, e sene impadronì, secondo il racconto di Agnello con uno stratagemma, che non fà ora al mio duopo di riferire. Vennero anche in appresso secondo ciò che scrive Paolo Diacono, altre Città d' Italia, e frà queste quelle della Pentapoli sotto il Dominio de' Longobardi. *Castra Emiliæ*, *Fermianum*, *&* *Montem Belium*, *Buxata*, *&* *Persiceta*, *Bononiam*, *&* *Pentapolim*, *Auximumque*. Ma secondo l' espressione di Anastasio non furono queste conquiste delle Armi di Liutprando, ma bensì una spontanea dedizione di quelle Città, che forse senza pregiudizio della libertà loro, si misero sotto la Protezione del Rè Longobardo per scuotere sempre più il giogo del Tiranno Leone. Abbiamo altri esempi nella Sto-

ria

ria antica, e nella moderna, e tuttavia a giorni nostri di Popoli, che sono certamente liberi, poichè si governano da se stessi, ma stanno sotto la Protezione di un qualche Monarca, ed in esso l'alto dominio riconoscono solamente sentiamo dunque Anastasio. *Longobardis Emiliæ castra, Ferronianus, Monte Belli, Bononia, Verablum cum suis Oppidis, Buxo, & Persiceto. Pentapolis quoque, & Auximana Civitas se tradiderunt.* Non si può con sicurezza asserire, il tempo nel quale Ravenna ritornò sotto il Dominio de' Greci, essendo questa una questione assai intrigata frà gli Eruditi, e che per la scarsezza delle memorie resta tuttavia indecisa; quello che è certo, che ritornò in essa dopo qualche tempo per Esarco quel Celebre Eunuco per nome Eutichio. Che l'autorità di questo Ministro fosse più che mai limitata, e che poco, o niente i Ravennati obbedissero i di lui Ordini; io per me lo credo sicuramente, e tanto più lo credo, quanto più leggo nella Storia impegnato l'Imperatore a soggiogarli. Abbiamo dal solito Agnello una nuova terribile spedizione per Mare di Leone contro Ravenna nell'Anno 733. (1) secondo il Muratori, e sappiamo altresì; che fù con invitto coraggio, ed intrepidezza accolta da quei Cittadini, che fecero un

(1) Vit. Episc. Rav. Tom. II.

un Macello orribile di quei Greci, che sbarcati erano dalle lor Navi, e che imbarcatisi poi li stessi Paesani nelle loro Barchette, inseguirono ancora per Mare i fuggitivi legni della Flotta nemica, e ne uccisero una moltitudine innumerabile, precipitandoli nel Pò, che giungeva in quel tempo fino a Ravenna, in modo che racconta lo stesso Storico, che per sei Anni dopo sì astennero gli Abitanti dal mangiare i Pesci di quel Fiume. Questa Insigne Vittoria fù riportata da Ravvenati il giorno de' SS. Giovanni, e Paolo, il qual giorno ebbero poi in costume, e non sò se lo abbiano anche al presente di solennizarlo con addobbi, e con una Processione in rendimento di grazie a Dio Signore per averli liberati da così pericoloso frangente. Il motivo di questa spedizione fù certamente perchè Ravenna non obbèdiva all'Esarco, ed i suoi Cittadini andavano d'accordo con il Papa nel sostenere le Sacre Imagini: e per essere Giovanni loro Vescovo intervenuto, senza timore dell'Imperatore, e dell'Esarco al Concilio Romano tenuto da Gregorio III. Successore ben degno del Secondo Gregorio, tante volte da noi nominato: e per avere approvato, e sottoscritto li Canoni di esso Concilio, che condannavano gl' Iconomachi. Ma quì riflette il Celebratissimo Muratori, e dice che non s' intende come in faccia dell' Esarco Imperiale, potessero i Raven-

vennati opporsi così validamente alle forze, ed alli Ordini dell' Imperatore; soggiunge poi ciò, che ho da principio citato, e che mi giova ripetere. *Ma è d' avvertire, che tanto in Roma quanto in Ravenna si era sminuita di molto l' autorità degli Esarchi, e questi navigavano come potevano.* E più sotto. *Quel tanto dirsi da Teofane, e da altri Scrittori Greci, che l' Italia si era sottratta all' obedienza di Leone Isauro non si dee credere che sia affatto senza fondamento.* Io poi penso, che grandissimo fondamento abbiamo da congetturare, che fin da quel tempo avevano i Greci Imperatori perduto affatto il Dominio de' Popoli Italiani, e che questi si governavano da se stessi, per quanto veniva loro permesso dalle frequenti scorrerie, che sopra di essi facevano i Longobardi, fino che Astolfo loro Rè occupò le Città tutte dell' Esarcato, ed alcune della Pentapoli. Ne fù poi questo Invasore spogliato dal Rè di Francia Pipino, il quale ad istigazione di Stefano II. sì accinse all' impresa dell' Italia, e nell' Anno 755. furono discacciati dall' Esarcato i Longobardi, e fece Pipino la celebre Donazione in iscritto, secondo il racconto di Anastasio a San Pietro, e mandò Fulrado Abbate di San Dionisio a prendere il formale Possesso. Andiede Fulrado in ciascheduna delle ricuperate Città con i Deputati di Astolfo a ricevere le Chiavi, e gli Ostaggi: e l' une,

e gli

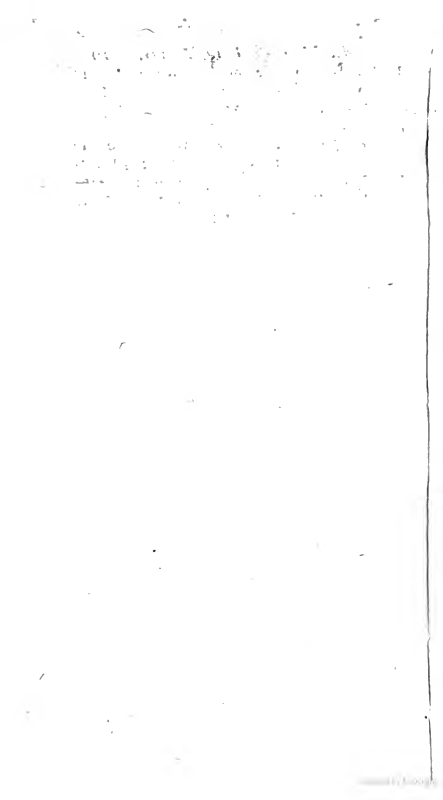
e gli altri condusse seco in Roma, e sopra l'Altare di San Pietro pose le Chiavi delle Città, e la Donazione del Rè Pipino. Le Città comprese in questa Donazione, e delle quali diede Fulrado al Pontefice Stefano II., ed a suoi Successori il possesso, furono secondo il Muratori le seguenti. *Ravenna*, *Rimino*, *Pesaro*, *Fano*, *Cesena*, *Sinigaglia*, *Jesi*, *Forlimpopoli*, *Forlì col Castello Subsubio*, *Monte Feltro*, *Acerraggio*, *Monte di Lucaro*, *Jerra*, *Castello di San Mariano* (forse San Marino Bobio) *diverso dall'altro della Liguria*, *Urbino*, *Cagli*; *Luceolo*, *Gubbio*, *Comacchio*, *con l'aggiunta anche della Città di Narni*, *che i Duchi di Spoleti molti Anni prima avevano tolto al Ducato Romano*. Questo fù il titolo, con il quale i Romani Pontefici moltissimi Anni dopo entrarono in pieno possesso di questi Stati: dico moltissimi Anni dopo, perchè allora poco, o niun effetto ebbe la mentovata Donazione, giacchè primieramente lo stesso Astolfo, non diede pronta esecuzione alla totale consegna delle nominate Città, siccome aveva promesso ne' Trattati a Pipino, e Desiderio l'ultimo de' Rè Longobardi, che succedè ad Astolfo nel Trono, fece certamente ogni tentativo per impedirne alli Papi il Possesso, ed eludere la buona volontà di Pipino; li torbidi poi dell' Italia sempre più crebbero, fino a tanto che sbalzato Desiderio dal Soglio, e stabilitosi Rè d' Italia

Car-

Carlo Magno l' Anno 774. portossi a Roma ad adorare le Sacre Reliquie de' Santi Apostoli, sedendo sù la Romana Cattedra Adriano I., e ratificò la Donazione fatta alla Chiesa da Pipino suo Padre, e ne pose sopra l' Altare di San Pietro il Diploma. Ma nè prima, nè molto dopo la Donazione di Carlo Magno esercitarono liberamente i Papi Giurisdizione Monarchica sopra le donate Città, essendo l' Esordio di questa assai a noi più vicino, che però ne' tempi più pacifici dell' Italia, riconoscevano esse l' Alto Dominio nel Romano Pontefice, e stando sotto la Protezione della Chiesa sì governavano quasi come tante Repubbliche, come le Leghe, ed Alleanze, che trà di loro facevano, e le Guerre, che con molta effusione di Sangue, leggiamo esser seguite fra una Città, e l' altra ci palesano a sufficienza. Non mancarono è vero occasioni, nelle quali alcune di esse furono costrette a cedere alla potenza de' loro Invasori, ma è altresì vero, che mai fù spento in loro quello spirito di libertà, che fù ognora fino ai tempi da noi meno remoti, mi sia pur lecito il dirlo, la caratteristica della nostra Italiana Nazione. Queste sono Accademici Ornatissimi quelle poche congetture, che mi è riuscito di adunare in giustificazione di quanto vi ho proposto in principio, e che per quanto io ne penso, possono essere bastanti, per ravvisare nelle Città della no-

nostra Marca, e nell' Italia tutta fin dall' Ottavo Secolo, li principj di quella libertà, che in appresso più estesa han goduto. Io per me sarò certamente di questa opinione, fino a tanto che con le erudite correzioni vostre, alle quali sottopongo le riflessioni mie, non mi farete la grazia di farmi scorgere i molti Equivoci, che avrò preso. Diceva.

# HIERONYMI. FEDERICOTTII.

ROBERETANI

LAVDATIO.

Habita. in. coetu. Litterario. Roboretano

A. CLEMENTINO. VANNETTIO.

EQVITE

*EIDEM. COETUI. A SECRETIS.*

VI. CALEN. JANUAR. CIƆIƆCCLXXVI.

*LIVIO. PRAESIDE*

MENTORE. FLAVIANO

CENSORIBVS.

*Qui voluptatibus dediti quasi in diem vivunt, vivendi caussas quotidie finiunt: qui vero posteros cogitant, & memoriam sui operibus extendunt, his nulla mors non repentina est, ut quæ semper inchoatum aliquid abrumpat.*

C. Plinius Cæcil. L. V. Ep. V. ad Maximum.

*Amo quidem effuse . . . . judico tamen, & quidem tanto acrius, quanto magis amo.*

Idem L. VI. Ep. XXV. ad Servianum.

# HIERONYMI. FEDERICOTTII.

## ROBORETANI

### LAVDATIO.

I. QUum ad vos hodierna die, Sodales ornatiſſimi, doctiſſimique, de rebus quibuſdam ad Academiam noſtram pertinentibus referre ſtatuiſſem, repentinus, acerbuſque caſus, quo Hieronymum Federicottum ætate, ſtudiiſque cum maxime florentem nuper amiſimus, quoque omnes graviſſime perculſi ſumus, fecit, ut priſtinum conſilium ſubito commutarem. Etenim exiſtimavi, non modo mei hujuſce muneris eſſe, verum etiam ejus amicitiæ, atque adeo familiaritatis, quæ mihi cum ipſo fuit, ut, relictis omnibus, de tam egregio Adoleſcente in præſens verba facerem, ejuſque laudes, quantum in me eſſet, etiam ad memoriam poſteritatis his litteris conſignarem. Quod quidem etiam eo valere debet, ut & noſter dolor paululum acquieſcat commemoratione virtu-

tum, quum optime noverimus, mortem bono viro miseram accidere non posse; & cæteri adolescentes exemplum sibi inde sumant, quumque videant, virtuti etiam extinctæ honorem apud nos esse, ita ad eam excitentur, ut quod damnum in Hieronymo est factum, compensare celeriter conentur. Neque enim jure queri possumus, calum hoc nostrum acribus ingeniis carere, sed potius nostra ingenia industriæ otium anteponere. Hieronymus autem ut ingenio abundavit, sic præstitit diligentia.

II. Hic quum septimum ætatis annum attigisset, in pagum quendam prope Arcum Oppidum a parentibus est minus, ibique Grammaticen didicit. Sed postea revocatus, Rhetoricæ præceptis in nostro Gymnasio imbutus est, in quo multos alios, qui itidem patriam illustrarunt (1), litteris operam dedisse gloriari pos-

fu-

(1) In his præcipue numerandi sunt Hieronymus Tartarottus, qui multis abhinc annis decessit, Criticus & Poeta Egregius: Jo: Baptista Graserius, qui in Germaniam accitus, moralem philosophiam, mox historiam Litterariam Œniponti docuit, nunc autem sacram eruditionem profitetur, acerrimo vir judicio, jucundaque natura, orator in primis bonus, neque a Musis alienus; & Gregorius Fontana in Ticinensi Lyceo

Ma-

sumus. Atque utinam omnes parentes in animum inducerent, sapienter scripsisse Plinium (1), eos nihil honestius præstare Liberis, nihil gratius patriæ posse, quam si ipsos ibi potissimum erudiendos curent, ubi lucem primum aspexerint. Sed plerosque mortales hæc insania tenet, ut remotas quasdam, & leves utilitates consectentur, præsentes, & solidas negligant. Itaque Liberos mature peregrinari cogunt, quod sperant, eos multorum amicitias, & patrocinia comparaturos, quum interim quam recte in alieno solo educari, & contineri possint, minus laborent. Ita ne Hieronymo quidem manere in patria licuit diutius. Etenim in Germaniam missus est, atque Œniponti primum, deinde Salisburgi philosophiæ, ac juris prudentiæ dedit operam. In quo quidem intelligi maxime potuit, quam rectum, ac sincerum judicium a natura obtineret; quum enim a sexto decimo ætatis anno usque ad vigesimum inter Germanos versatus esset, nihil inde attulit quod postea deponendum fateretur, ac nulla prorsus perversitate infectus est.



Mathesis Professor Clarissimus, cujus de multiplici, reconditaque doctrina, atque excellenti ingenio nec pauca dicere libet, nec multa hoc loco licet.

(1) Ita censet Plinius Cæcilius L. IV. Ep. XIII. ad Corn. Tacitum, quæ tota in hanc sententiam est scripta.

III. Jam inde ab ineunte ætate ad excolenda poetice ſtudia omni cogitatione ferebatur, ſed patris ſeveritas nonnihil primo ejus conatus retardavit. Is enim quum bonus quidem, ac liberalis vir eſſet, ſed moribus antiquis, & agri cultura, quam litterarum ſtudioſior, ægre admodum ferebat, filium inutili, ut ipſe appellabat, ſtudio tempus terere; ſæpe etiam operi furtim incumbentem avocabat, atque ab ipſo Muſarum complexu divellebat. In quo adoleſcens ingenii ubertate Ovidio perſimilis, eadem, qua Ovidius (1), conditione uſus eſt. Patre mortuo, poeticæ arti liberius ſtudere cœpit. Itaque ſe totum noſtrorum Poetarum optimis, inprimiſque Petrarchæ, Taxo, & Areoſto tradidit expoliendum. Virgilium ſerius in manum ſumpſit, quum jam aliquos in hoc genere progreſſus haberet. Verum ita ejus pulchritudine confeſtim captus eſt, ut non modo nunquam depoſuerit, ſed etiam ſecum perpetuo geſtarit. Solebat autem ſingula ejus verba expendere, & cum appoſitorum vim, tum imaginum venuſtatem conſiderare; ac per otium res eaſdem noſtra lingua ſimiliter exprimere conari. Quæ conſuetudo

(1) Noti ſunt Ovidii verſus Triſt. L. IV. El. X.

*Sæpe pater dixit, ſtudium quid inutile tentas?*
*Mæonides nullas ipſe reliquit opes.*

do (1) & optima est, & mirifice ei proderat; neque eo secius quærebatur, non sæpe sibi succedere. Poetarum lectione quum assidue pasceretur, non prætermittebat, quin eos quoque auctores legeret, unde ipsa hujusce artis principia, ac solida præcepta peti solent. Qua natura, ac studii conjunctione (2) effectum est, ut ipse optimus poeta brevi evaserit.

IV. Hujus omnia fere carmina, quæ in Adversariis reliquit (nam pauca admodum per occasiones evulgavit) de amoribus sunt, jam diu enim in eum locum



(1) *Hoc genere exercitationis* (inquit Plinius Lib. VII. Ep. IX. ad Fuscum) *proprietas, splendorque verborum, copia figurarum, vis explicandi, prætcrea imitatione optimorum similia inveniendi facultas paratur: simul quæ legentem fefellissent, transferentem fugere non possunt: intelligentia ex hoc, & judicium acquiritur*. Et tamen ejusmodi exercitationem plerique aspernari videntur, dum id unum urgent, ut ipsi auctores habeantur. Hinc illæ ineptiæ.

(2) Omnino nihil verius pervulgata illa Horatii sententia (in Ar. Poet.)

*. . . . Ego nec studium sine divite vena,*
*Nec rude quid prosit video ingenium; alterius sic*
*Altera poscit opem res, & conjurat amice.*

res rediit, ut nemo sine his poeta esse posse videatur. Nihil ibi tamen reperias, quod ab ea morum integritate, qua plurimum ejus vita commendabatur, transversum unguem recedat. Neque enim erat ex eorum numero, qui putant, castum esse decere poetam ipsum, Versiculos tum denique habere salem, si molles, & parum pudici sint (1). Quæ opinio quam stulta sit, vel ex eo intelligitur, quod sapientes homines de cujusque animo, ac moribus ex oratione, atque ex scriptis judicare consueverunt, quum & Græci in proverbio habeant (2), ut vivat, quemque etiam dicere. Multa scripsit ad Petrarchæ exemplum, ita feliciter, ut quum ea nostræ Academiæ Principibus, qui tunc erant, ostensa essent, statim complecti hominem, atque in Cœtum nostrum adscicere properarint. Quem ille honorem tanti fecit, ut nullum postea Conventum prætermiserint, quin & interfuerit, & novi etiam aliquid recitarit.

(1) Catulli sunt verba: (Carm. XVI.)
*Nam castum esse decet pium poetam*
*Ipsum. Versiculos nihil necesse est;*
*Qui tum denique habent salem, ac leporem,*
*Si sint molliculi, ac parum pudici.*

(2) Itaque recte, ut solet, Marcus Tullius Libro de Officiis primo: *Providendum* (inquit) *in primis, ne sermo vitium aliquod indicet inesse moribus.*

rit. In quo non suæ ipse magis voluntati satis faciebat, quam nostræ cupiditati. Nihil enim gratius accidere nobis poterat, quam socium intueri, qui sua diligentia Majorum nostrorum vetus exemplum renovaret; nihil porro jucundius, quam eum socium audire, qui & se, & patriam, & totum hunc Cœtum suis carminibus illustraret. Cujus suavissimam vocem quum recordor, ejusque dulcedine, qua sæpius hoc ipso loco permulcebamur, nos in posterum carituros esse considero, ita profecto afficior, ut omnis jam mihi hilaritas, omnis amœnitas sublata esse, atque ipsæ adeo Musæ tam acerbo, ac luctuoso funere perculsæ, in omne tempus conticuisse videantur. Quibus quidem usque adeo morigeris utebatur, ut nullum poeticæ scriptionis genus tentaverit, quod non ipsi vel optime successerit.

V. Duo tamen Lyricæ poesis genera in primis feliciter excoluit, Pastorale scilicet, & illud, quod tristioribus imaginibus, atque acribus sententiis continetur. In primo tamen erat crebrior. Nam quum sæpissime in eum fundum veniret, quem prope Iseriam ad Athesim longe amplissimum habebat, ipsa illa lætissimi agri amœnitate excitabatur ad amatorios quosdam pastorum lusus comminiscendos, atque eleganti epigrammate explicandos. Itaque talium epigrammatum haud exiguum in Adversariis numerum reliquit, quibus nihil venustius, nihil concinnius fingi

fingi potest. Quum tamen natura esset ad tristitiam proclivior, neque eo minus nobiles spiritus gereret, etiam in altero illo genere se interdum exercebat, ita egregie, ut ei uni videretur studuisse, Idem Tragœdiam pœnæ puer fecit id Iphigeniæ Agamemnonis filiæ sacrificium. ut in illa ætate, sane probabilem, quam quum postea relegisset, ac melius aliquid se posse sperasset, aliam aggressus est, peridoneo argumento, quod a Justino sumpserat ex historia Demetrii Antigoni fratris, & Arsinoes uxoris Agæ Regis Cyrenarum. Sed nescio qua re deterritus, non perfecit.

VI. Novissime ad opus totius poeticæ difficillimum, maximumque animum contulit. Etenim Epicum Poema Torquati stylo exorsus est, in quo Herois partes dabat Marco Antonio Triumviro, cujus cum Cleopatra amores celebrare instituerat. In quo eum quidam reprehendebant, quasi Heroem minus scienter elegisset, ignari videlicet Poetarum licentiæ, atque artis. Cæterum quum ejus poematis duos illos, quos jam absolverat, Libros excellenter, ut solebat, in nostris Conventibus pronuntiasset, nemo unus exstitit, qui non eos vehementer sit admiratus; erant enim omnibus ingenii, & doctrina luminibus distincti, referti etiam cum præclaris dictis, tum variis, magnisque sensibus, ac doloribus, nec tam mehercule descriptionibus, quam picturis. Itaque omnes confidebant, fore,

ut

ut si reliqua ad illud exemplum perfecisset, limaque expoliisset, magnam tota Italia laudem consequeretur.

VII. Ad hæc nonnulla etiam scripsit teneriori quodam, ac dulciori stylo, & qui meros, ut ita dicam, amores spiraret: cujusmodi sunt carmina quædam de conspecta sibi apud mercatum Hyella, de Satyris uvas rore madidas sub auroram carpentibus, de puellis peregre euntibus, de die natali amicæ suæ; & Ecloga, qua perbelle imitatus erat Virgilii Pharmaceutriam, & quæ postrema fuit ejus, & tamquam cycnea cantio. Ac ne a ludicro quidem, & jocoso genere omnino abhorruit, sed alio eum natura impellebat. Si enim characterem ejus generatim æstimare volumus, erat poeta acer, ingeniosus, imaginibus creber, motibus vehemens, descriptionibus præcipuus, tota dictione copiosus, splendidus, vividus, sic, ut nihil, præter unam fortasse limam, desiderares. Habebat autem suorum scriptorum judicem sane doctum, & candidum Virum Clarissimum Clementem Baronium, quem hic præsentem intuemur, cujus ex quotidiano usu magnas utilitates in Litteris capiebat. Nec vero ligata solum oratione perite usus est, sed etiam soluta; nam & multas epistolas ad me scripsit, cum judicii, ac prudentiæ, tum elegantiæ plenas, & in hoc ipso Cœtu Sermonem de vera Gloria Præses dixit egregium. Quamquam non negaverim, ipsam ejus orationem

habuisse quiddam a fidibus, unde Musarum discipulum facile posses agnoscere.

VIII. Germanicam Linguam apprime, ut homo Italus, callebat: quod in ejus virtutibus non commemorarem, nisi ille insigne quoddam hujus rei specimen dedisset. Nam quum in Germanicis Hallerii Poematibus pulcherrimam Oden legisset, qua summus ille Medicus, idemque Mathematicus, & Poeta uxoris suæ mortem miserrime deflebat, eam Italicis versibus adeo egregie interpretatus est, ut (quod & rarissimo contingit, & perfectæ laudis loco habetur) nequaquam ex aliena lingua vertisse, sed ipsemet conscripsisse videretur; quum præsertim vix nobis persuaderemus, tantam, tamque flexanimam sententiarum suavitatem in illius sermonis duritiam posse cadere. Idem Gallicæ Linguæ studiosus fuit quam qui maxime, ut ea & scriberet commode, & loqueretur. Neque tamen quum Gallicos Scriptores, maximeque Historicos assidue lectitaret, Italos propterea despiciebat; quod quidem permulti hodie faciunt insolenti quodam domesticarum rerum fastidio. At ille etiam rectissime negabat, Gallorum poesim esse cum hac nostra conferendam. Non prætermittam autem hoc loco, Hieronymum, nisi mors sua consilia intercepisset, ducturum fuisse uxorem puellam & ipsam Gallicam, summo genere natam, Follartii filiam, ejus, qui a Galliarum Rege ad Bavariæ Ducem legatus est. Quod si ei contigisset, me-

merito gloriari potuisset, se uxorem habere, quæ & indidem oriunda esset, unde & Laura Petrarchæ amica, (nam ejus pater Aveneonensis est,) & ex ea familia, in qua magnus ille Follartius (1) exstitisset, qui præclaris Commentariis Polybium illustravit.

IX. Œniponti quum esset, Musicæ operam dedit, magistrum nactus peritissimum, & plane nobilem. Quam artem postea non deseruit, sed in Italiam ad nos reversus, magis etiam excoluit, tantumque industria profecit, ut & Chelyn optime pulsaret, & cantaret dulcissime. Quo fiebat, ut omnibus esset in deliciis, ac nullus in urbe paullo illustrior haberetur cœtus, quin præ cæteris diligenter invitaretur, quum præsertim ad hæc bona & commendatio oris accederet, &

sua

(1) Hujus viri meminit Thomasius Clarissimus Galliæ Orator, in Commentario ad Laudationem Mauritii Saxoniæ Comitis, Semigalice, & Curlandiæ Ducis. *Mauritius*, inquit, *anno MDCCXXXI. amicitiam iniit cum Equite Follartio. Is rei militaris a puero studiosus, vitam pugnando, cogitandoque transegerat. Erat autem miles consilii plenus, quique cum summa audacia parem dexteritatem conjungeret. Reliquit Commentarium in Polybium, ex quo cognosci potest, quanta in eo esset talium rerum scientia, & quam singularis meditandi vis.*

ſuavitas orationis. Nec vero dubito, quin etiam in Pictura, qua puer præter modum ſe delectari oſtendebat, magnos progreſſus facturus fuerit, niſi præclaræ ejus indoli paterna obſtitiſſet negligentia. In quo quidem & ſæpiſſime, & graviſſime a parentibus peccatur, quod aut non attendunt, cui rei potiſſimum Liberi ſtudeant, aut etiam ſi id faciunt, eorum tamen ſtudiis, quæ profecto natura ipſa ingenuit, non obſequuntur. Quod ſi facerent, multo præſtantiores viros in omni genere haberemus.

X. At Hieronymus uſque eo ſcilicet in Pictura progreſſus eſt, quoad licuit homini cum a magiſtris, tum ab exemplaribus imparato; neque tamen ſi minus ipſe excellenter delineare poterat (certe enim delineare poterat), non recte de alienis operibus judicabat; qui quidem uſque adeo natura uſus eſt facili, ac munifica, ut ad omnes artes libero homine dignas ab ea factus fuiſſe videretur. Itaque etiam Architecturæ ſtudio mirifice flagravit, ad eamque cognoſcendam Libros pulcherrimis formis inſtructos diligenter conquiſivit. Quibus rebus fiebat, ut domos ſuas expolire, atque exornare quam elegantiſſime ſtuderet, ac dummodo lautam ſupellectilem, bene pictas tabulas, & ejuſmodi alia domi cerneret, nullui ſumptui parcendum putaret.

XI. Ruri libentiſſime habitavit, eamque villam, quam Iſeriæ habebat, omni ornatu inſtruxit. Quo ſimul atque ſe contule-

tulerat, reviviſcere, ac beatus ſibi eſſe videbatur. Nam & poeticæ, & Muſicæ liberius incumbebat, &, ubi ſatietas eum cœperat, agros tum delectationis, tum fructus cauſſa obibat. Neque enim quod litteris impenſius eſſet deditus, propterea minus attente rem familiarem curabat, minuſve rei ruſticæ peritus, aut diligens erat. Quod ad cæteras ejus laudes attinet, fuit lenis, ſimplex, prudens, modeſtus, urbanus, elegans, idemque & conviva commodus, & benignus hoſpes. Hic, ubi peregre abierat, nullam urbem ingrediebatur, quin ſitum, ædificia, civium mores, atque artes, & quidquid a noſtra conſuetudine abeſſet, diligentiſſime notaret, ac reverſus quæ nobis vel ad fructum, vel ad voluptatem aptiſſima putaret, paullatim inducere ſtuderet. Quod erat ſignum non vulgaris in patriam caritatis.

XII. Statura fuit juſta, optimo & concinno habitu, colore albo, nigris & vegetis oculis, forma non ſolum liberali, ſed etiam venuſta, canora voce, geſtu etiam ſplendido, &, ut ſic dicam, generoſo. Diem obiit anno MDCCLXXVI. V. Idus Decembris, circiter annos triginta quatuor natus, quum XLV. dies ipſe decubuiſſet, nec medicos, quorum artem Petrarcha exemplo (1) aſpernabatur,

(1) Vide de hac re Volumen quintum Hiſtoriæ Letterariæ Hier. Tiraboſchii V. Cl., ubi agitur de Petrarcha.

tur, mature adhibere voluisset; quam in rem ipse pridie, quam decederet, per mentis alienationem distichon fecit hac sententia, se, dum mortis ministros fugeret, in mortem ipsam incurrisse. Hic inter paucos numerari potest, quos prius discendi tempus, quam cupiditas, defecit.

# LETTERA
## DI RISPOSTA
*AL SIG. N. N.*

INTORNO ALLA CHIARA MEMORIA

*DEL P. D.*

## MARIANGELO FIACCHI
MONACO CAMALDOLESE

E Bibliotecario nel Monaſtero
Di Claſſe in Ravenna.

MIO SIGNORE:

L'Onore de' vostri caratteri mi è stato sommamente sensibile. Riconosco nelle vostre espressioni la gentilezza non meno, che la nobiltà dell' animo vostro. La disgrazia, che questo mio Monastero ha incontrata nella morte del P. D. Mariangelo Fiacchi, è d' importanza. Voi ve ne prendete pensiero. L' oggetto è degno de' vostri riflessi. Voi altresì vi stupite, che non siasi per anche veduto a comparire nella Letteraria Istoria alcun Elogio di un uomo sì ragguardevole. Di grazia non mai ne incolpaste o la trascuraggine, o la sconoscenza nostra. Nemmeno ci ha rattenuti un delicato timore, che l' illustre Defunto potesse alquanto scemar di pregio per la domestica lode. Anche sul nativo stelo e forse meglio risplende e di-

dimostra il suo vigore un bel germoglio. La verace virtù non abbisogna dell' altrui abbigliamento. Ma quella virtù, che si nasconde sotto una gelosa umiltà, come può appalesarsi a chi per fino sta a lei d' appresso? Come poi si potrà manifestarla ad altri senza timore o di ometttere il più pregevole, o di non ottenere credenza in un secolo delle qualità occulte così nemico?

L' umiltà fu seria occupazione del P. Fiacchi, fu base del suo operare, de' suoi studj, de' suoi pensieri. In tale aspetto così sempre a noi comparve nel lungo corso de' suoi giorni; e quella umiltà, che coltivò vivendo, gli rende il più nobile trionfo dopo la sua morte. Il Mondo Letterario lo ebbe in grande stima, e nudrì espettazione di godere una volta il frutto delle sue rare cognizioni, e delle indefesse sue fatiche: ma egli ha lasciato ad esso soltanto un luminoso esempio di virtù singolare. Egli ha fatto conoscere, che ancora a' nostri giorni, quando si voglia, può accoppiarsi alla stima di Letterato una pietà sublime, e che una dimessa opinione di sè medesimo, e l' amore di rimanersi sconosciuto non chiude l' adito ad una sincera lode appresso i veri Giudici del sapere.

Questi è lo splendido elogio del P. Fiacchi. Se al Mondo delle Lettere persuaso fosse abbastanza, che una giusta misura del sapere si è l' umiltà, poteasi pubblicarlo speditamente con sicurezza della universale approvazione. Voi però,

rò, mio Signore, vincete ogni renitenza. Io reputo principalmente il vostro giudizio. Quindi mi sono fatto dovere di secondare le premure vostre, e di raccogliere nella miglior maniera, che io mi abbia potuto, e di dirigere a Voi medesimo le Memorie spettanti al Chiarissimo Defunto.

Nacque egli in Bologna ai 4. di Febbrajo dell' anno 1688. da onestissimi Cittadini Biagio Fiacchi e Domenica Donelli. Ottenne al Battesimo il nome di Andrea. Una buona indole, un volto sereno, una dolce innocenza accompagnata da vivace spirito, che di buon giorno in lui comparvero, furono presagi di felice riuscita. La pietà e lo studio fecero l' impiego della sua gioventù. Con tale soccorso diede legge al suo cuore, temperò il naturale ardore, e si procacciò un grande dominio sopra de' suoi affetti. Fu di esempio a' compagni; e nella Città Maestra degli studj, ove talora i meno cauti giovanili intelletti abusando della grandezza delle scienze apprendono illusioni e vanità del Mondo, egli colla ritiratezza e col nascondimento si dispose piuttosto a non conoscerlo, che ad abbandonarlo.

Adorno di una prudente ed accorta, semplicità, che ritenne, ed accrebbe fino all' ultimo de' suoi anni, vestì l' abito Camaldolese in questo Monastero Classense in Ravenna l' anno 1705. ai 25. di Marzo; e gli fu imposto il nome di D. Mariangelo. Rese pronto saggio di

sua

sua probità ; e nel seguente anno il giorno di Pasqua professò i solenni voti , i quali furono ricevuti con estremo giubbilo dal P. Ab. D. Pietro Canneti Cremonese , che coll' ottimo suo discernimento di buon' ora conobbe , ed amò il novello Candidato.

Assunse il corso de' gravi studj . A questi sempre unì l' altro piacevole delle umane Lettere : e le poesie latine a lui furono care distintamente. La moltiplicità delle scienze mai lo distolse dai più esatti doveri della pietà.

Saranno sempre di grata memoria que' dieci felicissimi anni, ne' quali governò questo Monastero l' immortale Prelato Canneti . Per di lui opera si accrebbe lo splendore del divino culto: la monastica disciplina acquistò vigore ; le scienze comparvero in vaga mostra : la sacra e la profana istoria furono in più parti sviluppate ed abbellite : e le amene Muse quì ritrovarono ampio ricetto. L' Accademia Ecclesiastica degl' Informi , de' Gareggianti , e de' Concordi , e la Classense Colonia degli Arcadi si animavano ad onorate contese.

Fra le azioni egregie dell' Abate Canneti merita però distinta lode , l' impresa , che egli assunse di rendere illustre questa nostra Libreria . L' armonica simetria dell' edifizio , il corredo degli ornati , intagli , de' simulacri , e le dipinture del celebre Francesco Mancini presentano un vago oggetto a' spettatori . Ma le primitive stampe , di cui abbonda , la

rac-

raccolta de' Manoscritti, e principalmente il numero e la scelta de' Libri pressocchè in ciascheduno gener di scienze costituiscono il suo pregio più ragguardevole. Fino da' suoi principj eccitò l' ammirazione delle vicine, e delle lontane Città. Ma dal nome, che per tale impresa si acquistò il Canneti, non andò disgiunta la lode del nostro Fiacchi.

Richiedevasi direzione, e custodia al sublime lavoro. Compiuto il materiale edifizio faceva d' uopo, che a saggia e perita mente commessa fosse la disposizione de' Libri, e la conservazione di essi. Per felice sorte non mancavano di que' tempi abili Soggetti. E per tacer di tant' altri il Fiori, l' Amigoni, il Collina, il Guiccioli, l' Onestini erano opportuni all' officio. Nondimeno dalla illuminata mente del Canneti fu scielto per Bibliotecario il Fiacchi, giovane di soli anni ventidue.

Ricusò egli il nome, e gli onori, che abborrì poi sempre in tutto il corso di sua vita. Di buona voglia però assunse il difficile impegno; e con fatica, e con particolare diligenza dispose in tale ordinanza i volumi, che piacque non meno l' armonia, e copiosità di essi, di quello che il buon gusto e il fino giudizio di chi gli avea così collocati.

Vivendo ognora in mezzo ai libri potè perfezionarsi la vasta mente del nostro D. Mariangelo. Egli cominciò a scorrere i Libri più interessanti: osservò attentamente, e conobbe a pieno il merito

di

di essi. Volse lo sguardo alle varie edizioni. Non trascurò affatto i libri di minore importanza. Fece pratica nella lettura de' codici. Se apprendesse le Orientali, e le straniere lingue, mai non si è potuto rilevare dagli umili di lui sentimenti. Certo si è, che avea cognizione, e parlava con fondamento de' libri ancora di straniero linguaggio. Così fino da' primi anni comparve valente Bibliotecario. Quindi si conciliò sempre più l' amore e la stima del suo P. Abate Canneti, che lo ammise a parte de' suoi studj.

Poco dopo il Sacerdozio, a cui con particolare fervore di spirito ascese l' anno 1711., fu dallo stesso spedito all' illustre Archivio, e Libreria del Sacro Eremo di Camaldoli per rilevanti notizie; e distintamente per raccogliere e confrontar Lettere del rinomato Generale Ambrogio Traversari, delle quali il Canneti meditava l' Edizione. In tale occorrenza profittò non meno la mente, che il cuore del nostro D. Mariangelo. Tanto a lui piacque quel felice soggiorno, che per lungo tratto di tempo alle fatiche dello studio unir volle la rigida esemplar vita di que' beati solitarj; e notte e giorno, e nel cibo, e nell' esteriore vestito amò di seguitare il santo loro costume.

La desiderata Edizione, non saprei per qual destino, non comparve di que' tempi. Venne però a luce parecchj anni dopo in Firenze cioè nel 1759. L' Editore ve-

vestitosi delle altrui spoglie non temè più volte di molestare l' illustre Collettore delle Ambrogiane Lettere. Lo accusa particolarmente, che egli avesse preparato uno scomposto miscuglio, e si fosse servito di poco pratici amanuensi e Segretarj. L' ottimo e ben digesto Codice di esse Lettere, che si conserva in questa Libreria, ci obbliga a pensare diversamente delle fatiche del Canneti: e l'esatta diligenza, che fu uno de' pregi singolari che risplendessero in tutte le azioni del nostro D. Mariangelo, ci persuade costantemente a credere, che mai abbiasi voluto pretendere d' includerlo nel novero di que' cattivi Copisti.

Si accese bensì novello spirito nel nostro Bibliotecario, allorchè vide posta in sicuro la futura gloria della sua Libreria mediante un Capitolare decreto, confermato dalla Dieta del 1712., col quale venne fissata certa somma di denaro da impiegarsi in perpetuo nella conservazione e accrescimento de' Libri. E perchè un tale denaro ritrarsi dovea dai beni annessi all' antica Chiesa, e Priorato di S. Maria in Orto di Ravenna, egli pigliò particolare affezione a questa Chiesa. Attese al decoro di essa, e dilatò il culto verso l' Immagine di Maria, che ivi si venera.

Nel 1714. dalle nostre leggi fu chiamato pubblico Rappresentante di questo Monastero al Capitolo Generale in Faenza. Riuscì molesto al uomo amante di vita sconosciuta il dover comparire in quell'

Assemblea: ma poi gli tornò più volte aspro il dover separarsi dal suo Abate Cannetti dopo un così glorioso governo destinato Abate del Monastero di Perugia.

Fu poi allora altresì, che egli quì diede prove di sua verace virtù, ne le frapposte nubi alle Letterarie imprese in lui punto ritennero l' ardore al suo impiego.

Nientemeno la lontananza potè distrarre l' animo generoso del Cannetti dal rivolgere le sue premure e il suo affetto a questa Biblioteca, e al Custode di essa. Ovunque dal religioso destino tratto fosse il dotto Abate, potè conciliarsi nome, e gli fù agevole il fare acquisto di ottimi Libri, e di scielti codici.

Comparve alla fine sereno giorno nel 1727., allorchè dall' immortale Pontefice Benedetto XIII. con ispecial Breve fu il Canneti restituito a governar Classe per un ben lungo settenio. Sperimentò indicibil gioja il nostro D. Mariangelo nel riunirsi al suo amatissimo Maestro, e nel mirare i copiosi doni seco recati per la sua Libreria; e molto più si accrebbe il contento, mentre dopo lo spazio di due anni vide rimunerata la virtù del Canneti eletto Generale, e insieme Abate di Classe. Ma un acerbo colpo di morte cangiò presto tutta la gioja in dispiacere.

Poteva soltanto mitigare così grande perdita colle rare sue qualità, e impegno per le scienze il P. Abate Guiccioli lustro e gloria di questo Chiostro. E' vero bensì, che nemico turbine tentò rovesciare le sue gloriose mira., Ma egli colla va-

vasta sua mente potè dissiparlo, e recare singolare vantaggio al Monastero, alle Lettere, e somministrarne ampio mezzo all' accrescimento, come poi di fatti eseguirono i chiari di lui Successori, principalmente l' Oneſtini, il Giorgini, il Concelmani.

A ciascheduno di essi fu caro oltremodo il Fiacchi. L' affetto però, che verso lui mostrarono i suoi Superiori, fu stimolo ad eccitare in lui un maggiore ossequio e rispetto verso di essi, nè della grazia loro si valse giammai, fuorchè a promovere i vantaggi della amata sua Libreria.

Intanto per ogni dove erasi sparsa la fama del celebre Bibliotecario. I primi Eruditi del Secolo recavansi a gloria di consultarlo, e tenere seco lui Letterario commercio. Quanti accorrevano dalle straniere provincie a risguardare i pregi dell' antica Ravenna, ammiravano la virtù singolare di questo uomo; altri de' loro indirizzavano ad esso; e molti erano eccitati a desiderio non meno di vedere la Libreria Classense, che il rinomato Custode di essa.

Eppure egli aveasi ottenuta questa sublime stima colle fervide produzioni del suo ingegno, e colle egregie sue opere date alla luce? Egli vi fu più volte eccitato da' saggi Conoscitori del suo sapere; ma ognora l' umiltà lo distolse, e quella dimessa cognizione, che con un forte studio di sè medesimo avea formato de' suoi talenti, giunse a tal segno, che egli tale si riputasse nel suo intimo, e bramasse in

ogni maniera di essere in tale concetto tenuto presso d'ogni altro.

Questa verace umiltà però, che non già vilipende, ma nobilita la grandezza dell' ingegno, tanto fu lungi dall' allontanarlo, o renderlo inetto a giudicare del merito dell' altrui opere; che anzi lo arricchì di un retto, prudente, e finissimo discernimento.

O spontaneamente, o richiesto da altri e vicini, e lontani, come accadea sovente, del parer suo, abborriva dal proferir decisione; ma però parlava della proposta materia con tanta aggiustatezza, che se in buon prospetto metteva ogni minuto di lei pregio, poteasi ancora non difficilmente dalla maniera delle sue espressioni rilevare qualunque vizio, e difetto in essa.

Di questo suo scelto giudicare ne sono ben persuasi que' ragguardevoli Personaggi, che ricevettero, e conservano con piacere le sue lettere.

E queste oltre alla material bellezza del carattere, ed all' intrinseco merito della erudizione, sono scritte con tal' pulitezza di lingua, con tal' eleganza famigliare, con tal chiarezxa e precisione, che certamente potrebbero con qual decoro continuare la Raccolta di Lettere di varj eccellenti Autori Bolognesi, che si pubblicò in Bologna in due Tomi in 8. e che dappoi in Venezia ristampossi. In fatti varj furono gli uomini di buon gusto e Letterati, che serbarono le Lettere del P. Bibliotecario Fiacchi con attenzione, e con istima.

Ma

Ma molto più ammirar dovettero la distinta virtù del nostro Fiacchi que' Letterati, che lo ricercarono delle sue cognizioni per farne uso nell'Opere loro. Egli le comunicava di buon grado, ma con tal arte, che sembrasse non avervi alcuna parte il suo talento e abilità nelle varie scienze, ma bensì o il lungo esercizio nello svolgere materialmente i Libri, o un qualche felice caso. Quindi se presenti, metteva loro sotto degli occhi per fino le pagine de' varj Autori, che dilucidassero le materie; se poi lontani, scriveva loro accennando minutamente chi ne trattava, e presentando inoltre piuttosto la maniera di trarne le opportune riflessioni, di quello che apertamente le riflessioni stesse.

Perciò chi riceveva i di lui sentimenti, non solo avea il contento di soddisfare alle sue idee, ma se gli accresceva il piacere, perchè somministrato gli fosse il mezzo di aver egli stesso una qualche parte nel giungere a conoscere quanto brama.

Sommamente fu poi geloso di non riscuotere alcun applauso. Qualunque parola di lode proferita in sua presenza coprivalo di rossore; eccitavalo a ritirarsi, e a proferire più di una volta qualche modesto lamento. Chiamerò di nuovo in testimonio le di lui Lettere, colle quali efficacemente raccomandavasi agli amici, e Letterati di merito, acciò non lo tenessero in alcun conto, e nell' erudite loro stampe, ed ovunque nella Re-

pubblica delle Lettere rimanesse sconosciuto affatto il di lui nome.

Quindi è avvenuto, che non pochi, affine di non offendere quella sua rara modestia, abbiano condiscesso al di lui genio, e tralasciato di ricordarlo in tante Opere gloriose.

Nondimeno il celebre Prevosto Muratori nel Tomo IX. *Rerum Italicarum*, il rinomato Apostolo Zeno in una sua erudita Lettera, il Seghezzi nella Quarta Edizione delle Lettere di Annibale Caro non poterono contenersi dal rendergli giusto tributo di lode. Tralascio molte Opere de' nostri Camaldolesi, onde non nasca sospetto di amorevol trasporto. Potrò bensì nominar francamente il dottissimo P. Abate Sarti, il quale essendo comparso al sindicato de' Dotti uomo di giusta e severa critica, non potrà accusarsi di parzialità, se scrisse così favorevolmente del nostro D. Mariangelo.

Egli però tai libri, ove scorgesse impresso il suo nome, riputavali disonorati, e come se indegni di comparire fra gli altri, o collocavali in maniera di sfuggire l' altrui sguardo, o sovente toglievali al potere altrui di esser letti.

Fra i Letterati illustri delle Città più cospicue, che il nostro Fiacchi lungo amente amarono, e de' quali potrei rendern prolisso catalogo, non ometterò i dilettissimi suoi Concittadini Bolognesi, il Francesco Zanotti, Giampietro Zanotti, il Sig. Abate Branchetta, il P. Abate Trombelli, e il P. Mariago fra molti

ti altri per ſapere e per dignità riſpettabili.

Il recarſi talora alla patria per rivedere i dotti amici fu ſempre de' maggiori viaggi, che egli intraprendeſſe, non ſapendoſi allontanare dal ſuo Chioſtro, e riputandoſi uomo affatto inetto ad intraprender viaggi.

L'amore della virtù con dolce iſtinto recava ſpeſſo i ſuoi penſieri alle Venete ſpiaggie, dalle quali riceveva ognora nobili acquiſti per la ſua Libreria. Più volte fu eccitato dagli amici, perchè colà ſi portaſſe; e una volta forſe un dolce inganno ve l'avrebbe condotto, ſe poche miglia diſtante da Ravenna una gagliarda febbre non l'aveſſe richiamato addietro.

Era però continuo il commercio di Lettere col chiariſſimo Filologo P. Abate Calogerà, e cogli eruditiſſimi Scrittori della Storia Camaldoleſe P. Abate Exgenerale Mittarelli, e P. Abate Coſtadoni, e diſtintamenti con queſti, a cui più ſtrettamente univalo un genio unanime.

Non ſolo però egli cercò anſioſamente di rimanere ignoto nel Teatro de' Sapienti, ma avrebbe pur voluto vivere del tutto ſconoſciuto fra' confini ancora della Congregazion ſua, non che del Monaſtero iſteſſo, ove menò gli anni tutti del viver ſuo. Quindi di mala ſorte ſoſtenne ſempre, che nel Congreſſo Dietale del 1753 gli foſſe conferito il Decanato perpetuo della Religione; nè mai fu poſſibile indurlo ad occupar tal gra-

do, sebbene altri lungamente maggiori si convenissero a' suoi meriti. Sopratutto eragli a cuore di comparire inferiore ad ogn' altro, qualora comparir dovesse al pubblico nella Città, di troppo abbastanza, rincrescendogli l' ammirazione e la stima, onde era risguardato da qualunque ceto di persone, e per fino da' primi Reggitori della Metropoli. Presso che ognuno di essi per una ben lunga serie di anni accolsero con distinzione, amarono d' intertenersi, richiesero più volte de' suoi savj pareri l' umilissimo D. Mariangelo; e segnatamente a lui resero parzialissime dimostrazioni li sapientissimi Cardinali Legati Davia, Gozzadini, Bentivoglio, Enriques, Stoppani, Borromeo; e i venerandissimi Arcivescovi M. Guiccioli, e M. Cantoni.

Quest' uomo pertanto, che colle rare sue qualità era addivenuto la delizia del Chiostro, degli amici, della Città, de' Letterati, e di quanti ebber la sorte di conoscerlo, piacque al favor del Cielo di conservarcelo lungamente. Nel settantesimo anno dell' età sua sorpreso da acuto malore, ci fè gravemente temere di sua perdita; ma per nostra avventurata sorte non solo ricuperò le primiere forze, ma potè indi per quattro lustri godere di una florida, e prosperosa vecchiaja.

Ritenne ognora la giovalità del suo volto, la piacevolezza di sue maniere; eragli grato il conversare, e volentieri trattenevasi con que' giovani, ne' quali ravvisasse vivacità d' ingegno.

Nell'

Nell' età più provetta, e per fino nella stagione più rigida di buon giorno sorgea, e concessi i primi pensieri al fervore delle sue orazioni, e alla celebrazione del Divin Sagrifizio, e ritiravasi attendendo allo studio nella sua Cella, la quale quanto disadorna e povera d' ogni abbigliamento, ben altrettanto era ricca e pressochè in ogni parte coperta di Libri; ovvero egli recavasi più presto all' antico amabile oggetto delle sue cure, e quivi fermavasi più ore o raccogliendo rilevanti notizie, o recando da una parte all' altra, e disponendo in miglior ordine i volumi, o soddisfacendo alle inchieste de' concorrenti studiosi.

E come poteva egli rattenere il suo affetto in questi ultimi tempi, ne' quali anzi ognora erane più acceso dai singolari avvanzamenti delle scienze, de' Libri, della gloria, che disponevasi al suo Chiostro?

Il nuovo Edifizio per l' accrescimento della Libreria, e del Museo già intrapreso fino dal sapientissimo Governo del P. Abate Gioannetti, l' acquisto frequente di molti rari e pregevoli Libri; i rispettabili monumenti in ogni genere d' antichità; e le maravigliose naturali produzioni, di cui tutto dì vedea ampliarsi a dovizia il pregio e il numero, animavano e rinvigorivano l' amabilissimo Vecchio.

Ritraeva egli inoltre piacere dal ricevere e leggere le erudite produzioni de' Nostri, e particolarmente de' dotti Abati

Mingarelli, Fattorini, e Sanclemente dell' amicizia de' quali avea goduto negli scorsi vicini anni, mentre erano Maestri delle Filosofiche, o Teologiche facoltà in questa Accademia.

Solamente rimase privo di quell'eccessivo contento, di cui era capace un animo sublime, e tutto impegnato per il verace lustro e decoro del suo Monastero. Potè mirare, e venerar con ossequio il glorioso suo Abate e Concittadino sollevato alla dignità di Vescovo Amministratore dell' Arcivescovado di Bologna: potè intendere e consolarsi delle liete voci, che celebravagli d'intorno la Favorevole Clemenza del Munificentissimo Sommo Pastore: ma non potè giungere a quel faustissimo tempo, nel quale con ampio cumulo del Cardinalato e Arcivescovato Bolognese egli ottenne le Sovrane Beneficenze; per le quali e cento anni, e eternamente sarà in memoria al Monastero Classense l'avventurato giorno, e il felice secolo, in cui ascese, e regnò nella Sede di Pietro il sempre Grande Liberalissimo Pontefice Pio VI.

Sul cominciar dell' Agosto ritrovossi il buon Vecchio estenuato di forze, e gli si accrebbe la difficoltà del respiro, cosicchè minacciava fra poco di rapirgli la vita. L' abilità de' Medici era insussistente a conservare una logora macchina, che disfacevasi per natural condizione. Egli perciò conoscendo vicino l'inevitabile morte, richiamò a sè stesso i lunghi anni del viver suo; e aggiungendo stimoli al suo fer-

fervore con buon apparecchio si dispose alla partenza dal mondo. Indi a varj giorni si recò egli stesso all'Oratorio, ove co' più teneri atti di divozione ne ricevette il Santo Viatico. Il testimonio della coscienza non gli tolse la tranquillità dell'animo sul termine del viver suo. Assidue erano le preghiere a Dio, alla Vergine, e a' Santi suoi Tutelari. Pure volentieri trattenevasi ancora in qualche serio, ed erudito discorso. Pochi giorni però avanti la morte colle più affettuose maniere si congedò affatto dagli esteri suoi amici; e sorpreso e vinto dalle replicate inchieste del piissimo Cavaliere il Sig. Conte Luigi Settecastelli gli diede una amorosa Benedizione, così rendendogli l'ultimo sincero pegno di quella fedele e santa amicizia, che a raro esempio per un lungo corso di presso a sessanta anni erasi perfettamente fra lor conservata. Ma poi fino alla sera precedente il suo morire amò la conversazione de' suoi Religiosi Fratelli. Per il grave affanno di petto non potendo quasi proferir parola, gli ascoltava volentieri. Richiese e diede notizie sopra alcuni Libri. Parlò del suo vicino passaggio, e sorridendo volle pigliare qualche particolar ristoro. Gli ringraziò, e rinnovò con que' sentimenti, che poteano attendersi ad un esercitato Maestro nella verace umiltà, le più volte chieste scuse. Loro raccomandò l'anima sua; e li pregò a faticare volentieri per lui nella seguente mattina, giacchè a momenti vedeasi a mancare il respiro. Si coricò in

letto; ma dalla gagliarda oppressione fu astretto a ritornare sulla consueta sedia, ove nell' ora ottava della notte verso il giorno ventesimo ottavo di Agosto cessò di vivere con sommo nostro cordoglio, e della Città, che ne diè prove coll' accorrer frequente a' suoi funerali, e col replicare de' veraci elogj alle di lui virtù morali e scientifiche, senza saziarsi ognuno di ammirare in quel morto sembiante quella dolcezza ed ilarità di cuore, che solea fiorirgli vivente.

Sembrami, che sopra il sepolcro delle sue onorate ceneri a tutta ragione scolpir si potrebbe l' Elogio, che nella Genesi si legge del Patriarca Abramo. *Deficiens mortuus est in senectute bona, provectaeque aetatis, & plenus dierum*. Così per consumazione naturale nell' anno novantesimo dell' età sua mancò l' esemplare nostro di religiosa virtù, un uomo pieno di giorni, ma più ricco di que' sublimi meriti, di cui è feconda madre un' umiltà gloriosa.

Altro non sò aggiungere alle glorie del nostro Defonto. Condonate, o mio Signore, se talora fuori dell' usato stile di semplice Lettera mi trasse la generosa virtù dell' Eroe, per cui scriveva. Tutto rimetto alla Gentilezza Vostra, di cui mi dichiaro

Dal Monastero di Classe Ravenna
15. Febbraro 1778.

*Devotissimo Servitore*
N. N.

# DELL' ORIGINE,

E DE' I PROGRESSI

DELLA CHIESA VESCOVILE

# DI CINGOLI,

Della Titolare di essa; degli antichi di lei Protettori; e dell' amministrazione sua al Vescovo di Osimo appoggiata fino al 1725., in cui essa fu reintegrata.

DISSERTAZIONE

DISTESA

*DAL F. M. R.*

Nel 1769.

*Si quis fortaſſis Commentarios hos lecturi ſunt, quoſdam, qui operam hanc noſtram omnino accuſandam cenſeant, quod differendis his nimis multi fuerimus . . . . . . . ac noſtratia hæc, aut omnino ſupervacua eſſe: aut parum certe neceſſaria . . . . . . . . . . quibus ego ne dicta eorum contemnere omnino videar, quamquam videntur jure a me poſſe contemni: hoc ſolum reſponſum eſſe velim, ut ſi noſtris in commentariis, aut pauca quædam fuerint, aut fortaſſe multa, aut prorſus omnia, quæ parum ipſis placeant, legendis his abſtineant, illis relinquentes legenda, quorum neque aures, neque judicium tam ſit ſuperbum. Hoc enim modo & ipſi ſe legendi tædio, & nos accuſatione quotidiana liberabunt.* ( Pontanus de obedientia in fine lib. V. §. ultimo. )

# PARTE PRIMA

## CAPO I.

### §. I.

LA Chiesa di Cingoli ( già vecchia Città de' Picenti, ed ora della Marca di Ancona, in ameno, ed elevato Colle situata nel cominciamento degli Appenini, un miglio in circa distante dal picciol fiume Musone, che le scorre a tramontana, e ponente, ed avente quasi a mezzo giorno Sanseverino, a ponente Fabriano, a tramontana Jesi, ed a levante Macerata, da ciascuna delle quali Città essa è dodici in quindeci miglia lontana ), abbenchè ignori il principio suo, non può tuttavolta assennato Uomo negare, che sia ella antichissima. Monsig. Fontanini Arcivescovo di Ancira ( 1 ) ed i PP. Fausto Maroni ( 2 ) delle Scuole Pie, e Francesco

( 1 ) Fontanin. in Cingul. Eccles. in Picen. &c. Rom. 1728. in 4.

( 2 ) Maron. de Eccl. & Episc. Auximat. append.

cesco Antonio Zaccaria (1) della Compagnia di Gesù hanno di essa Chiesa dottamente ragionato negli scorsi anni, ed io altresì o avuto a cuore di porne in vista l'origine, ed i primi pregj nel Capo I. del Libro I. delle Memorie del beatissimo Vescovo di Cingoli Esuperanzio, oltre ciò, che dalla medesima Chiesa hanno esposto Filippo Ferrari, (2) Ferdinando Ughelli, (3) Giovanni Bollando, (4) Goffredo Eschenio, (5) Niccolò Coleti, (6) e parecchi altri valenti Scrittori, i quali nell' erudite loro opere della suddetta nostra Chiesa, riconosciuta ancora da essi egualmente antica di cadaun' altra del Piceno, hanno fatto in alcuna guisa parola. A fronte per altro di tali, e tanti Letteratissimi Uomini, hanno coraggio alcuni Socj della ecclesiastica...

(1) Zachar. Auxim. Episcop. Series &c. Dissert. III.

(2) Ferrar. Catal. Sanctor. Ital. &c. ad diem XXIV. Januar. de S. Exuper. Episc. Cingul. p. 51.

(3) Ughell. Ital. Sac. T. I. Episc. Auxim. Venet. 1717. p. 496.

(4) Bolland. Act. SS. mens. Januar. T. II. col. 602. die 24. de S. Exuper. Episc. Cingulan. in Picen.

(5) Hemchen Act. SS. mens. Januar. T. II. p. 1148. app. ad B. 24. de S. Exuper. Episc. Cingul.

(6) Colet. Ital. Sacr. T. X. Venet. 1722. pp. 58. 67.

clesiastica Accademia di Osimo, ansiosi di tener dietro a' vari loro Colleghi, rendutisi celebri per le di loro Letterarie controversie con la vicina Città di Jesi, e con il Venerabile Ordine Francescano, e per il continuo loro dubitare delle vecchie memorie, di porre ancora in dubbio le Antichità Cingolane, e quelle particolarmente, le quali riguardano la nostra Chiesa; e forse sono eglino a ciò mossi dall' antica emulazione del Clero della Città d' Osimo alla nostra, che dovrebbero i comuni Vescovi procurare efficacemente di estinguere, togliendone di mezzo checchessia motivo, e dimostrando con le parole, e con i fatti all' una, e all' altra Città in affatto eguale guisa il paterno loro amore, troppo pregiudicando cotesta emulazione alla carità Cristiana; di cui debbono i Vescovi essere zelantissimi promotori. Ad oggetto adunque di fare vieppiù conoscere alla Letteraria Repubblica, essere affatto insussistenti le divisate censure; mi piace di quì riferire i sentimenti del dotto Sig. Abate Domenico Pannelli, Prete, e già Mansionario della Chiesa Osimana, o piuttosto del chiarissimo nostro Vescovo Monf. Pompeo Compagnoni, il quale si pregia di essere affatto indifferente in simili controversie delle due sue Chiese, ed è stato con somma ragione considerato dal sapientissimo, da parecchi anni defonto, Cardinale Arrigo Enriquez, „ non solo, come splendore di questa pro„ vincia, ma, come uno de' maggiori
„ Let-

„ Letterati di Europa, (1) " conciosſiacchè non ſolamente confeſſa l' ingenuo Sig. Pannelli nel bel principio delle Memorie da eſſo diſteſe del Santo Veſcovo Leopardo, che „ gli han ſervito di lu-„ me, e di ſcorta quell' erudite lezioni, „ le quali il teſtè nominato Prelato nel-„ le conferenze del Clero, che tengonſi „ due volte il Meſe avanti di lui, è ſo-„ lito recitare, proponendo ſempre, ed „ illuſtrando i principali capi della Sto-„ ria Eccleſiaſtica, ed eccitando altresì „ varj dubbj, e difficoltà, che ſopra i „ medeſimi Capi poteſſero naſcere, (2 " ma narra eziandio nella prefazione delle Memor e da eſſo ancora pubblicate de' i SS. Vitaliano, e Benvenuto, che „ le „ notizie contenute in queſte ſue nuove „ Memorie dall' eruditiſſimo Veſcovo gli „ ſono ſtate preſſo che tutte ſomminiſtra-„ te; ch' eſſo per la maggior parte le „ aveva già eſpoſte al ſuo Clero nell' ec-„ cleſiaſtiche conferenze; e che l' eſame „ di tali notizie, e la loro illuſtrazione „ al di lui raro ſapere, e giudizio dee „ maſſimamente attribuirſi. " (3) Or nella diſſertazione *del veriſimile tempo di*

S. Leo-

(1) Turch. de Camerin. eccl. Pontificib. Præf. pag. IX. not.

(2) Pannelli Memor. di S. Leopard. Veſc. d' Oſim. Avver. al Lettor pag. III.

(3) Pannell. cit. Memor. de' i SS. Vitalian. e Benvenut. Veſc. d' Oſim. Avvertim. al Lett. p. XVI.

*S. Leopardo, e della fondazione della Chiesa Osimana*, la quale si premette alle Memorie del suddetto Santo stampate in Pesaro nel MDCCLV., dopo essersi disputato con molta forza dal valoroso loro Autore, contro quei, che asserisco-no, essere stata appoggiata dalla Sede Apostolica la spirituale cura del Piceno, sino ancora alla metà del V. Secolo, a' Vescovi ragionarj, „ io credo (dic' egli), „ che nella nostra Provincia si comin-„ ciassero a fondar Vescovadi, quando in „ tutte l' altre d' Italia cominciossi, cioè „ assai prima del secolo V, ; " e, facendo egli uso de' i sentimenti del Letteratissimo Sig. Canonico Alessio Simmaco Mazocchi sulla fondazione della Chiesa Sabinese, pone in vista, che „ la man-„ canza de' i documenti non è argomen-„ to sufficiente per opporsi ad una opi-„ nione, ch' è tanto vicina alla verità; " ed innoltre fà notare, che con il precedente discorso suo esso „ ha preteso di-„ fendere non tanto la causa di Osimo, „ quanto di tutta questa Provincia, " (1) e per conseguenza la causa ancora di Cingoli, e di cadaun' altra Città sua-

§. II.

(1) Pannell. cit. Memor. di S. Leopard. Vesc., Dissertaz. del verisim. tempo di S. Leopard. e piena fondaz. della Chiesa Osiman. Cap. III. pag. XVI. not. 29.

§. I I.

Siccome adunque la Vescovil Cattedra della Sabina ( o, in più acconcia guisa favellando, di Curi, o Cori, principale Città, giusta il dotto P. Maroni, di quella ristretta ragione ) ( 1 ) *facile quarto saeculo, ubi pax affulsit ecclesiis, constituta fuit, etsi ex veterum monumentorum inopia non antè sequentis saeculi medietatem quidam unus ejus Cathedrae Praesul compareat, liberius, scilicet, Sabinorum Episcopus, qui anno* CDLXXXV. *in Concilio Romano sub Hilaro Papa reperitur*; ( 2 ) così la Chiesa di Cingoli, abbenchè negli atti de' i Concilj, e nelle raccolte delle Lettere Pontificie il solo Giuliano sia ricordato, il quale, denominantesi *Humilis Episcopus Ecclesiae Cingulanae*, sottoscrisse in Costantinopoli a' 14. di Maggio del DLIII. il celebre costituto di Papa Vigilio sulla causa de' tre Capitoli, per nulla dire di varj altri e precedenti, e sequenti atti, ne' quali si ha il di lui nome, e ricevette Lettere di poi, nella sua Chiesa ritornato, da Papa Pelagio fino forse al DLX., ella è cosa

( 1 ) Maron. de Eccles. & Episc. Sabinen. Commentar. praev. §. II. pp. 2. 5.

( 2 ) Mazoch. Commentar. in vet. Neapol. Eccl. marmer. Kalendar. ad D. VI. Jun. de S. Anthim. Episc. Cap. II. p. 519.

cosa nulladimeno affatto conforme alle regole della vera, e sana critica, che nel suddetto secolo IV. Cristiana sia stata eziandio costituita e fondata la nostra Chiesa Cingolana, ed a proprio Vescovo confidata. Mà, se questa è, come da i ragionanti uomini si dee costantemente credere, la verità della cosa; e se parecchi Vescovi innanzi *Giuliano* hanno retta la Chiesa nostra; per quale sorte motivo vuolsi ora da alcuni Socj dell' Osimana Ecclesiastica Accademia, che non si debbano tra questi Vescovi annoverare, abbenchè esistano in Cingoli antichi monumenti, addittantici, in ordine a ciò, l' ecclesiastica nostra tradizione, l' Esuperanzio, il di lui precessore Teodosio, ed il Sacerdote Formario, probabilmente, discepolo, e successore suo? *Si Cingulanam ecclesiam* (candidamente ancora dice il non molto a noi favorevole P. Zaccaria) *ante Julianum agnoscimus* (e così appunto dobbiamo credere; conciossiacchè, *quum Juliani temporibus* ei pur dice) *Cingulanam Ecclesiam, idest Sedem Episcopalem, habeamus; illud necesse est aut tunc primum ecclesiam illam fuisse institutam, bello, scilicet, furente, atque adeo temporibus ad illas novitates minime opportunis, aut diu antea extitisse:*) *Si Cingulanam Ecclesiam* (io ripeto) *ante Julianum agnoscimus; quos illi Episcopos dabimus, quam quos ipsius monumenta, licet fabulis corrupta, exhibent, Theodosium, atque Exsuperantium*, ed eziandio verisimilmente Formario, men-

tre

tre ha parimente scritto il P. Zaccaria, che, *si quis post Exsuperantium præfectus Cingulanæ ecclesiæ fuisset Episcopus* ( la quale cosa non si può a mio parere rivocare in dubbio; ) *alius is a Formario esse non debuerat, cujus Sanctitas, auctoritasque apud Cingulanos plurimum poterat* ( 1 ).

## §. III.

„ Fin da' i primi tempi (riflette eziandio il Sig. Pannelli) costume fù della „ Cristiana Repubblica di erigere le Cattedre specialmente in quelle Città, ch' „ erano tra le altre, più riguardevoli. „ Ciò è tanto certo, che sarebbe superfluo il dimostrarlo. Quindi ebbero origine i canoni de' i Concilj Sardicese, „ e Laodiceno, che vietano l' erigere „ Vescovadi in ville, e in altri piccoli „ luoghi. " ( 2 ) Ora, essendo stati pubblicati questi canoni nel secolo IV., com' è stato da me osservato nel Libro I. delle Memorie di S. Esuperanzio al §. IX. del Capo I., non mi pare di aver preso granchio, o tirate conseguenze stortissime, come gentilmente dicono gli onestissimi miei censori, se ho scritto nell' accennato luogo, che „ Cingoli, ammi- „ ni-

( 1 ) Zachar. Auximat. Episc. ser. &c. illustr. Differt. III. §. IV.

( 2 ) Pannell. cit. Mem. di S. Leopard. p. X. not. (21).

„ nistrata, e diretta nel Secolo VI. dal
„ proprio suo Vescovo immediatamente
„ soggetto alla Chiesa Romana, era nel
„ suddetto secolo una delle più frequen-
„ tate Città del Piceno, e delle conte-
„ nenti non maggiore, e più colto nu-
„ mero di Cittadini, " e non già era
*Villa, o piccolo oscuro luogo*, da cui do-
vesse togliersi il Vescovo, se con disprez-
zo de' Canoni ei qui fosse stato costituì-
to. Non abbiamo da un canto certa-
mente documento alcuno, da cui apparis-
sca la decadenza di Cingoli ne' i primi
cinque secoli dell'era Cristiana; e la me-
moria dall' altro canto a noi conservata
del particolare, e proprio di lei Vescovo
*Giuliano*, oltre ancora la metà del seco-
lo VI., ci dee persuadere, che non sia
ella stata di molto danneggiate nelle in-
curssioni de' i Goti, e degli altri Barbari,
i quali afflissero oltremodo Italia in cotali
tempi, e diroccarono ancora parecchie
Città sue lungo particolarmente le con-
solari strade, ed in aperti luoghi esisten-
ti, le quali cose, dopo parecchi altri eru-
diti uomini, a posto sott'occhio nel Ca-
merino Sagro l' ottimo amico mio, Ca-
nonico Ottavio Turchi, (1) da im-
provisa morte rapitomi a' 26. Maggio
MDCCLXIX., ed io altresì ho procu-
rato di porre in vista nel VI., e nel
VII.

(1) Turch. de Eccl. Camerin. Pon-
tificib. Dissert. praehim. Cap. III. §. II.
p. 13.

VII. Capo del Libro III. delle mie Memorie.

§. I V.

„ Io ho detto or' ora, che ne' i primi „ fiorentissimi secoli della Chiesa era ella „ Cingoli una delle più riguardevoli Cit-„ tà del Piceno, " sembrandomi (trascrivo all' uopo mio i sentimenti del lodato Sig. Pannelli), che „ non possa ciò „ negarsi a buona ragione, se non da „ chi della Storia sia affatto ignorante. „ Noti sono (dic' egli nell' aggiunta os-„ servazione, in ordine a Osimo) i passi „ di Cesare ne' commentarj, di Vellejo „ nel Libro I., di Plutarco nella vita di „ Pompeo, di Procopio nel II. delle „ guerre de' Goti: " e noti sono (io dirò, in ordine a Cingoli) i passi di Cesare ne' commentarj, (1), di Cicerone nelle sue lettere ad Attico, (2) di Plinio nella Storia naturale, (3) di Silio Italico nel Poema, o piuttosto Storia in versi della seconda guerra Punica, (4) e di

(1) Cæsar. de Bell. civil. L. I. Cap. VIII. pag. m. 286.

(2) Cicer. ad Attic. Lib. VII. ep. XI. & XIII. Oper. T. VI. pp. m. 224. & 230.

(3) Plin. Hist. Nat. Lib. III. cap. XIII.

(4) Sil. Italic. de Bell. Punic. Lib. X. V. 31. 41.

di Giulio Frontino, o sia del compendiatore di questo, e di altri antichi Scrittori delle cose agrarie Romane nell'Opuscolo delle Colonie. (1) Ad oggetto peraltro di ribattere con la dovuta forza l'assalto dato alla riferita mia proposizione nell' Ecclesiastica Accademia Osimana, sarà egli pregio dall' opera di fare quì breve esame di tutto ciò, che fin' ora hanno scritto varj dotti uomini in ordine all'origine, e alla fondazione di Cingoli.

§. V.

Narra Cesare ne' i suoi Commentarj, facendo menzione della Città nostra, o (come alcuni vogliono) il continuatore loro Aulo Irzio, che *oppidum Labienus constituerat, suaque pecunia exædificaverat*, (2) dalle quali espressioni, e parole traggono molti eruditi plausibile motivo di asserire, che sia stato Fondatore di Cingoli Tito Azio Labieno, Legato Pro-Pretore di esso Cesare nelle Gallie, e crede particolarmente Paolo Merula, che il predetto Labieno, *Caii Cæsaris Proconsulis Legatus in Galliis, longo bello tantum sibi contraxerat ex prædis divitiarum, ut hoc oppidum privata condiderit*



(1) Jul. Frontin. de Colon. ep. Goes. Rei agrar. Script. Vol. I p. 121.
(2) Cæsar. Bell. C vil. Lib. I. cap. VIII. p. 286.

*impensa, cujus imaginem nummis argenteis expressam cum conditoris titulo vidi* (esso dice) *apud clarissimum virum, Abramum Gorlæum, amicum meum*. (1) Questa congettura è ancora abbracciata da Giusto Lipsio, il quale nel suo trattato *de magnitudine Romæ*, ragionando delle grandissime facoltà di alcuni privati Cittadini Romani, dopo aver descritta l'immensità, per così dire, dalle tenute loro, la magnificenza delle Ville, e de' i superbi ivi esistenti edifizj, gl'innumerabili schiavi, e le regie loro ricchezze, per aver letto a caso ne' i Commentari di Cesare, che Labieno, Legato suo nelle Gallie, *oppidum* (*Cingulum*) *constituerat*, *suaque pecunia exædificaverat*, prende quindi motivo di esclamare; *vide in homine privato opes, & animum Principis, qui eas in tota Oppida struenda convertit*. (2) Esaminandosi peraltro la cosa con alcuna precisione, si tocca quasi con mano, non essere stato Labieno Fondatore di Cingoli.

§. VI.

(1) Merul. Geogr. Gen. P. I. Lib. VI. cap. 23. n. 40.

(2) Lipf. de Magnitud. Rom. Lib. II. cap. XV. Oper. ejusd. Lipf., 1675. in 8. T. III. p. 733.

§. VI.

In fatti per lo stabilimento di checchessia Colonnia Romana; e tali erano tutte le nuove città da i Romani costituite; vi era duopo dell' autorità della legge agraria, e non poteva ciò eseguire a proprie spese, ed a suo talento un privato Cittadino (1): e, se fra le cagioni, per le quali Marco Manlio Torquato fu accusato, e convinto di affettata tirannia, deesi ancora annoverare, che avea esso fabbricata in Roma una casa di molto alta, e dominante il Campidoglio, mentre, appena accaduto il di lui supplizio, fù dirocata, a tenore delle leggi, la paterna ereditaria sua casa, e *latum ad populum est, ne quis patricius in arce, aut capitolio habitaret;* (2) si sarebbe esposto fuor di dubbio sotto la Reppublica ad irreparabile rovina chiunque privato Cittadino, il quale avesse ardito d'innalzare, e di costruire in Italia, e quasi sulle porte di Roma una nuova città, stabilendo in essa i proprj schiavi, ed i più poveri de' i suoi clienti. Innoltre dalla

G 2 Dit-

(1) Sigon. de ant. Jur. Ital. Lib. II. Cap. II. Rosin. Antiquit. Roman. Lib. XI. cap. XXIII. Goes. Antiquit. agrar. Capp. II. & III.

(2) Liv. Hist. Rom. Lib. VI. cap. XX. 311. T. II. Venet. 1754. in 4. p. 29.

Dittatura perpetua di Lucio Silla, assunta da esso nel DCLXXII. di Roma, (1) e deposta nel DCLXXIV., (2) il quale Silla distribuì, ed assegnò a' suoi soldati parecchi territorj d' Italia, ma non impiegò certamente nella condotta di alcuna delle sue Colonie militari il nostro Tito Labieno, ch' era di famiglia Mariana, ed in quei tempi ancora fanciullo, mentre incominciò esso a militare sotto Servilio Isaurico nel DCLXXV., poco dopo aver compito l' anno suo dicisettesimo, (3) nel quale, deposta la puerile pretesta, prendevano i Romani la toga; dalla Dittatura (ripeto) di Lucio Silla fino al Tribunato della plebe, sostenuto nel DCXC. dal nostro Labieno, (4) non si pubblicò in Roma alcuna legge agraria, e non potè per conseguenza condursi Colonia alcuna, poichè furono in codesto tratto di tempo quasi continue le guerre sostenute dalla Repubblica, nelle quali, osserva Vellejo, che *conquirendus potius miles* (*est*), *quam di-*

(1) Freinsem. Supplem. Livian. ad a. c. n. 672. Lib. LXXXIX. n. VIII. T. Liv. Histor. T. V. p. m. 443.

(2) Id. Freisem. Lib. cit. N. XXXVII. a. c. n. 674. T. cit. p. 440.

(3) Cicer. Orat. T. II. n. XVIII. pro C. Rabir. perduellion. reo Oper. edit. Amstel. in 16. ap. Jo: Bleau 1659. Vol. III. p. 199.

(4) Dion. Cass. Rom. Hist. XXXVII. edit. latin. Lugdun. 1559. in 8. p. 82.

*dimittendus* (1), e la celebre legge Servilia, pubblicata nel suddetto anno DCXC. dal Tribuno Publio Servilio Rullo collega di Labieno (2) sì, e per tal modo fu contradetta dal consolo Cicerone (3) che non ebb' essa alcuna sussistenza. Erano ancora stati assegnati lungo tempo prima del DCXC. i fondi pubblici del Piceno, onde neppure avrebbe potuto Labieno stabilire, e fondare nel predetto anno, in esecuzione della legge di Rullo, la Colonia di Cingoli, se cotesta legge, fosse stata eseguita, e nell' adempimento di essa avess' egli avuta ingerenza. Se poi vuolsi, (ciò non ostante) che fondasse Cingoli Labieno, ed interamente la costruisse a proprie spese, e con auspizj privati; nel cominciamento del suo Tribunato era egli Labieno, come narra Cicerone, di facoltà oltremodo tenui, e molto poveri erano i suoi parenti, (4)

 per

(1) P. Vell. Paterc. Lib. I. n. XV. Argent. 1663. in 8.

(2) Freinsem. Suppl. Liv. Lib. CII. n. XXXIX. ad a. 690. T. Liv. Hist. T. V. p. 570.

(3) Cicer. Orat. XV., XVI., & XVII. de leg. agrar. contr. P. Servil. Rull. Tr. Pl. in Senat. & ad Popul. Oper. Vol. III. pp. 179. 190.: Dion. Cass. Rom. Hist. Lib. XXXVII. pp. 81., & 82.

(4) Cicer. Orat. XVIII. pro C. Rabir. Oper. Vol. III. pp. 196., & 200.

per le quali cose, abbenchè non ostassero a' suoi disegni le fondamentali costituzioni della Romana Repubblica, tutt' altro poteva allora cadergli in mente, che fondare con il proprio denajo, e condurre a perfezione la Città nostra. Neppure eziandio fu egli impiegato da Cajo Cesare nel DCXCIV. nell' esecuzione della legge agraria da esso Cesare in tale anno pubblicata in vigore di cui si assegnarono da' i Xxviri i fondi pubblici della Campania, unico patrimonio in quei tempi del popolo Romano, e si fondarono quivi alcune Colonie; (1) ma, sostenendo nel suddetto anno Labieno la Pretura Urbana fù scelto da Cesare a suo Legato, (2) e non già e capo, o conduttore di Colonia, e marciando seco lui nelle Gallie, incominciovi incontanente ad acquistare nelle militari sue spedizioni quelle copiose ricchezze, dalle quali ei fù in appresso grandemente distinto. Durante poi la guerra Gallica, incominciata nel DCXCV., (3) e nel DCCII. di Roma interamente compita, (4) si trat-

(1) Freinsem. Suppl. Liv. Lib. CIII. num. LXX. XCIV. T. Liv. Hist. T. V. pp. 603. 606.

(2) C. Cæs. de Bell. Gallic. Lib. I. cap. XIII. Patav. 1741. in 12. p. 17.

(3) Freins. Suppl. Liv. Lib. CIII. num. CXXVI. T. Liv. Hist. T. V. pp. 613. & 614.

(4) Id. Freis. Suppl. Liv. Lib. CVIII. num.

trattenne sempre oltremonti, e nell'assenza di Cesare vi fù eziandio Pro-Pretore Tito Azio Labieno, e non solamente in codesti tempi non è stata costituita da' i Romani in Italia Colonia alcuna, ma neppure è stata in Roma proposta al Popolo checcessia legge agraria. Ella è parimente certissima cosa, che, avendo avuto compimento la guerra Gallica nel DCCIV., esisteva Cingoli da lungo tempo addietro, ed era tenuta in Roma in molto pregio; conciossiachè scrivendo Cicerone al suo Attico, dacchè Cesare, avendo alla testa dell'esercito suo trapassato il Rubicone, confine allora d' Italia, e delle Gallie, si condusse a Roma nel DCCIV., ed ivi assunse il secondo suo Consolato, (1) la pone quasi in paragone con Ancona, antichissima, e primaria Città del Piceno, (2) e mostra premura di Publio Azio, trattenentesi in Cingoli con la necessaria truppa alla difesa della Città, e del Piceno, affatto simile a quella, che nutre esso di Domizio, e di Termo, i quali dimoravano ne' Marsi respettivamente, e nella mia antichissima Iguvio, incaricati della di-



num. XXVII. XXX. T. cit. pp. 688. & 689.

(1) Cæs. de Bell. Civ. Lib. I. cap. V., VI., & XVI. pp. 281, 282., 299., & 300.

(2) Cicer. Epist. ad Attic. Lib. VII. ep. XI. Oper. T. VI. p. 224.

difesa delle confidate loro terre, e delle aggiacenti regioni, ed erano due de' i principali Capi della parte Pompejana (1).

§. VII.

E quì mi piace far uso di egregia osservazione dell' eruditissimo Amico mio, Sig. Abate Pellegrino Roni, pubblico Professore di Rettorica nel Vescovile Seminario di Osimo, e nell' unitovi Collegio Campana, la quale ha voluto esso gentilmente communicarmi, dopo averla adoperata nella dissertazione, ch' ei recitò nell' Osimana ecclesiastica Accademia, cui è ascritto, alla presenza, e nel Palazzo di Monsignor Vescovo Compagnoni adì 11. Dicembre MDCCLXV., ricercante, *quid factum sit sæculo VI. Ecclesiæ Cingulanæ: num commendata fuerit Episcopo Auximano, vel pœnitus extincta?* In questo suo opuscolo (la cui lettura, non ostante la preventiva reiteratami promessa, (2) mi è stata fatta costantemente negare dal di lui autore, obbligato innoltre a giurare, che non mi avrebbe communicati i fondamenti della sua sen-

ten-

(1) Id. Cicer. Epist. ad Attic. Lib. VII. ep. XIII. T. cit. p. 230.

(2) Lett. del S. D. Pellegr. Roni a F. M. R. da Osim. 17. Sett. 1765., e 4. Genn. 1766.

tenza, (1) nè qui cade in acconcio di porre in vista i motivi di questa condotta) si è studiato il suddetto Sig. Roni, giusta ciò, ch' ei mi scrive, „ di porre „ nel miglior prospetto, che per lui si „ potè, la Città nostra, e gli furono di „ fondamento (dic' egli) per rilevarne l' „ antico pregio, oltre il noto testo di „ Cesare ne' suoi Commentari, queste „ parole di Cicerone nella XI. del Li- „ bro VII. delle sue pistole ad Attico: „ *Quaeso, quid hoc est, aut quid agitur* „ (ei chiede nuove di Roma il grande „ Oratore al suo Amico, e della presen- „ te situazione delle cose); *mihi enim* „ *tenebrae sunt. Cingulum, inquit, nos* „ *tenemus; Anconem amisimus. Labienus* „ *discessit a Caesare. Utrum de Impera-* „ *tore Populi Romani, aut de Annibale* „ *loquimur? O hominem amentem, &* „ *miserum, qui ne umbram quidem un-* „ *quam honesti viderit! Atque haec, ait,* „ *omnia facere se dignitatis causa. Ubi* „ *est autem dignitas, nisi ubi honestas?* „ *Num honestum igitur occupare URBES* „ *CIVIUM, quo facilior sit aditus ad* „ *Patriam?* La somiglianza, (mi dice „ il Sig. Roni) ch' ei fece di Cingoli „ colle principali Città della provincia „ (quali erano ancora a quei tempi Pe- „ saro, Fano, Ancona, Osimo, e Asco- „ li, occupate appunto da Cesare, ed

G 5 „ espres-

(1) Lett. del sud. M. al med. R. da Osim. 20. Genn. 1766.

„ espressamente ricordare ne' suoi Com-
„ mentarj ) dispiacque forse a taluno ;
„ ma rispose il valentuomo , ch' ei scri-
„ veva , e parlava con quei sentimenti ,
„ che aveva nell' animo " ( 1 ) Oppon-
gono eglino al Sig. Roni gli avversarj
della mia Patria, che „ il trascritto pas-
„ so di Cicerone non pruova altro ; se
„ non se, che i partigiani di Pompeo
„ mostrarono qualche sorta di premura
„ per Cingoli , come quello , che più fa-
„ vorir potea i bellici affari per la forte
„ sua situazione , e non già , che esso
„ per altri rispetti fosse luogo di consi-
„ derazione . Ed in fatti credono eglino ,
„ che Cesare si movesse ad occuparlo pel
„ vantaggio del luogo soltanto , e non
„ per la grandezza , e splendidezza sua ."
E certamente , se „ Labieno , ( come vo-
„ gliono i miei Censori ) incominciò , e
„ tirò a perfezione l' edifizio di Cingoli ;
„ chi mai ( dicono ) vorrà persuadersi ,
„ ch' egli col suo denaro , anche prima
„ di essere Luogotenente di Cesare , fab-
„ bricar potesse una Città di gran mole ?
„ Sanno essi , che grandi erano le ric-
„ chezze de' Cittadini Romani , onde ,
„ sebbene non si debba concedere , con-
„ cedono per abbondanza nondimeno ,
„ che fabbricasse Labieno una Città di
„ non ordinaria grandezza . Ma dove poi
„ ( esclamano , e quì io loro mi unisco ) ;
„ ma

( 1 ) Lett. cit. del sud. Roni 4. Genn. 1766.

„ ma dove poi la campagna necessaria
„ per mantenere i novelli abitatori? Ri-
„ flettono, che le Città confinanti con
„ Cingoli, cioè Treja, Jesi, Settempe-
„ da, e Beregra (ed a queste aggiungansi
„ Tuffico, e Cupramontana) doveano
„ restringere di molto il distretto, e con-
„ tado di Cingoli. Anzi questa Beregra
„ non potendosi stendere verso la Città
„ di Osimo, per essere a que' tempi fre-
„ quentatissima di popolo, onde non e
„ verisimile, che più ristretta avesse allo-
„ ra la sua coltivazione di quel, che sia
„ al presente; forza è dire, che essa Be-
„ regra, o Veregra, per avere la neces-
„ saria copia de' viveri, estendesse il suo
„ contado verso le salde dell' agro Cin-
„ golano. Treja ancora sorgendo un
„ tempo alla parte meridionale di Cin-
„ goli, ancorchè poco allargasse per quel-
„ la parte i suoi confini, pure occupava
„ i campi più molli, onde convien dire
„ per ogni verso, che Cingoli antica non
„ poteva essere Città molto grande; e
„ di questa mediocrità (finalmente di-
„ cono) può taluno più persuadersi in
„ vista della voce *oppidum*, e ciò dietro
„ la scorta del chiarissimo Maffei. "

## CAPO II.

### §. VIII.

Così, ho certa notizia, che ragionino di Cingoli, e della prima sua Storia alcuni Accademici d'Osimo; ma, se io non prendo grave abbaglio, ho prevenuto nel V., e nel VI. paragrafo in alcuna parte le fattemi censure, e molte ancora di quelle ragioni, per le quali dovrebbesi credere Cingoli piccola Città, se fosse stata costruita da Labieno, rendono affatto impossibile questa fabbrica. Oltre Pesaro adunque, Fano, Ancona, Osimo, e Ascoli, chiamasi Cingoli da Cicerone nell' indicata sua lettera *Urbs Civium*, Colonia, vale a dire, de' Romani, ed era fuor di dubbio una delle più riguardevoli Città del Piceno. Nè debbasi credere, che negli ultimi tempi della Repubblica fosse Cingoli Città mediocre, ed avesse ristrettissimo territorio, denominandola Cesare *oppidum*; concioissiacchè c' insegna Varrone, che *Coloniæ nostræ omnes in littereis antiqueis scribuntur Urbes*, poichè *oppida, quæ circumducta erant aratro, ab Orbe, & Urbo* dicevansi *Urbes*, ed avverte esso altresì, essere *Oppidum ab ope dictum, quod muniatur opis causa, ubi sint (ædificia,) & quod opus est ad vitam gerendam, ubi (homines) habitent tuto; vel Oppida, quod opere munibant mœnia, quo munitius essent*; ed innoltre, che i Ro-

Romani *Oppida condebant Etrusco more multa, idest junctis bubus, tauro, & vacca*, interiore aratro *circumagebant sulcum* . . . . .; *terram unde excalpserant, fossum vocabant, & introrsum factum Murum; Postea, quod fiebat orbis, Urbs*. (1) Siccome adunque *urbare*, ed *orbare* (a sentimento del sommo critico Giuseppe Scaligero) *est circulo circumscribere, unde Urbs, & Orbis*, (2) ed in questa guisa stabilivano i Romani la circonferenza delle loro nuove Città; così appo i suddetti Romani le parole *Urbs*, ed *Oppidum* avevano, se io non m'inganno, la medesima significazione, ed erano elle indifferentemente adoperate; onde, se la nostra Cingoli è detta *Oppidum* da Cesare, può ancora dirsi *Urbs* con Cicerone, e alle osservazioni da me fatte in ordine a questa parola *Oppidum* nel §. VII. del Capo I. del Libro I. delle memorie di S. Esuperanzio, si aggiungono le riflessioni del P. Maroni in quella parte del suo Commentario de' Vescovi d'Osimo, dov'ei tratta della Chiesa Cingolana, (3) e sono persuaso, che nul-

(1) M. Terent. Varron. de Ling. Latin. Lib. VI. edit. Jos. Scalig. Oper. ejusd. 1581. in 8. pp. 34, & 35.

(2) Jos. Scalig. Verbor. Etymol. Varron. emendat. V. *Urbs*, Oper. Varron. edit. cit. p. 176.

(1) Maron. de Eccl. & Episc. Auxim. Comment. append. de eccl. & Episc. Cingul. §. V. not. (1), p. 53.

nulla ad esse opponga nella sua Verona il Marchese Scipione Maffei, a' cui i pretesi sentimenti, negli ultimi scorsi anni Defonto, e confessante nel medesimo tempo, che „ la voce *oppidum* è stata usata „ più volte nel significato di Città, " (1) ed a quei del giovane Aldo, il quale pur disse nel MDLXXVI., delle parole *Castellum*, *Pagus*, *Vicus*, *Oppidum*, *Urbs*, *Villa*, e della significazione loro ragionando, che *interdum Oppidi nomen pro Urbe usurpatur*, e reca in esempio le insigni Città della Grecia, Atene, Corinto, Egina, e Megara, chiamate *Opida*, la prima da Cicerone, e le altre tre da Sulpizio a Cicerone scrivente, (2) debbonsi fuor di dubbio preferire gl'insegnamenti del celebratissimo antico Varrone.

## §. IX.

Merita pure considerazione, per vieppiù far conoscere, non essere stato Labieno il vero, e primo fondatore di Cingoli, che parecchi anni innanzi al cominciamento della guerra Civile si temeva in Roma oltremodo la crescente potenza di Cesare; onde, a fine di fargli ostacolo, si procurò di far nascere dissen- sioni

(1) Maff. Veron. illustr. Lib. V. p. 191. III. ediz. Veron. in 8. gr.

(2) Ald. Jun. Manut. de quæsit. per epistol. Lib. II. n. VII. p. 91.

sioni tra esso Cesare, e il di lui genero Pompeo, ed appunto accadde questa cosa dopo la morte di Giulia figliuola del primo, e Consorte del secondo, e dopo la disfatta, e l'uccisione di Pubblio Crasso, comune loro amico. (1) Ora ciò posto, ella è cosa affatto impossibile, che permettesse il Senato Romano a Labieno, amicissimo allora di Cesare, e primo suo Legato nelle Gallie, di fabbricare la forte Città di Cingoli nel cuore d'Italia, e quasi sulle porte di Roma, e quivi porre una Colonia di emeriti Soldati. Di più esso Cesare nel lungo corso della guerra Gallica non solamente non diede congedo a' Soldati a bella prima sottopostigli, ma nel DCXCIX. assoldò una nuova legione; (2) ne formò tre altre nel DCC. per riparare le perdite sofferte da Sabino, e da Cotta suoi Legati; (3) e nel DCCI. (nel quale anno, a motivo dell'uccisione di Clodio, insorsero in Roma varj tumulti, e ordinò il Senato a Pompeo di fare numerose scelte di Soldati) trattenendosi egli nella Gallia Cisalpina, *delectum tota provincia habere instituit*, (4) e queste novel-

(1) Dion. Cass. Rom. Hist. Lib. XL. pp. 206. 222.

(2) Cæs. de Bell. Gall. Lib. V. cap. XII. p. 129.

(3) Id. Cæs. de Bell. Gall. Lib. VI. cap. I. pp. 152, & 153.

(4) Id. Cæs. de Bell. Gall. Lib. VII. cap. I. p. 181.

velle truppe s' impiegarono poscia da Labieno sotto Parigi, e si sconfisse quindi, alla testa di esse, e di altra veterana milizia, Camolugeno Aulerco, stato prescelto da' Senoni a primario loro Duce. (5) Finalmente, se i terreni pubblici del Piceno erano stati da lungo tempo addietro interamente distribuiti, ed assegnati ne' tempi di Cesare; e se allora esisteva, ed era stata costituita Colonia Romana cadauna Città del Piceno; non avrebbe potuto Labieno fabbricare la novella Città sua, se non se nel fondo, e nel territorio di alcuna delle antiche Città della suddetta regione; e molto meno avrebbe potuto assegnare a siffatta Città la Campagna necessaria per mantenere gl' introdottivi abitatori; poichè il territorio di Cingoli doveva essere interamente occupato prima di Labieno dai territorj delle aggiacenti Città, e, senza togliersi a cadauna di essa porzione del loro agro, non poteva Cingoli edificarsi.

## §. X.

Adunque Tito Labieno non si può riconoscere, e non è certamente stato Autore e fondatore di Cingoli; e checchessia dalla significazione data alle parole *constituo*, ed *exadifico* da Vitruvio, da Cornelio Nipote, e da altri Classici Latini

(1) Cæs. de Bell. Gallic. Lib. VII. cap. XXIII., & XXIV. pp. 218. 224.

timi Scrittori, non ha ciò attestato Cesare ne' suoi Commentarj, abbenchè abbia egli scritto, ch'esso Labieno *oppidum constituerat, suaque pecunia exaedificaverat*, (ovvero *aedificaverat*, come altri leggono) ed il grandissimo Critico Giovanni Lami nella nona sua lezione di antichità Toscane; ragionando del celebre Decreto Viterbese del Re Desiderio de' Longobardi, nel quale dicesi aver' esso edificato in Toscana parecchi luoghi, i quali per lo addietro esistevano, e istruisce, che „ si dee osservare, che le voci
„ latine *aedificare*, *construere*, e somiglian-
„ ti non si prendono sempre per istretta-
„ mente denotare *una fabbrica fatta to-*
„ *talmente di nuovo*; ma importano be-
„ ne spesso o *una restaurazione*, o *uno*
„ *ingrandimento e aggiunta*, o *una for-*
„ *tificazione maggiore*. Così Romolo,
„ per cagione di esempio, accrebbe, e
„ munì la Città di Roma, o Valenza
„ sul Tevere, già fondata da' Greci; e
„ si disse fondatore di Roma. Alessan-
„ dro il grande ampliò, e fortificò la ter-
„ ra di Racoti in Egitto; e si disse fon-
„ datore di Alessandria. Alessandro III.
„ Pontefice Romano unisce, e cinge di
„ mura diversi borghi sul fiume Tana-
„ ro; e si dice fondatore di un'altra Ales-
„ sandria; ed altri innumerabili esempli
„ addur se ne potrebbero, se alla brevità
„ non si avesse riguardo, giovando il ri-
„ portare l'autorità di Giulio Cesare, il
„ quale ne' Commentarj dice, avere Ti-
„ to Azio Labieno edificato col proprio
de-

„ denaro a' suoi tempi la Città di Cin-
„ goli, la quale pure tanto innanzi esi-
„ steva; *oppidum constituerat, suaque pe-*
„ *cunia ædificaverat;* perchè l' avea ac-
„ cresciuta, abbellita, fortificata. " (1)
Rifletto ancora, che nel nostro Piceno,
e poco lungi da Cingoli pose onorifica
ancora esistente memoria

IMP. CAESARI . . . .
. . . . . . . . . . . . .
. . . . . . . . . . . . .
. . . . . . . . . . . . .
L. SEPTIMIO. SEVERO. PIO
PERTINACI. AVGVSTO
. . . . . . . . . . . . .
. . . . . . . . . . . . .
TRIBVNIC. POTEST. XIII.
IMP. XI. COS. III. P. P.
COLONIA HELVIA RICINA
CONDITORI SVO,

dalla quale e' sembra, che si ponga chiaramente in vista, essere stata Ricina edificata, e costruita dall' Imperadore Severo. (2) Eppure esisteva essa fuori di controversia sino da' più antichi tempi, onde ricorda Plinio *Ricinenses* tra gli altri popoli

(1) Lam. Lezion. di Antichit. Toscan. ec. Firenz. 1766. in 4. P. II. Lez. IX. pp. 303., e 304.
(2) Exst. Macerat. in Palat. Prioral. Atr.

poli del Piceno, (1) e costa eziandio da altra sincera lapida, la quale parimente esiste, che

DIVOS TRAIANVS
AVGVSTVS
CONCESSA TVSCILI
NOMINATI HEREDIT.
REIPVBL. RICINENS.
BALNEVM. ET. PLATEAS (2)
REPARARI. MANDAVIT.

„ Non in altro senso adunque (dice al-
„ tresì il Dottissimo Sig. Lami, se non
„ se nell' esposto), si dee pretendere in
„ questo editto (del Re Desiderio) il
„ termine di *edificare*, e di *costruire*, an-
„ corachè si esprimesse *da fondamenti*; "
(3) e non in altro senso, io ripeto, si dee prendere, ed a preso il suddetto Sig. Lami il trascritto passo di Cesare.

§. X I.

Ed in fatti, s'egli è vero, come è verissimo, che acquistò Labieno nelle Gallie quelle immense ricchezze, per mezzo delle quali fu esso in grado a coman pa-

rere

(1) Plin. Hist. Natur. Lib. III. cap. XIII.

(2) Exst. Macer. in Atr. Palat. Prioral.

(3) Lam. Lezion. di Antich. Tosc. P. II. Lez. IX. p. 304.

vere di costituire, e di perfettamente edificare la nostra Gingoli; si è motivo giustissimo di credere, che impiegasse egli grande parte del suo denaro nell'innalzare in Cingoli l'Anfiteatro, il Cerchio, o Cerco, la Basilica, parecchi Templi, ed altri pubblici grandiosi edifizj, con i quali condusse a perfezione, e veramente *exædificavit* la Città nostra; e nel cominciamento della guerra civile, o mentre questa disponevasi, ad oggetto d' impedire a Cesare il sollecitamente, e liberamente marciare alla volta di Roma, conciossiacchè avesse già determinato Labieno di unirsi alla parte di Pompeo, e degli altri difensori della libertà della Patria, Capi allora della Repubblica, probabilissima cosa è, ch' ei munisse ancora con tacito loro consenso la suddetta Città di nuove robuste mura, *oppidum constituit*, ovvero accrebbe oltremodo le di lei fortificazioni, onde accadde, essersi il medesimo Cesare grandemente maravigliato, che traversando egli il Piceno alla volta di Roma nel DCCIV. alla testa delle sue truppe, e facendo a gara le Città sue a soggettarglisi, da Cingoli eziandio, ch' era stata fortificata da Labieno, dichiaratosi di parte Pompejana, ed era stata ridotta con insigni edificj a proprie spese innalzativi a somma perfezione, gli si presentassero Ambasciadori, ed in appresso, giusta i suoi ordini, gli fosse inviata, e spedita forte squadra di valorosi Soldati. *Auximo Cæsar progressus* (sono elle queste le parole di esso Cesare) *omnem*

*nem agrum Picenum percurrit. Cunctæ earum regionum Præfecturæ libentissimis animis eum recipiunt. Etiam ex Cingulo, quod oppidum Labienus constituerat, suaque pecunia exædificaverat, ad eum Legati veniunt, quæque imperaverit, sese cupidissime facturos pollicentur. Milites imperat; mittunt.* (1) Si noti ancora, che se Labieno ritornò dalle Gallie nel 703., e nel 704., passando Cesare per la Marca di Ancona, Cingoli era già munita; non potea Labieno in sì breve tempo fabbricar una nuova Città, e di molta estensione, come tutt'ora dimostrano, essere stata Cingoli le Macerie dell'antichissima Mura. Onde fia meglio chiamar Labieno restauratore di Cingoli, e non Fondatore. Siccome poi, a sentimento di Cicerone, proveniva ella dal Piceno la famiglia degli Azj Labieni; ed il Padre, ed i Zii di Tito erano a bella prima passati a Roma, ed erano ivi stati ascritti all'Ordine equestre; (2) così le fabbriche fatte in Cingoli a proprie spese dal nostro Labieno, e la fiducia da esso posta ne' beneficati di lei Cittadini, e il non pretendere alcun'altra Città del Piceno questa onorevole prevenienza fanno toc-

(1) Cæs. de Bell. Civil. Lib. I. cap. VIII. p. 286. edit. Patav. cum Not. chr. Cellar. 1741. in 12.

(2) Cicer. Orat. XVIII. pro C. Rabir. perduell. reo Oper. Vol. III. pag. 200.

toccare con mano, essere stata Cingoli l'originaria sua Patria; ( quando non si pretenda ora dagli Accademici contradittori Osimana la famiglia Azia. )

## §. XII.

Per questa ragione appunto ricordando Silio Italico nel poema suo *de bello Punico* i molti popoli d' Italia mandanti truppe, in esecuzione dell' ingiunto loro obbligo, all' esercito Romano, che fu di poi nell' Apulia interamente sconfitto da Annibale nell'anno di Roma DXXXVII. appo il fiume Aufido, ora Ofanto, non lungi dalla Città di Canne, (1) e ponendo ancora tra essi i Cingolani, e narra, ch'erano eglino diretti, e guidati da un Labieno, il quale alla testa loro coraggiosamente combattendo perdette in essa battaglia la vita sua. Ecco l'intiero passo di Silio nel suo Libro X., (2) con a lato la recente traduzione Italiana negli scorsi anni in Milano pubblicata. (3)

31. Tan-

(1) T. Liv. Hist. Roman. T. II. ad a. n. C. 537. Lib. XXII. *Et sceptris nn.* XXXVI. L. pp. 613. 630.

(2) Sil. Italic. de Bell. Punic. secund. Lib. X. V. 31. 41.

(3) Sil. Ital. dell. Guerr. second. Cartagines. traduz. del P. D. Massimil. Buzio Barnab. Lib. X. V. 39. 52., Raccolt. di tutti gli ant. Poet. Latin. Milan. 1765. T. XXXV. in 4. p. 175.

31. *Tandem inclinato cornu sine more ruebat*
*Prima acies non parca fuga: Labienus, & Ocres*
*Sternuntur lato, atque Opiter, quos Setia colle*
*Vitifero, celsis Labienum Cingula saxa*
35. *Miserunt muris: junxit fera tempora leti*
*Sidonius non consimili discrimine miles;*
*Nam Labienus obit penetrante: per ilia cornu:*
*Fratres hic humero cecidere, hic pophite carsi:*
*Oppetis & Tyrio super inguina fixe veruto*
40. *Mecenas, cui Mœonia venerabile terra,*
41. *Et superis olim celebratum nomen Etruscis.*
39. Chinata un' ala infin fuor d' uso sbranca
La prima squadra nel fuggir non lenta.
Cadono uccisi Labieno, ed Ocrì,
E Opitero; Labien dalle alte mura
Del lapidoso Cingoli mandato,
Gli altri di Sezia del vicino colle
45. Congiunse dalla morte varj tempi
Il Sidonio guerrier con vario fato;
Poichè more Labieno trafitto il seno
Da un corno; da' fratelli un fu nel dorso

Feri-

Ferito, un nel garetto: e tu pur
mori
50. Mecenate nell' inguine colpito
Da Tiria verretta, illustre al nome
Nella Meonia terra, e già famoso
53. Per Toschi scettri.

Ma sento quì dire i miei censori, che
„ affine di provare la presistenza di Cin-
„ goli prima di Labieno Legato di Ce-
„ sare, e in tempo della guerra Punica,
„ io malamente mi appoggio al trascrit-
„ to passo di Silio, perchè essi ferma-
„ mente credono, doversi avere (tale
„ racconto) per un' adulazione del Poe
„ ta, e non già, che Cingoli esistesse a
„ tempo delle guerre Cartaginesi. E ciò
„ tanto più dee dirsi, quanto che Cesa-
„ re ci attesta (a loro parere) che Cin-
„ goli fu edificata, e condotta a perfe-
„ zione da Labieno, che viveva a suo
„ tempo, e fu poi suo Luogotenente;
„ onde ognuno potrà decidere, se mag-
„ giore credenza si debba avere a Cesa-
„ re, Istorico accreditatissimo, o vero ad
„ un Poeta, qual fu Silio Italico, che
„ sanno (eglino i contraddittori miei),
„ aver ricordate nel suo Poema più altre
„ Città, le quali senza dubbio furono
„ edificate dopo la guerra Cartaginese.
„ Di ciò ne rende testimonianza il chia-
„ ro Abate Domenico Lazzarini in una
„ delle sue tre Lettere, nelle quali si pro-
„ va, che Verona appartenesse a' Ceno-
„ mani. Ma che più? (esclamano essi.)
„ Il nostro Scrittore Cingolano (così egli-
no

„ no favellano ) nell' Effemeridi Fioren-
„ tine del MDCCXLIX. ci porge un
„ altro argomento per confermare la no-
„ stra opinione " ( portando la nota me-
daglia di Tito Labieno, nel cui rovescio,
giusta Abramo Gorleo, evvi accennato
un' Anfiteatro. ) E dopo aver essi tra-
scritte le medesime mie parole, „ il Sig.
„ Raffaelli ( proseguono ) ben volontieri
„ si è attaccato alla congettura del Gar-
„ leo, perchè favorevole, o almeno men
„ contraria al suo mal fondato sistema
„ sulla maggiore antichità della sua Pa-
„ tria . Per altro, chi direttamente pen-
„ sa, e senza prevenzione ( e voglia Id-
„ dio, che così facciano i nostri Acca-
„ demici ), deve persuadersi, che una
„ tal medaglia può anzi vieppiù far cre-
„ dere, che Labieno sia stato il primo,
„ e vero fondatore di Cingoli, e non,
„ che gli fosse battuta in memoria dal
„ supposto Anfiteatro, tanto più, che di
„ questo a noi nulla costa, e all' incon-
„ tro Cesare ci attesta, che Labieno *Cin-*
„ *gulum constituerat*, *suaque pecunia ex-*
„ *ædificaverat*. E la forma rotonda, che
„ si vede nella medaglia, si può ugual-
„ mente addattare alla Città, e all' An-
„ fiteatro. Oltredichè questi Anfiteatri non
„ erano così frequenti, e comuni, quan-
„ to forse immagina il nostro Scrittor Cin-
„ golano. Il celebre Maffei è pur di sen-
„ timento, che rarissimi fossero questi
„ edifizj, cioè Anfiteatri : anzi egli, ri-
„ portando la stessa medaglia citata dal
„ Raffaelli, dice, che per quell' edifizio

„ in mezzo alla medaglia vien indicata
„ la Città di Cingoli. *Ecco però in me-*
„ *daglia la testa di Tito Azio Labieno,*
„ *e nel rovescio la Città di Cingolo.* "

## §. XIII.

In Ordine alla medaglia di Tito Labieno, ed il suo rovescio, io ragionerò in appresso; e replicando ora alcuna cosa alle osservazioni fatte in Osimo intorno il riferito passo di Silio, se non può riconoscersi il suddetto Labieno, come io o dimostrato, per primo Autore, e fondatore di Cingoli, la quale Città con il proprio danaro accrebbe esso, abbellì, fortificò, e non già eresse da' fondamenti, e così deve intendersi, a parere ancora del sommo critico Sig. Lami, il notissimo passo di Cesare; chiarissima cosa è, ch'esisteva Cingoli lungo tempo prima di Labieno, e non avendosi nella Storia Romana alcuna memoria della sua origine, nulla si oppone all'esposto sentimento di Gajo Silio, il quale ( checchessia delle riflessioni fatte in ordine a Verona dall'immortale Professore di Padova, e sommo ornamento della nostra Provincia, Abate Domenico Lazzarini di Morro) (1) e Pietro Marso, antico suo commentato-

( 1 ) Lazzarin. tre Letter. intorn. Veron. appart. a' Cenoman. Bresc. 1745. Second. Lett. p. 35.

tatore, (1) e Giovanni Gerardo Vossio, (2) e Sebastiano di Tillemont, (3) e Adriano Baillet, (4) e Giannalberto Fabrizio, (5) e Carlo Rollin, (6) eruditissimi, e oltremodo illuminati Scrittori, pongono in vista con fortissime ragioni, che deesi piuttosto annoverare agl' Istorici, che a' Poeti, onde merita esso giustamente tutta la fede. Oltredichè egli è costume di Silio di ricordare nel poema suo le tradizioni, e le antiche Storie, i pregi, e le qualità de' diversi Popoli, e Paesi d' Italia, e la vera provenienza di parecchie Romane famiglie, e possono trarsi dal suo poema importanti notizie per li tempi ancora, i quali in nessuna guisa appartengono al suo disegno, perchè in esso Poema non pochi fatti si descrivono, i quali ora non leggonsi in altro luogo; e nota appunto Pietro Marso, che dall' unico Silio ci è noto, essere ugualmente celebre Ancona della Cit-



(1) Petr. Marſ. Comment. in Sil. Ital. Op. de Bell. Punisc. II.

(2) Joh. Gher. Voss. de Poet. Latin. Lib. I. cap. 29. p. 157.

(3) Tillem. Mem. pour. l' Hist. des Emper. T. II. p. 119. temp. Domitian. Art. XXIV. §. IV.

(4) Baill. Poet. cap. 1162. p. 388.

(5) Joh. Alb. Fabrit. Biblioth. Ann. Let. Script.

(6) Roll. Stor. Ant. Lib. XXV. cap. I. artic. 2.

tà di Fenicia per l'ottimo colore di porpora ivi lavorato. (1) Se poi, tutto ciò nonostante, costantemente vuolsi, che la narrazione di Silio si debb'avere per un' adulazione del Poeta, avrà esso finto, che un' antico Labieno sia stato Duce de' Cingolani nella battaglia di Canne: ma, non dovendosi appoggiare dal Poeta un verisimile sopra un altro verisimile, s' egli è vero, come insegna Aristotile nella celebre sua Poetica, che „ i „ parlari non si debbono dal Poeta co„ stituir tali, che manchino di ragione, „ anzi in essi non debb' essere parte al„ cuna, che non ne sia piena; " (2) non avrebb' egli Silio potuto fingere il suddetto fatto, se non esisteva Cingoli (3) a quei tempi, e, se due secoli dopo era essa stata costruita. Esisteva in fatti innanzi Annibale *Setia*, o Sezze, Città del Lazio, le cui truppe, narra Silio ne' trascritti versi, essere state dirette presso Canne da Ocri, e da Opitero; esisterono i Rè di Toscana progenitori di Mecenate, ne' medesimi versi, ed unitamente a Labieno, ed agli accennati

(1) Petr. Marf. Comment. in Sil. Ital. Lib. VIII. V. 38.

(2) Arist. Poetic. trad. in Tosc. de Bern. Segni Firenz. per il Torrentin. 1559. in 4. cap. XX.

(3) Georg. de Cath. Episc. Jatin., Rom. 1727. in 4. nn. II., III., & IV, p. 2, 6.

nati due Capi de' Setini da esso Poeta ricordato; (1) esisteva Arpino Patria di Tullio; (2) ed avevansi ancora memorie nelle più antiche Storie della Sabina, e del Piceno, donde provenivano Clauso, e Curione, ch' ei vuole Silio condottieri delle milizie mandate a' Romani da queste due Nazioni. Ora a tutto ciò riflettendosi, dovea Cingoli esistere, ed ha esistito fuori di dubbio innanzi i tempi di Annibale, e delle guerre Cartaginesi, mentre in altra guisa, checchè dica Filippo Cluverio nella sua Italia antica, non poteva il suddetto Silio *ex eo, qui postea* (esso scrive) *Cingulanus dictus, fingere agro hunc Labienum*. (3)



(1) Richer Vie du Mecen. &c. press. i Giornal. di Trev. Genn. 1747. trad. Ital. di Pesar. p. 77.

(2) Cellar. Notit. Orb. Antiq. Lib. II. cap. IX. Sect. III. N. CCCCXXVII. T. I. p. 658. Lipf. 1731. in 4.

(3) Cluver. Ital. Ant. Lib. II. cap. XI. p. 737.

## CAPO III.

### §. XIV.

VUolsi innoltre osservare, che ne' frammenti agrarj, volgarmente attribuiti a Frontino, si ha contezza, che *ager Cingulanus in jugeribus*, & *limitibus intercisivis . . . . assignatus ubi cultura, ceterum vero insolutum . . . . ., ea lege continetur, qua* & *ager Potentinus*, (1) il quale, giusta Livio, fu assegnato, e distribuito agli emeriti Soldati Romani ivi condotti in Colonia nell' anno di Roma DLXIX., a ragione di sei jugeri, o sieno tornature di terreno per cadauno, (2) in esecuzione certamente della legge agraria precedentemente fatta, e pubblicata. Or leggendosi in codesti frammenti, che. *Pausulensis* (3) . . . . *Placentinus* (4) . . . . *Ricinensis ager finitur, sicut ager Asculanus*; (5) che *Potentinus ager ea lege finitur, qua* & *Pausulensis*, (6) che, non solamente *Cingulanus*

(1) Jul. Frontin. de Colon. libell. ap. Goes. Rei agrar. Auctor., Amstel. 1764. in 4. p. 121.

(2) Liv. Hist. Rom. Lib. XXXIX. cap. 44. ad a. n. C. 569. T. IV. p. 248.

(3) Id. Front. de Colon. p. 123.

(4) Id. p. cit.

(5) Id. p. 124.

(6) Id. p. 123.

*nus*, (1) ma eziandio *Treensis ager* ....: *ea lege continetur, qua & ager Potentinus;* (2) e che altresì *Septempeda oppidum ea lege continetur, qua & ager Cingulanus;* (3) non deesi certamenre credere, che „ si tratti in essi frammenti „ della maniera, con cui erano confinate le campagne delle suddette Città, “ mentre nell'agro Piceno, giusta il medesimo supposto Frontino, una sola misura di terreni costumossi; ma cosa chiarissima è, che si parla ivi dall' *epoca delle Colonie*, e si tocca quasi con mano, che, assegnandosi agli emeriti Soldati Romani i fondi pubblici del Piceno, in Ascoli a bella prima, la quale era Città sino da' più vecchi tempi, era *Caput Gentis*, se vuolsi credere a Floro, (4) si diede principio alla distribuzione, e allo spartimento di essi fondi; furono poi conceduti con la medesima legge degli Ascolani, i terreni di Pausula, di Placentia, e di Ricina, con la legge adoperata in Pausula si divisero le pubbliche terre di Potentia; a questa divisione uniformaronsi le assegnazioni fatte in Cingoli, ed in Treja; e la condizione di Cingoli fu seguita dalla prossima confinante Settempeda. Avendosi adunque certezza da Livio,



(1) Id. p. 121.
(2) Id. p. 125.
(3) Id. p. 124.
(4) L. Flor. Hist. Rom. Lib. I. cap. XIX., Amstel. 1625. in 16. p. 29.

vio, che la Colonia di Potentia fu condotta nell'anno di Roma DLXIX., e vedendosi a pieno meriggio la relazione delle une con le altre delle accennate otto Città; e' sembra oltremodo verisimile, che le Colonie di Ascoli, Pausula, Placentia, e Ricina si conducessero ne' vicini precedenti anni, e ne' prossimi seguenti le Colonie di Cingoli, di Treja, e di Settempeda; ed è infatti tale, e tanta la connessione tra se medesime di queste Colonie, che l'una dall altra non si può molto allontanare. Ma, se ciò è vero, o per lo meno oltremodo probabile, la condotta in Cingoli di una Colonia Romana può a un di presso fissarsi nel DLXX. di Roma, o in quel torno, e la condotta di questa Colonia si rende noto, essere stati spogliati gli antichi abitatori di Cingoli di porzione del loro agro alcun tempo addietro; e ciò appunto accadde nell' anno di Roma CDLXXXV., nel quale anno (conciofossechè i Picenti, alleati de' Romani fino dal CDLIV., (1) temendo essere interamente soggiogati da quei prepotenti Repubblicisti, recedettero dalla fatta confederazione, si unirono in difesa della propria libertà a' varj altri popoli d' Italia, e scelsero Pirro Rè di Epiro a loro Duce, essendo stati presso Ascoli intera-

(1) T. Liv. Hist. Rom. Lib. X. cap. X. ad an. n. C. 454. edit. ad usf. Delph. Venet. 1714. in 4. T. II. p. 265.

teramente sconfitti da' Consoli Appio Claudio Lie, e Publio Sempronio Sofo, *in fidem Populi Romani venere*) (1) essa Ascoli, e tutte le altre Città della superata Nazione, (come appunto accadde dipoi a' Falisci nell' anno di Roma DXII.) (2) spogliate dell' uso delle proprie leggi, furono costituite Prefetture, inerendosi a' costumi Romani; (3) e le metà de' loro territorj, aggiudicate alla vincitrice Repubblica, formarono dipoi una delle migliori di lei rendite. Occupandosi poscia questi pubblici fondi da alcuni prepotenti Cittadini Romani, ebbero quindi motivo, ed origine varie leggi agrarie, e particolarmente la Flamminia *De agro Piceno, & Gallico viritum dividundo*; che, a mal grado del Senato, da Gajo Flamminio Tribuno della plebe, e de' colleghi suoi coraggiosamente pubblicossi nell'anno di Roma DXXV., (4) ed in vigore di essa legge, incomin-



(1) Freinf. Suppl. Livien. Lib. XV. capp. VIII. ad ann. n. C. 485. edit. cit. T. II. pp. 390. & 391. & Aut. ab eo cit.

(2) Epist. Liv. L. XIX. Valer. Max. Lib. VI. cap. V. n. 3. Eutrop. Hist. Rom. Lib. II. p. 539.

(3) Car. Sigon. de Ant. Jur. Ital. Lib. II. cap. X. Heinecc. ad pend. Lib. I. Ant. Rom. cap. I. §. 132.

(4) Cicer. de Invent. Lib. II. Op. T. I. p. 235. in Brut. T. cit. p. 583. in Lu-

ciatasi ad eseguire dopo le guerre de' Galli, di Annibale, e di Macedonia, cui si pose termine nel DLVII., (1) e quante erano le vecchie Città de' Picenti, altrettante furono le Colonie Romane nella suddetta regione costituite.

## §. XV.

Ora tra queste vecchie Città de' Picenti, nelle quali, in vigore della legge Flaminia, furono condotte dopo il DLVII. Colonie Romane, e si fece, in sequela di essa legge, la divisione de' loro pubblici fondi, se Cingoli, come ho dimostrato, non è stata a bella prima, e da fondamenti costruita, e fondata da Tito Azio Labieno Legato di Cesare, ed esisteva innanzi i tempi di Annibale; si dev'essa fuori di dubbio annoverare tra le più antiche Città de Picenti; e debbono aver luogo i miei *calcoli*, non già *possibili*, ed *imaginarj*, come benignamente li chiamano i miei Censori, ma ridotti quasi all' ultima evidenza; mentre è certissimo (checch' essi affermino di-

Lucull. T. VII. p. 33., in Caton. Maj. T. IX. p. 164. Polib. Hist. Lib. II. Venet. 1554. in 8. p. 132. Valer. Max. Dict. & gest. Vir. ill. Lib. V. cap. IV. n. 5.

(1) Liv. Hist. Rom. Lib. XXXII. cap. 24. ad an. n. C. T. VI. pp. 587. & 588.

diversamente ), che ne' tempi di Labieno, e dopo ancora non si condusse nel Piceno Colonia alcuna. „ Se poi scrive
„ il Pitisco, che Colonia Agrippina fu
„ stabilita nell'anno L. dell' era Cristia-
„ na; se Verona, per sentimento del
„ Maffei, fu fatta Colonia Latina in-
„ torno all'anno di Roma DCLXVI.;
„ se Pozzuolo ottenne solamente da Ne-
„ rone il gius, ed il nome di Colonia
„ Augusta; " nulla hanno a fare con il Piceno, e con la legge Flamminia le tre accennate Colonie, in Germania, respettivamente, nella Venezia, e nella Campania stabilite, e debbono elleno ad altre leggi l'origine loro. Innoltre, checchessia di Colonia Agrippina, esistevano fuor di dubbio lungo tempo innanzi il DCLXVI., e l'Imperatore Nerone Verona, (1) e Pozzuolo; (2) e le moderne autorità de' PP. Catrou, Roville, e Zaccheria, e di mille altri Scrittori non hanno forza alcuna di far dare a Labieno l'onore di essere stato, oltre dicisette secoli addietro, primo fondatore di Cingoli. Non è questo il luogo, ed il tempo di porne in vista le ragioni in una

H 6 più

(1) Liv. Hist. Rom. Lib. V. cap. XXXV. ad an. n. C. 362. T. I. p. 511. & Not. 5.

(2) Id. Liv. Lib. XXIV. cap. 12. ad an. n. C. 539. T. III. p 75. Lib. XXXIV. cap. 45. ad an. n. C. 559. T. cit. p. 651.

più diffusa guisa; ma io ho ciò fatto nella migliore possibile maniera nel manoscritto, e perfettamente compito mio trattato dell' *antica Cingoli*, nel quale trattato, che, concedendomi Iddio Signor nostro ozio, e salute, vedrà forse a qualche giorno la pubblica luce, dopo aver' io nel Libro I. ristrettamente descritta la Storia civile de' Piceni, alleati a bella prima, e sudditi dipoi de' Romani (la quale Storia in altra mia opera sul *vecchio Piceno*, non giunta ancora alla metà sua, più diffusamente è distesa); e dopo avere con alcuna diligenza esaminata la vita, e le gesta di Tito Azio Labieno, Legato Pro-Pretore di Gajo Cesare nelle Gallie, ad oggetto di rintracciare, se debbasi, o non debbasi la fondazione di Cingoli al medesimo attribuire, ponendo a tal'uopo nel dovuto lume loro nel II. ancora, e nel III. Libro del predetto mio Trattato, oltre le azioni di Labieno, le grandissime rivoluzioni accadute in quei giorni alla Repubblica Romana, impiego il Libro IV. nella più verisimile esposizione de' riferiti frammenti di Frontino, e stabilisco a un di presso l'ampiezza dell'antico agro Cingolano; e nel V. poi, e nel VI. Libro, ultimi dell' antica Storia Civile, io ricerco, e procuro illustrare i Maestrati della Colonia Cingolana, ed i pubblici edifizj ivi anticamente esistiti.

§. XVI.

## §. XVI.

Estendeva poi l'agro di Cingoli ne' vecchi tempi i confini suoi sino a quei di Treja, di Settempeda, di Tuffico, di Cupramontana, di Esio, ossia Jesi, e di Beregra, se a' questa esistito appo il così detto Fiumicello tra le terre di Montefano, e di Monte Filottrano; ed essendo essa oltre il Tronto, collocata, conciossiacchè è incerta oltremodo la situazione sua, di Osimo ancora, e per avventura di Ricina. Checchè poi credasi della provenienza di Staffolo, e forse ancora di Apiro, mentre derivano eglino dal linguaggio Greco i nomi di tutte due queste terre confinanti ora con Cingoli, onde potrebbero i Siculi riconoscersi a loro fondatori, i quali, oltre Ancona, e Humana, *plurima hujus tractus tenuere*, (1) se pure non vuolsi attribuire con Androzione l'origine di Staffolo a Staffilo Figliuolo di Teseo; (2) non si ha fuor di dubbio memoria alcuna, non solo di Staffolo, e di Apiro, ma neppure di Appignano, e di Montefilottrano, con i cui territorj confina ora altresì il Cingolano, per tutto il corso dell' Romano Imperio. Se hanno adunque esistito a quei tempi le prime due di esse terre, e per avventura ancora della terza, mentre ciò dipen-

(1) Plin. Hist. Nat. Lib. III. cap. XIV.

penso, che si possa attribuire l'origine di Appignano ad alcùna delle vaste tenute, che possedevano i Piniani, o gli Aproniani nel Piceno; ) ed in una appunto di esse, non lungi da Osimo situata, ed appartenente alla sua famiglia, Piniano Proconsolo dell' Asia fece ricoverare gl' invitti Martiri Osimani, Florenzio, e compagni; (1.) erano elle decadute le due prime dall' antichissimo loro stato, ed erano probabilmente insieme colla terza, o Vici, o Pagi negli agri annoverati delle prossime loro Città, onde potevano elleno con eguale probabilità a cadauna di esse Città appartenere, le quali non è egli duopo di creder' a tale oggetto Metropoli. Or ciò premesso, cessino in grazia di censurarmi gli Accademici Ecclesiastici d'Osimo, se, ammettendo io seco loro, che „ l'ampiezza „ della Diocesi andava misurata ne' primi „ secoli con i confini del Civil Domi„ nio, " ed osservando altresì, che, „ l' „ Abate Sarti, parlando de Vescovi di „ Gubbio, dice: *quod de territorio Eu*„ *gubino dictum est, de Diœcesi Eugubi*„ *na similiter dicendum puto,* " (2) non

(1) Mazoc. Comment. in Vet. marmor. Kalend. Neapol. Eccl. ad D. VI. Jun. de S. Anthimo cap. III. p. 520. Bolland. Oct. III. Mens. Maji ad D. XI. Anth. & Soc. pass. cap. I.

(2) Sart. de Episc. Eugub. Differt. præv. cap. VI. §. IV. p. CXXXIV.

non solamente ho attribuito all' antico agro, e Vescovado di Cingoli, facendo uso de' sentimenti del Canonico Ottavio Turchi, una buona porzione di quel tratto del Piceno presso i più alti Appenini, il quale ne' bassi tempi fu denominata la Valle di S. Clemente, ed ebbe a suo Capo, a sentimento del testè citato mio Amico, la terra di Apiro, (1) ma qualche parte eziandio de' territorj di Staffolo, di Montefilottrano, e di Appignano, la quale cosa nel manoscritto mio trattato intorno la Storia Civile dell'antica Cingoli, esaminando appunto l'ampiezza del suddetto agro, mi sono industriato di dimostrare. S' ella è certa per altro l'esistenza di Beregra appo il Fiumicello, attribuiscasi, pure alla medesima interamente, oltre il territorio di Montesano, e porzione dell' Appignanese, quello ancora di Montefilottrano, e sarà tanto sì, e per tal modo l'agro Beregrano, che non sarà certamente duopo, che „ Beregra per avere la necessa„ ria copia de' viveri estenda il suo con„ tado verso le falde de' Colli Cingola„ ni. E quì mi piace notare, che, se „ non sarebbe cosa nuova [ giusta i sud„ detti Accademici ], che una Città „ avesse portato i confini del suo domi„ nio fin presso le mura di un' altra, ed „ il

(1) Turch. de Eccl. Camer. Pontif. Diss. prælim. cap. IV. §§. I., II., III. & IV. pp. 36. 55.

„ il dottissimo Canonico Giovanni de
„ Vita [ ora Vescovo di Rieti ] nel suo
„ Tesoro delle Antichità Beneventane
„ ha pubblicata una iscrizione, dalla qua-
„ le risulta, che Benevento stendeva il
„ suo territorio fin sotto le mura di Clau-
„ dio; " siccome non può dubitarsi dell'
esistenza di Cingoli sopra il Musone sino
da' più vecchi tempi, e della rispettabile,
e distinta sua condizione, mentre, oltre
ancora la metà del Secolo VI., ebbe es-
sa particolare suo Vescovo, il quale si
prescrive nel precedente Secolo V. dal
Sommo Pontefice S. Leone, che *nonnisi
majoribus populis, & frequentioribus Ci-
vitatibus oportet præsidere*, (1) e dall'
altro canto tutto è incerto in ordine a
Beregra; così ella è cosa oltremodo più
verisimile, che siasi esteso verso il sito,
in cui vuolsi da parecchi Beregra, l'agro
di Cingoli, di quello sia, che „ Bere-
„ gra . . . . . estendesse il suo contado
„ verso le falde de' Colli Cingolani . "
Innoltre, essendo Cingoli ne' primi seco-
li della Chiesa in quello stato, in cui
vuole S. Leone checchessia Città Vesco-
vile; se dagli Accademici divisati vuolsi
„ ricordata la sterilità de' Cingolani Colli
„ ( forse non molto maggiore di parecchi
„ altri del Piceno, e per avventura di
„ mol-

(1) S. Leon. M. Oper. T. I. Epist. XII. ad Episc. Maurit. Cæsar. c. n. Per. & Hieron. Ballarin. Venet. 175. in fol. col. 657.

„ molte parti eziandio del territorio di
„ Osimo ), e che in quei tempi anche i
„ luoghi più fertili erano pieni di selve,
„ onde abbiamo da Livio, che ne' terre-
„ ni, ora più ubertosi, della Gallia vi
„ erano selve immense, come vi sono
„ tuttavia ( giusta i sognanti, o affatto
„ ciechi miei censori ) in una gran parte
„ dell' agro Cingolano, " poichè vede
ciascuno, che la porzione maggiore di
questo agro è coltivata, e le selve tutto-
ra in Cingoli esistenti debbono piuttosto
invidiarsi, che deridersi da quei, che ne
traggono continuo benefizio; chiarissima
cosa è, e da prevenuto Scrittore può so-
lamente rivocarsi in dubbio, che, per
avere la necessaria copia de' viveri, do-
vea estendere Cingoli il contado suo ol-
tre i presenti suoi confini, ed io non so-
no stato di molto ardito, assegnandole
alcune porzioni degli agri di Apiro, di
Staffolo, di Montefilottrano, e di Appi-
gnano. Rispetto poi a Beregra, non può
asserirci da chicchessia, che io abbia pre-
so abbaglio stabilendo nella guisa accen-
nata l' estenzione dell' agro Cingolano;
mentre, checche vogliasi della situazione,
e dello stato di essa vecchia Città, non
mi è caduto mai in mente, che Cingoli
contenga nel suo territorio, e Diocesi una
Colonia Romana, quale si dice Beregra,
e perciò non è duopo di comprenderne
la maniera. Io sono altresì persuaso, che
non si possa riporre la mia patria in riga
di Metropoli; ma ne' tempi Romani nep-
pure sono state Metropoli Osimo, Bere-

gra,

gra, e alcun' altra Città del Piceno, e non hanno in conseguenza oltremodo distesa la loro pertica, ossia territorio; mentre le Città de' Picenti sono elleno state, generalmente parlandosi, piuttosto mediocri, e non molto grandi, ed essendo tutte Colonie Romane, aveano a un di presso i medesimi pubblici edifizj, ed erano governate, e dirette dagli stessi Maestrati, ed in somma giudicavansi, ed erano di affatto eguale condizione.

## §. XVII.

Deve per altro rimanere persuaso chiunque amatore della veneranda antichità, che, se Cingoli, come non può dubitarsi, fu costituita Colonia Romana, conciossiacchè l'agro di essa *in jugeribus, & limitibus intercisivis est assignatus* in vigore fuor di dubbio dell'unica legge agraria *de agro Piceno, & Gallico viritim dividundo*, pubblicata dal Tribuno Gajo Flamminio, Autore della medesima, e da' suoi Colleghi nell' anno di Roma DXXV., e non già con autorità privata del celebre Legato di Cesare, Tito Azio Labieno, mentre a nessun Cittadino Romano era permesso in Italia di fabbricare a sue spese, e con auspizj privati nuova Città, e non avrebb'egli altresì avuto maniera di riempirla di liberi abitatori, i quali sotto i proprj Maestrati potessero godere i diritti delle altre Colonie, e di assegnar loro il necessario territorio; dovett' ella avere eziandio il conve-

veniente agro per il quotidiano mantenimento, sì de' vecchi abitatori, sì de' novellamente condottivi Coloni. Siccome poi i terreni della parte superiore di questo agro erano sterili a quei tempi, e boscarecci oltremodo; così ragion volea, che l' agro medesimo si dilatasse di molto nel piano, e nella sua inferiore porzione, giacchè quivi appunto, *ubi cultura*, fu esso distribuito, ed assegnato. Veggasi in ordine a questo punto di antica erudizione il §. II. della consultazione di Monsig. Fontanini sulla Chiesa Cingolana, e si cesserà forse di porre in vista nell' Ecclesiastica Accademia Osimana, che „ l' agro di Osimo si distendesse „ nel V., e nel VI. Secolo sino quasi „ alle porte di Cingoli, perchè si legge „ in alcune Carte pecore de' Secoli XII., „ XIII., e XIV., che non solamente le „ castella di Cervidone, di Arcione, di „ Gerlongo, di S. Faustino, e di S. Vi- „ tale, ma la Pieve altresì, ed i Villag- „ gi di Avenale, " (ed ancora, se così vuolsi, la Canonica di S. Salvatore di Colle bianco, ora de' SS. Quattro Coronati, e la Chiesa medesima del Beatissimo nostro Vescovo Esuperanzio, presso le mura di Cingoli situata) „ eran' „ elleno poste *in territorio Auximi*, *in* „ *Comitatu Auximano*, e nel vecchio ca- „ tastro di Osimo, il quale dicesi inco- „ minciato nel MCCCVIII., e ridotto „ a compimento nel MCCCXVI., si fa „ grande numerazione di Castelli, e so- „ no, tra gli altri, i suddetti ricordati. "

§. XVIII.

## §. XVIII.

Oltre la vanità, ed insussistenza di questa proposizione; poichè dallo stato di una Città nel XII. Secolo non si può certamente ritrarre, e fissare lo stato suo nel Secolo VI., ed io getterei inutilmente il mio tempo, se volessi addurre alcuna pruova di questo irrefragabile mio sentimento, ed oltre che nella medesima Osimana Accademia vuolsi ora, che tra Osimo, e Cingoli sia esistita Beregra, „ la „ quale, per avere la necessaria copia „ de' viveri, estendesse il suo contado „ verso le falde de' Colli Cingolani; " onde non confinava allora il territorio di Osimo con quello di Cingoli; debbesi avvertire, che le parole *territorium*, *Comitatus*, e simiglianti nelle carte de' bassi tempi, avendosi unicamente riguardo allo stato Ecclesiastico, sono soventemente adoperate in vece delle parole *Diœcesis*, ed *Episcopatus*. Quindi Fabriano, Matellica, Sanseverino, Tolentino, Montevecchio ( io porto esempli di Città prossime a Cingoli; ) abbenchè siensi potute dire in simili carte *territorii*, *Comitatus Camerinensis*; non si dee però credere, che fossero elleno a' quei tempi soggette nelle cose temporali alla Città, ed al Comune di Camerino, e che non avessero avuto ne' tempi Romani, ed avessero dipoi territorj propri, ed affatto distinti dal Camerinese. Esistierono in fatti nel Contado presente Fabrianese *Attidium*, e

*Tuf-*

*Tufficum*; nel Matelicano *Matilica*; nel Sanseverinate *Septempeda*; nel Tolentinate *Tollentinum*; e nel Montecchiano *Treja*, Colonie tutte rinomate de' Romani, e riguardevoli Città del nostro Piceno, aventi ne' più vecchi tempi particolare agro, della cui assegnazione nel divisato Opuscolo di Frontino, o di altro Anonimo Scrittore si fa espressa ricordanza, e di ciascuna eziandio di codeste Città acconciamente a trattato nel Camerino sagro l'ottimo Turchi. (1) Si recarebbero da me vasi a Samo, e Nottole in Atene, ponendosi sott'occhio ad Eruditi Antiquarj altri simili esempli. Pure, a maggior chiarezza della cosa, cioè a dire, che le parole *territorium*, *Comitatus* sono soventemente adoperate nelle Carte de' bassi tempi in vece delle parole *Diœcesis*, *Episcopatus*, mi piace ora notare, che nella Bolla di Onorio III., con la quale vien data da questo Papa ad Azo VII. d'Este l'investitura della Marca di Ancona nel MCCXVII., si legge, concedere la Santità sua ad esso Principe *de communi Fratrum suorum consilio Marchiam Anconitanam in rectum feudum, in qua istæ sunt Civitates CUM COMITATIBUS, sive Diœcesibus suis, Ancona, Asculum, Humana, Firmum, Camerinum, Auximum, Hesis, Senogallia, Fanum*,

(1) Turch. de Eccl. Camer. Pont. Diss. præl. cap. IV. §§. II. & VI. pp. 37. 48.

*num, Pensaurum, Callis, & Forum Sempronii*, (1) le quali espressioni spiegano quelle, che leggonsi nel Diploma d' investitura di essa Marca d' Ancona, data da Ottone IV. Imperatore ad Azzo VI. Marchese d'Este nel MCCX., dove si annoverano tutte le suddette Città, e cadauna *cum toto Comitatu, & Episcopatu*. (2) Notarò innoltre, che nella Bolla d' Innocenzio II. de' 12. Maggio MCXXXIX., in cui si confermano all' Eremo di Fonte Avellana tutte le sue giurisdizioni, si ricordano *IN COMITATU AUXIMANO ecclesia S. Laurentii cum pertinentiis suis: ECCLESIA S. SUPERANTII DE CINGULO cum aliis ecclesiis, earumque pertinentiis*; (3) e che Onorio III. con altra simile Bolla data dal Laterano adì 7. Aprile MCCXVIII. conferma pure al suddetto Eremo tutti i suoi beni, e diritti, e fra gli altri *Ecclesiam S. Laurentii de Auximo, Ecclesiam S. Petri de Cæsarolis, Ecclesiam S. Christophori de Montefilottrano, Ecclesiam S. SUPERANTII DE CINGULO, & quidquid* aveva esso Eremo *IN TOTO COMITATU AUXIMANO*.

(1)

(1) Murat. Antich. Estens. P. I. cap. XLII. p. 424.

(2) Murat. cit. Antich. Estens. P. I. cap. XXXIX. p. 392.

(3) Memor. di S. Esuper. Vesc. di Cing. Vol. I. P. II. app. di docum. P. II. N. II. p. 61., Mittar. & Costad. Annal. Camaldul. T. III. Lib. XXVIII. n. 29. App. mon. n. CCXLIX. col. 383.

(1) In altre Bolle poi del suddetto Onorio III., e di Gregorio IX. de'13. Maggio MCCXXIV., (2) e degli 11. Maggio MCCXXVII., (3) ed in Bolla eziandio d'Innocenzio IV. de' 24. Luglio MCCLI. (4) sono parimente confermati i beni, e i diritti suoi all' Eremo divisato, ed in spezie *possessiones, quas habet IN DIŒCESI AUXIMANA*, quali appunto erano le suddette Chiese, non facendosi peraltro di esse particolare, e distinta menzione. Or la parola *Comitatus* adoperata nelle prime due di codeste Bolle equivale fuor di dubbio, ed è affatto simile nella significazione sua alla parola *Diœcesis*, di cui nelle tre Bolle seguenti si fa uso. Ed ecco, se io grandemente non erro, il più verisimile motivo del promiscuo uso fatto ne' bassi tempi delle suddette due parole.

§. XIX.

(1) Annal. Camal. cit. Tom. IV. Lib. . . . . n. . . . . Append. mon. n. CCXXVII. col. 380. 393.

(2) Annal. cit. T. eod. Lib. . . . . n. . . . . Append. N. CCXLVIII. col. 433. 435.

(3) Ext. in Tabular. Colleg. Geron. de Urbe Fascic.

(4) Tabul. cit. Fascic. eod. IV. n. 13.

## §. XIX.

Ella è certissima cosa, che nel decadimento in Italia della potenza de' Rè Carolingi, cioè, discendenti da Carlo Magno, incominciossi a concedere l' uso di molte regalie da' nostri Sovrani a parecchi Vescovi, secondo che ( io trascrivo le parole adoperate dal veggente Muratori, in ordine appunto a questo fatto, nella Dissertazione LXXI. sulle Antichità Italiane de' bassi tempi ) „ secondochè „ giudicarono essi Monarchi spediente il „ guadagnare l' appoggio, e la fedeltà di „ quei Prelati, che aveano allora voto „ nelle solenni Diete. Andò poi tanto „ innanzi la regia munificenza verso di „ loro, che finalmente, scemata l' autorità de' Conti secolari, cioè de' Gover„ natori di quelle Città, conferirono ad „ essi Vescovi la dignità di Conte ...., „ e ognuno di tali Vescovi si studiò di „ ottenere l' unione del governo secolare „ delle Città all' ecclesiastico, con rimuo„ vere i Conti Laici, e far trasferire in „ tutto, e in parte l' autorità di quelli „ nella propria persona; " ( 1 ) e, se ciò accadde nella Città costituenti il Regno d' Italia, sarà certamente con maggior frequenza accaduto nelle Città di Dominio Pontificio. Ora questo fatto è la prin-

( 1 ) Murat. Diss. sopr. le Antich. Ital., T. III. Diss. LXXI. pp. 526., e 528.

principale ragione del promiscuo indifferente uso delle parole *Diœcesis*, *e Comitatus: territorium*, *& Episcopatus*; mentre il medesimo personaggio era egli in parecchie Città d'Italia il più delle fiate *Episcopus*, *& Comes*, ed appunto il Vescovo d'Ancona, a cagione di ciò, e della unione di ambedue le Chiese, è a' nostri giorni denominato *Episcopus Anconæ*, *& Humanæ*, *ejusdemque Humanæ Comes*. Intorno la temporale giurisdizione de' Vescovi, e particolarmente del nostro, io alcune cose ho avvertite nel §. VI. del Capo X. del Libro III. delle Memorie di S. Esuperanzio, aggiungendovene altre nel §. XLI. e ne' trè seguenti delle osservazioni; ed ha ragionato altresì con molta precisione nel Camerino Sagro di questo argomento il dotto Canonico Ottavio Turchi, benemerito illustratore de' Vescovi di quella Chiesa. (1) In simile stato di cose, siccome Fabriano, Matelica, Sanseverino, Tolentino, Montecchio, e ciascun luogo dè' respettivi, e particolari loro territorj, e distretti dovettero dirsi, e si dissero nelle Carte de' bassi tempi, perchè ubbidivano negli affari spirituali al Vescovo di Camerino, *territorii*, *Comitatus Camerinensis*, abbenchè ne' tempi Romani da codesti territorj, e distretti fossero stati costituiti nella maggior loro parte gli



(1) Turch. de Eccl. Camerin. Pontific. Dissert. præl. Cap. V. pp. 55. 60.

agri di Attidio, di Tuffico, di Matilica, di Settempeda, di Tollentino, e di Treja, e soggette dappoi esse Terre al Vescovo Camerinese, non avessero dal Comune di quella Città la minima dipendenza; così la nostra Cingoli (checchessia dell'esser ella chiamata con i Castelli, ed i Villaggi nell' inferior parte esistiti, ed esistenti dell' odierno suo territorio, *territorii*, *Comitatus Auximani* in parecchie carte de' Secoli XII., XIII., e XIV., e checchessia del denominarsi *territorii*, *Comitatus Camerinensis* i Castelli, e i Villaggi del superiore suo distretto, e contado) non solamente è stata fuori di dubbio sotto i Romani ragguardevole loro Colonia, ma è stata eziandio Città Vescovile; e nella somma confusione delle Civili, ed Ecclesiastiche cose, che ne' bassi tempi in Italia è accaduta, avendo i Vescovi d' Osimo, costituiti ancora da' Papi di lei Pastori, tralasciato di prenderne il titolo, è stata veramente considerata, come Diocesi Osimana, e dal Vescovo Osimano ha dipenduto negli affari spirituali con il suo basso e più esteso territorio, e nell' alto, più montuoso, e ristretto dal Vescovo di Camerino; ma il comune di Osimo non ha ottenuto legittimamente in checchessia tempo, e non ha esercitato il minimo diritto sopra la Città nostra.

§. XX.

## §. XX.

E qui mi cade in acconcio di notare dopo il chiarissimo Sig. Canonico Filippo Angellieri Alticozzi nella *risposta* sua *Apologetica* all' erudito Libro del Sig. Cavalier Lorenzo Guazzesi *dell' antico Dominio del Vescovo di Arezzo sopra Cortona*, e prevalendomi delle medesime di lui parole, „ che a imitazione de' Romani i Goti, e i Longobardi nella conquista d' Italia se ne divisero le terre, „ e ridussero gli Uomini in servitù. Essi „ restarono i soli liberi, i soli nobili, e „ potenti. Per abitazione si elessero piuttosto la campagna aperta, che le Cit„ tà murate, per non trovarsi quasi in „ una prigione esposti alla volubilità de' „ Popoli. In questi loro ritiri cominciarono poi a fortificarsi, fabbricando pic„ coli Castelli, e Torri, dalle quali, oc„ correndo, si soccorressero a vicenda, e „ si mantenessero nell' esercizio dell' ar„ mi. *Da questi Castelli*, come osserva „ il dotto Muratori, *i Nobili furono chia„ mati Castellani, e Catani per abbre„ viatura di Capitani*. (1) Occupate in „ questa guisa le terre, si vennero a pri„ vare non solo di gente, e di forza, „ ma anche del necessario sostentamento „ i popolari delle Città, ridotte a mise-

I 2 „ ra-

(1) Murat. Diss. sopra le Antich. d' Ital. T. III. Diss. XLVII. p. 80.

„ rabil distretto. " (1) Dopo l' imperio di Carlo Magno, anzi, dopo il decadimento in Italia della potenza de' suoi discendenti, incominciarono i Vescovi come poco addietro ò provato, ed innoltre gli Abati, ed Rettori di Chiese ad ottenere temporale autorità, ed alcun tratto di tempo pacificamente l' esercitarono; ma le Città d' Italia (ei scrive altresì il celebre Muratori), impadronitesi della libertà sotto Enrico III., e IV. Imperatori, trovarono strano di essere *senza territorio*, e presero a urtare i Castellani, cagione di tutti i loro mali, e li spogliarono per amore, o per forza de' loro Castelli, e così accrebbero l' agro urbano. (2) Il suddetto Apologista Cortonese à parimente scritto, che „ nel fine del „ XII. secolo, e molto più nel principio „ del XIII. riebbero le Città tutte d' „ Italia il loro contado, o distretto in „ loro balìa; " (3) che „ il territorio, „ o jus territoriale fu acquistato a grado „ a grado dalle Città di Toscana, come „ apparisce dalle Storie de' tempi; " (4) che

(1) Angell. Alticoz. Risposte. Apologet. al Lib. dell' aut. Domin. de' Vesc. di Arezz. sopra Corton. Livorn. 1763. in 4. §. VI. pp. 94, & 95.

(2) Murat. Diss. sopr. le Antich. Ital. T. III. Diss. XLVII. p. 81.

(3) Angell. Alticozz. Risp. Apol. cit. §. VI. p. 95.

(4) Risp. cit. p. 95. not. (3)

che „ fu duopo disciacciare dalla campa-
„ gna gli abitatori . . . . , e non solo le
„ Castella , ma anche i terreni furono
„ ( soventi fiate ) comperati da' comuni ,
„ e dati a' Cittadini con certi pesi re-
„ spettivi ; " ( 1 ) e che „ da' questi pesi
„ non erano esenti nè Vescovi , nè Mo-
„ nasterj , i quali pagavano le tasse , e i
„ tributi , come tutti gli altri Cittadi-
„ ni ; " ( 2 ) mentre „ *le Città libere d'*
„ *allora* ( dice ancora il lodato Murato-
„ ri ) *andavano pelando i Vescovi , e gli*
„ *Abati , con intromettersi nelle loro giu-*
„ *risdizioni , giungendo in fine a liberar-*
„ *li dalla cura di que' temporali Domi-*
„ *nj , ed accrescendo in questa guisa il*
„ *loro territorio .* " ( 3 ) A scritto altresì
il dotto Abate Camaldolese D. Mauro
Sarti , la cui immatura morte per l'anti-
ca amicizia , che seco mi univa io non
cesserò mai di piangere a' calde lagrime ,
nella dotta sua preliminare Dissertazione
alla Serie da esso distesa , e dottamente
illustrata de' Vescovi di Gubbio , che ne'
bassi tempi *hic mos in Italia invaluit ,
ut , non solum prædia , ut olim apud Ro-
manos , in beneficium privatis tribueren-
tur , sed Villæ , Castella , & Oppida , ea-
que demum Jurisdictioni Civitatum sub-*

I 3 *du-*

( 1 ) Risp. cit. p. 96.
( 2 ) P. cit.
( 3 ) Murator. Annal. d'Ital. pp. Apo-
log. cit.

*ducta sunt*. (1) *Non dubito etiam* (così ancora esso ragiona il vecchio mio Amico), *quin multa a privatis vi, & armis occupata sint, quorum possessionem facile tueri potuerunt in illa rerum perturbatione, quæ per plura sæcula in Italia fuit. In hunc modum omnis fere Comitatus, & districtus Eugubinarum*; (*sic enim territoria* Civitatum *appellabantur*,) *discerptus est, &* Civitas *misere admodum extenuata, & debilitata. At Gressolinus* Chronici *Eugubini Auctor, cujus fragmenta nonnulla exstant, magni beneficii loco habet, quod Carolo Magno Eugubium adventante.* „ *Nonnullos Domi-*
„ *nos, &* Comites *de exercitu & de aula*
„ *Regis eadem civitas acquisiverit, qui*
„ *multas possessiones, & castra, & oppi-*
„ *da possederunt, & fuerunt magni, &*
„ *potentes*." *Idem recinit de Ottone I.; sed hæc incerta, vel potius ad veri speciem conficta. Id vero certissimum, Eugubinæ* Civitati, *ubi tandem caput erigere, & reflorescere cœpit, magnopere laborandum fuisse, ut distracta territorii sui membra componeret, & ammissa recuperaret. Hæc prima Eugubinorum cura fuit post inductam in civitate Respublicæ formam sæculo, ut opinor, XI. Ex eo tempore Comites pagenses, cæter que Nobiles viri, qui Castra, Arces, turresque, & munimenta in suis fundis, ac prædiis extruxerant,*

(1) Sart. de Episc. Eugub. Diss. præv. Cap. IV. §. I. p. LXVII.

*rant, vel antiquitus extructa occupaverant, in civitatem migrare, & in civium numero haberi cœperunt, facta, æquis conditionibus, castrorum, & arcium deditione. Si qui vero ostinatius repugnarunt; armis domiti: multorum etiam Castella, & jura justo prætio a Communi coempta. Ita actum quoque cum Episcopo, & Abbatibus, quibus, post gravia dissidia, necesse fuit dominatu castrorum, quæ in agro Eugubino possidebant, abdicare, eaque communi Eugubinorum concedere . . . . . In hunc modum, exemplo aliarum civitatum, paulatim restituta est res Eugubina; auctus civium numerus; auctæ ærarii vires; ac civitas, ut cum maxime, florere cœpit.* (1)

## §. XXI.

Ommesso ciò, che scrive il Muratori in ordine a' Conti reggenti le Città Italiane, (2) ei dice il dotto Sig. Canonico Angellieri Alticozzi, che „ certa cosa è, che le terre, e i Castelli ( costituenti nel XIII. Secolo il distretto „ Cortonese, e distintamente da esso nominati ) dipendevano dal Conte Imperiale, che teneva Tribunale in Arezzo, e perciò nominansi quelle terre in „ al-



(1) Id. Sart. Diss. cit. cap. IV. §§. I. & II. pp. LXVII., & LXVIII.

(2) Murat. Diss. sopra le Antich. Ital. T. I. Diss. VIII. pp. 67. e seg.

„ alcuni documenti *in Comitatu Areti-*
„ *no*. " (1) A scritto eziandio il dotto Sarti, che *Territorii Eugubini qui fines fuerint ab antiquiori tempore, cum Romani rerum potiebantur, & multo magis ante Romanos, frustra aliquis quæreret. Id unum liquet, ad Eugubinos pertinuisse, quidquid inter has civitates jacebat, quarum non una erat dissentia, Sentinum, Tadinum, Nuceriam, Assisium, Perusium, Tifernum, & Callium. Post autem, cum Barbari Italiæ statum turbassent, Tadino destructo, aliisque Civitatibus afflictis, id emolumenti ex communi clade Eugubini consecuti sunt, ut ultra antiquos fines eorum pertica percurrerit. Itaque pars agri Tadinatis ipsis attributa videtur, quod & de Sentinati, & de Calliensi, & aliarum fortasse Civitatum accidisse censeo. Nullibi tamen magis prolati sunt fines agri Eugubini, quam ex ea parte, quæ est inter Callium, & Sentinum, ultra Pergulam oppidum ab ipsis conditum, & Montem Siccum, alias Montem Siconis, quæ loca ultra fines Calliensium, & Sentinatum jacebant, & forte ad Suasanos pertinebant, antiquam Civitatem ad ripam amnis cognominis positam, quo nunc amne oppidum Pergulæ alluitur. Atque initio quidem, dilatatis agri Eugubini finibus, unus, sive præses, sive judex, aut Comes jurisdictionem in Civitatem, & ter-*

(1) Angell. Alticozz. Risp. Apol. cit. §. VI. p. 100.

*territorium omne exercebat. Sed ne hic quidem rerum status diu fuit;* (1) e vuolsi dal chiarissimo Camaldolese, che sieno accadute in Gubbio, e nelle aggiacenze sue tutte quelle rivoluzioni, le quali con le medesime di lui parole sono già state da me descritte. Or questa congettura dell' ottimo mio Amico sulla dilatazione dell' agro Gubbino porge motivo agli Ecclesiastici Accademici d' Osimo di dire a di lui imitazione, e quasi colle medesime sue parole, che
„ *Cingulo destructo, aliisque Civitatibus,*
„ *idest Veregra, Ricina, & Treja af-*
„ *flictis, id emolumenti Auximates con-*
„ *sequuti sunt, ut ultra antiquos fines*
„ *eorum pertica percurrerit.* E di vero
„ (così ancora essi dicono) noi credia-
„ mo, che si attribuissero all' agro di
„ Osimo una buona porzione di Ricina,
„ e una qualche parte dell' agro Cingo-
„ lano, coll' istesso Castello, che forse
„ fu quindi edificato presso alle ruine
„ della stessa Città, il quale dove sino
„ al Secolo XII. prestare ubbidienza al
„ nostro comune, come si dirà in ap-
„ presso, anche per ciò, che riguarda le
„ altre due Città Recina, e Veregra. "

I 5 §. XXII.

(1) Sart. de Episc. Eugub. Diss. præv. cap. IV. §. I. pp. LXVI. & LXVII.

## §. XXII.

Io sin'ora nulla di più ò avuto sott' occhio, in ordine a questa cosa, delle Osservazioni Critiche, che presentemente si stampano in Osimo: ma, s' egli è vero (come pur dicono il Muratori, e gli accennati Scrittori degli avvenimenti di Cortona, e di Gubbio), che dopo lo stabilimento de' Barbari in Italia cadauna Città sua si vide *senza territorio*; con *miserabil distretto*, e *multa a privatis vi, & armis occupata sunt, quorum possessionem facile tueri potuerunt in illa rerum perturbatione, quæ per plura sæcula in Italia fuit*, ed in questa guisa *omnis fere Comitatus & districtus Eugubinorum*, (ed i territorj altresì di ciascun altra Città) *discerptus est*, *& Civitas misere admodum extenuata*, *& debilitata*; il Conte Imperiale residente in Arezzo non hà esercitato in Cortona giurisdizione alcuna, e neppure, *dilatatis agri Eugubini finibus*, *unus sive præses*, *sive judex*, *aut Comes jurisdictionem in Civitatem*, *& territorium omne exercebat*, ed è finalmente affatto lungi dal verisimile, che *Tadino destructo*, *aliisque Civitatibus afflictis* poco addietro ricordate, *id emolumenti ex communi clade Eugubini consequuti sint*, *ut ultra antiquos fines eorum pertica percurrerit*, e per conseguenza non hanno gli Osimani ragione alcuna, in ordine a Cingoli, Ricina, e Berregra, di appropriare alla Città loro questa frase dell'

eru-

eruditissimo Sarti. Siccome poi il comune di Osimo non ha avuto cominciamento innanzi il XII. Secolo, nel quale appunto quasi tutte le Città, e terre d' Italia si posero in libertà; (1) e non si hanno forse di esso comune sicure, e certe memorie se non se nel MCXCVI., nel quale anno, nel mese di Gennajo stipolossi in Osimo per rogito di Niccolò di lei Notajo istromento di pace tra i Consoli, ed il popolo di Castelficardo, ora detto Fidardo, e tra la Chiesa di S. Leopardo, Gentile suo Vescovo, (2) ed i Consoli, e tutto il popolo d'Osimo, mentre i due istromenti di Agosto MCXXVI., e di Luglio MCXLII., ne' quali si tratta di Numana, sono così corrottamente riferiti dal Martorelli, (3), che, innanzi di prestarsi loro fede, debbono essere con maggior diligenza esaminati; così il *Castello di Cingoli* (della cui *edificazione presso alle ruine della distrutta Città* quei miei censori, che l'una, e l'altra cosa asseriscono, debbono portare autentiche,

I 6 è chia-

(1) Murat. Diss. sopra le Antich. Ital. T. III. Diss. XLV. pp. 48. & seqq. Sart. de Episc. Eugub. Diss. præv. cap. III. §§. XI., & XII. pp. LX. e LXI. Angell. Alticoz. Risp. Apol. di Corton. §. VI. pp. 94., e segg.

(2) Martorell. Mem. Ist. d' Osim. Lib. II. cap. I. 22. 70., e segg.

(3) Martorell. Mem. Ist. cit. Lib. I. cap. I. pp. 3. 8.

e chiare pruove) *fino al Secolo XII.* non ha certamente *prestata ubbidienza al Comune di Osimo*, e neppure in appresso, conciossiacchè „ veruna Città (scrive ancora il valoroso Apologista di Cortona) riconosceva (ne' bassi tempi) il „ Dominio di un'altra. Ognuna diè forma nuova al suo governo, e ordinò la „ sua Repubblica in guisa, che fosse atta a difendersi valorosamente da per „ se stessa contro degli aggressori. Continuo era l'esercizio dell' armi, perchè „ ogni anno si usciva alla guerra, o per „ dir meglio alle scorrerie, e a rubamenti. Già si erano incominciate a introdurre le leghe di un popolo, e di una „ Città coll'altra, affin di sostenere con „ più vigore la difesa de' proprj Paesi, e „ territorj; non mancando alla giornata „ pretesti per occuparsi vicendevolmente „ i terreni, e violare gli altrui confini. „ Da questi affanni non andarono esenti „ i Cortonesi; imperciocchè gli Aretini „ erano venuti nel MCXLIII. contro „ di loro .... e nel MCXLIV. i Fo„ lignati dettero il guasto alle terre de' „ Cortonesi Amici allora de' Perugini. "
(1) Circa questi tempi adunque, reggendosi a guisa di Repubblica, e senza dipendere in alcuna guisa l'una dall'altra, Osimo, e Cingoli, nacquero eziandio varie contese tra ambedue le Città, procu-

(1) Angell. Alticozz. Risp. Apol.ʳ di Corton. §. III. p. 21., §. IX. p. 177.

curando cadauna di rendere migliore la propria condizione. Ma non è questo il luogo di più lungamente di ciò ragionare, essendo ora unico mio intendimento di porre in vista; come o procurato di fare, che Osimo, Cingoli, e ciascun'altra Città, e comune della Marca Anconitana rimasero senza territorio, o con miserabil distretto, allorchè cessò in Italia il Romano Imperio, e dopo l'irruzione particolarmente de' Longobardi accaduta nel Secolo VI. il nome, ancora di *Provincia Castellorum* attribuita a quella regione d'Italia, *quæ est super Pentapolim*, dall'Anonimo Geografo di Ravenna, chiaramente ci addita il grande numero di Castella, e di Rocche, in questa regione edificate, e per conseguenza di Nobili e potenti Uomini ivi stabiliti, e signoreggianti, i quali da' Conti Urbani non hanno mai voluto dipendere, ma l' alto Dominio unicamente riconoscevano dei Sovrani della Provincia. Non intrapresero poi le Città nostre a riacquistare, e ad accrescere il territorio, e distretto loro, se non se circa il fine del Secolo XII., e molto più nel cominciamento del XIII., dopo avere ricuperata la libertà, e costituita di bel nuovo la loro Repubblica.

## §. XXIII.

Ciò ancora confessano gli Ecclesiastici Accademici d' Osimo, (se giustamente mi sono stati trascritti i loro sentimenti) in

in quel capo della loro opera, in cui favellano *dell ampiezza, ed estensione del Contado Osimano*. Ma, se egli è vero, che „ il primo pensiero del bambino co-„ mune di Osimo fu di esaminare, fin „ dove si estendesse il Dominio della Cit-„ tà ne' tempi antichi; e conoscendo es-„ so, che gran parte del contado un tem-„ po sì ampio veniva da' Conti Rurali „ occupato, e commosso dalla potenza „ de' Nobili Castellani, prese le armi, e „ li sottopose (o più giustamente ragio-„ nando, tentò di sottoporli) alla Cit-„ tà, con costringere gli stessi magnati „ ad incastellare in essa, e divenire Cit-„ tadini, e sudditi; " tali ancora dovettero essere, e furono certamente i primi pensieri, e le prime imprese del comune di Cingoli. Pretendendo poi sovente fiate tuttaddue i comuni di aver diritto sopra i medesimi Castelli, o l'acquisto di essi cadendo loro oltremodo in acconcio, eran' eglino costretti questi Castelli di soggettarsi ora all' uno, ed ora all' altro di essi comuni, abbenchè l' unico, e vero Sovrano di cadauna Terra della Marca egli fosse il Romano Pontefice. Quindi (checchessia delle *trenta e più cartule di dedizioni fatte alla Città di Osimo da' Conti rurali*, le quali sono trascritte nel Libro rosso di quella Segretaria Priorale; e checchessia di parecchi simili documenti conservati nell' Archivio Segreto del comune di Cingoli) nella fine del Secolo XIII. riteneva ancora la Chiesa Romana assoluto, e pieno Dominio sull' in-

tie-

riera Diocesi Osimana, e per conseguenza sulla maggior parte dell' agro antico di Cingoli, che a quei tempi in essa Diocesi era annoverato, riscuotendo le imposte contribuzioni, ed amministrando immediatamente giustizie per mezzo de' proprj Uffiziali nei principali di lei Castelli, e Villaggi.

## §. XXIV.

In fatti (ommesso il ragionare di Osimo, e di Cingoli, ch' erano sino dal XII. Secolo due affatto libere, e tra se indipendenti Repubbliche) io ho letto in autentico, e legale documento nel segreto Archivio di Cingoli conservato, (1) che „ Bernardo Abate di Monte Maggiore, „ Rettore Pontificio della Marca di Ancona, adì 7. Gennajo MCCLXXIX. „ commise a Bondi, ossia Abbondio di „ Giovanni da Cingoli il fare dilgente „ inquisizione, ed esame " *jurium, redditum, & proventuum Romane Ecclesie, qui, & que quacumque de causa eidem Ecclesie, & Domini Pape Camere debentur in Civitatibus & Comitatibus Camerini, Auximi, Anchone, & Humane*, „ costituendolo a tal'uopo suo Procuratore. Or questo Bondi, affine di pienamente rilevare, „ e mettere nel dovuto lume la verità „ della cosa, esaminò sopra varj Artico-li

(1) Exst. in Tabul. Secr. com. Cing. Capsul. II. n. 22.

„ li quattordici diversi testimonj nel se-
„ guente Mese di Dicembre per gli atti
„ del Notajo Giacomo di Venuto, e ri-
„ trasse da tali esami, incominciati adì
„ 13., e terminati a' 27. del predetto
„ Mese, che *in Comitatu Auximano* trat-
„ tenevasi un Procuratore Generale del-
„ la Curia Romana, da cui tutti gli al-
„ tri di lei Uffiziali in esso Contado di-
„ pendevano, e che sostennero tale im-
„ piego, trenta, e più anni addietro, "
*Dominus Parisius, Magister Johannes de Regio, & alii quamplures*; i quali *stabant, & exercebant officium in Comitatu Auximi, & procedebant in maleficiis, & excessibus, nomine Curie, & pro Curia, & ponebant banna, & exigebant, scilicet in Villa Cerlongi, excepta Villa Corolliani, que est castri Cinguli; in Castro S. Vitalis; in Villa Montis Zari; in Castro Montis S. Marie in Cassiano; in Castro Cervedoni; in Castro Arzoni*; e in ciaschedun Castello, o grosso Villaggio del medesimo contado risedeva *Bajulus Procurator*, il quale *exercebat officium Bajulatus, & recipiebat excusationes, & accusationes, & omnes excessus pro Curia Romana, & colligebat pro quolibet fumante XXVI. denarios pro affictu*, „ e
„ finalmente *dominabatur* nel confidato-
„ gli luogo. Si narra eziandio negli ac-
„ cennati esami, che in S. Vitale, e in
„ Cerlongo, Castella affatto distrutte da
„ lungo tratto di tempo, sono stati va-
„ rj Podestà alla testa delle Università
„ loro, e da esse eletti; e furono tali in
„ Cer-

„ Cerlongo “ *Dominus Simonettus Domini Ranerii Cazii de Esio per unum annum*, & *Dominus Lambertus de Cingulo per unum annum*. „ I nomi altresì sono
„ espressi in codesti esami di varj sogget-
„ ti, che hanno sostenuto *officium Bajulatus* in essa Villa di Cerlongo, ed in
„ quelle di Monte Zaro, ridotto a Ca-
„ stello dal Cardinal Sinibaldo, Rettore
„ della Marca, della Ripe, e di Stora-
„ co, e ne' Castelli ancora di Arcione,
„ e del Monte de' figli di Attrano, ossia
„ Ottrano, ora Montefilottrano. Al pri-
„ mo poi di questi due Castelli sembra,
„ che fosse unita la Villa di Tavigna-
„ no, ed al secondo quella delle Case;
„ e questo secondo Castello *stabat*, come
„ leggesi in uno de' predetti esami, *sub*
„ *Dominio Curie Romane*, & *regebant*
„ (*ipsum*), & *ponebant banna*, & *exi-*
„ *gebant pro dicta Curia*, o, come dicesi
„ in altro, *stabat*, & *regebatur sub Do-*
„ *minio*, & *Sengnoria Ecclesie Romane*,
„ & *dominabatur ab Officialibus dicte*
„ *Curie*, e ciò parimente accadeva a Mon-
„ te Zaro, e alla Villa delle case; e da
„ altri esami eziandio ci si fa noto, che “ *Annatonus Turchi de Villa Montis turrium*, uno degli esaminati testimonj, *vidit quemdam Rectorem in Marchia facere*, & *stare*, & *edificare pro Curia Romana Castrum Montis filiorum Ottrani*, & *Montis Zarii* . . . . . , & *ipse testis fuit cum exercitu cum aliis hominibus*, *cum dictus Dominus Marchio reedificavit dicta Castra pro Curia Romana* . . . . . ,

*sunt*

*sunt bene XXX. anni, & plus*, circa, vale a dire, il MCCXLIX.; che *Morieus Paschalis de Storaco*, altro testimonio, *vidit facere Castrum Montis filiorum Ottrani, & Castrum Montis Zarii pro Ecclesia Romana, tempore Domini Synibaldi Cardinalis*, il quale era il Rettore, ossia Marchese della Marca, il cui nome ignoravasi dal suddetto Annatone; e che *Mons filiorum Ottrani pertinebat ad Ecclesiam Romanam de jure, quia Dominus Synibaldus, olim Cardinalis, & Marchie Rector, fuit cum exercitu ad dictum locum, & fecit eos fieri precepta, & mandata Curie, & audivit dici* chi ciò attesta, *quod homines dicti loci longissimo tempore fuerunt ad mandata Curie, & respondebant Curie, sicut fideles Curie*. Si ha parimente contezza in codesti atti, ch' „ esisteva ancora *Bajulus* „ *Curie* non solamente nella Villa di „ Cansarola, ma ne' Castelli eziandio di „ Appignano, e di Staffolo, e tutti gli „ accennati luoghi unicamente, e im„ mediatamente dipendevano dalla Curia „ Romana, e da' suoi Uffiziali, e pa„ gavano ad essa Curia, come facevano „ altresì *omnes terre Marchie, & consue„ te fuerunt dare Procuratores, & affi„ ctus, excepto Castro Cinguli, quod non „ tenetur dare, nisi XXX. Libras pro af„ fictu*, attestando pure altri due testi„ monj, *quod comune Cinguli consuevit „ dare Ecclesie Romane XXX. libras pro „ affictu, & non aliud*. " Or tutte le accennate cose o furono vedute, o intese

se a dire generalmente, e da persone sicure dagli esaminati testimonj, ed accaddero esse, *tempore Domini Episcopi Beluasii, Domini Zannis de Columpna, Domini Synibaldi Cardinalis, Domini Gualterii de Luna, Domini Petri Capoctii, Domini Girardi Cossaccha, Domini Anibaldi Rettoris Marchie pro Ecclesia Romana*. Montefilottrano adunque, Monte Cassiano, Appignano, Staffolo, Monte Zaro, Storaco, Cansarola, le Ripe, e le Case dipendevano ancora fuor di dubbio nel Secolo XIII. unicamente dalla Curia Romana, ubbidendo a' di lei Ministri, e pagando in loro mani le ordinarie contribuzioni, e così facevano eziandio Arcione, Cervidone, S. Vitale, e Cerlongo, Castelli ora distrutti, le aggiacenze de' quali sono parti del territorio di Cingoli, e ne' tempi Romani nell' antico di lei agro erano fuor di dubbio comprese. Ma se tutti questi luoghi appartenevano nel XIII. Secolo direttamente alla Curia Romana, e ciascuno di essi era egli retto da un particolare di lei Ministro; non poteva estendersi giustamente sopra di essi il Civil Dominio di Osimo, e non aveva su' medesimi ragione alcuna il comune Osimano: onde chiarissima cosa è, che l' agro di Osimo non si distendeva ne' bassi tempi sino quasi alle porte di Cingoli, anzi la predetta Città d' Osimo dopo cessato in Italia il Romano Imperio, rimase ancor' essa senza territorio, o con miserabil distretto, e dagli clami del MCCLXXIX. ad evidenza

ciò

ciò si raccoglie: perlocchè, se leggesi in alcune carte de' Secoli XII., XIII., e XIV., che gli enunciati luoghi, ed altre parti eziandio del territorio di Cingoli erano poste *in territorio Auximi*, *in Comitatu Auximano*; debbesi intendere del territorio, e del contado Ecclesiastico, ossia della Diocesi, e del Vescovato di Osimo, cui le terre, ed i Villaggi indicati, e la Città parimente di Cingoli sono state in detti tempi spiritualmente soggette, poichè la Città nostra di Cingoli ha sempre avuto dall' Osimano un separato, e affatto distinto territorio.

## CAPO IV.

### §. XXV.

OR dopo lunga, ma forse non affatto vana digressione, riassumendo io l' interrotto ragionamento, mi piace ripetere, ch' è stata Cingoli sotto i Romani ragguardevole loro Colonia; ed oltre gli accennati passi di antichi rispettabilissimi Scrittori, provan' eglino la verità di questa mia proposizione i molti insigni edifizj, i quali sono esistiti nella Città nostra, e i distinti Maestrati, che al politico di lei reggimento hanno preseduto. Infatti, se leggiamo ne' Commentarj di Cesare, che Tito Azio Labieno, Legato suo Pro-Pretore nelle Gallie *oppidum constituerat*, *suaque pecunia exædificaverat* sì, e per tal modo, che nelle guerre Civili è posta Cingoli da Cicerone in

con-

confronto con Ancona, e tenuta quasi in egual pregio; nello scelto Museo Bianchini di Verona, posto insieme dal celebre Monsig. Francesco Bianchini, uomo di profonda erudizione, e di perfettissimo criterio, il quale „ di ogni genere di „ cose per qualsisia motivo osservabili „ grandemente si compiacque, " (1) ha riferita, è descritta dal veggente Marchese Scipione Maffei, d' immortale ricordanza, dov' ei ragiona nell' eruditissima sua *Verona* „ delle più singolari, e „ pregevoli rarità, che nelle Gallerie, e „ ne' Musei di quella dotta Città si con„ servano " (2) sincera autentica Medaglia di bronzo di mediocre grandezza, in cui si vede da un lato in mezza figura il predetto Labieno vestito di antico abito militare con elmo in testa, e lettere intorno esprimenti: T. LABIENVS nome suo, e nel rovescio, con Lettere formanti il nome CINGVLVM., evvi l'imagine di una Città cinta di mura, le quali sembrano costruite di riquadrate bislunghe pietre, e sono intieramente ornate di merli, con vasta porta nella metà del principale loro prospetto. Oltre il Dottissimo testè citato Maffei, il quale, riportando la stessa Medaglia, dice, che per quell' edifizio in mezzo alla Medaglia

(1) Maff. Veron. illustr. P. III. cap. VII. p. 437.
(2) Maff. Oper. cit. T. III. cap. VII.

glia vien' indicata la Città di Cingoli; gli Osimani Accademici miei censori narrano ancora, che io ricordo, e descrivo questa Medaglia nelle Novelle Letterarie Fiorentine del MDCCXLIX., anzi riportano le medesime mie parole, e pongono quindi in vista, che, „ chi diritta„ mente pensa, e senza prevenzione, „ deve persuadersi, che una tal Medaglia „ può vieppiù far credere, che Labieno „ sia stato il primo, e vero Fondatore „ di Cingoli, e non che gli fosse battu„ ta in memoria dell' Anfiteatro, " che, giusta Abramo Gorleo, erudito Antiquario di Anversa, morto in Delft a' 15. Aprile MDCIX., (1) si vede in essa rappresentato. Ma debbon' eglino ricordarsi, che nelle da essi citate Novelle Fiorentine io ho scritto, che nella posterior parte della Medaglia di Tito Labieno „ le mura si rappresentano della Cit„ tà nostra (leggendosi in giro il nome „ suo CINGVLVM) con entro una „ fabbrica rotonda, che da Abramo Gor„ leo fu creduta Anfiteatro; " (2) ed infatti entro le mura della espressa Città si vedono in codesta Medaglia parecchie fabbriche, e tra queste, a mano sinistra della gran Porta, rotonda scoperta Mole,

(1) Ladvocat Diction. Hist. portat., a Par. 1755 in 8. T. I., *Gorlee* (Gorlaeus) *Abraham* p. 491. col. 2.

(2) Lami Novell. Letter. ec. del 1749. n. 38. col. 603.

le, che all' Antiquario Gorleo è sembrata Anfiteatro, onde, riferendo sso nel suo Tesoro *Numismatum familiarum Romanarum*, dove della famiglia *Atia* ei ragiona, la predetta Medaglia da esso veduta in oro, e portandone esatto disegno al numero I. della Tavola XXI., così la descrive.

1. T. LABIENVS.
2. CINGVLVM

1. *Caput Labieni galeatum. Oppidum Cingulum muris cinctum, & Amphitheatrum in medio.* (1)

Ella è tale, e tanta la stima, che fa di tal Medaglia il celebratissimo Maffei, che avendo esso posto in veduta, „ quan„ to a torto si voglia falsa una Meda„ glia, per non essersi veduta mai per „ lo addietro, " (2) tra le molte, ch' ei ricorda per garantire la sua proposizione, „ chi mai avrebbe pensato ( esso „ scrive ), che si trovasse in Medaglia il „ Rè Tarcondimoto? che ci si trovasse„ ro le famiglie Mitreja, Sestilia, ed „ Atellia? *la testa di Azio Labieno, ch'* „ *edificò* (o per dir meglio, giusta la ri„ ferita spiegazione del *Sig. Lami*, *for*„ *ti-*

(1) Abr. Gorl. Thesaur. Numism. famil, Roman. Tab. XXI. n. I.
(2) Maff. Veron. illustr. P. III. cap. VII. p. 496.

„ *tificò*, *abbellì*, *ed accrebbe di molto*,
„ *CONSTITUIT*, *ET EXÆDIFICA-*
„ *VIT* ) *la Città di Cingoli*? Genserico
„ in figura d' Imperatore? tutte le qua-
„ li Medaglie ei riporta ) e più altre,
„ le quali la stampa troppo avanzata
„ non ha permesso di esaminar per mi-
„ nuto? Raccolgasi però sicuramente,
„ come il regno delle Medaglie non è
„ tutto corso ancora. " (1) Ed ecco,
a maggiore ornamento della Città no-
stra, fedele disegno di codesta Medaglia
di Tito Labieno, giusta quello, che ne
ha pubblicato nel Capo VII. della Par-
te III. della sua *Verona* il suddetto Sig.
Marchese Maffei.

§. XXVI.

(1) Maff. Oper. cit. P. III. cap. VII.
p. 497.

## §. XXVI.

Ora in questo stato di cose giudichino di grazia gli eruditi veggenti Uomini, se io, riferendo nelle Novelle Fiorentine la Medaglia divisata, porga argomento agli Accademici Ecclesiastici d'Osimo di confermare vieppiù la loro mal appoggiata opinione, in ordine alla fondazione di Cingoli. E certamente „ la forma rotonda, che si vede nella Medaglia, „ potrebbe ugualmente addattarsi, ( come dicono essi Accademici ) alla Cit„tà, e all' Anfiteatro: " ma, siccome entro le mura della Città si vede questa rotonda fabbrica; così ella indica un edifizio affatto diverso da esse mura; e ciò avvertendo Abramo Gorleò, ha scritto con alcuna plausibile ragione, che nel rovescio della nostra Medaglia rappresentasi *oppidum Cingulum muris cinctum, & Amphitheatrum in medio*, non già della Medaglia, ma di essa Città, alla quale per conseguenza la suddetta fabbri-

ca, o forma rotonda non si può addattare. Ne mi si dica, che „ questi Anfi-
„ teatri non erano così frequenti, e co-
„ muni, quanto forse io imagino; men-
„ tre il celebre Maffei è di sentimento,
„ che rarissimi fossero questi edifizj, cioè
„ Anfiteatri, anzi egli, riportando ( co-
„ me poco addietro io ho notato ) la
„ stessa Medaglia da me citata, dice,
„ che per quell' edifizio in mezzo alla
„ Medaglia viene indicata la Città di
„ Cingoli. *Ecco .... in Medaglia* ( so-
„ no queste sue parole ) *la testa di Tito*
„ *Azio Labieno, e nel rovescio la Città*
„ *di Cingolo.* " ( 1 ) Conciossiacchè, se fu condotta in Cingoli sino dall' incominciata esecuzione della legge Flamminia una Colonia Romana, ciascheduna delle quali, a sentimento di Giusto Lipsio, era piccola imagine di Roma, ( 2 ) e conteneva conseguentemente in angusta guisa i principali almeno di lei edifizj; siccome tra questi deesi all' Anfiteatro distinto luogo, in cui gli spettacoli di forza da' Romani si rappresentavano, così è molto probabile, che sia questo ancora esistito nella Città nostra, e nella di lui costruzione abbia impiegata Labieno alcuna parte degli acquistati tesori. L' Eruditissimo Cavalier Lorenzo Guaz-
zesi

( 1 ) Maff. Oper. cit. P. III. cap. VII. p. 497.

( 2 ) Lypf. de Magnitud. Roman. Lib. III. cap. II. Oper. T. III. p. 749.

zesi nel Tomo II. da' Saggi dell' Accademia Etrusca pubblicò, parecchi anni sono, egregia dissertazione intorno gli Anfiteatri Toscani, (1) alla quale, sembrandogli contraria all' esposto suo sentimento, fece varie opposizioni nel Volume IV. delle Osservazioni sue Letterarie il Marchese Scipione Maffei: (2) ma replicogli con tale e tanta forza il coraggioso Cavaliere Aretino nel supplemento alla suddetta Dissertazione, impresso nel Tomo XX. degli Opuscoli Calogeriani; (3) che nulla finora gli ha opposto chicchessia; onde può sembrare fuori di controversia, che non solamente nelle Colonie Romane, ma presso ancora i Toscani, ed altri popoli primitivi d' Italia cotesta sorta di sodi, e stabili edifizj si fosse costumata. Nel capo II. Libro V. della mia antica Cingoli io ho procurato di porre nel migliore possibile lume questo mio sentimento, di cui non è quì luogo di portare in più diffusa guisa le ragioni.

K 2 §. XXVII.

(1) Guazzes. Diss. sopr. gli Anfit. Toscan., Sagg. dell' Accad. Etr. di Cort. T. II. Diss. IV. pp. 79. 92.

(2) Maff. Osserv. Lett. T. IV. Art. IV. pp. 212. 218.

(3) Guazzes. Supplem. alla Diss. intorno agli Anfit. degli ant. Toscan. §. V. pp. XI. XIX. app. Calog. Racc. di Opusc. T. XX. n. XV. p. 427. e segg.

## §. XXVII.

Oltre la suddetta Medaglia di Tito Labieno, da cui ha dedotto Abramo Gorleo, che sia in Cingoli esistito un Anfiteatro; dalla denominazione di *Carcere* ritenuta tuttora da piccola pianura non molto lungi estendentesi dalle mure nostre Cittadine verso Levante, e dalle vestigia, che quivi tuttora si scuoprono di considerabili edifizj, congetturò a' suoi giorni il dotto, e da parecchi anni Defonto mio Amico, Canonico Gianbattista Onorj, in una sua Dissertazione intorno la Colonia Cingolana, che nella indicata aggiacenza sia stato costruito il Circo, o Cerchio, ad uso principalmente delle pubbliche corse de' Cavalli, e de' Carri; mentre costituiva appunto la *Carcere* (il luogo, vale a dire, dove si custodivano, e donde uscivano alla corsa i Cavalli, ed i Carri) la principale, e più soda parte del Circo. (1) Camillo Lilj nella Istoria di Camerino, ed il chiarissimo Paolo Maria Paciaudi in un suo dotto Opuscolo, illustrante le Antichità di Ripatransona, per simile ragione hanno congetturato, essere stati Circhi, o sie-

(1) Varron. de Ling. Lat. Lib. IV. ed. Jos. Scalig. 1581. in 8. p. 37. Panvin. de Lud. Circ. L. I. cap. V.

fiero Cerchj in Camerino, ( 1 ) ed in Cupramaritima, ( 2 ) ed hanno preteso indicare il preciso loro sito. Non si deve adunque disprezzare la congettura dell' estinto mio Amico, e può ancora supporsi, che Tito Labieno, il quale la Città nostra *sua pecunia exaedificavit*, innalzasse quivi, o abbellisse di molto codesto grande edifizio.

## §. XXVIII.

La restaurazione altresì fatta fare in benefizio de' Cingolani di antico Acquidotto dall' Imperadore Adriano, il quale narra Sparziano, che *in omnibus pene Urbibus & aliquid aedificavit, & lusus edidit*, ( 3 ) porge motivo di credere, essere state in Cingoli pubbliche Terme, ed avere avuta il suddetto Augusto in alcuna considerazione la Città nostra.

Abbiamo innoltre in antica Lapida, essere stata in Cingoli posta in oro, ed arricchita di varj altri ornamenti la di lei Basilica ( la Sala, cioè, in cui dovevano i Giudici rendere pubblicamente ra-



( 1 ) Lib. Istor. di Camerin. P. I.....

( 2 ) Paciaud. dell' Antich. di Ripatransf. §. II. app. Lazzaron. Miscell. di var. operett. in 8. T. VI. Opusc. V. p. 81.

( 3 ) Spartian. *Hadrianus*, Hist. Aug. Basil. edit. Frobenian. 1533. in fol. p. 177.

gione) da uno de' suoi Duumviri, figliuolo di Gajo; e per nulla dire de' Templi di Ercole, solito a costruirsi appo l' Anfiteatro, o appo il Cerchio; (1) del Sole, che entro esso Cerchio innalzavasi; (2) e di Castore, e Polluce, o di altro pagano Nume accompagnante la Basilica, (3) ella è cosa oltremodo probabile, che, ritenendosi da' Romani il profano culto degl' Idoli, nella Colonia Cingolana avessero ancora Templi Giove Ottimo Massimo, ed altre false principali loro Divinità; (4) Beleno, cui voltossi nelle Gallie *Giulia Paolina Allia*, o piuttosto *Attia*, Consorte di *Tito Labieno*; (5) e Quirino, ossia Romolo, che vuolsi Fondatore di Roma. (6) Esiste ancora nel

(1) M. Vitruv. de Architect. Lib. I. cap. VII. Lugdun. 1552. in 8. Magn. p. 36.

(2) Panvin. de Lud. Circen. Lib. I. cap. XVII. Venet. 1600. in fol. m. p. 48.

(3) Franc. Pollet. Hist. Forì Roman. Lib. I., Duac. 1691. in 8. p. 25.

(4) Vitruv. Oper. Lib. cap. & pag. cit.

(5) Grut. Thesaur. vet. Insc., Amstel. 1707. in fol. T. I. p. XXXVII. n. 25., Reines. Syntagm. Inscr. antiq. Class. I. n. CCI. pp. 201., & 202., Murat. Nov. Thes. Veter. Inscr. Tom. IV. p. MCMLXXIX. n. 6.

(6) Vitr. Oper. Lib. cap. & pag. cit.

nel contado Cingolano insigne Iscrizione, onde costa la venerazione da non so quale o Publio, o Lucio, o Tito Tusdio professata COLLEGIO DEO...; e si conservano ezilandio appo la nostra Città parecchie antiche Sepolcrali Iscrizioni, dalle quali si raccoglie, essere in Cingoli esistiti Gneo Ampudio Auto Dirracchino, Liberto di Gneo; Atricena Seconda, Liberta di Lucio; Tullio Eutatto; Ampudio Basso; Atriena Callista, Libertà altresì di Lucio; Marco Pacurio; Sabina Talea, Libertà di Quinto; Quinto Sabino Corinto; Clodio Trofimo; Clodia Vitale, Consorte sua; Freja Paolina, figliuola di Lucio; Publio Settimio Tacito, figlio di Publio; Marco Cernizio Pollione, figlio di Marco; Cernizia Ninfina, Libertà; e concubina sua; e Fiale, altra di lui Liberta, e le respettive loro famiglie.

## §. XXIX.

Si ha pure contezza dalle nostre Lapidi, che alcuni Cingolani erano ascritti alla Tribù Velina, oltremodo nota nel Piceno, quali appunto furono, regnando Claudio, Marco Cernizio Pollione, ed in tempo incerto Publio Settimio Tacito; che nel CCCLXII. dell' era volgare, imperando Giuliano Apostata, fioriva ancora in Cingoli, oltre la plebe, il primario ordine de' Decurioni, per cui Decreto si eresse a Flavio Fortunio Palatino, Patrono della Città nella Corte

Imperiale, onorifico monumento; che le presedevano i Duumviri, rappresentanti nelle Colonie i Consoli Romani, e tali furono i suddetti Marco Cernizio Pollione per ben due fiate, e per altrettante il figliuolo di Gajo; ed i Sexviri, quali appunto furono Gneo Ampudio Autto Dirracchino, e Publio Settimio Tacito, o protegevano con autorità Tribunizia gl' interessi del Popolo, o giudicavano le cause nell' ornata nostra Basilica, o esercitavano unitamente tuttaddue le accennate incombenze. Ha esistito in Cingoli eziandio il Collegio degli Augustali, e credendosi vera l' Iscrizione di Tito Tedio, quello ancora de' Fabri ferraj, di cui esso era Flamine, essendo innoltre Quartumviro, Quinquennale per la seconda fiata, e Patrono del Municipio.

## §. XXX.

Di ciascuno degl' indicati edifizj, e di ciascuno eziandio dei riferiti Maestrati io ragiono colla dovuta ampiezza nel V., e nel VI. Libro dell' antica Cingoli, e in essi Libri altresì io procuro d' illustrare nella migliore a me possibile guisa le antiche Cingolane Iscizioni, d' onde si raccolgono tutte le motivate notizie. Giudico per altro pregio dell' opera di quì ancora fedelmente trascriverle, dopo averle io medesimo diligentemente esaminate, e fattale osservare eziandio dall' accuratissimo indagatore di checchessia, e

par-

particolarmente Picena Antichità, e mio dolce Amico, Sig. Abate Gianfrancesco Lancellotti, da cui alcune erudite produzioni ha ottenute sin' ora, e maggiori spera ottenere la Letteraria Repubblica, e da altri Dotti Uomini, ad uno appunto de' quali, cioè al Sig. Cavaliere Pietro Paolo Compagnoni, degnissimo Nipote del nostro Monsig. Vescovo, io debbo la scoperta d' interessante frammento dell' Iscrizione posta dalla Città nostra all' Imperatore Adriano; mentre, esaminando esso a' 22. Agosto MDCCLIV. nella casa annessa alla suburbana Chiesa di S. Flaviano di Cingoli la principale parte di questa Iscrizione, dopo averla io fatta pubblicare con altre vecchie Lapidi Cingolane nelle Novelle Letterarie di Firenze del MDCCXLIX., ei vide, essere incastrato nel muro di essa casa in piccola distanza della dimezzata suddetta Iscrizione un frammento di simil marmo, il quale sembrogli, essere alla medesima appartenente. Non iscorgendo per altro in esso frammento Lettera alcuna, ei lo fece rimuovere dal suo luogo, per meglio osservarlo, e vi scoprì nella parte interiore in tre distinti versi la continuazione della prossima Lapida, (1) onde alla medesima io la feci dipoi unire in altro anno delle menzionate Novelle.



(1) Bigliett. di Monsig. Vesc. Pomp. Compagn. a F. M. R. dal Pal. Vesc. di Cing. 23. Agost. 1754.

(1) ed ora mi piace di nuovamente pubblicare. Aggiungo innoltre alle altre Lapidi in Cingoli esistenti egregia Iscrizione, la quale è inserita da Marquardo Gudio nella sua raccolta, trascritta (dic' egli) dalla collezione fatta di tali monumenti dal rinomato Pirro Ligorio collocantela in Roma, e colla da questa Lapida, che Tito Tedio Senito, figlio di Tito, ascritto alla Tribù Arniense, fu egli IIII. VIR MVNIC. CING.; onde, se non vuolsi porre in dubbio la sincerità della lapida, essendo essa merce Ligoriana, sarebbero ancora stati in Cingoli i Quartumviri, e le sarebbe stato dato il pregevole titolo di Municipio, come appunto in altre Lapidi si dicono, e sono chiamate Municipj Numana, Attidio, Tuffico, Settempeda, Tollentino, Treja, Ricina, e forse altre Città del Piceno non molto da Cingoli distanti. Tra varj frammenti altresì di antiche Lapidi esistenti nella Città nostra, il diligentissimo Lancellotti me ne fece uno negli scorsi anni acquistare, da esso scoperto fuori della Porta Montana nel bel principio della pubblica selciata strada, che da Cingoli conduce a Jesi, ed in questo frammento gli sembrò, motivarsi non so quale Liberto della Colonia Cingolana. Unisco io finalmente alle altre Lapidi una breve Iscrizione Cristiana posta

(1) Lami Novell. Lett. per l' ann. 1749. T. X. n. 39. col. 618.

sta in memoria d' Innocente, fanciullo di Mesi diece, e giorni tredici, dopo il tempo, a debole mio sentimento, o per meglio dire dopo il consolato di Basilio, cioè nel DXLV., nel quale anno solamente, dacchè fu console nel DXLI. Flavio Basilio Giuniore, l' indizione terza computossi. (1)

§. XXXI.

Ed ecco tutte le nostre antiche Iscrizioni.

[ I. ] (2)

COLLEGIO DEOR....
SACRVM
L IVSIDIVS NVM....
L. D. D. D

K 6 [ II. ]

(1) Murat. Annal. d' Ital. T. III., Venez. 1744. in 4. p. 444.

(2 Exst. in fund. Tavighan. Comitat. Civ. Cingul. extr. & prop. Palat. Nobill. de Cima; Sart. de ant. Pic. Civit. Cupr. Mont. §. XXXIV., Pisaur. 1747., in 8. §. XXXIV. n. 66.; Lami Novell. Lett. 1749. T. X. n. 39. col. 610.

[ II. ] (1)

IMP. CAESAR. D..........
DIVI. NERVAE. NEPOS. TR..........
PONT. MAX. TRIB. PO.......... COS. ........
AQVAEDVCTVM. VE... TATE. CONLA....
PECVNIA SVA. ...CINGVLA..........
REST .....

[ III. ]

(1) Exst. ad D. Flavian. Pagi *Strada* Comit. Cing., Lami Novell. Lett. T. X. e N. cit. col. 618., e T. XX. pag. 1759. n. 14. col. 217.

[ III. ] (1)

FL. FORTVNIO
VIRO DIVOTISSIMO
PALATINO. PATRONO
DIGNISSIMO. OB. INSI
GNIA EIVS MERITA OR
DO. CINGVLANORVM
PONENDAM. DECREV
IT. DIE. VI. IDVS. OC
TOBRES. MAMERTIN
ET. NIVITTA. CONSS.

[ IV. ]

(1) Ext. Cingul. in Portic. Palat. Prior.; Lami Novell. Lett. T. X. n. 39. col. 615.

[ IV. ] (1)

.....................................................

LIEI. C. F. IIVIR. ITER. BASIL....

.......... ENDAM. POLIENDAM

.......... AM. SVBAVRANDAM. D. S. P. F. C.

[ V. ]

(1) Ext. Circul. in Arc. Dom. Nobb. Simonetti-Ripant.; Lami Nov. lett.

[ V. ] (1)

M. CERNITIO
M. F. ƎEL. POLLIONI
II ƎIR. BIS AVGVS
ET. CERNITIAE. M. L
N⊢MPTHNN. CONC
EIVS PHIALE L.
D . S . F.

[ VI. ]

(1) Exft. Cingul. ad D. Sperand. Monial. Benedict.; Lami Novell. Lett. 1759. T. XX. n. 14. col. 218.

[ VI. ] (2)

T TAEDIO T. F. ARN. SENITO
IIIIVIR. MVNICIP. CING.
FLAMIN. COLL. FABRVM
FERRARIOR.
PATRONO MVNIC. QVINQVENN.
ITER. PVBLIC. D. D.
L. D. D. D. E.

[ VII. ]

(2) Gud. Inscr. ant. p. CXXXIX. n. 4. Rom. ex Ligor.

[ VII. ] (1)

CN. AMPVDIO
CN. L. AVCTO
DYRRCHNO
IIIII. VIR. CING
ATRIENA L. L.
SECVNDA FECIT

[ VIII. ] (2)

P. SEPTIM........
P. F. VEL. TA.....
SEXVIR. SIBI
POSTERISQ. SV.....

..........................

[ IX. ]

(1) Exst. Cingul. in Hort. Nobb. de Collored. March. S. Sophiæ; Lami Nov. Lett. 1749. T. X. n. 39. col. 615.

(2) Exst. Cingul. ad D. Sperand.; Lami Nov. Lett. 1751. T. XII. n. 40. col. 637.

[ IX. ] (1)

.......................................

.... INGVL......

...... FEVAN......

..... XORI EIVS....

.... F.... P......

[ X. ] (2)

CLODIVS TRO
PHIMVS CLO
DIAE. VITALI. V
XORI SANCTIS
SIMAE. ET. SIBI

.......................................

[ XI. ]

(1) Exst. Cingul. in ædib. meis F. M. R.

(2) Exst. Cingul. in Portic. Palat. Prior.; Lami Nov. Lett. 1749. T. X. n. 39. col. 619.

[ XI. ] (1)

SABINAE Q. L.
THALEAE
Q. SABINVS
CORINTHVS

[ XII ] (2)

TRIENA. C. L.
CALLISTA
SIBI. ET.
M. PACVVIO

[ XIII. ]

(1) Exst. Cingul. ad D. Laurent.; Lami Nov. cit. n. & col. sudd.

(2) Exst. Cingul. in Atr. Nob. Com. de Benvenut.; Lami Novell. cit. n. & col. sudd.

[ XIII. ] (1)

LOCVS
TVLLI EV
TACTI. ET
AMPVDIAE
BASSAE
IN. F. P. XII

[ XIV ] (2)

D . M
FREIAE. L. F.
PAVLINA
..................

[ XIV. ]



(1) Exst. Cingul. in ædib. meis F. M. R.; Lami Novell. & n. cit. col. 620.

(2) Exst. Cingul. in ædib. mei F. M. R.; Lami Novell. cit. n. & col. sudd.

[ XIV. ] (1)

| ……NNOCENT. |
|---|
| QVI VIXIT |
| M. X. D. XXIII |
| P. T. B. V IND. III. |

## CAPO V.

### §. XXXII.

SOno elleno queste le scarse, ma interessanti, antiche Iscrizioni, le quali (eccettuata quella di Tedio, che dal suo editore Ligorio vuolsi in Roma collocata) tuttora in Cingoli esistono; e ci pongono esse sott' occhio, essere stata fuor di dubbio sotto i Romani ragguardevole loro Colonia la Città nostra. Ma io inoltre ho asserito, essere stata Cingoli Città Vescovile, ed ebb' essa probabilmente questo onore dalla providenza de' Romani Pontefici, dacchè, cessate le persecuzioni in Italia, ebbero eglino agio di fondare nelle Città ancora del Piceno distinti Vescovadi; e la certissima esistenza nel Secolo VI. Cristiano di Giuliano umi-

(2) Exst. ad D. Victor. de Arcion. Comit. Cingul.; Sart. de Ant. Picent. civit. Cupr. Mont. §. XXXIV. p. *66*.

umile Vescovo della Chiesa Cingolana, (di cui i sommi Pontefici Vigilio, e Pelagio feceto grandissimo conto, conciossiacchè lo condusse seco il primo in Costantinopoli, ed ivi impiegollo in delicati affari, e costituillo Rettore il secondo de' Patrimonj nel Piceno della Chiesa Romana) ci fa toccare con mano, quale fosse a quei tempi lo stato della Chiesa nostra, onde non si può mettere in dubbio da chicchessia avente testa sul busto, ed occhi in capo, *quin antiquitus* (*Cingulum*) *fuerit* (io trascrivo le parole del detto Monsig. Fontanini, alla cui ombra onorata professerò sempre grandissima verace stima) *Civitas perinsignis*, *&* *Colonia Romanorum*, *cujusmodi*, *Siculo teste*, *non paucæ in Piceno habebantur*, (1). e di questo pregio io ho addotte finora parecchie irrefragabili pruove; *&* *eam Pontificali etiam honore fulsisse*, il sapientissimo Prelato evidentemente dimostra, ed è la cosa di tale, e tanta chiarezza, che il dotto P. Maroni, essendo candido oltremodo, ed ingenuo l'animo suo, dopo aver detto, impugnarsi con sommo impegno dell' Istorico Martorelli l' antico Vescovado Cingolano, non ha potuto trattenersi di scrivere nell' appendice al suo Commentario *de Ecclesia*, *&* *Episcopis Auximatibus*, che si maraviglia esso, *tan-*

(1) Fontanin. de Cingul. Eccles. ec. n. II. Append. all. mem. di S. Esup. Vesc. di Cing. P. I. n. VI. p. 12.

*tantas excitatas fuisse turbas de re, qua minime sibi videtur dubia.* (1) Non solamente adunque, giusta i monumenti onorifici di Marco Gernizio Pollione, dell' Imperadore Adriano, e di Flavio Fortunio, i quali intieramente io ho trascritti ne' numeri V., II., e III. del precedente §. XXXI., conservava ella Cingoli nel I., e nel III., ma eziandio nel IV. Secolo il primiero suo lustro, e si dovea annoverare tra le Città più distinte del Piceno. Innoltre così ancora accadeva, dopo essere stato estinto in Italia nella metà incirca del Secolo VI. il Regno de' Goti, se non vuolsi ingiustamente contraddire al giudizioso Sig. Pannelli. Imperciocchè dic' egli, che „ fino „ da' primi tempi costume fu della Cri„ stiana Repubblica di eriger le Catte„ dre Vescovili, specialmente in quelle „ Città, ch'erano tra le altre più riguar„ devoli. " (2)

## §. XXXIII.

Essendo questa però la verità della cosa, il che „ è tanto certo ( riflette anco„ ra il suddetto Scrittore, ed io in altro luo-

(1) Marom. de Eccl. & Episc. Auximat. Ann. de Eccl. & Episc. Cingul. n. I. p. 50.

(2) Pannell. Mem. di S. Leopard. Vesc. d' Osim. Diss. præl. cap. III. pag. X. e not. (2).

„ luogo ho ciò notato), che sarebbe su-
„ perfluo il dimostrarlo; poichè quindi
„ ebbero origine i Canoni da' Concilj
„ Sardicese, e Laodiceno, che vietano l'
„ eriger Vescovadi in Villa, ed in altri
„ piccoli luoghi, e quindi le querele tra
„ Vescovi Cattolici, e Donatisti nella
„ Collazion Cartaginese; " (1) non si
potrà certamente dire, se pure oltremodo
non m' inganno, che io tiri storta conse-
guenza, allorchè dall' essere irrefragabil-
mente fiorito nel Secolo VI. Giuliano,
umile Vescovo della Chiesa Cingolana,
io deduco, che la Città nostra debbesi
credere affatto eguale nel predetto Seco-
lo VI. a ciascun' altra Vescovile Città
del Piceno. E di vero, se diversamente
fosse andata la cosa, ed avesse Cingoli
nelle prime irruzioni de' Barbari in Italia
oltremodo decaduto, non poteva giusta-
mente concederlesi dalla Sede Apostolica
di eleggere il proprio Vescovo nel Secolo
VI., ed avendolo essa per lo addietro,
inerendosi agl' indicati Canoni del IV. Se-
colo, che nella Chiesa Romana furono
sempre in piena osservanza, onde racco-
mandò l' esatta loro custodia S. Leone a'
Vescovi della Mauritania, e S. Zaccaria
a S. Bonifazio di Magonza, sarebbe sta-
to duopo di spogliarla di codesto onore.
Ma, se godeva Cingoli simil pregio nel
Secolo VI., e vedeva risedere il proprio
Vescovo appo la maggiore di lei Chiesa
alla

(1) Pannell. Mem. e pag. cit.

alla testa del confidatogli gregge; ella è conseguenza altresì de' riferiti sentimenti del Sig. Pannelli, e si deve da essi dedurre, che parecchi venerabili Sacerdoti abbiano preseduto Vescovi precedentemente a Giuliano, ed al Secolo VI. alla nostra Chiesa di S. Maria, ed il chiarissimo P. Zaccaria così appunto ha giudicato; onde non mi sembra di meritare censura, particolarmente degli Accademici d'Osimo, appo i quali il suddetto Padre è in altissimo pregio, se io giudico altresì Vescovi, fra gli altri, di Cingoli Teodosio dopo la metà del Secolo V., e S. Esuperanzio nel cadere in questo Secolo V., e nel cominciamento del VI. seguente. E Ferrari, (1) ed Ughelli; (2) e Bollando, (3) ed Enschenio, (4), e Fontanini, (5) e Maroni, (6) e Zaccaria, (7) oltre lo zelantissimo Pon-



(1) Ferrar. Catal. II. Ital. ad D. 24. Jan. p. 51.

(2) Ughell. Ital. Sacr. T. X. Venet. 1722. pp. 58. 67.

(3) Bolland. Act. SS. mens. Jan. T. II. die 24. p. 602.

(4) Hensch. Act. SS. mens. Jan. App. ad D. 24. T. II. p. 1148.

(5) Fontanin. de Cingul. Eccles. &c. Rom. 1725. in 4.

(6) Maron. de Eccl. & Episc. Auxim. App. de Eccl. & Episc. Cing. pp. 50. 56.

(7) Zach. Auximat. Episc. Ser. &c. illustr. Diss. III. præl. pp. 15. 22.

tefice Benedetto XIII., (1) senza che io mi ponga a ricordare altri molti Scrittori di minor fama, costantemente chiamano Vescovo di Cingoli nel V. Secolo S. Esuperanzio, e la maggior parte di essi attribuiscono ancora a Teodosio il nostro Vescovado. Mi reca perciò grandissima maraviglia, e non ho coraggio, per così dire, di credere, che in alcuno moderno atto sia egli chiamato, *sive Confessor, sive Christi Martyr*, il suddetto beatissimo nostro Protettore Esuperanzio. Se deploro a calde lagrime la prevenzione, o debolezza di alcuni, i quali non sanno ancora determinarsi a riconoscere S. Esuperanzio Vescovo di Cingoli.

## §. XXXIV.

Ma checchessia di questi, chiunque è di sentimento, che non si debbano rigettare, e credere insussistenti, e pii Romanzi quelle antiche leggende de' Santi, nelle quali nessun fatto si narra favoloso, inverisimile e contrario alla Storia; ed è ancora persuaso, che alcune cose in esse leggende incontrandosi, le quali meritino censura, giusta il sentimento dell' immortale Pontefice Benedetto il grande, *hæc possunt abjici, reliqua autem admitti*; (2) ed ha avu-

(1) Bened. XIII. Const. *Romana Ecclesia* &c. dat. Rom. A. 1725. 13. Kal. Sept.

(2) Bened. XIV. de Canoniz. SS. Lib. III. cap. X. §. VIII. Oper. T. III. edit. Rom. in 4. m. p. 110.

avuto innoltre la sofferenza di osservare, che, secondo il sistema da me abbracciato, ed esposto nelle Memorie di S. Esuperanzio, „ grandemente combinano le „ cose della leggenda di esso Santo Esu„ peranzio con quelle, che nell' Affrica, „ ed altrove per opera degli Ariani suc„ cedevano circa quel tempo, nel quale „ può credersi probabilmente esser nato, „ e vissuto il nostro Santo, " come ingenuamente attestommi nel cominciamento del MDCCLVI. il sapientissimo Monf. Compagnoni, (1) il quale ha in appresso procurato, che nell' Ecclesiastica Osimana adunanza, di cui lo chiama il Sig. Abate Noja Mecenate, e Presidente, si soggettino a critico esame le Letterarie mie produzioni, *ut veritas agitata magis splendescat in lucem*, e non già, come alcuni di quegli Accademici hanno intrapreso di fare, ad oggetto di espormi alla pubblica derisione colla povera mia Patria, e con gli antichi suoi Vescovi; non vorrà certamente dire, che io abbia preso granchio ben grosso, allorchè ne' miei scritti mi sono industrato di porre nel miglio-re possibile lume, che sieno stati Vescovi di Cingoli Teodosio, e S. Esuperanzio, e che sia ancora probabilmente succeduto Formario a S. Esuperanzio nel Vescovado Cingolano, e gli abbia attribuito, giu-



(1) Giudiz. di Monsig. Pomp. Compagnon. Vesc. d'Osim. e di Cingol. int. le Mem. MSS. di S. Esuper. Vesc. di Cing. disser. da F. M. R. esist. nel suo orig. app. il med.

sta l'usata allora disciplina, pubblico solenne culto. Vegganst di bel nuovo i motivi di queste mie asserzioni nel primo mio Esame de' sentimenti del P. Zaccaria intorno S. Esuperanzio, ed altri antichi Vescovi di Cingoli, alla verità delle quali molto contribuisce l'egregia sentenza di Taziano riferita dal Dottissimo Casto Innocente Ansaldi, che negli antichi monumenti, *ubi ratio temporum non cohæret, ibi ne historia quidem vera esse potest*; poichè succedendo l'opposto, giusta il parere di Monsig. Compagnoni, nella leggenda di S. Esuperanzio, perchè in essa pienamente *ratio temporum cohæret*, (1) debbonsi perciò credere verissime le principali notizie nella medesima contenute, mentre, ammessa nella leggenda la coerenza de' tempi, *ibi vera historia esse debet*. Ha notato eziandio l'eruditissimo testè citato Domenicano, che, *Romanam principem si excipias Ecclesiam, cæterasque præcipuas omnino; haud multa e reliquis sunt, quæ, præter traditionem, certum quid habeant de vitis, & nominibus Antistitum, quibus paruerunt*. (2) Si dee perciò attribuire a grandissima sorte della Chiesa Cingolana, che siasi appo essa conservata la descritta antica leggenda di S. Esuperanzio, in cui non solamente sono espresse le di lei tradizioni intorno la vita del suddetto Beatissimo Vescovo, le qua-

(1) Cast. Innoc. Ansald. de Martyrib. adv. Dodwell. Diss. I. p. 47.

(1) Cast. Innoc. Ansald. de Martyrib. adv. Dodwill. Diss. I. p. 73. edit. 2. in 4.

quali intieramente, e pienamente combinano colla Storia Ecclesiastica di Affrica, e d'Italia del Secolo V., e de' primi anni del VI., ma quelle ancora, le quali riguardano Teodosio, e Formario, precessore, il primo, certamente, del nostro Santo, e Successore, verisimilmente il secondo, nel Vescovado Cingolano.

## §. XXXV.

E quì mi si permetta notare, che tra gli atti de' Santi del mese di Febbrajo distesamente riferiti, ed in varie guise illustrati dal celebratissimo Goffredo Enschenio, (1) evvi ancora la vita di S. Castrense Vescovo, e di altri invitti Confessori della Divinità di Gesù Cristo, i quali, cacciati dall' Affrica in esilio dal Rè Genserico, approdarono su mal concie Navi, sulle quali eran'eglino stati esposti alla discrezione de' venti, o insieme con il Santo Vescovo di Cartagine *Quod vult Deus*, o poco dopo di esso, nella Campania, e appo diverse Città sue condussero dipoi santamente i loro giorni. Abbenchè l'Autore di questa vita di S. Castrense, come riflette nel suo Commentario sull'antico marmoreo Calendario della Chiesa di Napoli il chiarissimo Sig. Canonico Mazocchi, *parum cum Victore Vitensi, probatissimæ fidei historico, conveniat*, e ne reca esso alcune pruove; (2) nul-

L 3

(1) Henschen. Act. SS. mens. Febr. ad D. XI. de S. Castrens. Episc.

(2) Mazoch. in Vet. Marm. S. Neapol.

nulladimeno attribuendo il sommo critico la predetta vita ad Autore quasi contemporaneo, poichè, riferendo questi il felice passaggio di S. Castrense all'eternità, *audivimus*, ei dice, *etiam relatu quorumdam Sacerdotum, qui digni interfuisse creduntur*, la giudica scritta *quinto exeunte sæculo, imo verius labente sexto; nec stylus ab ea ætate abhorret, qui tamen paulo luxurians est, nec satis gravis; nec quidquam demum est, quod cum eo sæculo, vel cum historia pugnet*, e degna perciò reputa di fede codesta vita, e di eruditissime note opportunamente la correda. (1) E sentimento ancora del sempre celebre Ruinart, che, *quamvis* la vita di S. Castrense *nævis non careat, & scripta fuerit ab Auctore rerum ante sua tempora gestarum prorsus ignaro, aut certe ab aliquo posteriori vitiata, qui Valentis Ariani Imperatoris persecutionem cum Vandalica confundit*; (2) *non tamen ei omnis prorsus deneganda fides*. Il dotto Vescovo di Rieti Monsig. Giovanni de Vita nelle Antichità Beneventane da esso egregiamente illustrate ammette eziandio l' autenticità degli atti di S. Castrense, ed a tenore di essi atti attribuisce a S. Tammaro,

(1)

pol. Eccl. Kalend. Comment. ad D. XI. Febr. de S. Castren. Episc. §. I. p. 39. col. 2. not. (8), & §. III. pp. 42. 44. not. (11), (12), (13).

(1) Id. Mazoch. Oper. & pag. cit. §. I. & not. (6).

(2) Ruin. Hist. Persec. Vandal. P. II. cap. IX. n. 8. p. 530.

(1) uno de' suoi compagni, il Vescovado di Benevento, del quale S. Tammaro, e di ciascun altro compagno di S. Castrense ragiona altresì con moltissima erudizione nella istoria della persecuzione Vandalica il divisato Ruinart. (2)

## §. XXXVI.

Or, se la vita di S. Castrense, abbenchè sia ella stata scritta *ab Auctore rerum ante sua tempora gestarum prorsus ignaro*, ovvero sia stata *ab aliquo posteriori vitiata*, onde *nævis non caret*, ed innoltre *parum cum Victore Vitensi convenit*, e *Valentis Imperatoris Ariani persecutionem cum Vandalica confundit*, merita pure alcuna fede, e perciò fanno rettamente uso di essa vita, ed in varie guise l'illustrano Enschenio, (3) Ruinart, (4) Mazocchi, (5) e de Vita (6) per tacere altri molti; io non veggo, perchè non debbasi almeno prestare eguale credenza alla leggenda Cingolana di S. Esuperanzio, distesa fuor di dubbio *ab imperito Scriptore*, ma-

L 4

(1) De vita Thesaur. Ant. Benevent. P. II. Diss. V. pp. 317., & 318.

(2) Ruin. Hist. Persec. Vandal. P. II. cap. IX. m. 22., Paris. 1699. in 8. pp. 533. 542.

(3) Henschen. Act. SS. M. Febr. T. II. die XI.

(4) Ruin. Hist. & pag. cit.

(5) Mazoch. Vet. Kal. marm. Neap. ad D. XI. Febr. pp. 38., & seqq. in text. & in not.

(6) De Vita Op. cit.

ma *ficut* esso Scrittore *exactis scripturis accepit*, e nulla contenente, *quod cum quinto*, *&* *sexto saeculo*, *aut cum historia pugnet*, ossia Ecclesiastica, ossia Civile, di quei tempi, nei qual credono Ughelli, Bollando, Eschenio, Fontanini, e altri dotti Uomini, che sia nato, e vissuto il nostro Beatissimo Protettore, e venerabilissimo Vescovo Esuperanzio. Rifletto innoltre, che il dotto Sig. Canonico Mazocchi ha sospettato, che fosse Vescovo di Vulturno, o di Sinvessa il predetto S. Castrense, Capo di quei dodici Vescovi, i quali, regnando in Affrica Genserico, ed i Cattolici perseguitando, furono cacciati dalle loro Chiese, ed esposti nel Mare Mediterraneo sopra vecchie, e mal concie Navi al furore de' venti, ma guidati, e protetti dal Sommo Iddio approdarono sani, e salvi alle spiaggie della Campania, ed essendosi in breve tratto di tempo grandemente sparsa la fama della santissima loro vita, promossi nuovamente al Vescovado, amministrarono altrettante Chiese della Campania, e delle vicine regioni, ed affatto distrussero la tutt' ora ivi esistente idolatria. (1) L' Eruditissimo Ruinart reca in mezzo, come ho detto poc' anzi, parecchie notizie in ordine a S. Castrense, ed a' suoi Compagni, e fa eziandio menzione di S. Teonesto, Vescovo forse nell' Affrica, il quale; essendo stato esiliato dal Rè Unerico, vuolsi da

(1) Mazoch. Vet. Marm. Kal. Neap. m. Febr. die XI. S. Castren. cap. 3. pp. 42., & 43. annot. in Calc. )

da molti Dotti Uomini, che sia stato eletto nella Venezia Vescovo di Altino. (1) Vescovo ancora di Volterra, credono alcuni, essere stato Giusto, il quale fu dall' Affrica esiliato dal Rè Trasimondo; (2) ed oltre i suddetti, sembra ella cosa al Ruinart affatto simile al vero, che varj altri ignoti Confessori Affricani dei Vandali, ostinatissimi Ariani, dalle Patrie loro sieno stati espulsi, ed abbiano sostenuta in Italia, nelle aggiacenti Isole, e nelle Gallie altresì la dignità Vescovile; (3) e debbonsi avere, in ordine a ciò. in grandissimo pregio le costanti tradizioni delle particolari Chiese; conciossiacchè *ad superstitionem pertinet* [dic' egli il chiarissimo Ansaldi] *metu, & timore corripi, si tutissima Actis, & narrationibus Sanctorum vindicandis non proferuntur fundamenta, maxime, quum certiora Ecclesiarum traditionibus non suppetent.* (4)

## §. XXXVII.

Per questa ragione appunto mi è sembrata degna di approvazione la congettura del Canonico Ottavio Turchi, diffusamente da me riferita nel XX., e ne' se-

 guen-

(1) Ruin. Hist. Pers. Vandal. P. II. cap. IX. n. 24. pp. 543. 545.

(2) Id. Ruin. Hist. cit. P. II. cap. XI. n. 13. p. 577.

(3) Id. Ruin. Hist. cit. P. II cap. IX. n. 26. p. 546., & cap. XI. nn. 12. & 13. pp. 575. 578.

(4) Cast. Innoc. Ansald. de Martyrib. ad vers. Dodwell. . . . .

guenti sei §§. delle osservazioni, che io ho premesse a' i Monumenti costituenti l' Appendice delle memorie mie di S. Esuperanzio, e di altri antichi Vescovi di Cingoli, intorno Venanzio Vescovo di Oppido nuovo nell'Affrica, il quale dappoichè lo espulse Genserico dalla sua Chiesa, e cacciollo in esilio oltre Mare, sospetta il Defonto mio Amico, che sbarcasse nel Piceno; prendesse l'abito Religioso o nel Monasterio Settempedano, o in altro della regione medesima, come appunto soleano fare a quei tempi gli esuli Vescovi Affricani; e passato dipoi a condur vita Eremitica, giusta ancora l' uso degli antichi Monaci, tra le dirupate balze degli Appennini [appo le quali giaceva a quei tempi la Città di Tuffico, ed ora esiste, tra le vestigia di essa Città, o non molto lungi, il piccolo Castello di Albacina, a sentimento di alcuni Dotti Uomini, riflettenti, che parecchie Lapidi, nelle quali si hanno le voci *Tufficum*, e *Tufficani*, ne' contorni di Albacina si sono scoperte] (1) fosse prescelto a loro Vescovo dai Tufficani, all' agro, o territorio de' quali la Cella, ossia tugurio del solitario Venanzio per avventura apparteneva; e finalmente, dopo alcuni anni, avesse in quella Città santamente terminati i suoi giorni, onde nella maggior Chiesa di Albacina ha sempre riposato, e tutt' ora esige venerazione, e culto il corpo del Beatissimo Vescovo Venanzio,

con-

(1) Lami Novell. Letter. pubblic. in Fir. l' A. 1765. T. XXVI. n. 49. col. 777.

confuso da alcuni, senza checchessia ombra di ragione, con Venanzio Vescovo di Luni, (1) soventemente ricordato nelle sue Opere dal grande S. Gregorio. (2) Parecchi infatti di quei Santissimi Uomini, i quali, a cagione della violenta persecuzione dei Vandali Ariani contro i Cattolici, furono costretti nel Secolo V., ed in alcuni anni del VI. a ricoverarsi dall' Affrica in Italia, vennero promossi al Vescovado in quelle Città, appo le quali eransi eglino ricoverati, e in alcuna guisa stabiliti; (3) o pure da' Romani Pontefici, che in alcune circostanze provedevano ancora a quei tempi a loro piacere le vacanti Chiese, furono incaricati del Pastoral Ministerio. Essendo poi questa la verità della cosa, ed in vista delle fortissime ragioni, che io ho addotte nella presente, ed in altre mie Dissertazioni, a difesa del Vescovado Cingolano di S. Esuperanzio, mi additino in grazia i miei Censori alcun plausibile motivo, per cui non si possa, e non si debba annoverare alla beata schiera degli esuli Confessori Affricani il predetto nostro Santo, la cui antica leggenda ci pone chiaramente sott' occhio il preciso tempo del suo fiorire; e debbasi innoltre ragionevolmente dubitare, che sia egli stato scelto, e promosso dal Papa, che godeva a quei tem-



(1) Turch. de Eccl. Camerin. Pontific. Lib. III. cap. I. IV. pp. 159. 174.
(2) D. Greg. M. Epistol. Lib. . . . .
(3) Ruinart. Hist. Persecut. Vandal. P. II. capp. IX. & XI. pp. 523. 589.

pi nella Cattedra di S. Pietro, all' Episcopal reggimento della Cingolana Chiesa.

## CAPO VI.

### §. XXXVIII.

Mi perdoni frattanto l' animo candido, e ingenuo del Sig Abate Bernardino Noja, Uditore negli scorsi anni di Monsig. Compagnoni, e rispettabile Socio dell' Ecclesiastica Accademia Osimana, se io, prevalendomi delle medesime di lui parole indirizzate da esso ai Dotto P. Maroni, mi avanzo a dirgli, che, „ mentre in ogn' altro la sua dottrina, „ ed erudizione venero, ed ammiro, non „ so in quella parte aderirgli, ove per „ adulazione non già, che di tal difetto „ capace non credolo, ma da soverchia „ condiscendenza trasportato, " (1) essendogli toccato in sorte di ragionare nella divisata Accademia, le cui sessioni tengonsi in Osimo parecchie volte al mese nel Palazzo Vescovile, *de duabus epistolis Pelagii I. Papæ ad Julianum Episcopum Cingulanum*, & *quid de Ecclesiæ patrimonio, cujus in illis mentio crebra occurrit?* Si espresse così a bella prima adì 6. Luglio MDCCLXV., e nella metà del MDCCLXVII. pubblicò dipoi colle stampe. „ Non istarò quì [esso dice] a „ fermarmi punto sulla direzion delle Let- „ te-

(1) Noja Esposiz. di due Lett. al PP. Pelag. S. Scritt. a Giulian. Vesc. Cingol. Osim. 1767. in 4. Diss. III. p. 110.

„ tere, cercando, se GIULIANO veracemente fosse, o no, Vescovo di Cingoli; se sia stato il primo, o l'unico, od abbia avuti altri precessori, o successori nel Vescovado. So, che sì facile assenso non si presta [in Osimo] al numero, e alla qualità de' Vescovi, che si vogliono aver prima di esso governata quella Chiesa; e che non si ha memoria di alcun altro, il quale gli succedesse nel governo. Anzi un valente Scrittore in questi ultimi tempi si è provato di mostrare, essere stato GIULIANO Vescovo piuttosto di Osimo, che di Cingoli; ma, che, o per necessità, o per politici fini, si denominasse Vescovo Cingolano, così portando le circostanze di quella stagione, in cui esso viveva. Checchè però sia di tutto ciò, che io [dice altresì il Sig. Noja] non intendo porre ad esame; certa cosa si è, che GIULIANO quella denominazione prese dalla Città di Cingoli, alla cui Chiesa presedeva; e che Pelagio I. ad esso, qual Vescovo di Cingoli, indirizzò le pistole testè ricordate. " (1) Nel cominciamento della prima sua Dissertazione [conciossiacchè sono tre le Dissertazioni del Sig. Noja], la quale intende esso, „ che sia rivolta massimamente al suo Signore, non meno della Letteraria adunanza Osimana Mecenate, e Presidente, che prestantissimo Pastore, e Reggitore delle Chiese sì d' Osimo, che di „ Cin-

(1) Noja Espos. cit. Diss. I. p. 3.

„ Cingoli; ei dice, godere di potergli far
„ palese il grato, e riverente animo suo,
„ mediante l' occasion portagli di trava-
„ gliare questa volta su di esse spettanti
„ [ a di lui parere ] all' una, e all' altra
„ sua Chiesa, per cui serba particolarissi-
„ ma venerazione. " (1) Ma avranno
eglino i Cingolani motivo alcuno di go-
dere, che volendo trattare il Sig. Noja
di un monumento alla Chiesa, ed al Ve-
scovo di Cingoli unicamente spettante;
poichè in nessuna particella apparisce dal-
le due esaminate Lettere minimo vestigio
di affare della Chiesa di Osimo, e del
Vescovo suo, abbia in siffatta guisa favel-
lato di essa Chiesa, mentre, inerendo egli
alle verità della Storia, potea ben farne
parole con assai maggior decoro, abben-
chè „ ei non abbia ravvisato l' erudito
„ Sig. Abate nella seconda Lettera di Pa-
„ pa Pelagio al nostro Vescovo GIU-
„ LIANO in favore della Chiesa Cin-
„ golana vestigio alcuno di quell' ampie
„ ricchezze, che pur' altri si videro? "
(2)

## §. XXXIX.

Se voleva eziandio il Sig. Noja vera-
cemente professare, come asserisce nell'ul-
timo periodo della terza sua Dissertazio-
ne, „ aver' egli in conto grande di pre-
„ gio, e di stima la Città di Cingoli con
„ tutti i suoi Cittadini, i quali [ dic'
„ egli ] desideriamo restin persuasi, aver
„ noi

(1) Noja Oper. sud. p. 2.
(2) Noja Espoliz. cit. Diss. III. p. 126.

„ noi in queste Dissertazioni nostre par-
„ lato per rintracciare semplicemente il
„ vero,

„ *Non per odio di altrui, nè per di-*
„ *sprezzo;* " (1)

dovea esso, [non dirò già, dopo Ferrari, Ughelli, Bollando, Eschenio, Coleti, Fontanini, e il Beatissimo Romano Pontefice Benedetto XIII., non curando io ricordare parecchi altri Scrittori di minor fama, e neppure facendo quì menzione del ragionato voto del Cardinale Orazio Filippo Spada nostro benemerito Vescovo umiliato nel MDCCXXI. alla Sede Apostolica, tutti i quali opinarono a favore di Cingoli, ma dopo i Dotti PP. Fausto Maroni, e Francesco Antonio Zaccaria, Soci l'un l'altro dell' Osimana Ecclesiastica Accademia, e per ispeciale commissione non addossata loro certamente dai Capitoli del Comune, o da chicchessia privata persona di Cingoli scriventi di proposito della Chiesa, e de' Vescovi d' Osimo, e dopo i Signori Abati Pellegrino Roni, e Filippo Vecchietti, Accademici altresì, ed impiegati al servigio della Chiesa di Osimo, i quali affermarono eziandio nelle Dissertazioni da essi recitate nella predetta Accademia, avere in Cingoli seduto Vescovi negli antichi tempi varj Santi Uomini, e particolarmente GIULIANO *Vigilii Papæ laborum, & itinerum Comitem*]; dovea esso [io ripeto] il Sig. Noja ingenuamente confessa-
re,

(1) Noja Esposiz. pred. Diss. e pag. cit.

re, dopo tali, e tanti Eruditi Uomini, essere stato Vescovo di Cingoli negli ultimi anni del V., e ne' primi del VI. Secolo S. ESUPERANZIO; dalla maggior parte degli accennati Scrittori attribuirsi ancora a Teodosio il nostro Vescovado; ed aver io innoltre conghietturato, con alcuna ragione che il Sacerdote FORMARIO non solamente sia stato discepolo, ma immediato successore eziandio nel Reggimento di questa Chiesa del suddetto venerando nostro Protettore, alla quale conghiettura oltremodo aderisce il testè citato P. Zaccaria, scrivente, come io altrove ho riferito che, *si quis post EXSUPERANTIUM praefectus Cingulanae Ecclesiae fuisset Episcopus; alius is a FORMARIO esse non debuerat, cujus sanctitas, auctoritasque apud Cingulanos plurimum poterat*. Volendo poi, il Noja tutto ciò passare sotto silenzio dovea „ chiamare segnatamente ad esame tutte quel„ le cose, alle quali sì facile assenso [ in „ Osimo ] non si presta; il numero, va„ le a dire; e la qualità de' Vescovi, „ che si vogliono aver prima di GIU„ LIANO governata questa Chiesa; e „ se il medesimo GIULIANO veracemente fosse, o no, Vescovo di Cingo„ li; e se sia stato il primo, o l' unico, „ od abbia avuti altri precessori, o suc„ cessori nel Vescovado: " (1) E di vero *anzichè si pronunzj sentenza* [ egregiamente scrive nella ragionata Prefazione alle memorie di S. Biaggio il dotto P. Al-

(1) Noja Esposiz. cit. Diss. I. p. 3.

Alfonso Niccolai ], *deesi avere ben conosciuta la causa*. (1) O finalmente, volendo egli far parola de' Contradittori del Vescovado antico di Cingoli, dovea ricordare il Sig. Noja, e porre in vista i loro nomi; l'infelice esito incontrato in Roma intorno questo punto di Ecclesiastica Istoria dalle ragioni contro noi prodotte nel MDCCXXXIV. da' valenti Avvocati per il Capitolo, e per la Città d'Osimo; ed essermi io adoperato, nelle cose scritte finora in ordine a S. ESUPERANZIO, e alla Chiesa antica di Cingoli, a sciogliere checchessia contrario argomento, con piena approvazione di Monsig. Compagnoni.

## §. XL.

A' scritto parimente il Sig. Noja, che „ un valente Scrittore (2) in questi ultimi tempi [cioè a dire, il dotto P. Zaccaria] si è provato di mostrare, essere stato GIULIANO Vescovo, piuttosto, d'Osimo, che di Cingoli, ma „ che, o per necessità, o per politici fini, si denominasse Vescovo Cingolano, così portando le circostanze di quella stagione, in cui esso viveva. " (3) Si dee per altro primieramente avverti-

re,

(1) Niccol. Mem. Stor. di S. Biag. V. e M., Rom. 1752. in 4.

(2) Zachar. Ser. Episc. Auxim. ec. illustrat. Auxim. 1764. in 4. Diss. III. præl. n IV. p. 20.

(3) Noja Esposiz. cit. Diss. I. p. 3.

re, che nelle cose, pronunziate dall' eruditissimo citato Gesuita intorno il nostro Vescovo GIULIANO, ei non pretese darci, se non semplici conghietture, per sostenere le quali, protestossi chiaramente, non aver esso minimo impegno, scrivendo, *quod, si Cingulani JULIANUM omnino suum esse velint, neque unquam Ecclesiæ Auximati præfuisse, contendent, per me demum licebit: neque enim conjecturas meas tanti facio, ut illis quempiam doleam refragari;* onde questa conghiettura nell' istessa Città di Osimo vuolsi da alcuni Letterati di così picciolo peso, e valore, che il Sig. Abate Vecchietti, Mansionario allora della Chiesa Cattedrale, e Segretario tuttavia di quel sapientissimo Prelato, cui ha avuto l' onore di servire parecchi anni seco lui il Sig. Abate Noja, ragionando per la seconda fiata nell' Accademia Ecclesiastica a' 19. Dicembre MDCCLXV. intorno la Città Ausina, ricordata in due sue Lettere dal gran S. Gregorio, non esitò punto di asserire, ch' ei „ non crede di far un „ grave torto al Dottissimo P. Zaccaria „ nel dir francamente, che quel GIU„ LIANO, sottoscritto al costituto di „ Vigilio l' anno DLIII., con la seguen„ te formola, *JULIANUS humilis Epi„ scopus Ecclesiæ Cingulanæ*, ed a cui Pa„ pa Pelagio nel DLIX. scrisse con que„ sta direzione, *Juliano Episcopo Cingu„ lano*, sia stato veramente Vescovo di „ Cingoli, e non mai d' Osimo . . . ., „ poichè alla fine non pretese egli darci

il

„ il testè citato Padre, se non una con-
„ ghiettura. " (1) E' duopo osservare in secondo luogo, che, se ha scritto il P. Zaccaria, che *illud Martorellii erat* [ negante acerrimamente il Vescovado antico di-Cingoli, da cui GIULIANO denominossi ], *si Auximatium suorum jura ad criticæ artis regulas tueri voluisset, ostendere, JULIANUM non tam Cingulanorum, quam Auximatium fuisse Episcopum*; (2) e che *JULIANUS* [ giusta i motivi da esso addotti, e da me altrove esaminati ] *Auximati quoque Ecclesiæ cum Cingulane præfuit*; (3) ella è cosa affatto lontana dal vero, „ che siasi egli pro-
„ vato il P. Zaccaria di mostrare, che
„ sia stato GIULIANO Vescovo piut-
„ tosto d'Osimo, che di Cingoli; " (4) ed a chiunque legge con picciolissima attenzione il secondo, ed i tre seguenti paragrafi della terza Dissertazione premessa dall'eruditissimo Gesuita alla serie Ughelliana de' Vescovi d'Osimo da esso illustrata, e a' nostri giorni condotta, (5) non

(1) Vechiett. Diss. II. intorn. la Citt. Ausin. Lett. in Osim. nell' Accad. Eccl. li 14. Dic. 1765. pp. 22., e 23.

(2) Zachar. Auximat. Episc. Ser.... illustr. Diss. III. præl. §. III. p. 19.

(3) Id. Zachar. pag. cit. & in Ser. Episc. n. III. adnot. 2. p. 51.

(4) Noja Esposiz. delle due Lett. de' PP. Pelag. I. a Giulian. Vesc. Cingol. Diss. I. p 3.

(5) Id. Zachar. Auxim. Episc. Ser. &c. Diss. III. §§. II., III., IV., & V. pp. 17-22.

non può non cadere incontanente sott' occhio l' abbaglio preso dal Sig. Abate Noja. „ Per verità da alta maraviglia mi sento „ sorpreso " [sono queste parole del medesimo Sig. Noja censurante i sentimenti del Prelato Fontanini addottati dal P. Maroni ] „ a veder' Uomo di così fino „ criterio, non recarsi a coscienza, non „ dirò già di sinistramente interpretare la „ mente [*del P. Zaccaria*], ch' error scu„ sabile sarebbe, ma d' interpolare ezian„ dio i di lui sentimenti. " (1) Conciossiacchè non ha mai pensato a dire il valoroso Gesuita, „ essere stato GIU„ LIANO Vescovo piuttosto di Osimo, „ che di Cingoli; " ma solamente ha congheturato, esponendo alcuni motivi del suo dubbio, ed isciogliendo felicemente le contrarie obbiezioni, che, oltre la Chiesa di Cingoli, poteva ancora governare GIULIANO la Chiesa di Osimo. Reca esso in mezzo eziandio la ragione, per cui il suddetto GIULIANO, se ha veramente retta l'una, e l'altra Diocesi, *Cingulanæ potius, quam Auximatis Ecclesiæ Episcopus diceretur*; (2) e oltre l' addotta sentenza del celebre Monsig. Giorgi, che *conjunctarum Sedium Episcopi, modo unius, modo alterius nomen pro arbitrio usurpabant*, ei dice, che potè ciò accadere, perchè *bello Gothico, quod anno DLII. confectum est, ac diuturna obsidio-*

(1) Noja Esposiz. cit. Diss. III. pag. 110.

(2) Zachar. Auxim. Episc. Ser. &c. Diss. III. §. IV. p. 20.

*dione vastatum, dirutumque quum esset Auximum, alterius conjunctæ Ecclesiæ nomen adhibere pronum JULIANO fuit*. Forma innoltre sospetto il P. Zaccaria, che la nostra Cingoli [ la quale Città per sentenza sua *constat Episcopalis sedis honoribus medio sexto sæculo fuisse insignitam* ] *conjunctam Auximati Sedi fuerit ab EXSUPERANTII obitu. Nam, licet S. EXSUPERANTII Acta* [ io fedelmente trascrivo le di lui parole ] *nullius antiquitatis & prætii sint* [ se vuolsi credere alla semplice sua assertiva ]; *non video; cur confic̄ta omnia esse debeant, ne THEODOSII quidem, atque EXSUPERANTII Episcopatu excepto. Immo, quum JULIANI temporibus Cingulanam Ecclesiam, idest Sedem Episcopalem habeamus; illud necesse est, aut tunc primo Ecclesiam illam fuisse institutam, bello, scilicet furente, atque adeo temporibus ad ejusmodi novitates minime opportunis, aut diu antea exstitisse. Si autem Cingulanam Ecclesiam ante JULIANUM agnoscimus; quos illi Episcopos dabimus, quam quos ipsius monumenta, licet fabulis corrupta, exhibent, THEODOSIUM, atque EXSUPERANTIUM? Mortuo autem EXSUPERANTIO, nullum Cinguli deinceps electum Episcopum, ipsius sancti illius Acta indicant. Nam duodecim ab ejus morte annis venisse dicitur Angelus Domini ad FORMARIUM sanctissimum Sacerdotem in visione; & dixisse ei: Nuntia per quatuor civitates vicinas, ut veniant Episcopi cum omni populo, & cum omni ministerio*

*sterio*

*sterio Ecclesiastico, &c. Nullus ergo Cinguli tum erat Episcopus: nec certe, si quis post EXSUPERANTIUM praefectus Cingulanae Ecclesiae fuisset Episcopus, alius is a FORMARIO esse debuerat, cujus sanctitas, auctoritasque apud Cingulanos plurimum poterat. Itaque facile mihi persuadeo* [così termina il P. Zaccaria queste sue riflessioni, ] *paullo post Cingulanam Ecclesiam alteri fuisse conjunctam* (1) . . . . . *Cur autem Auximati potius adjunctam credam; facit, cum Auximatis ipsius Urbis dignitas, quae tanta erat, ut, quod Procopius scribit, Piceni Metropolis haberetur, tum, quod a multis retro saeculis indubia monumenta testantur, Auximatis Episcopi in Cingulanam Ecclesiam auctoritas.* (2)

§. XLI.

Ella è cosa adunque [ io francamente ripeto, ] affatto lontana dal vero, che „ un valente Scrittore [ quale appunto è „ il Dotto P. Zaccaria ] in questi ultimi „ tempi si è provato di mostrare, essere „ stato GIULIANO Vescovo piuttosto „ d' Osimo, che di Cingoli; „ (3) mentre dalle riferite sue espressioni evidentemente si scorge, che neppure gli è caduto ciò in mente; anzi congheitturando esso, che *Cingulum* . . . . *conjunctum* *Au-*

(1) Id. Zachar. Diss. III. cit. §. V. pp. 20., & 21.
(2) Id. Zachar. p. 21. cit.
(3) Noja Esposiz. cit. Diss. I. p. 3.

*Auximati Ecclesiæ ab EXSUPERANTII obitu fuerit*; (1) che *JULIANUS*, *non tam Cingulanorum*, *quam Auximatium fuerit Episcopus*; (2) e che esso *Cingulanæ potius*, *quam Auximatis Ecclesiæ Episcopus dicitur*, (3) perchè *conjunctarum sedium Episcopi*, a parere di Dottissimi Uomini, *modo unius*, *modo alterius nomen pro arbitrio usurpabant*, (4) e per le altre ragioni, che io addietro ha riferite, e' sembra, essere sentimento suo, che non solamente GIULIANO sia stato Vescovo di Cingoli, e di Osimo, ma che Fortunato altresì, Giovanni, Vitaliano, Germano, Leone, e ciascun loro successore abbiano retto in egual guisa ambedue le suddette Chiese, abbenchè di una sola di esse prendessero eglino, e si desse loro la denominazione, ed in quel modo appunto [ella denominazione eccettuata], in cui sono stati Pastori, e Reggitori sì di Osimo, che di Cingoli, e ne hanno ancora distintamente portato il nome, ed assuntone il possesso dopo la Bolla Benedettina del MDCCXXV., i Defonti Cardinal Pipia, Monsig. Radicati, Monsig. Bernabei, e Cardinal Lanfredini, ed il vivente Monsig. Compagnoni. Innoltre a posti in vista il Dotto P. Zaccaria parecchi motivi, per li quali

(1) Zachar. Ser. cit. Diss. III. §. V. p. 20.

(2) Id. Zachar. Diss. cit. §. III. p. 19.

(3) Id. Zachar. Diss. cit. §. IV. p. 20.

(4) Georg. de Cathedr. Episc. Setin. p. LXXXVIII. pagg. 140. 145.

li ei sospetta, che da' primi anni del Secolo VI., *ab EXSUPERANTII obitu*, tuttaddue le predette Chiese sieno state insieme unite, e congiunte; onde io ho avuto il vantaggio di tener dietro alle sue vestigia, allorchè ho fatta alcuna osservazione sullo stato della Chiesa di Cingoli nel Secolo VI., e ciò si contentino di non dissimulare gli Accademici d'Osimo di lui ammiratori, e colleghi; mentre vuole quello dotto Uomo, che in tempo di GIULIANO la Chiesa Osimana fosse affidata alla cura di lui, ed, abbenchè ei non abbia presa la denominazione di essa Chiesa, sia stato tuttavolta, e debbasi riconoscere Vescovo di Cingoli, e d' Osimo, e nota ancora a maggiore illustrazione di ciò, che scrive Ughelli, che *FORTUNATO*, [ terzo Vescovo Osimano nella sua Serie ] *JULIANUS ille Cingulanæ Ecclesiæ Episcopus, quem Auximati quoque Ecclesiæ præfuisse Dissertatione III. conjeceram, potius anteponendus erit. Nam ab anno DLIII., quo & ipse Vigiliano Constituto subscripsit, ad annum usque DLIX., quo anno III. Kalendas Augusti data est ad JULIANUM Pelagii epistola, de qua citato loco, JULIANUS floruit.* ( 1 )

*Il Fine della prima Parte.*

( 1 ) Zachar. Auximat. Episc. Ser. &c. n. III. adnotat. 2. p. 51.

# CODICUM

Omnium Latinorum, & Italicorum, qui manuscripti

IN BIBLIOTHECA

# SS. JOANNIS, ET PAULI

VENETIARUM

APUD PP. PRÆDICATORES ASSERVANTUR,

## CATALOGUS.

SECTIO PRIMA.

Et quia in Præfatione (*pag. 9.*) ad Catalogum manuscriptorum Græcorum &c. de quo supra, inserui Decretum Veneti Senatus anni 1494. 11. Junii, quo statutum erat, ut Codices Card. Bessarionis per Joachimum Turrianum tunc Magistrum Generalem Ord. Præd. in Monasterio SS. Jo., & Pauli collocarentur: deinde anno 1774. a Cl. D. Jacobo Morelii mihi amicissimo, cujus beneficiis me plurimum devinctum esse confiteor, in Dissertatione Historia de Publica Bibliotheca S. Marci Venetiarum pag. 31. alterum editum est singulare, ac insigne Decretum ejusdem Veneti Senatus sub die 5. Maji an. 1515. emanatum, quo locus a Procuratoribus S. Marci indicatus pro reponendis Codicibus ejusdem Card. Bessarionis approbatur; hinc est, quod cum deprehenderim aliud Decretum posterius a Sereniss. Majori Consilio prodiisse pro collocatione eorumdem Codicum, non abs re esse judicavi illud hic apponere.

„ 1531. 11. Giugno nel Maggior Consiglio: " *Cæteris omissis*: „ Præterea essendo sta lassato per il Reverendiss. Card. Niceno un gran numero de libri Greci, e Latini di grandissima estimatione, alli quali doveria esser deputato un loco nella Chiesa di S. Marco, ovvero lì appresso, come era la mente di detto Reverendiss. Card. & da anni 60. in qua stiano in alcune casse, con non volgar nota dell' honore del Stato nostro; però avendosi trovato loco sopra detta Chiesa, dove si

po-

„ potranno habilmente riponer, & darli
„ etiam adito di fuori via senza andar
„ per la detta Chiesa: sia preso, che li
„ Procuratori de Supra siano obbligati
„ immediate dei primi denari, che sco-
„ deranno, adattar ditto loco, & farli l'
„ adito conveniente di fuori via. "
Interim gratum habe, quod tibi studiose exhibeo. Vale.

Dabam e Bibliotheca Kal. Decembris 1773.

ADDENDA, ET CORRIGENDA

Ad Catalogum Codicum Græcorum & Arabicorum &c. qui manuſcripti

IN BIBLIOTHECA

# SS. JOANNIS, ET PAULI

VENETIARUM

APUD PP. PRÆDICATORES ASSERVANTUR

*Editum in Collectione nova Calogeriana Tom. 20. pag. 161.*

Venetiis, apud Simonem Occhi. 1770. in 12.

## COD. CLVI.

Regula Tertii Ordinis S. Dominici a P. Calomati Græce verſa.

2. Calomati (Petri Martyris) O. P. Meditationes Myſteriorum Roſarii Codex chart. in 8. fol. 282. Sec. XVIII.

COD.

## COD. CLVII.

Calomati ( Petri Martyris ) O. P. Martyrium S. Isidori Chiopolitæ -- & Meditationes Mysteriorum Rosarii carminibus, diverso metro expresse.

COD. chart. 4. fol. 258. Sæc. XVIII.

## COD. CLVIII.

Aquinatis ( S. Thomæ ) O. P. Opuscula contra errores Græcorum, & Armenorum, in Græcum translata a Petro Martyre Calomati O. P.

2. Ferrerii ( S. Vincentii ) O. P. Vita in compendium redacta, & Græce elaborata ab eodem P. Calomati.

3. Calomati ( Petri Martyris ) O. P. Conciones, & Orationes variæ. Græce.

4. Pater noster, & Credo. Turcice.

COD. Chart. 4. fol. 242. Sæc. XVIII.

# COD. CLIX.

## RUDIMENTA MUSICES.

*Opus incompletum*

Cod. Chart. in Fol. Sæc. XVII.
fol. 159.

| ERRATA. | | | CORRIGE. |
|---|---|---|---|
| Pag. | Lin. | | |
| 19 | 22 | θασιλέως | Βασιλέως |
| | 24 | τούνυν | τοίνυν |
| 22 | 16 | Ἐπειδὲ | Ἐπειδὴ |
| | 20 | 292 | 295. |
| 24 | 25 | τὴν | τῶν |
| | 27 | πραγματρία | πραγματεία |
| 29 | 13 | Τετέλεσκαι | Τετέλεσται |
| | 15 | ȣ̃ | ἐν |
| | 15 | στ | ϛ |
| 32 | 9 | ſcripta | ſcripta dici, |
| | 23 | Tertium | iſtud |
| | 30 | vero de | vero |
| 34 | 20 | latine | latine, plura deſunt, quæ annotata erant, anno |
| 35 | 2 | VI. | XXVI. |

ER-

| ERRATA. | CORRIGE. |
|---|---|
| Pag. Lin. | |
| 7 404. | 434 |
| 12 Πολλῶν τίνων | Πολλοῖ τῶν |
| 19 XVII. | XXVII. |
| 42 6 τηρωνίτυ | ταρωνίτυ |
| 22 4. | 3. |
| 44 29 τῶς | τὰς |
| 30 αντιλήψεως | αντιλήψεως |
| 44 33 ἐπικέ. | ἐπική. |
| 46 ultima. σχέσεων | σχέσεως |
| 47 2 375. | 365. |
| 64 10 ( Georgii ) | ( Georgii ) quis iste Georgius Scholarius? Vide Allatium de Georgiis. |
| 65 10 167. | 169. |

# BIBLIA SACRA
## ET INTERPRETES.

### I.

COD. MEMB. In Fol. Sæc. XIV. foll. 147.

LIBER JOB, cum glossis ordinaria a Walafrido Strabo Fuldensi, & interlineari ab Anselmo Laudensi, ut fertur, collectis. In fine Codicis hæc nota apposita fuit: *In Nomine Jesu Christi. Amen. 1425. die V. Octobris solvi pro hoc libro Job glossato Ego frater Petrus Contareno de Venetiis Ord. fratrum Præd. ducatos auri novos quatuor presbytero Antonio Gradenicho quondam Domini Petri de contrata Sanctorum Apostolorum.*

### II.

COD. MEMB. In Fol. parv. Sæc. XII. foll. 223.

LIBER PSALMORUM, ET CANTICORUM, qui solent per hebdomadam recitari, cum glossis.

III.

COD. MEMB. In 4. Sæc. XV. foll. 101.

EVANGELIUM S. MARCI, cum glossis.

IV.

COD. MEMB. In 8. Sæc. XIV. Epistolæ tamen Jacobi, Petri &c. Sæc. XII. foll. 175.

EPISTOLÆ CANONICÆ B. PAULI APOSTOLI, nempe. Ad Romanos. Ad Corinthios I. & II. Ad Galatas. Ad Ephesios, *cum glossis, recollectis ex diversis Patribus*, ut dicitur principio Codicis. Ad Philippenses. Ad Colossenses. Ad Thessalonicenses I. & II. Ad Timotheum I. & II. Ad Titum. Ad Philemonem. Ad Hebræos, sine glossis.

Epistolæ S. Jacobi. S. Petri I. & II. S. Joannis I. II. & III. & S. Judæ, cum glossis.

V.

COD. MEMB. In 4. Sæc. XII. foll. 29.

EPISTOLÆ CANONICÆ SS. JACOBI, PETRI, JOANNIS, ET JUDÆ, cum glossis.

## V I.

### COD. CHART. In Fol. Sæc. XV. foll. 114.

CANDIANI BOLLANI N. V. Super tria priora capita Geneseos Libri XVIII. Titulus in Codice: *Libellus super principium Genesis editus per Candianum Bolani Patricium Civitatis inclitæ Venetiarum ad Dominum Andream Pannonium Sacri Ordinis Cartusientium. Capitulum primum: Probat Mundum non esse æternum; ex providentia Dei cuncta regentis, ex præterito motu, & tempore, & ex quotidiana animarum hominum Dei creatione.* Incip. *Magnæ profecto admirationis verbum* &c. Finis. *Qui illuminare dignatus est sensus & corda nostra. Amen.*

Codex tabulis ligneis compactus est, ut mos tunc temporis erat, in quarum una appositam epistolam autographam habet: *Patri suo ac Domino Fratri Andreæ Pannonio Cartusiensi Candianus Bolanus salutem precatur. Nuntius iste* &c. *Ex Urbe die XIV. Martii 1466.* Huius codicis meminit Cl. Jo. de Augustinis in Historia Scriptorum Venetorum tom. 2. p. 160. & p. 166. Epistolam integram refert. Opus vero est ineditum.

VII.

## VII.

### COD. CHART. In 4. Sæc. XV. foll. 106.

JOANNIS DOMINICI FLORENTINI CARD. O. P. Sermones, seu prima pars Itinerarii super Cantica Canticorum. Princ. *Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam*, &c. Fin. *sicque deficiente charta, volumen primum Itinerarii mei sub tertio Cantico terminetur ad honorem summæ Trinitatis, quæ est benedicta in sæcula sæculorum. Amen.*

Est Codex manu auctoris exaratus; at nonnisi ad sextum versiculum primi Capitis expositio producta est. De opere hoc, quod editum non est, neque fortasse ab auctore ipso unquam absolutum, plura allata sunt a Senatore præstantissimo Flaminio Cornelio Ecclesiarum Venetarum Tom. 1. pag. 137. & seq. ubi & ex Codice nostro præfatio edita est.

- - - - - Lectiones XXVII. super IX. priores Psalmos, sub hoc titulo inter ejus Opera ab Echardo relatæ tomo 1. pag. 770. n. 9. *Quadragesimale unum recollectum, in quo cum themate occurrenti proponit versus psalmorum unum vel duos a I. Beatus vir ad IX. Confitebor tibi Domine; simul Evangelii expositionem includens*. Proemium, seu Sermo primus. *Quid vobis videtur de Christo?* &c. Sub finem hujus proemii memorat scripsisse super Psalmos etiam S. Thomam, Thomam,

mam Vales (seu Walleis, qui supra duos nocturnos primos Psalterii scripsit) Nicolaum Treveth &c. Princ. Sermonis secundi: *Beatus vir qui non abiit* &c. *Sicut heri dicebatur* &c. Fin. *ut negare non possint fidem sinceram*. Codicis tegumento adscriptum est: *Plures Sermones super quesdam versus psalmorum procurati a fratre Thoma de Senis Conventus S. Dominici de Venetiis*.

## V I I I.

COD. MEMB. In 4. Sæc. XIV.
Folior. 97.

COMMENTARIUS IN LIBRUM ECCLESIASTICI. Sine nomine Auctoris. Proemium. *Summi Regis palatium in quatuor consumatur, hoc est, in fundamento vel parietibus, tecto & ornatu interiori. Fundamentum jecit Moyses, parietem unum Prophetæ, alterum erexerunt Apostoli, tectum apposuerunt Evangelistæ, ornatum interiorem fecerunt cæteri Sancti* &c. Princ. Omnis Sapientia. *Idest Filius omnino sapiens, & omnia sciens, in quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei absconditi*. ad Col. 2. *vel*, Omnis Sapientia. *idest, perfecta sapientia idest, Filius perfecte sciens omnia* &c. Fin. *una istarum ancillarum fuit iste Jesus filius Sirach, qui sicut audivimus, nos vocavit ad arcem, & ad mœnia Civitatis. Alia ancilla est Isajas; quare prius illum librum, juvante Domino, proponimus nos lecturos. Explicit Ecclesiasticus*.

IX.

## IX.

### COD. MEMB. In 4. Saec. XIV. Folior. 109.

ROBERTI HOLCOTH ANGLICI O. P. POSTILLÆ in capita priora septem ECCLESIASTICI. Princ. *Incipit Proemium super Postillam* &c. Ad finem: *Explicit Postilla Magis. Roberti Holcoth Anglici Ord. Fratrum Præd. & est super septem capitula libri Ecclesiastici; morte autem præventus nihil amplius de dicto libro exposuit.* De quo Echardus tom. 1. p. 631. n. 5.

## X.

### COD. CHART. In Fol. Saec. XIV. Folior. 10?.

1. COMMENTARIUS in Evangelium MATTHÆI. Est tantum ad versiculum XIII. Cap. XVI. sine titulo, & Auctoris nomine. Princ. *Liber generationis Jesu Christi. Istum librum, meo judicio divisit Ezechiel propheta in capitulo primo suæ prophetiæ per quatuor animalia, quorum facies erant quatuor &c.*

2. COMMENTARIUS IN GENESIM, ad versiculum usque XVI. cap. primi. Incip. *In principio creavit Deus cœlum & terram. Huic libro non præmittitur proemium merito quidem* &c. fol. 88. Utriusque Commentarii expositiones identidem incompletæ sunt.

## X I.

## COD. CHART. In Fol. Sæc. XIV. Folior. 181.

1. JOHANNIS DE HISDINIO Ord. Fratr. Hospit. S. Jo. Jerosolimitani Postilla supra epistolam ad Titum valde utilis, ad prædicandum. Incip. *Erudi filium tuum, & refrigerabit te, & dabit delicias animæ tuæ*. Proverb. 29. *Quia ut dicit Ciprianus* epist. 2. de disciplina & habitu Virginum. *Eruditio sive Disciplina est custos & retinaculum fidei* &c. Ad finem: *Finitur Lectura fratris Johannis de hisdinio ordinis hospitalis Sancti Johannis Jherusalem doctoris sacre theologie super Epistolam ad Tytum. Et fuit completa anno Domini MCCCLXIV. In die exaltationis sancte crucis de mense septembris.*

Nuncupat Auctor Opus istud Philippo de Alengonio divina providentia Rothomagensi Archiep., cujus se dicit humilem Capellanum & devotum Oratorem.

Ex Fabricii Bibliotheca mediæ & infimæ Latinitatis constat hujus auctoris Commentarium in Epistolas Pauli extare, nunquam tamen editum.

2. PETRI BERCHORII PICTAVIENSI BENED. Liber Reductorii moralis Bibliæ figurarum; seu Reductorium morale super Bibliam Petri Berchorii ab aliquo contractum, & in compendium redactum; cujus tamen tantum sequentes libri hic habentur: Super Genesim, Exodum,

dum, Hester, Esajam, Hieremiam, Ezechielem, Danielem, Jonam, Zachariam, Prim. Machabæorum, Secund. Machab., Matthæum, Marcum, Lucam, Joannem, Acta Apostolorum, Apocalypsim. Ad finem legitur: *Explicit labor reductorii moralis quod in Avenione fuit factum Parisius vero coreptum & tabulatum. Anno Domini MCCC62.* Sequitur pag. 154. Incipit Liber quintusdecimus Reductorii moralis editus a Patre Petro Berchorii, in quo moralizantur fabulæ poetarum. Proemium: *A veritate quidem auditum avvertent* &c. Incip. *Cum qui plures Deos posuerunt, quasdam virtutes rerum Deos crediderunt, & appellaverunt* &c. Ad finem: *Expliciunt fabule poetarum moralizate notabiles per magistrum petrum & dominum priorem salutiensis monasterii de ordine sancti benedicti in francia.*

§. XII.

COD. CHART. In Fol. Sæc. XVI. folior. 232.

HIERONYMI VIELMII VENETI O. P. Theologi & Æmoniensis E. De novo & prisco Melchisedeco Libr. III. hoc est, Excursiones Scholasticæ, & Commentarii in septimum caput Epistolæ D. Pauli ad Hæbreos. Excursio Prima. *Theophilactus Bulgarorum quondam Episcopus, & inter Sanctarum Scripturarum interpres non postremi nominis* &c. Finis. *quoniam sui pientissimi votis compos in integrum evasit.* Primam autem

tem Excursionem sic claudit : *Caeterum cum haec tota Epistola gravissima sit, & Pauli ingenio, & doctrinae per omnia respondeat; haec tamen pars in qua de utroque Melchisedeco in septimo capite tractat, nescio quid mihi illius vivacioris ingenii, energiae, & artis prae reliqua tota Epistola preseferre videtur, & esse dignissima, quam Catholici suis commentariis, ac excursionibus, quantum fieri potest, diligentissime hoc tempore illustrent; quando videlicet in illius obscuranda intelligentia funestissimi haeretici jugiter laborant, multisque in locis, & ipsi quidem turpiter labantur, & ab approbata & constanti Patrum, & Catholicae Ecclesiae doctrina suis imposturis & figmentis homines impie molliuntur abducere. Decerpsi jam vero hanc partem ex meis in hanc Epistolam commentariis olim in Patavino gymnasio e suggestu in scholis a me editis, ac a subjecta, quam Paulus tractat, materia, de novo & prisco Melchisedeco tribus libris partitus inscripsi; ut si reliquos ob senectutem, & crebras gravesque meas aegritudines non absolvero, vel saltem hi, tamquam Dominici panis fragmenta quaedam, non pereant.*

Ex quibus colligitur super totam Epistolam excursiones suas Hieronymum in Patavino Lyceo disputasse, & in adversariis suis reposuisse, ut perhibet etiam Historia Scriptorum O. P. inter inedita ejus opera tom. 2. p. 265. & Reverendissimus Vir Seraphinus Maria Maccarinellius in Comment. de Vita & scriptis ejus-

ejusdem Vielmii p. 31. n. IX. ubi de hoc codice differit; nec non Cl. Jo. Baptista Contarenus in Historia Professorum O. P. in Academia Patavina pp. 50. & 112.

## XIII.

### COD. MEMB. In 8. Sæc. XIV. Folior. 92.

1. AUGUSTINI Triumphi Anconitani August. Quæstiones super omnes Epistolas Canonicas, exceptis Paulinis. Incip. *Jacobus Dei, & Domini nostri Jesu Christi* &c. *Sed hic possunt esse tres dubitationes. Prima. Utrum perfectorum sit semper gaudere in tribulationibus* &c. Finis: *tabernacula voravit*. Sequuntur Tituli dubitationum; deinde: *Expliciunt Tituli dubitationum super omnes Epistolas Canonicas ex glossis Sanctorum secundum fratrem Augustinum de anchona*. Opus ineditum est.

2. ROBERTI HOLCOTH. Angli O. P. Philobiblon, seu de amore librorum, & Institutione Bibliothecarum. Tractatus editus sub nomine Ricardi de Bury Episcopi Dunelmensis. Eadem manu ad calcem lego: *Explicit philobiblon magistri roberti holchot ordinis predicatorum*. fol. 35.

Videatur Quetifi & Echardi Historia Scriptorum O. P. tom. 1. pag. 631. ubi de Operibus Holcoth. sub num. 6.

3. SERMONES breves per parabolas & metaphoras ut ab ignorantibus cognosca-

scatur Deus, & diligatur. Proemium. *Multum enim est negotium aptum & adoptabile, nec non valde salutare, tractare modum, per quem Deus gloriosissimus cognoscatur ab ignorantibus eum, & diligatur* &c. . . . *Ideo ego pauper & peccator indignus laude & honore circa istud negotium laborans ferventer & assidue a longinquis temporibus mediante auxilio illius, sine quo nil reor boni esse factum, refero per parabolas & metaforas hos sermones*. Princ. *Quidam Tartarus in finibus Saracenorum habitans* &c. Finis. *solutionem debitam expectamus ad honorem illius qui trinus regnat & unus omnipotens Summus Deus. Amen*. fol. 57.

Auctoris nomen nullibi habetur, & manu diversa scriptus est Tractatus iste.

4. QUÆSTIONES III., diversa quoque manu exaratæ, & sine Auctoris nomine, nempe: *Utrum corpora cœlestia sint animata. Utrum Cœlum sit compositum ex materia, & forma. Utrum Beatitudo principaliter consistat in voluntate, quam in intellectu*. fol. 85. 33

## X I V.

### COD. MEMB. In Fol. Sæc. XIV. foll. 53.

PETRI AUREOLI de Verberia Galli Aquensis A. O. M. Breviarium Biblicum, sive, Epitome universæ Sacræ Scripturæ juxta literalem sensum. 18

XV.

## X V.

### COD. MEMB. In 4. Sæc. XIV. folior. 418.

1. CORRECTIONES BIBLIÆ, & variantes diversæ textus literæ. ( manu posteriori hic Titulus appositus est ) Habetur etiam Codice XVI., idest sequenti. Proemium transcripsimus.

2. CORRECTIONES BIBLIÆ compilatæ ex glossis Hieronymi aliorumque Doctorum, ex libris Hebræorum, antiquissimis exemplaribus, quæ etiam ante tempora Caroli Magni scripta fuerunt; ut ex sequenti prologo liquet, quamvis in codice manu diversa hic Titulus exstet: *Opus aliud de correctione & varietate literæ textus, & expositione vocabulorum.*

### PROEMIUM.

„ Quoniam super scripturas verba sacri
„ eloquii necesse est, ut fundamento ve-
„ ritatis firmiter innitantur, quamvis su-
„ per textum literæ correctoris Sancto-
„ rum studiorum ædificia securius compo-
„ nantur, quantum in brevi potuimus,
„ ex glossis Beati Hieronymi, & aliorum
„ Doctorum, ex libris Hebræorum, &
„ antiquissimis exemplaribus, & quæ et-
„ iam ante tempora Caroli scripta fue-
„ runt, hic in brevissima notula scripsi-
„ mus ea, quæ ex novis & diversis Bi-
„ bliis propter varias literas credebamus
„ dubia, aut superflua, neque enim ut
„ di-

„ dicit Hieronymus: *ſic nova cudimus*,
„ *ut vetera deſtruamus*. “ ( in præfatio-
ne ad libros Salomonis ) „ *ſed magis ve*.
„ *tera ſtatuentes*. Quædam nova vitio
„ ſcriptorum in textu de gloſſis & poſtil-
„ lis inſerta, vel etiam quorumdam im-
„ peritia depravata, non noſtra ſed alio-
„ rum magiſtrorum reſecanda monſtra-
„ mus. Ubicumque ergo in textu libro-
„ rum veteris teſtamenti, qui in hebræo
„ canone continentur, punctum de mi-
„ nio, vel de nigro, propter eos qui non
„ habent minium, ſuper aliquam dictio-
„ nem videris; ſcias illud cum auctorita-
„ te multorum expoſitorum, & antiquo-
„ rum librorum etiam apud hebræos ſic
„ haberi. Si vero dictio alia vel amplius
„ minio vel nigro ſubtracta fuerit, hanc
„ libri expoſitorum & antiquorum ha-
„ bent; & tunc maxime certum eſt: &
„ ſi non habet hebræus, punctum ſuppo-
„ ſitum habet. In libris vero Sapientiæ
„ & Eccleſiaſtici, quos nullus Patrum
„ expoſuit, niſi Rabanus, punctus de ni-
„ gro, vel de minio ſupponit pro Raba-
„ no. In Libris ſimiliter Machabæorum,
„ quos ſimiliter hebræi non habent, ſed
„ græci; & in fine Danielis, & in toto
„ novo Teſtamento, punctum ſuppoſitum
„ notat auctoritates græcorum. Quædam
„ etiam ſine lineæ ſuppoſitione, ſicut erat
„ in textu, dimiſimus, quia etiam in li-
„ bris antiquioribus, & in ipſis expoſito-
„ rum libris de diverſis confuſa transla-
„ tionibus continentur.
Sequitur immediate: *Incipit epiſtola*
*Hie-*

*Hieronymi Presbyteri ad Paulinum Presbyterum de omnibus Divinæ Historiæ libris*. Incip. *Frater Ambrosius* &c. *Munuscula* scilicet a te missa *detulit ei* idest *simul*. „ Male additur hic simul a quibusdam ac si esset de textu, cum sit „ expositio hujus quod dico, & &c. " Subsequitur: *Incipit Prologus Hieronymi in Pentateuchum*. Incip. *Desiderii mei* &c. „ Istam epistolam scribit Hieronymus Desiderio Episcopo familiari suo, qui eum „ rogaverat, ut Pentateuchum Moysi de „ hebræo transferret in latinum, nondum „ enim translatus erat nisi de hebræo in „ græcum, & de græco in latinum &c. " Et similiter cæteras Prologorum Hieronymi expositiones ordinate sequuntur.

Deinde. *Incipit Genesis*. Incip. *In principio creavit Deus* &c. „ Item 2. & te„ nebræ erant super faciem abyssi. *Tene*„ *bræ* dicuntur, quod teneant umbras; „ nil autem tenebræ sunt, sed ipsa lucis „ absentia. Tenebræ dicuntur sicut silen„ tium, nec res aliqua est, sed ubi so„ nus non est, silentium dicitur, ideo „ dicit Isidorus &c. " Finis. „ Item 9. „ dicit, qui testimonium perhibet isto„ rum: etiam venio cito. Amen. Ve„ ni, Domine Jesu Christe. Gratia Do„ mini nostri Jesu Christi cum omnibus „ vobis. Amen. " *Expliciunt correctiones totius Bibliæ*. fol. 121.

Fol. 171. 9. indicatur Auctorem hujus operis professione Regularem fuisse, dicitur enim: (est correctio 1. Regum, cap. 24. de vers. 30.) „ Item, *quanto magis*

„ *si*

„ *si comedisset*. Nota, quod quanto ma-
„ gis sæpe sunt duæ partes, & duobus
„ accentibus proferendæ, similiter multo
„ magis; habet Hugo in libro de dubio
„ accentu, sed usus in locis quampluri-
„ mis contradicit. Ad sustinendum Hu-
„ gonem potest induci illud Roman. 5.
„ d. (vers. 9.) *Multo igitur magis justi-
„ ficati sunt*. Si esset unica dictio, ma-
„ le poneretur, *igitur*, inter multo &
„ magis. Et quod *igitur* sit de textu,
„ patet per glossam, & per textus corre-
„ ctos, & per Magistros, qui reprehen-
„ dunt hos, qui removent inde *igitur*;
„ annuentes per hoc, quod multo magis
„ sint duæ dictiones, sicut eo magis, si-
„ cut patet in Regula nostra, ubi dici-
„ tur: *& eo magis de bono & æquo* &c.
„ hoc idem dicendum de quanto magis
„ &c. Item (vers. 35.) *tuncque primum
„ cœpit*. Hebræus non habet *primum* &
„ in quibusdam. Item 9. (vers. 40.) *in
„ parte una vel altera* &c. "

In Regulis autem Hieronymi, Augustini, Basilii, Benedicti, Dominici, Francisci, illa verba: *& eo magis de bono & æquo*, non invenjri, omnibus eas legentibus, manifestum fiet. In Hist. Scriptorum Ord. Præd. loco supra laudato, nempe Tom. 1. pag. 198. sequentia referuntur: „ Acta eruditorum Lipsiensium
„ anni 1690. p. 94. indicant in Bibl. Pau-
„ lina Lips. olim nostra, codicem membr.
„ fol. haberi hoc titulo: *Correctio Bibliæ
„ compilata cum summa diligentia a Fra-
„ tribus Ord. Prædicatorum ex glossis Hie-*
„ ro-

„ ronymi, aliorumque Doctorum, ex libris
„ Hebraeorum, antiquissimis exemplaribus,
„ quae etiam ante tempora Caroli Magni
„ scripta fuerunt." Idem Codex recensetur in catalogo ejusdem Bibl. a Fellero edito pag. 66. n. 6. adeoque quid sit sentiendum de Auctore hujus Operis non facile est definire. At Opus typis utique commissum nunquam est,

Finem imponunt huic Codici quatuor Tractatus sequentes, absque Auctoris nomine, nempe.

3. DE ACCENTU penultimarum syllabarum. Tractatus Primus. Incip. *A. ante 6. in penultimis* &c. Finis. *in compositis*. fol. 351.

4. DE TRIPLICI PAUSATIONE. Prin. *Sicut indistinctio, seu inordinata pausatio impedit, sic distinctio seu ordinata pausatio audientium promovet & dirigit intellectum. Propterea in parte ista primo tractabimus in generali de triplici pausatione. Secundo de relatione, interrogatione, & negatione. Tertio de differentia inter percontationem & interrogationem secundum B. Augustinum. Quarto de adverbiali seu consimili in constructione determinatione. Quinto de figurativa in Sacra Scriptura locutione. Sexto de cognoscenda secundum B. Augustinum dubia sententia seu locutione. Etsi autem utilia interseruimus, nulli per hec injuriabimus. Sciant ergo primo Correctores, quod non est licitum in Sacra Scriptura grammaticam antiquam corrigere, ut multi consueverunt facere* &c. Finis. *Multa alia exem-*

pla sunt, quæ propter prolixitatem dimisimus annotanda. fol. 359.

5. DE MEDIIS SYLLABIS, seu penultimis Tractatus secundus. Princ. *Quoniam correptio & productio syllabarum via est ad agnoscendum* &c. Finis. *a quibusdam descendunt*. fol. 373. vers.

6. TRACTATUS DE ACCENTU. Princ. *Vocalis ante vocalem in latinis dictionibus* &c. Non est completus. fol. 397.

XVI.

COD. MEMB. In 4. Sæc. XIV. foll. 235.

1. GUILLELMI BRITONIS O. M. Expositio Prologorum S. Hieronymi in libros Sacræ Scripturæ. In Codice Titulus nullus. Hæc Expositio cum glossa, & postillis Lyrani edita est; postea vero, ut ait Possevinus, verbo *Britonis*, a Glossis &c. Theologi Parisienses sejunxerunt. Proemium, in editionibus desideratum, cum aliquibus notis hic subjicio; & habetur etiam Codice XV.

„ Partibus expositis textus, (1) nova
„ causa cor angit,
„ Et fragiles humeros onus importabi-
„ le frangit.
„ Biblia prætendunt obscura præmia
„ quædam,

„ De

(1) Videtur, exposuisse etiam textum Sacræ Scripturæ.

„ De quibus ignoro, quid ut expedit,
„ & decet, edam.
„ Mens opus hoc horret sensus ignara,
„ laborem
„ Jussa (1) subit; sed jussa nequit re-
„ movere timorem.
„ Cur? quia nota sibi metuit succum-
„ bere moli,
„ Plus aliis de te, quam tu tibi cre-
„ dere noli,
„ Immoror obscuris, leve (2) transvo-
„ lo; sic brevitati
„ Hæreo, quod brevitas non deroget
„ utilitati.
„ Omnipotens Opifex operis Dator hu-
„ jus, & Actor,
„ Ut stet (3) opus, fer opem, cala-
„ mum rege, sis mihi Fautor.

2. CORRECTIONES BIBLIÆ, & variantes diversæ textus literæ. In Codice Titulus nullus. Proemium. „ Literarum Sacrarum, latino interprete Beato Hieronymo in epistola ad Sunniam & Fretellam fratres de græci correctione Psalterii attestante, " *Sicut in no-*



(1) Idest, de Superioris mandato laborat in opere isto.

(2) Idest, levem literam & planam.

(3) Opus dicitur stare, quando completum est; unde Ovidius Metamorph. *Stabat opus, pretium rex inficiatur, & addit,*

*Perfidiæ cumulum falsis perjuria verbis.*

*vo testamento si quando apud Latinos quæstio oritur, & inter exemplaria varietas est, recurrimus ad fontem græci sermonis, quo novum scriptum est instrumentum; ita in veteri testamento si quando inter græcos latinosque diversitas est, ad hebraicam confugimus veritatem.* „ Quod idem su-
„ per Zachariam 8. cap. (v. 19.) deter-
„ minat in hunc modum: „ *Cogimur ad hebræos recurrere, & scientiæ veritatem de fonte magis, quam de rivulis quærere, præsertim cum non de Christo prophetia aliqua est, ubi tergiversari solent, & occulere mendacio veritatem.* „ Verumta-
„ men sicut in prologo super Job dicit
„ idem Translator: " *Nunc sensum, nunc verba, nunc simul utrumque sonat.* „ Nunc
„ igitur propter solam literam hebraicam
„ atque græcam literam, communis in
„ antiquis codicibus Apostolicarum Se-
„ dium, ad quos pro veritate literæ re-
„ currendum, Beatus indicat Augustinus,
„ seu in voluminibus etiam alias appro-
„ batis, est imitanda apud latinos; dum
„ linguæ patriæ, a qua fit translatio, sen-
„ sum velut in summa teneat incorru-
„ ptum. Cum igitur dicit latinus ali-
„ quis, in iis quæ translata habemus de
„ hebraico seu græco: Hebræus seu græ-
„ cus hoc seu illud habet, aut non est
„ hæc litera seu illa, scilicet quia he-
„ bræus seu græcus non habet; prius pro-
„ bare competit, quod non modo verbis
„ diserepent, sed etiam sensu. Ut enim
„ e decem millibus, quæ propter sensus
„ evidentiam addiderunt in verbis, sub-
„ tra-

„ traxerunt, mutarunt interpretes, duo
„ vel tria commemorem; primitus est
„ sciendum, quod Isajas 26. ubi dicit
„ Hieronymus, se quatenus evidentiorem
„ faceret sensum, sic vertisse: *Vetus error*
„ *abiit*. Hebræus habet: *Figmentum con-*
„ *firmatum est*. Quid enim superficie-
„ tenus magis impertinens? & tamen sen-
„ sus idem; dum figmentum idest cogita-
„ tio, quæ prius inter Deum & idola
„ fluctuabant, confirmata est, quoniam
„ errore idolatriæ derelicto, Deo firmiter
„ adhæserunt. Similiter Deuter. 17. He-
„ bræus habet: *Si fuerit ambiguum inter*
„ *lepram, & lepram*, quod tamen inter-
„ pres transtulit *inter lepram & non le-*
„ *pram*. Quæ major oppositio, quam ea
„ quæ est inter *sic* & *non*? & tamen in
„ sensu lepra & non lepra idem sunt,
„ quod lepra vera, & lepra apparens, &
„ non existens. Tale est etiam, quod
„ Hebræus habet: *non in finem oblivio*
„ *erit pauperis, patientia pauperum peri-*
„ *bit in finem*. Intelligentes Interpretes
„ juxta sensum repeti particulam negati-
„ vam, apposuerunt, quod dicitur *non*,
„ & dixerunt: *patientia pauperum* (*sup-*
„ *ple non*) *peribit in finem*. Et quod
„ majus videtur, require Esther 7. sed &
„ Actorum 20. ubi Græcus habet: *Nul-*
„ *lius rationem facio*. Quod dicitur apud
„ nos: *Nihil horum vereor*. Interpres po-
„ suit consequentius juxta sensum. Noli
„ igitur propter externæ linguæ idioma
„ canonem destruere latinorum, qui vir-
„ tutem translationis ignoras, donec quod

 „ con-

„ condis, intelligas te ipsum auctoritate
„ Sacrosanctæ Ecclesiæ condidisse. Mihi
„ firme in hoc opusculo operæ pretium
„ est, varias ubi occurrerit literas recitare,
„ atque illam, quæ in antiquis codicibus
veritate conservatur illibata,
„ præcipue ubi evidens est, rivulum a suo
„ fonte procedere, præ cæteris approbare.
" Princ. *Genesis* 1. *cap. a. terra autem erat inanis & vacua, & tenebræ super faciem abyssi, & spiritus Dei ferebatur* &c. Finis. *infra partem ejus de libro vitæ. Explicit iste liber super novum testamentum.* fol. 85.

Extat quoque hoc Opus in Codice XV. cum Titulo suprapolito, recentiori manu adscripto. In Historia Script. O. P. ex Tomasino tom. 1. pag. 198. ubi de Hugone de Sancto Charo ita hoc opus recensetur: *Correctiones Bibliæ variantes juxta diversos textus literæ.* Neque hoc opus typis editum extare constat.

3. OPUSCULUM, in quo verba Sacræ Scripturæ secundum ordinem alphabeti, & a quibus derivantur, & quomodo pronunciari debeant, docetur (in Codice Titulus nullus) Incip. *Abba, Syriacum est secundum Hieronymum, & in latino sonat Pater, & accuit ba.* &c. Finis. *Unde in legenda S. Thomæ Apostoli invenitur zetas hyemales, & zetas æstivales.* fol. 206 vers.

## XVII.

### COD. MEMB. In 4. Sæc. XIV. foli, 258.

1. SERMONES breves de diversis materiis. Princ. *Ascendens in navi secuti sunt eum* &c. *Navis est cor hominis* &c.

2. CONCORDANTIÆ breves Sacrorum Bibliorum: quæ quidem præfationem: *Cuilibet violenti* &c. non præseferunt, & cum speciminibus relatis ab Echardo Hist. Script. O. P. tom. 1. pag. 203. non conveniunt. Incip. „ Exodus:
„ Aaron iv. c. xix. b. xxiv. a. f. xxvii.
„ b. a. b. d. xxxiv. b. xxxx. c. Leviticus. ii. vii. f. viii. a. xx. tertio a.
„ Nnmer. iii. f. iv. b. vii. c. xviii.
„ xx. b. Deuter. ix. f. i. Esdræ. vii. a.
„ i. Paralip. xxxxiii. c. Ecclesias. xiv.
„ 6. i. Macha. vii. c. Jeremias. aaa. i.
„ b. xiiii. b. Ezech. iv. f. & xxi. a.

„ G E N E S I S.

„ Abiſſus. I. a.
„ Abſcondit. III. c.
„ Abel. III. a.
„ Abſcondit. IIII. b.
„ Abitat. IIII. g.
„ Abigebat. XV. g.
„ Abitare. XVI. b.
„ Abraham. XVII. b.
„ Abſit. XVIII. f.
„ Abivit. XVIII. b.
„ Abutuntur. XVIII. b.
„ Abitatores. XIX. e.
„ Abraham. XIX. e.
„ Abimelech. XX. a.
„ Abita. XX. f.
„ Ablactatus. XXI. a.
„ Abraham. XXI. c.
„ Abiſſus. XXI. c.
„ Abiecit. XXI. c.
„ Abimelech. XXI. d.

„ E X O D U S.

„ Abſcondit. 2. 7. d.

„ GE-

„GENESIS.

„ Abyssus. VII. d. & VIII. a.
„ Abitet. IX. g. & XI. g.
„ Abram. XI. f.
„ Abierunt. XIIII. d.
„ Abraham. XIIII. d.
„ Abitabat. XX. b.
„ Abundantiam. XXVI. g.
„ Abstulit. XXX. d.
„ Abiit. XXI. b.
„ Abscondit. XXXI. e.
„ Abeo. XXII. a.
„ Abitare vobiscum. XXXIII. g.
„ Abiecte. XXXV. a.
„ Absque arbitris. XXXIX. e.
„ Absque me. XLI. f.
„ Absque liberis. XLII. b.
„ Abita. XLV. g.
„ Abitare. XLIII. g.
„ Abyssi. XLVIIII. b.

„EXODUS.

„ Abitaret. 2. f. &c. " & sic de unoquoque libro Sacræ Scripturæ.

Multis in locis numeri non correspondent capitibus Vulgatæ, sed hic forsan est error notarii. Quælibet pagina per quatuor columnas est distincta, & characteres minuti sunt. fol. 142.

3. ISIDORI S. Hispalensis E. Lapidarium extractum ex libro Ethymologiarum. fol. 181. vers.

Pag. ultima sic dicitur: *Iste liber est fratris Dominici de Scutaro ordinis prædicatorum.*

## XVIII.

### COD. MEMB. In Fol. Sæc. XIV. foll. 276.

MAURITII Distinctiones, seu quorundam Sacræ Scripturæ vocabulorum communiorum explicationes juxta triplicem vel quadruplicem sensum, quo in Sacris Bibliis sumuntur, ordine alphabetico digestæ. Princ. *Abjectio. Circa Abjectionem nota qualiter in Scriptura* &c. Ad finem: *Explicit Mauritius. Expliciunt distinctiones fratris mauritii.*

Denominatio *Fratris* probat Mauritium ordini alicui regulari votis fuisse astrictum, ut docet Echardus Hist. Script. O. P. tom. 1. p. 484. Cujus vero Ordinis, quove sæculo floruerit, dubius & anceps hæret.

Principio Codicis hæc annotatio legitur: *Distinctiones Fratris Mauritii Veneti Ord. Prædicatorum.* Quæ tamen cum a manu recenti apposita sit, ideo parvæ auctoritatis censenda est.

Pars quædam hujus Operis a litera A. ad E. Venetiis prodiit ann. 1603.

XIX.

X I X.

COD. MEMB. In 4. Sæc. XIV. foll. 364.

MAURITII Distinctiones. Ad finem. *Expliciunt distinctiones fratris mauritii*. Pag. ultima sic lego: *Iste liber est conventus SS. Joannis & Pauli de Venetiis ord. prædicatorum*.

X X.

COD. MEMB. In Fol. Sæc. XV. foll. 172.

MISSALE Ordinis Prædicatorum. Præcedunt Rubricæ, & Kalendarium. Ante Canonem exstat pulchra imago Crucifixi, cui adstant Virgo Deipara, & S. Joannes. Et ad pedes Crucifixi lego: *Nicolaus de Bononia F.*

Post Officium de Tempore fol. 94. habetur Præfatio de S. Petro Martyre: nempe:

„ Equum & salutare Te quidem Do-
„ mine omni tempore, sed in hoc potis-
„ simum die devotissime predicare, quo
„ viva Christi hostia, prædicator egre-
„ gius, immolatus est Petrus. Ipse enim,
„ pudicitiæ speculum, expugnator hære-
„ sum, veræ fidei propagator. O vas in
„ honorem Dei manu sapientiæ condi-
„ tum, nunquam mortali contagio vitia-
„ tum! O lucerna ardens & lucens, su-
„ pra quem duplex Heliæ spiritus requie-
„ vit! Cujus imperio ignis e cœlo ve-

 „ niens

„ niens sacras sui corporis reliquias per-
„ lustravit. O fidelissimum Christi colle-
„ gam, qui dum sceleratis manibus atro-
„ citer gladio pro defensione fidei ferire-
„ tur, exposito pro sacra religione corpo-
„ re, in manus Domini verbo & animo
„ spiritum recommendans, terræ prostra-
„ to virginei corporis grano purissimo,
„ cœlo sublatus est! sicque mortifera dog-
„ mata pro fide eodem tempore morien-
„ do destruxit; quo vera vita Christus
„ vitam nostram resurgendo reparavit. Et
„ ideo &c.“ Et ad finem plures Sequen-
tiæ in Missis dicendæ.

Princ. Codicis adest hæc nota chara-
ctere antiquo: *Istud missale est conventus
Sanctorum Johannis & Pauli de Venetiis
predicatorum fratrum*. Adsunt etiam pag.
prima Imagines SS. Joannis & Pauli au-
ro coloribusque depictæ.

## X X I.

### COD. MEMB. In Fol. Sæc. XV. foll. 233.

LIBER EVANGELIORUM, quæ solent in Ecclesiis recitari. Cum miniaturis in primo folio: tegumentum est de serico villoso violacei coloris.

## X X I I.

### COD. MEMB. In 4. Sæc. XV. foll. 151.

LIBER EPISTOLARUM, quæ solent in Ecclesiis recitari. Mutilus.

## XXIII.

### COD. MEMB. In 8. Sæc. XV. foll. 276.

PSALTERIUM, quod ad Divinum Officium recitandum inservit. Cum notis pro cantu, miniaturis primo folio, & initialibus pictis.

## XXIV.

### COD. MEMB. In 8. Sæc. XV. foll. 154.

PSALTERIUM CUM HYMNIS, & notis pro cantu, secundum ordinem fratrum Prædicatorum, cum miniaturis &c. eleganter scriptus. Ad finem Psalmorum hæc leguntur: *Frater Adrianus de Quintiano Carmelita scripsit & notavit litteris rubeis celestinisque ornavit hunc librum, anno domini Millesimo quingentesimo trigesimo nono*. Tunc temporis Ordo Carmelitarum Officium recitare solebat secundum Ritum Ord. Prædic.

## XXV.

### COD. MEMB. In 4. Sæc. XV. foll. 452.

BREVIARIUM Fratrum Minorum secundum consuetudinem Romanæ Curiæ.

XXVI.

XXVI.

COD. MEMB. In 16. Sæc. XV. foll. 293.

BREVIARIUM Fratrum Minorum. Bene scriptum, cum multis initialibus auro minioque pictis, & tegumento serici villosi coloris cremesini.

XXVII.

COD. MEMB. In 16. Sæc. XIV. foll. 141.

1. OFFICIUM CRUCIS CHRISTI compositum, sive, compilatum per D. Joannem Papam XXII.
2. BONAVENTURÆ S. Card. O. M. Officium de Passione Domini.
3. OFFICIUM B. M. V. secundum consuetudinem Romanæ Curiæ.
4. OFFICIUM Spiritus Sancti, abbreviatum.
5. PSALTERIUM.

XXVIII.

COD. MEMB. In 16. Sæc. XV. foll. 234.

1. OFFICIUM B. M. V. secundum consuetudinem Romanæ Curiæ.
2. SEPTEM Psalmi Pœnitentiales.
3. OFFICIUM Defunctorum.
4. OFFICIUM S. Crucis.
5. OFFICIUM Spiritus Sancti.

6. ORA-

6. ORATIONES variæ. Cum picturis, optime scriptum, & tegumento serici villosi coloris crocei.

XXIX.

COD. MEMB. In 16. Sæc. XVI. foll. 151.

1. OFFICIUM B. M. V. juxta Ritum fratrum Sacri Ord. Prædic.
2. OFFICIUM Defunctorum secundum Ritum ejusdem Ord.

XXX.

COD. CHAR. In 4. Sæc. XVI. foll. 52.

1. OFFICIUM Translationis corporis S. Marci Evang.
2. OFFICIUM in Festo S. Marinæ V. fol. 6. vers.
3. OFFICIUM in Festo S. Magni E. & C. fol. 9. vers.
4. OFFICIUM S. Justinæ V. & M. fol. 16.
5. FRANCESCO Cataneo Diaceti Vesc. di Fiesole. Vita di S. Pietro Martire dell' Ord. de' Predic. fol. 25. è dedicate a S. Pio. Stampata in Firenze, appresso Bartolommeo Sermartelli.
6. MISSA de S. Hyacintho C. fol. 49. vers.

Initio hæc nota exstat: *Questo libro si è de mi fra Gregorio Coreri.* erat O. P. & Scriptor totius Codicis. 11

XXXI.

## X X X I.

COD. MEMB. In 24. Sæc.
XIV. foll. 165.

OFFICIUM de Cruce. De Spiritu Sancto. De B. Virgine secundum Ritum Romanæ Curiæ. Septem Psalmi Pœnitentiales. & Officium Defunctorum.

## X X X I I.

COD. MEMB. In 24. Sæc.
XVI. foll. 174.

ORATIONES variæ scriptæ propria manu a Petro Cordellas.

## X X X I I I.

COD. MEMB. In 8. Sæc.
XV. foll. 90.

1. THOMÆ AQUINATIS S. V. Eccl. D. O. P. Opusculum LVII. seu, Officium de festo Corporis Christi.

2. OFFICIUM in festo S. Thomæ Aquinatis. fol. 6. vers.

3. OFFICIUM in festo Translationis ejusdem. fol. 10. vers.

4. OFFIGIUM in festo undecim millium Virginum. fol. 14.

5. ORATIONES & Lectiones B. Reparatæ. fol. 19. S. Zenobii C. fol. 21. SS. Miniatis & Sociorum MM. fol. 23. S. Servatii C. fol. 25. vers. B. Martialis C. fol. 27.

6. OF-

6. OFFICIUM in festo Apparitionis B. Michaelis. fol. 28.

7. LECTIONES in festo Omnium Sanctorum. fol. 29,

In Nativitate, & Octava S. Jo. Baptistæ. fol. 31. vers.

In die Natalis Domini. fol. 35.

Per Octavas Corporis Christi, & Ascensionis Domini. fol. 37.

In Vigilia Epiphaniæ, & per ejus Octavam. fol. 49.

8. ELIÆ RAIMUNDI, vulgo Tolosani. XXII. Mag. Generalis O. P. Literæ ad universum Ordinem de Miraculis in Translatione Corporis S. Thomæ, & ejus Tolosæ susceptione, divina virtute patratis. fol. 58.

9. OFFICIUM S. Apolloniæ M. fol. 84.

# PATRES,

ET

# SCRIPTORES ECCLESIASTICI.

## XXXIV.

COD. MEMB. In Fol. Sæc. XIV. foll. 89.

ANSELMI S. Cantuar. A Opera sequentia:

- - - - Monologion, ideft Soliloquium. Lib. unus.

- - - - Proflogion, ideft Alloquium. Lib. unus. fol. 18.

- - - - Quid ad hæc refpondeat quidam pro Infipiente. Lib. unus. fol. 22. verf.

- - - - Tractatus de Veritate, Dialogus unus. fol. 26.

- - - - Tractatus de libertate arbitrii, feu de libero arbitrio. Dialogus unus. fol. 31. verf.

- - - - Tractatus de cafu Diaboli, Dialogus unos. fol. 36.

- - - - De meditatione humanæ Redemprionis, feu Redemptionis generis humani, Lib. unus. fol. 46.

- - - - De Incarnatione Verbi, Lib. unus. fol. 48.

- - - - Cur Deus homo, Lib. duo. fol. 54. verf.

- - - De

- - - - De Conceptu Virginali, & de peccato Origiuali, Lib. unus. fol. 72. vers.
- - - - De Processione Spiritus Sancti contra Graecos, Lib. unus. fol. 81. In Codice Titulus nullus.

Ad calcem manu diversa scriptum legitur: *Anno Domini MCCLXXXI.* Item altera manu: *Anno* 1397. *die XI. post matutinas, aurora appropinquante. de mense Januarii infra octavam Epiphaniae, die jovis.*

XXXV.

COD. MEMB. In 4. Saec. XV. foll. 56.

SUMMA Fidei Christianae. Absque titulo Opus incipit: *Et quia Fides dicitur esse spiritualis* &c. Desinit: *& dirimunt contractum.* Hoc est: Elucidarium, seu Dialogus summam totius Christianae Religionis complectens. Inter opera Anselmi suppofititia editum est, quia Honorio Augustodunensi verius adjudicatur. Ad finem dicitur: *Fratris Laurentii Veneti Ordinis praedicatorum.*

XXXVI.

COD. MEMB. In 4. eleganter scriptus, a Montfauc. Diar. Ital. p. 49. laudatus. Saec. XV. foll. 98.

ATHANASII S. Alexandrini A. Contra Gentiles, Lib. primus.
- - - - De Incarnatione Verbi, ejusque corporali ad nos adventu, Lib. secundus. fol. 50.

In-

Interpres est Ambrosius Camaldulensis a Porticu, Abbas Generalis Ordinis sui, cujus hæc præcedit Epistola nuncupatoria ad Petrum Donatum Patavinum Episc. ad hanc Sedem translatum 1428.

„ Ambrosii Præfatio ad Reverendissi-
„ mum Virum Petrum Donatum Pata-
„ vinum Episcopum.

„ Domino dilectissimo atque amantissi-
„ mo patri Petro, Ambrosius.

„ Libellos duos S. Athanasii nobilissi-
„ mi Alexandrinæ Ecclesiæ Præsulis ad-
„ versus gentiles græce cum legerem, la-
„ tinos facere placuit. Etsi enim contra
„ istiusmodi vanitatem ineptissimamque
„ superstitionem non defuere latine qui
„ scriberent uberrime atque elegantissi-
„ me, Tertullianus scilicet, Arnobius,
„ Lactantius, Augustinus, aliique non-
„ nulli, adeo ut nihil afferri ultra posse
„ videatur: fecit tamen Sanctissimi Viri
„ eximia pietas, quæ in omnibus illius
„ scriptis elucet, ut ipsum quoque opu-
„ sculum non ingratum fore nostris arbi-
„ trarer. Namque, ut omittam, quod
„ utili gratoque compendio, quæ illi com-
„ pluribus libris absolverunt, iste comple-
„ ctitur; ignominiam Crucis ita glorio-
„ se, tantaque cum dignitate tuetur, ut
„ nemo fidelium sit, quin ex ea lectione
„ suavissime afficiatur. Placuit id quod-
„ cumque est studii ac laboris nostri tibi
„ in primis dedicare, qui & Sanctissimi
„ illius Viri doctrina delectaris plurimum,
„ & gesta quoque pro viribus studes imi-
„ tari. Nam cum ille semper pro fide

„ ca-

„ catholica, proque ecclesiastica pace con-
„ stantissime egerit ; tu æque Pontifex
„ nihil potius unquam existimasti, quam
„ pro fide atque unitate catholicæ Matris
„ laborare ; nempe enim cum tua singu-
„ lari prudentia, & virtute factum sit,
„ ut præter ecclesiastica negotia, quæ a
„ Pontifice Romanæ Sedis jussus summa
„ cum laude administrasti, duobus tam
„ subinvicem Sacris Conciliis generalibus
„ duo te itidem Romani Pontifices, Mar-
„ tinus scilicet, Eugeniusque præficerent ;
„ Tu nihil parcendo laboribus, adeo te
„ prudenter, tamque constanter ac reli-
„ giose habuisti, ut & priorem Senensem
„ Synodum fine pacifico clauderes, & in
„ præsenti hac Basiliense, novo exemplo
„ diutissime durante, summas concerta-
„ tiones, singulari constantia, pro tuen-
„ do Romani Pontificis, Sanctæque A-
„ postolicæ Sedis jure subieris : id quod
„ ipse coram notavi, cum me quoque
„ ipsius rei gratia ad memoratum Basi-
„ liense Concilium, & ad Imperatorem
„ Eugenii nostri misisset auctoritas ; quo
„ in tempore ne quid deesset ad gratiam,
„ tu eruendis quoque monumentis vete-
„ rum, atque Italiæ restituendis orna-
„ mentis suis instituisti inaudito studio ac
„ diligentia prope singulari. Itaque cum
„ laboribus perpetuis periculisque fidei gra-
„ tia te prompte exposueris semper, dignus
„ profecto visus es, cui tanti viri opuscu-
„ lum illud consecrarem, quem similitu-
„ do quædam studiorum propemodum com-
„ mendaret. Omitto enim antiquissimæ

„ no-

„ nostræ necessitudinis gratiam, mutuam-
„ que observationem, qua, & tu me. jam
„ pridem in monasterio quiete perfruen-
„ tem præcipua benevolentia & pietate
„ dilexisti, & ipse tua humanitate ac vir-
„ tute, ingenioque singulari & bonarum
„ omnium artium peritia intellectus amo-
„ ris vicem referre pro viribus studui.
„ Merebatur plane ea dignitas tua sum-
„ maque dignatio, ut qui humilitatem
„ nostram tua illustrasses propensiore be-
„ nevolentia, locupletiore ac digniore mu-
„ nere a nobis donareris. Verum ea ipsa
„ humanitas tua parvum etiam hoc mu-
„ nusculum nostrum non parvi faciet,
„ quia quam ex animo tibi dedito profe-
„ ctum sit, non ignoras; quamquam
„ quod dixi parvum, non ad Auctoris
„ meritum referas velim; sunt enim ejus
„ quæque vel exigua magni ponderis,
„ summæque auctoritatis; sed vel ad la-
„ borem meum, vel ad tuam dignita-
„ tem, vel ad utrumque simul. Accipies
„ itaque grato animo Libellos ipsos, at-
„ que intentius releges; in quibus si quid
„ fortassis offenderis inconcinnius dictum,
„ imperitiæ imputabis meæ. Fuit enim
„ honesta quidem voluntas imitandi ele-
„ gantiam Viri, sed eam adsequi nequa-
„ quam potui; eruntque penes te perpe-
„ tuum nostræ caritatis monumentum.

Codicis hujus mentio facta est ab Augustino in Historia Scriptorum Venetorum T. II. p. 145. ubi & plura ex Ambrosii Epistola ad Petrum Donatum is evulgavit.

XXXVII.

## XXXVII.

### COD. MEMB. In 4. Sæc. XV. foll. 90.

AUGUSTINI Aurelii S. Hipponensis E. De Musica, Lib. VI. 48

## XXXVIII.

### COD. MEMB. In 4. Sæc. XIV. foll. 58.

AUGUSTINI S. De Doctrina Christiana, Lib. IV.

- - - - De vera Religione, Lib. unus. fol. 41. 50

## XXXIX.

### COD. MEMB. In 4. Sæc. circiter XIII. foll. 135.

1. AUGUSTINI S. De Doctrina Christiana, Lib. IV.

- - - - De bono Conjugali, Lib. unus, fol. 37. vers.

2. Tractatus brevis, quo datur sapienti occasio proponendi cum gratia opportuna negotia, & proferendi cum sapientia responsa digna. Sic Titulus in Codice, sine Auctoris nomine. Incip. „ Cum „ teste Sacro Theologo Eccl. VIII. " *Omni negotio tempus sit, & opportunitas; tempus enim & responsionem cor sapientis intelligit.* Sicut etiam habetur Prov. XV. *Lætatur homo in sententia oris sui. & sermo opportunus optimus est. Purus enim ser-*

*Sermo pulcherrimus firmabitur ab eo*. „ Volenti ex parte alicujus Principis ecclesiastici, vel alterius magni domini nuncium ferre, vel legationem facere ad curiam Præsidis Ecclesiæ, vel Imperii, aut Regem, Provinciam, Regnum, Civitatem, Collegium vel Capitulum, Aggregationem vel Exercitum, Consilium seu Parlamentum, Synodum aut Concilium; expedit, si generose & ordinate, fructuose & authentice vult proponere, ut super materiam quam intendit, aliquod verbum de Sacra Scriptura præsumat, quod ad propositum suum faciat, & ad intentum suum applicando etiam reducat &c. fol. 4.

3. SERMONES de diversis. ( Opus mutilum, cujus Auctor indicatur esse quidam de Ordine Minorum ) Proemium. „ Executis inspirante Domino sex partibus secundi Tractatus, cujus est titulus de conditione Doctoris, restat pars septima quam habemus in manibus difficilior quam aliæ, de Doctrina videlicet hominis pertinente ad prædicatores secundum experimentum practicæ. Sed quoniam de Dominicalibus, & Sanctorum festivitatibus ad piæ memoriæ Papam Alexandrum IV. “ ( qui fuit electus die XXI. Decembris ann. MCCLIV., & sedit ann. VI. mens. V. ) „ scribentes ejus præcepto, ac imperio nos expedivimus. fol. 62.

4. SCINTILLÆ Scripturarum, hoc est Sententiæ Sacræ, & Patrum sub diversis titulis collectæ. Sine Auctoris nomi-

mine, & manu diversa. Titulus primus est: *De Caritate*. Incip. „ Dominus dicit in Evangelio: Majorem caritatem „ nemo habet quis, ut animam suam „ ponat pro amicis suis. Paulus Apost. „ dixit: Caritas patiens est, benigna est „ &c. fol. 105.

## X L.

COD. MEMB. In 4. Sæc. XII. foll. 102.

AUGUSTINI S. De Verbis Domini Sermones omnes, juxta veterem ordinem, præter 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 19. 20. 21. 22. 23. 34. 38. 39. 40. 47. 54. & 56.

Fol. 47. vers. habetur Sermo 34. de verbis Apostoli. & Fol. 101. Sermo primus.

Fol. vero 42. habetur Sermo cum hoc titulo: *De verbis Domini in Evangelio Lucæ:* Homo quidam habuit duos filios. Init. *In lectione evangelica, quam audivimus de homine, dictum est, quod habuit duos filios* &c. Excerptum est ex Sermone secundo Enarrationis Psalmi LXX.

Fol. 48. vers. *In Evangelio Joannis: In principio erat Verbum. & contra Arrianos.* Init. *Jacob in re, Israel in spe* &c. est excerptum ex Sermone 122. de verbis Evangelii Joann. 2.

Fol. 60. vers. *Secundum Joannem: De Muliere deprehensa in adulterio.* Init. *Meminit caritas vestra* &c. Est Tractatus XXXIII. in Joannem.

Fol. 80. verf. *Secundum Joannem: Verba quæ loquor vobis, a me ipſo non loquor*. Init. *Audite auribus, accipite mentibus* &c. eſt Tractatus LXXI. in Joannem.

## X L I.

### COD. MEMB. In Fol. Sæc. XIV. foll. 155.

AUGUSTINI S. De Trinitate, Lib. XV.

Iidem Libri XV. de Trinitate compilati: ſed a quo non indicatur. Titulus in Codice eſt: *Intentio Auguſtini in libro primo de Trinitate*. Init. „ In primo de Trinitate facit prolocutionem „ Auguſtinus de quibuſdam neceſſariis, „ ſcilicet, de erroribus hominum circa „ Divinam naturam, & de modo Scripturæ Sanctæ loquendi de illa. De cauſa „ ſuſcepti operis, & de modo agendi. „ De diverſa capacitate hominum, & diverſo judicio. Deinde propoſita Fide „ catholica de illa Summa Trinitate per „ Sacras Scripturas oſtendit Patrem, & „ Filium, & Spiritum Sanctum eſſe conſubſtantiales, & quod Scripturæ quæ videntur contrariæ contra Filium Dei, „ referendæ ſunt ad diverſas naturas in „ Chriſto. Quædam enim de ipſo loquuntur ſecundum formam ſervi, & ſic „ eſt minor Patre, & ſe, & Spiritu Sancto. Quædam enim de ipſo loquuntur „ ſecundum formam Dei, & ſic eſt æqualis Patri, & Spiritui Sancto " &c. Finis. „ Orat, pro tollendo a ſe multilo-

„ quio

„ quio præcipue cogitationum. Benedicta „ sit Trinitas, atque indivisa unitas. fol. 80. vers.

- - - - Contra Maximinum Hæreticum Altercatio, seu, ut habetur in editis, Collatio cum Maximino Arrianorum Episcopo. fol. 103.

- - - - Contra Maximinum Hæreticum Lib. II. fol. 111. vers.

2. - - - - Collatio B. Augustini E. cum Pascentio Arriano, habita in domo Anicia Hippone-Regio, Præsidente Laurentio Judice delecto a Pascentio Viro spectabili. Et hoc idem legitur in fine. Sed verius, ut, fertur, dicendum est: Vigilii Tapsensis, sub nomine Augustini, Altercatio cum Pascentio. fol. 130. vers.

De diversis Quæstionibus LXXXIII. Lib. unus. fol. 133.

## X L I I.

### COD. CHART. Memb. In 8. Sæc. XV. foll. 94.

LIBER de Vita Christiana, sub nomine S. Augustini. Titulus in Codice est: *Incipit Liber Sancti Augustini Episcopi Doctoris Clarissimi de Vita Christiana ad quandam Sanctam Fœminam utilis valde.* Nunc vero Fastidium Brittonem hujus operis Auctorem esse, omnes consentiunt.

2. AUGUSTINI S. Sermo de Contemptoribus temporalium rerum pro amore regni cœlorum. In editis est Sermo CCXLV. de Contemptu mundi. Va-

riant multum editiones inter se, & in Codice est prolixior. fol. 17.

- - - - De Bono conjugali. fol. 21.

- - - - Enchiridion ad Laurentium Primicerium Romanæ Ecclesiæ. sive de Fide, Spe, & Caritate. fol. 39.

- - - - Epistola, seu Liber de origine Animæ hominis ad Hieronymum. fol. 80.

3. HIERONYMI S. Epistola, alias in ordine XCIV. nunc vero LXXIX., ad Augustinum. fol. 88. vers.

4. SYMBOLI explanatio ad Damasum. Est incerti sub nomine Hieronymi. fol. 89.

HIERONYMI S. Epistola, alias XCVI. modo LXXV. ad Augustinum. fol. 90. vers.

5. DAMASI PAPÆ: Epistola ad Hieronymum. fol. 91.

HIERONYMI S. Epistola, alias LXXVII. modo XV. ad Marcum Presbyterum. fol. 91. vers.

- - - - Pars Epistolæ ad Damasum Papam. Incip. enim tantummodo ab ultima interrogatione, nempe: Cur Isaac vir justus &c. fol. 92. vers.

AUGUSTINI S. Epistola. est LXVII. Tomi secundi ad Hieronymum. fol. 93. vers.

HIERONYMI S. Epistola. alias XCVIII. modo LXVI. ad Augustinum. fol. 94.

AUGUSTINI S. Epistola. est LXXIV. Tomi secundi ad Præsidium. fol. 94. vers.

XLIII.

XLIII.

COD. CHAT. MEMB. In Fol.
p. Sæc. XV. foll. 132.

1. BERNARDI S. Claræ-Vallenſis Abbatis O. C. Sermones. ſequenti ordine diſpoſiti

- - - - Homiliæ IV. de laudibus M. V. ſuper verba Evang. Miſſus eſt &c.

- - - - In Adventu Domini Sermones VII. Alio ac in editis ordine, & deſideratur Tertius. fol. 9.

- - - - In Vigilia Nativitatis Domini. Primus. fol. 14. verſ. & Tertius. fol. 15. verſ.

- - - - In Nativitate Domini. Primus. fol. 17. verſ. Tertius. fol. 18. verſ.

- - - - In Nativitate SS. Innocentum. fol. 20.

- - - - In Circumciſione Domini. Tertius. fol. 21.

- - - - In Epiphania Domini. Primus. fol. 22. verſ.

- - - - Quatuor priora Capita Libr. quarti de Conſideratione ad Eugenium III. fol. 25.

- - - - De conſideratione Libr. III. priores ad Eugenium. fol. 33.

2. AUGUSTINI S. Sermones aliqui. nempe. Sermo 39. de Verbis Domini. fol. 45. -- Sermo 333. in Natali Martyrum. fol. 45 verſ. -- Sermo 105. de Verbis Apoſtoli (in Appendice) fol. 47. -- Sermo 16. de Verbis Domini. fol. 51. -- Sermo 53. de Verbis Pſalmi 49 (in Ap-

pendice) fol. 51. verf. -- Serm. 113. de Verbis Evang. Lucæ. fol. 53 -- Sermo 387. de Correptione. fol. 54. -- Sermo 271. de Dilectione. (in Append.) fol. 54. verf. -- Sermo 287. de periculo Sacerdotis. (in Append.) fol. 56. -- Sermo 270. de Dilectione caritatis. (in Append.) fol. 57. Sermo 111. de Verbis Apostoli. (in Append.) fol. 59. -- Sermo 40. de loco Ecclesiastici. fol. 60. verf. -- Sermo 253 de Confessione peccatorum. (in Append. fol. 61. verf. --

Fol. 52. verf. habetur Sermo, cujus initium est: *Qui enim cognovit latitudinem & longitudinem, & altitudinem, & profundum, & supereminentem scientiæ caritatem Christi, vidit & Christum, vidit & Patrem* &c. Fol. vero 58. alter Sermo, qui incipit: *In Scripturis legimus divinis, Fratres Cariſſimi, quod Beatus ſit, qui poſt aurum non abiit* &c. Hos duos mihi invenire inter editos, datum non est.

BERNARDI S. Homiliæ IV., iterum, ſuper *Miſſus eſt*. fol. 63.

De Adventu Domini. VII. fol. 71. verſ.

In Vigilia Nativitatis Domini. VI. fol. 76. verſ.

In Nativitate Domini. V. fol. 84.

In Nativitate SS. Innocentum. fol. 87.

In Circumciſione Domini. III. fol. 87. verſ.

In Epiphania Domini. III. & in ejus Octava I. In Dominica vero poſt Octavam. II. fol. 90.

In

In Conversione S. Pauli. II. fol. 94. vers.

In Purificatione B. M. II. fol. 96.

In Septuagesima. II. - In Cap. Jejunii. II. & in Quadragesima. IV. fol. 97.

In Psal. *Qui habitat* &c. XVII. (desideratur XV.) fol. 102.

In Natali S. Benedicti Abbatis. fol. 115. vers.

In Annunciatione B. M. V. III. fol. 117.

In Dominica Palmarum. III. - Feria IV. Hebdomadæ Sanctæ. - In Cœna Domini - & In Die S. Paschæ. fol. 120.

In tempore Resurrectionis ad Abbates. (non completa) fol. 125. vers.

## X L I V.

COD. MEMB. In Fol. p., diversa manu exaratus, Sæc. XIII. foll. 130.

BERNARDI S. Sermones Varii. Quorum primi sunt: In Psalmum: *Qui habitat*.

## X L V.

COD. MEMB. In 8. Sæc. XIII. foll. 63.

BERNARDI S. Sermones in Cantica Canticorum abbreviati, sed a quo, non indicatur.

## X L V I.

COD. MEMB. In fol. Sæc. XIII. foll. 182.

1. BOETHII Anic. Manl. Torq. Severini. Lib. primus de Trinitate. seu, Quod Trinitas sit unus Deus, & non tres Dii. ad Symmachum Socerum.

- - - - Lib. secundus de Trinitate. seu, Utrum Pater, & Filius, ac Spiritus Sanctus de Divinitate substantialiter prædicentur. ad Joannem Ecclesiæ Romanæ Diaconum, qui deinde Papa hoc nomine Primus, & Martyr Sanctissimus. fol. 2.

- - - - De Hebdomadibus. seu, An omne quod est, bonum sit. fol. 2. vers.

- - - - De duobus naturis & una persona Christi, adversus Eutychen & Nestorium ad eumdem Joannem Ecclesiæ Romanæ Diaconum. fol. 3.

2. ANSELMI S. Cant. A. De Veritate. Dialogus unus. fol. 6. vers.

- - - - De Libero Arbitrio. Dialogus unus. fol. 11.

- - - - De casu Diaboli. Dialogus unus. fol. 15. vers.

- - - - De Incarnatione Verbi. Lib. unus. fol. 24. vers.

- - - - Monologion. idest, Soliloquium. Lib. unus. fol. 30.

- - - - Prosologion. idest, Alloquium. Lib. unus. fol. 47.

- - - - Pro Insipiente. Lib. unus. fol. 51. vers.

- - - - De Concordia præscientiæ & præ-

prædestinationis, nec non gratiæ Dei cum libero arbitrio. Lib. unus. ( in Codice Titulus nullus. ) fol. 55.

- - - - Cur Deus homo. Lib. duo. fol. 62.

- - - - De Prædestinatione, & libero arbitrio. Est idem cum superiori libro de Concordia præscientiæ & prædestinationis &c. Incip. solummodo a verbis istis: *Nunc ergo in te sperantes* &c. quæ circiter duo folia ab initio distant. fol. 76.

- - - - De Conceptu Virginali, & origine Mundi. seu, peccato Originali. Lib. unus. fol. 80. vers.

- - - - Lib. de Spiritu Sancto, & de tota atque individua Trinitate contra fidem Græcorum, qui sua arrogantia negant illum, & dubitant de Filio procedentem. seu, de processione Spiritus Sancti contra Græcos. Lib. unus. fol. 87.

- - - - De Similitudinibus. Lib. unus, sub nomine S. Anselmi. Est Eadmeri Cantuariensis Monachi cum hoc Titulo: Liber de S. Anselmi Similitudinus. ut notat Cl. Gerberon. fol. 95.

3. AUGUSTINI S. Super Joannem Homiliæ V. sunt excerpta ex quatuor prioribus tractatibus ejusdem S. Augustini in Evang. Joannis. (opus mutilum) fol. 115. vers.

- - - - Liber de Fide ad Petrum. sub nomine Augustini. Est S. Fulgentii Ruspensis E. ut docent P. P. Maurini. fol. 118.

- - - - De Sancta Virginitate. Lib. unus. fol. 127.

- - - - Contra Adimantium, seu Adi-

mantum Manichæi discipulum. Liber unus. fol. 136.

- - - - Contra Faustum Manichæum Liber vigesimus secundus. fol. 148. vers.

- - - - Enchiridion ad Laurentium. sive, de Fide, Spe, & Caritate. Lib. unus. fol. 167. vers.

## X L V I I.

### COD. MEMB. In Fol. p. Sæc. XIV. foll. 135.

1. CASSIODORI Magni Aurelii Senatoris, Variarum Lib. XII. Sequuntur quatuor Epistolæ C. Solii Apollinaris Sidonii Arvernorum E. quarum primæ Titulus est: *Sidonius Eleutherio suo*. In editis est VIII. Lib. I. *Candiano suo*: Secundæ vero: *Sidonius Agricolæ suo*. Est XI. Lib. VI. *Domino Papæ Eleutherio*. Tertiæ: *De forma Theodorici Regis*. & Quartæ: *De Actionibus ejus diurnis*. Ambas istas duas continet II. Lib. I. Ad finem: *Explicit Lib. Variarum Magni Aurelii Cassiodori Senatoris Viri Clarissimi, & Illustris. Exquestoris palatii. Exconsulis Ordinarii. & Magistri Offitii. Prepositi Offitiorum atque patritii., Deo gratias. Amen. Jacobus S. Guidi civis Castellanus scripsit.*

## XLVIII.

### COD. MEMB. In Fol. Sæc. XV. foll. 70.

CASSIODORI, Variarum Lib. XII. Ad finem lego: *Ad laudem Dei & omnium Sanctorum liber hic finitur feliciter Millesimo quatrigentesimo nono. Mutine. Septembris. Luce prima -- Duodecimus Liber Variarum Epistolarum Cassiodori per me Dominum Blancum de Ferrariis feliciter explicit.*

## XLIX.

### COD. MEMB. In Fol. elegantissime scriptus cum miniaturis in primo folio. Sæc. XV. foll. 250.

CYPRIANI Cœcilii S. Carthaginensis E., & M. Opera. hoc ordine disposita.

---- De habitu Virginum. Lib. 1.

---- De lapsis. Lib. 1. fol. 7.

---- De Ecclesiæ Catholicæ unitate. Lib. 1. fol. 16.

---- De Dominica Oratione. Lib. 1. fol. 24.

---- De Mortalitate. Lib. 1. fol. 33.

---- De Opere, & eleemosynis. Lib. 1. fol. 39.

---- De Bono patientiæ. Lib. 1. fol. 53.

---- Ad Demetrianum. Lib. 1. fol. 58.

---- De Origine & generibus Idolorum, & de vero Deo. fol. 65.

- - - - Epiſtolæ. In his Inſcriptio quandoque ab editionibus nonnihil differt. e. g. Epiſtola ad Quirinum. fol. 72. verſ. Tertius liber deſinit ſicut Codex Gratianopolitanus ad verba illa: *& invenietis &c.* In editis (editione Veneta 1728.) Titulus eſt: *Teſtimoniorum Libri tres adverſus Judæos.*

Ad Fortunatum Liber de Bono Martyrii. *Lege in pace Frater chariſſime, hiſque temporibus noſtra tempora conferens tacitus ingemiſce.* fol. 111. In editis ſic: *Epiſtola ad Fortunatum de exhortatione Martyrii.*

Ad Pomponium contra epiſtolam Stephani. fol. 149. verſ. In editis eſt Epiſtola LXXIV. *Ad Pomponium contra epiſtolam Stephani de hæreticis rebaptizandis.*

Tractatus adverſus Judæos, qui inſecuti ſunt Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum. fol. 212. Eſt incerti Auctoris ſub nomine Cypriani.

Adverſus Aleatores, præmittens de præminentia Paſtorum, & ſollicitudine, quæ ineſſe debet eis ad cœterorum ſalutem. Liber ſub nomine Cypriani, ſed perperam illi adſcriptus. fol. 231. In editis Titulus eſt: *Tractatus de Aleatoribus.*

Liber de duobus montibus, ſcilicet Sina terreſtri, & Sion cœleſti, in quo notandiſſima plurima interſeruntur. fol. 234. verſ. Eſt ignoti Auctoris ſub nomine Cypriani. In editis Titulus eſt: *Tractatus adverſus Judæos de Montibus Sina & Sion.*

In fronte Codicis hæc carmina leguntur:

„ Hic tibi cuncta liber Cypriani dog-
„ mata promit,
„ Quo Carthago tulit Præsule jura
„ Dei;
„ Quo magis & possit socios ad præ-
„ lia Christi
„ Hortari calamum sanguine sparsit
„ amor.

L.

COD. CHART. In Fol. p. Sæc. XV. foll. 260. nempe Opera Cypriani continent. foll. 112. Bernardi vero 148.

1. CYPRIANI S. Opera. ut in superiori Codice.

Pars Epistolæ ad Antonianum in spem peccatorum, & terrorem non confitentium. Incip. *Miror quosdam sic obstinatos esse, ut dandam non putent* &c. usque ad lineam penultimam. fol. 52. In editis est: Pars Epistolæ LII. *ad Antonianum de Cornelio, & Novatiano.*

Confessoribus laudans eos, & confortans ad tolerantiam. Extat tantummodo usque ad illa verba: *Nunc est, Fratres Charissimi, ut* &c. ut in editione laudata col. 62. Sequitur autem in Codice sic: *ut a patrefamilias potestatem sumeret sæviendi. Hoc prius longe ostensum est, quam tempestas vastitatis hujus oriretur* &c. Finis: *fiducia glorietur*. Hoc autem totum desumptum est ex Epist.

VII.

VII. *ad Clerum de precando Deo* quia ignarus Amanuensis forsan de Codice, quem præ manibus habebat, duas paginas simul vertens, nihil de sensu cogitans, simul univit, atque transcripsit. fol. 60. vers. In editis est Epistola XV. *ad Moysen & Maximum & cæteros Confessores.*

Presbyteris & Diaconis inducens ipsos in cognitionem peccatorum & orationem. Exst. tantum usque ad verba illa: *Insistere, & immorari oportet.* fol. 62. In editis est Epist. VII. *ad Clerum de precando Deo.*

Admonitio ad Presbyteros & Diaconos ne palpent subditos. Exst. tantum ad illa verba: *melioribus ne recedaris.* fol. 72. vers. In editis est Epist. XXVIII. *ad Presbyteros & Diaconos.*

De duodecim Abusivis sæculi. fol. 75. vers. In editis est: *Tractatus de duodecim Abusionibus sæculi*, perperam Cypriano, & Augustino adscriptus.

Epistola ad quendam Regem (Svevorum, nomine Mironem) qui hortatur sequi monita Senecæ. Subsequitur huic Epistolæ: *Incipit Libellus, qui intitulatur: Formula honestæ vitæ.* fol 90. Auctor est Martinus Dumensis, postea Bracarensis E. cum hoc Titulo: *Formula honestæ vitæ, sive, de quatuor virtutibus Cardinalibus.*

Exhortatio S. Ambrosii ad idem. fol. 93. vers. In editis est Epist. *Florianum ad maturam & continuam pœnitentiam excitans, quid ipsi sive in dictis, sive in* fa-

*factis*, *sequendum*, *fugiendumque sit*, *praescribit*. Ambrosium tamen Auctorem non agnoscit.

Epistola B. Ambrosii E. de Fide ad B. Hieronymum. Incip. *Apostolica narrat auctoritas, sine fide impossibile esse, ut quisquam placeat Deo* &c. Finis: *Enucleatius autem declarare Fidei sacramentum, & confundere haereticam pravitatem, tuum est, Pater optime Hieronyme. Hoc unum oro, & deprecor, mei ut memor sis frequentius invictissime miles Christi. Amen*. fol. 99.

Hanc inter Opera Ambrosii invenire mihi non licuit.

3. BERNARDI S. Epistolae. In Titulis, ab editis in editione Veneta 1726., quandoque varient, e. g.

Ad Magistrum Givalterum de Calvomonte. fol. 15. In editis est Epist. cxv. *Ad Magist. Gualterum*.

Ad Magistrum Gaufredum de Lothorio. fol. 17. In editis est Epist. cxxv. ad Magist. Gaufridum de Loratorio.

Ad Monachos & Conversos Claravallenses. Finis: *& singultibus ista dictavi. Valete.* Caetera desiderantur. fol. 26. Est in ordine CXLIV.

Ad Ludovicum ( Grossum ) Regem Francorum. Incip. *Etsi tu oblitus tui, sed non ego* &c. Finis: *quo teneris*. fol. 37. vers. Hanc inter Bernardinas Epist. non reperio.

Ad Rogerium Regem Siciliae. Incip. *Scit Deus, quantum vos, ex quo novi, dilexi* &c. Finis. *quam fraudulenta astu-*

*tia*

*tia inimici*. fol. 41. verſ. Inter editas nec iſtam reperire licuit.

Ad Ildebrandum Turonenſem A. de Schiſmate Papæ Leonis. fol. 53. In editis eſt Epiſt. cxxiv. *ad Hildebertum Turonenſem A., qui nondum receperat Dominum Innocentium Papam*.

Ad Epiſcopum Lugdunenſem. In corpore epiſt. Giſelbertus nuncupatur, *Non magnum fuit Magiſtrum Giſelbertum Epiſcopum fieri, ſed Epiſcopum pauperem vivere, id plane permagnificum*. fol. 60. verſ. Eſt Epiſt. xxiv. ad Magiſtrum Gillebertum univerſalem Epiſcopum Londonienſem.

Ad Abbatem, qui reliquit Monaſterium, & Religionem. Incip. *Dilectiſſimo Domino & Patri R. Bernardus oculo providentiæ pedis offendiculum præcavere. Quam ſit admirando laudabilis, & laudando admirabilis tua providentia, chare Pater, ex eo facile advertitur* &c. Finis: *Multo minus auferret Normannia, multo minus auferret Burgundia. Vale*. fol. 70. verſ. Neque iſtam inter editas D. Bernardi reperire potui.

Ad Guilhelmum Abbatem S. Theodorici. Incip. *Quod me hujuſmodi operi operam dare jubes* &c. Finis: *cum nec uſus ſuppetat dictandi, nec otium. Vale*. fol. 81. Inter editas non reperitur.

Epiſt. cuidam Epiſcopo. Quia brevis eſt, & in editis non habetur, ideo hic eam appono. „ Manum veſtram miſiſtis „ ad fortia, opus eſt fortitudine. Speculator Iſrael factus eſtis, opus eſt pru-

„ den-

„ dentia. Sapientibus & insipientibus de-
„ bitor estis, opus est justitia. Postremo
„ temperantia maxime opus est, ne qui
„ aliis prædicat, ipse, quod absit, repro-
„ bus efficiatur. Valete. " fol. 99.

## L I.

## COD. MEMB. In Folio Sæc. XIII. foll. 205.

DIONYSII Areopagitæ S. De Cœlesti Hierarchia ex versione Joannis Erigenæ (seu Eringenæ) Scoti, cujus etiam habetur præfatio cum quibusdam versibus ad Carolum Calvum Regem Francorum. Præmisit vero Anastasius S. R. E. Bibliothecarius epistolam ad eumdem Carolum Regem, in qua de Scholiis a se in latinum sermonem versis hæc habet: *Quapropter ipse merito anxius cœpi sedulus quærere* . . . . . (& post pauca) *Ipsorum autem Scholiorum seu parathesion quorumcumque in calce sui signum vivificæ Crucis habent*, *a Beato Maximo Confessore ac Monacho inventa narrantur*, *cætera vero Sancti Joannis Scythopolitani Antistitis esse feruntur* &c. Sequitur laudati Scoti præfatio, cui subnectitur & altera, cujus titulus est: *Brevis*, *& valde necessaria Declaratio disputationis totius operis subsequentis*, *& quæ legentibus utilitas*. Princ. *Compellit me Dilectissime* &c. ex qua præfatione intelligimus, Auctorem ipsius ordinasse textum cum expositionibus & Scholiis. In corpore enim ipsius sic loquitur: *Primam igitur idest*

An-

*Angelicam Hierarchiam Macharii Areopagitæ Dionysii cum suis expositionibus taliter ordinare desidero, quod præscriptis in serie capitulis, quæ a Commentatoribus ad evidentiam totius Operis in suorum principiis tractatuum prænotantur; postquam ad explanationem literæ perventum fuerit, nihil prorsus de meo adjiciens, nihil de commentariorum expositionibus prætermittens. In primis capitulum de textu Hierarchiæ inseram, cui statim supponam translatam de græco in latinum glossaturam eidem capitulo congruentem; postea præscripti Capituli secundum Magistrum Hugonem de Sancto Victore expositionem subjungam; deinde Joannis Scoti, ad ultimum Joannis Sarraceni ejusdem capituli explanatio subsequetur.* ( paucis omissis ) *Sed notandum quod glossulæ per Anastasium Apostolicæ Sedis Bibliotecarium de græco in latinum translatæ partim a Beato Confessore Maximo, partim a Sancto Joanne Scythopolitano Pontifice sunt editæ: eas tamen omnes in hoc Opere nomine Maximi pertitulate disposui, ne forte propter identitatem nominum Joannis videlicet Scythopolitani, & Joannis Scoti, Joannisque Sarraceni intentio legentis in aliquo perturbaretur &c.* Ad calcem exstat quoque translatio Joannis Sarraceni, quam Gesnerus ann. 1536. Coloniæ editam in Bibliotheca affirmat. De alia autem Erigenæ translatione nullibi editionem factam fuisse, ex Bibliotheca Fabricii latina mediæ & infimæ ætatis apparet.

LII.

## L I I.

### COD. CHART. In 4. Sæc. XV. foll. 145.

1. DIONYSII Areopagitæ S. Expoſitio (incerti Auctoris) Librorum ſuorum. nempe: De Myſtica Theologia. De Eccleſiaſtica Hierarchia. De Cœleſti, ſeu Angelica Hierarchia. De Divinis Nominibus. De Epiſtolis. Proemium: *Audivit arcana verba, quæ non licet homini loqui*. II. ad Corinth. XII. „ Quia „ revelata facie gloriam Domini ſpecu- „ lando Doctor gentium fuerat in ean- „ dem imaginem transformatus a clarita- „ te in claritatem, tamquam a Domini „ ſpiritu &c. " (*cæteris omiſſis quæ ſpectant ad Titulum Operis*) „ Et quia ad „ illam felicitatem patriæ pervenitur per „ aditum ſalutaris doctrinæ, quæ dicitur „ Theologia; idcirco ad iſtius doctrinæ „ immenſam latitudinem perſtringendam „ aliqualiter decrevi, auxiliante Domino „ noſtro Jeſu Chriſto, colligere in hac „ tabula puncta Sanctorum, in quibus „ vera reſidet divinitatis ſcientia; propel- „ lente me ad iſtud exercitium Illuſtriſſi- „ mo Domino meo Domino Roberto Dei „ gratia Rege Jeruſalem & Siciliæ, (*Iſte* „ *Robertus regnavit ab ann.* 1309. *ad* „ 1343. *ergo infra iſtud tempus compoſi-* „ *tum fuit hoc Opus*), cujus Sereniſſimæ „ animæ adeo vera ſapientia ſublimiter „ illuxit, ut non ſolum Princeps incli- „ tus, ſed etiam verus Philoſophus non „ im-

„ immerito possit dici . Et quia inter
„ cætera Sanctorum documenta post di-
„ cta Sacri Canonis doctrina, Beati Dio-
„ nysii Areopagitæ est prior quo ad il-
„ las, quæ nunc divulgatæ communiter
„ apud Latinos existunt; idcirco erga eam
„ procedendo a minoribus ad altiora, oc-
„ currit primo Liber de Mystica Theo-
„ logia. In cujus exordio primus punctus
„ est iste.

*Trinitas supersubstantialis* &c. „ Sed
„ occurrit difficultas, quare dicitur *Tri-*
„ *nitas* divinarum personarum &c. *Finis.*
„ Architectus dignissimus & deiformis nos
„ reliquit, præstante Domino nostro Je-
„ su Christo " &c.

Hanc Operum Areopagiticorum expositionem, cum Roberto Siciliæ Rege hortante factam fuisse constet, auctorem habere suspicor Franciscum Mayronem Ordinis Minorum Scriptorem notissimum; cui Fabricius in Bibliotheca mediæ, & infimæ Latinitatis ( Tom. 11. p. 196. Ed. Pat. ) & Joannes a Sancto Antonio in Bibliotheca Franciscana ( Tom. 1. p. 406. ) ejuscemodi opus, Roberti Siculi petitione conscriptum, ex fide Wadingi tribuunt.

Postea sequitur. „ Dominus Lincolniensis. (*hic est Robertus Capito Episcopus Lincolniensis, qui plura scripsit, ut videre est in Bibliotheca mediæ & infimæ ætatis a Fabricio conscripta.*) „ Nota,
„ quod duo libri de Angelica Hierarchia,
„ de Ecclesiastica Hierarchia, de Divinis
„ Nominibus, & de Mystica Theologia

„ non

„ non hoc ordine compositi sunt a Bea-
„ to Dionysio, quo ordine positi sunt in
„ hac congregatione eorum in hoc unum
„ volumen. Composuit enim librum de
„ Symbolica Theologia ante librum de
„ Angelica Hierarchia, sicut patet ex
„ verbis ejusdem in Capitulo XV. de
„ Angelica Hierarchia. Ante librum ve-
„ ro de Symbolica Theologia composuit
„ librum de Divinis Nominibus, ut li-
„ quet ex verbis ejus in fine ultimi Ca-
„ pituli de Divinis Nominibus. Ex quo
„ liquidum est, quod librum de Divinis
„ Nominibus ante quam proximo fecit
„ librum de Theologicis subfigurationi-
„ bus, composuit ante librum de Ange-
„ lica Hierarchia. Ordinati sunt igitur di-
„ cti quatuor libri in hoc volumine se-
„ cundum rationem visam congreganti,
„ aut ordine quo in manus congregantis
„ devenerunt.

In fronte Codicis habetur: *Ex Legato Illustrissimi & Reverendissimi Episcopi Molini T.* Videtur autem Molinus hic fuisse Aloysius, qui translatus est ad Episcopatum Tarvisinum ann 1595. ut notat Ughellius tom. 5. col. 571. & decessit Venetiis ann. 1604.

## LIII.

### COD. MEMB. In 8. Sæc. XIV. foll. 205.

1. EXCERPTA ex variis Patribus, & præcipue ex Divo Augustino.
2. DE SPIRITU ET ANIMA.

Lib.

Lib. primus juxta aliquos. sub nomine Augustini. fol. 195. Initio Codicis quindecim folia desunt.

L I V.

COD. MEMB. In 8. Sæc. XIII. foll. 235.

GREGORII Magni S. Moralium Lib. xxxv. sive, Expositio in Lib. Job. Initio Codicis occurrit super paginam affixam ad chartonem tegumen: *Iste liber est archipresbyteri Sancti fidentii de meliadino, quem emit a S. Antonio de Cap. vini notario Episcopalis curiæ paduanæ de anno 1450.* Ad finem vero: *Laus tibi sit Christe quia liber explicit iste. Tebaldus dictus quare a Christo fuit benedictus.*

L V.

COD. CHART. In Fol. Sæc. XV. ut ex nota apparet. foll. 190.

1. GREGORII Magni S. I primi dieci Libri dei Morali sopra il libro di Giobbe volgarizzati da Zenobi da Strata. Prima pagina desideratur. idest, pars epistolæ ad Leandrum Episcopum. Ad finem: *Finito il libro decimo de moralli de sancto gregorio papa sopra il Job. Scripto per mi Zuane de Zane Zoielier q. S. Simon & chi li legeranno priegi dio per lo scriptore* MCCCCLXIIII.

LVI.

## L V I.

### COD. MEMB. In Fol. Sæc. circiter XIV. foll. 78.

GREGORII Magni S. Homiliarum in Ezechielem Prophetam Lib. II. Ad finem. *Expliciunt Omelie beati Gregorii Papæ viri vere apostolici & ecclesie dei illuminatoris super ezechielem prophetam.*

## L V I I.

### COD. MEMB. In Fol. Sæc. XIV. foll. 124.

GREGORII Magni S. Homiliarum XL. in Evangelia Lib. II. Ultima homilia mutila est, finit enim verbis istis, quæ habentur in editis n. 10. *Omnes ergo venerandi sunt, tantoque necesse est, ut omnibus te humiliare debeas, quanto quis sit Christus, ignoras.*

In fine Codicis hæc apposita, manu recentiori, fuere: *In nomine Christi. Hunc librum dedit, ac etiam libere donavit Dominus Andreas Schena de Venetiis Conventui Veneto Ordinis fratrum Predicatorum, sub ista conditione, quod ego frater Andreas Bon predicti ordinis, & ejusdem Civitatis, qui ipsum procuravi . . . . tenere predictum & ipsum in perpetuum usum quandiu vixero, Conventui vero in posterum post obitum meum. Quicumque eum invenerit ad predictum Conventum superius nominatum, ut suam conscientiam immunem conservet, & intentionem largien-*

*gientis fraudare non valeat, remittat; & in armario pro utilitate fratrum mox per Priorem, vel ejus vicesgerentem ponatur. ut sic illorum precibus & orationibus predicti hominis anima adjuvetur, qui hujus libri beneficio fuerint usi . . . . . . Factum fuit 1355 in festo Ascensionis Domini nostri Jesu Christi.*

## L V I I I.

### COD. MEMB. In Fol. Sæc. XIV. foll. 72.

1. LIBER DE CONFLICTU vitiorum & virtutum, sub nomine S. Gregorii Papæ Urbis Romæ; cujus Auctor est fortasse Ambrosius Ansbertus, seu Autpertus Abbas S. Vincentii ad Vulturnum, ut docent PP. Maurini tom. 6 p. 219. Operum S. Augustini.

2. EXPOSITIO NOVI TESTAMENTI ex diversis libris S. Gregorii Papæ. In Codice nullus Titulus. Ad finem: *Expliciunt Exceptiones ex Opusculis beati gregorii Pape de Apocalipsi beati Johannis Apostoli*. Laudati PP. Maurini Alulphum Monachum Tornacensem hujus Operis agnoscunt Auctorem. fol. 4. Sequitur iterum eadem Expositio. fol. 56, sed deficiens, & mutila.

Posterius hoc opus in Codice nostro Sæc. XII. exaratum est.

LIX.

## L I X.

COD. MEMB. Rubeus, literis auro exaratis. In 8. Sæc. XV. foll. 44.

HIERONYMI Presbyteri S. Vitæ Malchi Monachi, & Beati Pauli primi Eremitæ. In principio hæc exstat Epistola nuncupatoria *Ad Reverendiss. D. Dominum Ludovicum* ( Scarampum, seu Mediarotam ) *Patriarcham Aquilejensem, ac Sanctissimi D. N. Papæ Camerarium.*

„ Hæc ne sperne precor mea munera
„ Magne Sacerdos,
„ Fortunæ fuerint quantulacunque
„ meæ.
„ Nomine digna tuo non sunt: & par-
„ va fatemur,
„ Sed parvas reddit parvus agellus
„ opes.
„ Ipse equidem majora libens tibi do-
„ na tulissem,
„ Si majora daret fœnora noster
„ ager.
„ At tamen hunc sumas tota cum mes-
„ se Libellum,
„ Nam Domini mentem dedicat ipse
„ sui.
„ Non minus accepta est immenso par-
„ va Tonanti
„ Victima, quam centum colla sa-
„ crata bovum.

L X.

COD. MEMB. In 8. Sæc.
XV. foll. 55.

HIERONYMI Presbyteri S. Compendium quarumdam Epistolarum ejus. Sine Auctoris nomine.

L X I.

COD. MEMB. In 4. Sæc.
XIV. foll. 131.

HUGONIS Folietani, sive de Folieto Card. Bened. De Claustro corporis, & animæ Libr. IV. Editum est hoc Opus sub nomine Hugonis Victorini,

L X I I.

COD. MEMB. In 8. Sæc.
XII, foll. 112.

HUGONIS de Sancto Victore Saxonis, Can. Reg. S. Aug. Sententiæ Magistri Ugonis. Sic Titulus in Codice, seu, Summa Sententiarum septem Tractatibus distincta. Subsequuntur fol. 52. aliqui Sermones, & Annotationes in Sacram Scripturam, quorum quædam tantum sunt ejusdem Hugonis.

LXIII.

## L X I I I.

COD. MEMB. In 8. Sæc.
XIV. foll. 16.

HUGONIS de Sancto Victore. *De Ecclesiasticis Sacramentis*. Sic CODEX, seu Speculum de Mysteriis Ecclesiæ.

## L X I V.

COD. MEMB. In Fol. Sæc.
XIII. foll. 321.

JOANNIS CASSIANI Presb. Massiliensis. Collationes Sanctorum Patrum XXIV. In principio Codicis lego: *Iste liber est Ordinis fratrum Prædicatorum concessus fratri Marchysino ad usum in vita sua, post mortem vero ipsius debet redire ad Conventum SS. Joannis, & Pauli de Venetiis*. Et ad calcem: *Explicit liber Collationum editus a B. Cassiano Presbitero, qui alio nomine Johannes vocatur. Consumatusque est liber iste sub ann. Domini MCCLIII. Idibus Decembris*.

## L X V.

COD. MEMB. In Fol. Sæc.
XIV. foll. 105.

JOANNIS CASSIANI. Collectiones SS. Patrum, decem priores tantum. Quibus præcedunt Sermones II. Primus est in verba illa: *Judæa & Hierusalem nolite timere, cras egredimini* &c.

*Verba ista* &c. Alter vero est de duobus gaudiis. Incip. *Gaudete in Domino semper* &c. *Hic loquitur* &c. In principio, & fine Codicis exstat hæc nota: *Iste liber est Fratris Petri Matthæi, seu, de Sancta Marina de Venetiis Ordinis Prædicatorum.*

## L X V I.

### COD. MEMB. In Fol. Sæc. XIV. foll. 61.

1. JOANNIS CASSIANI. Collationes ejus contractæ. Ad quarum calcem exst.

2. HIERONYMI S. Vita S. Pauli Eremitæ. fol. 42.

3. ATHANASII S. Vita S. Antonii ad peregrinos monachos. Interprete Evagrio Antiocheno E. fol. 44. vers.

4. HIERONYMI S. Excerpta ex ejus vita de S. Hilarione. fol. 57. vers.

## L X V I I.

### COD. MEMB. In 8. Sæc. XIV. foll. 132.

JOANHIS CHRYSOSTOMI S. P. CP. De Reparatione lapsi, hoc est ad Theodorum Lapsum.

Parænesis Prior.

- - - - Incipit epistola sancti Johannis Episcopi Chrysostomi, quam in exilio constitutus confidenter scripsit: Quod nemo potest ledi ab alio nisi a semetipso; seu, ut in editis, Liber, quod qui seipsum lædit, nemo lædere ponit. fol. 56.

- - - De

- - - - De compunctione cordis ad Demetrium monachum Lib. primus. fol. 85.

- - - - De Compunctione cordis ad Steleucium; in editis Stelechium. Lib. secundus. fol. 113. vers.

## L X V I I I.

### COD. CHART. In Fol. Sæc. XV. foll. 96.

1. JOANNIS CHRYSOSTOMI S. De Compunctione cordis ad Demetrium Lib. primus.

*Hic Liber, & omnia quæ in hoc Codice continentur, scripta Italice sunt, ex Versione antiqua.*

Princ. *Prohemio de Sancto Zuane crisostomo nel libro chiamato compontione, & come se humilia & reputa indegno a Dio. Quando considero o beato Demetrio: te si spesso, & importunamente, & con tanta humilita dimandare chio te scriva* &c.

- - - - De Compunctione cordis Lib. secundus. Princ. *Tratato secondo de compunctione. come se humilia & reputa indegno mostrando che chi vuol ben parlare di compunctione, de essere tuto celestialle. E come si può far quello che tu comandi o huomo di dio* &c. fol. 8. vers.

- - - - Ad Theodorum lapsum. Parænesis prior; seu de Reparatione lapsi Lib. unus. Princ. *Tratado di santo joane boccadoro come rivoca & invita a penitenzia uno suo amico theofillo sviatto. Et prima come la somiglia ad la cita & templio de Jerusalem & i soy fornimenti & piange*

 *l'ani-*

*l' anima sua*. Cap. I. Quis dabit capiti meo aquam. & oculis meis fontem lacrimarum. *Questa parola la qual disse Jeremia propheta* &c. fol. 13.

2. LEONTII Neapoleos (vulgo Lemissa, sive Nemosia) Cypri E. Vita S. Joannis Alexandrini P. Eleemosynarii vulgo dicti. Princ. *Incomincia la vita del venerabile Johanne elemoxinario patriarcha da lexandria compilata da Elentio Vescovo de Napuleos a peticione di papa nicolao & inprima si pone el prohemio de la infrascripta opera. e di zacharia lo quale inprexe ad essere pietoso dal patriarcha*. Cap. I. *Essendo io ito in allexandria* &c. fol. 31.

*D' uno santo padre lo quale hebe una mirabile visione del corpo di Christo*. fol. 52. *d' una santa donna la quale fu figliuola di buono padre e di mala madre. Et come per mirabile visione ch' ebe. prese a seguitare la via del padre*. Ibid.

3. EPHRÆM Syrus S. Vita B. Abramii eremitæ. Princ. *Incomincia la vita di santo abraam romito. Et primo come lascio la moglie & fecesse romito. Lo santissimo abraam* &c. fol. 53. vers.

Incomincia la legenda di sancto Estasio (Eustachio) martire. Princ. *Eustasio nobelissimo* &c. fol. 59. vers. *Istoria del monaco di siria, che fu preso e datogli moglie per forza ma non pero perde sua virginita*. Est vita S. Malchi monaci a S. Hieronymo conscripta. Incipit non longe a principio: *In una vila di sitia presso ad antiochia* &c. fol. 62.

VI-

VITA di S. eufrosina verzene ( Alessandrina ) fol. 6. -- Vita de S. Marina verzene fol. 68. -- Vita di S. Maria egiptiaca . fol. 69. -- di S. Pelagia *la quale scrisse Jacobo Diacono del Vescovo nonno dal quale fu convertita el quale fu presente alla predicta conversione* . fol. 73. vers. -- Conversione di Taide meretrice. fol. 76.

6. Incomincia la vita di S. Macchario romano compilata da Theophilo Sergio & Chelchino ( Igino ) monaci. fol. 76. vers.

7. Tratato de Johani Cassiano delle virtude dalquanti sancti padri ; nempe. de Abbatibus Joanne & Mutio. de quibus agit Libr. IV. de Cœnobiorum institutis. cap. 23. & seqq. fol. 81. -- della bate Pinutio, ossia Pinusio, o Pimosso, & esempli d' altri padri . fol. 82. -- Cominziassi l' istoria di Forsco ( Fursco ) Auctoribus Theophilo &c. quibus supra . fol. 85.

8. De Margaritta ditta Pellagia . fol. 88. vers. -- de Justina & Cipriano come se converti & so martyrizati. fol. 89 vers. -- de s. theodora . fol. 91. -- de s. Juliana verzene. fol. 93. -- de s. Patricio. fol. 93. vers. -- de ss. Onofrio, & Pannutio. fol. 94. Auctoribus Theophilo &c. quibus supra .

## L X I X.

COD. MEMB. In 8. Sæc. XIV.
foll. 142. eleganter scriptus.

1. JOANNIS CLIMACI S. Sinaitæ, Abbatis Montis Sancti, cognomentò Scholastici. Scala paradisi ad Joannem Abbatem Rhaithumi. fol. 6. vers.

- - - - Libellus ad Abbatem Pastorem de Pastoris officio. fol. 135.

2. DANIELIS humilis monachi. Vita ejusdem S. Joannis Climaci sub compendio conscripta. fol. 1.

3. JOANNIS Abbatis Rhaithu. Epistola ad eumdem S. Jo. Climacum. fol. 4. vers.

4 JOANNIS CLIMACI. Epistola responsiva ad Abb. Rharthu. fol. 5.

Italice hæc omnia reddita sunt ab antiquo interprete, cujus nomen non exstat; at Proemium, quod initio codicis habetur, hujusmodi est:

„ Qui incomincia el prolago del frate
„ che volgarizo questo libro decto Cri-
„ macho. Io frate che abbo preso a tras-
„ latare questo libro di latino in volgare
„ confidandomi dellaiutorio divino per sa-
„ tisfare alle petizioni de servi di Cristo
„ li quali non intendono de parlare lete-
„ rato. Inprima dichiaro el mio intendi-
„ mento a vu legitori & dico que in
„ questa opera non intendo seguitare al-
„ trimente l' ordene delle parole del li-
„ bro scripto in gramaticha perzochè in

„ que-

„ questo modo non si dichiara bene. Con-
„ zosiacosache grande diferencia e dal
„ parlare volgare a quello della gramati-
„ cha. Ma io intendo disponer le senten-
„ tie delle parti e de paragrafi del libro
„ quanto dio mi fara intendere che piu
„ chiaro potrò. E alchune parole chio ci
„ porò delle ghiose de' sancti per più di-
„ chiarazione e supplemento del testo per
„ non inpacciare le margini del libro scri-
„ verò fra libro segnando col cinabro di
„ sotto. e del non potere e sapere bene
„ dichiarare machuso. perzochè delli vo-
„ caboli volgari sono molto ignorante
„ conzosiacosa chio glo poco usati. e an-
„ che perchè le cose spirituali e alte non
„ si pono così propriamente exprimere
„ per parole volgari come si exprimono
„ per latino e per gramaticha per la pe-
„ nuria de li vocaboli. E anche perchè
„ ogni contrada & ogni terra a suoi pro-
„ prii vocaboli volgari diversi da quelli
„ dellaltre terre e contrade. Ma la gra-
„ maticha e illatino non è così perzochè
„ uno apresso tutti latini Onde conside-
„ rate le predette cose karamente vi prie-
„ go che mi perdoniate se perfectamente
„ non vi dischiaro le sententie elle veri-
„ tadi di questo presente libro. Non è
„ il difecto da parte dellibro overo del
„ santo chello scripse ma è il difecto da
„ parte dellognorante traslatore. Prende-
„ te dal povero quello pocho che potete
„ e per charitade vi piaccia pregare dio
„ per me. Amen. finisce el prologo del
„ volgarizatore del presente libro.

L X X.

COD. MEMB. In 8. *Sæc.* XIV. foll. 83.

JOANNIS DAMASCENI S. Presbyteri. Liber primus incipit, in quo est traditio certa orthodoxæ fidei, capitulis divisa centum a Burgundione judice cive Pisano de græco in latinum Domino Tertio Eugenio beatæ memoriæ Papæ translatus. ( ita Codex ) seu, De Fide Orthodoxa Libr. IV. cum Scholiis marginalibus.

L X X I.

COD. MEMB. In 4. Sæc. XIV. foll. 153.

1. JOANNIS DAMASCENI S. De Fide Orthodoxa Libr. IV. ( in codice Titulus ut supra. )

2. OPUSCULUM DE ANIMA. Sine nomine Auctoris. Incip. „ Quoniam „ entia omnia aut sensu apprehenduntur, „ aut intellectu indagantur; notitiam ve„ ro rei quis sensu vel intellectu perscru„ tans, primo, an sit, rimatur, post, „ quid sit, scrutatur, deinde qualis sit; „ tandem quare sit. Nos etiam de Ani„ ma pertractantes, ante omnia præmit„ temus, quo judicio, sensuali scilicet an „ intellectuali habeat indagari; post vero „ per quæ monstratur esse; deinde conse„ quenter quomodo cognoscitur, quid sit „ substantia seu accidens; tandem qualis „ sit,

„ sit, corporea vel incorporea, simplex
„ an composita, mortalis seu immorta-
„ lis, rationalis an irrationalis; & sic
„ quare sit prius hoc; quomodo cum sit
„ simplex, dividitur ac subdividitur, mo-
„ vetur & operatur, ad se ipsam denique
„ se colligens circa finem in quo sit ad
„ imaginem Dei & similitudinem; ad
„ ultimum, definitionem ipsius ponentes
„ &c. Finis " corpori condonare. fol. 78.

3. EXCERPTA ex Epistola B. Hieronymi ad Ageruchiam de Monogamia. Ex Commentariis Ruffini Aquilejensis in Symbolum: Ex Epistolis B. Hieronymi ad Sabinianum lapsum, exhortatoria ad pœnitentiam. Ad Damasum de filio prodigo. Ad Marcellam. Ad Oceanum de morte Fabiolæ. Ad Furiam de Virginitate servanda. Ad Rusticum monachum. Ad Nepotianum de vita Clericorum: Ex D. Augustini Libris de spiritu & litera. De Vita beata ad Theodorum. De sancta Virginitate. De Continentia viduali ad Julianam. (& sub ejus nomine) De contemptu Mundi. Ex ipsius Sermonibus. De Ecclesia. de Misericordia. de prohibitione Juramenti. Ex variis Homiliis, quæ inscribuntur: Quinquaginta. Et ex duobus aliis Sermonibus: Ex B. Gregorio Nazianzeno. Ut ex marginali nota fol. 135. colligitur. fol. 86.

## LXXII.

### COD. CHART. In 8. bene scriptus. Sæc. XV. foll. 55.

1. ISIDORI S. Hispalensis E. Dialogorum, seu Soliloquiorum Libr. II. Ad finem: 1472. *Explicit Dyalogus Sancti Ysidori adi 12. Marzo.*

2. DE PASSIONE Domini nostri Jesu Christi. ( Opus suppositium ) Incip. *In diebus illis Imperatoris tetrarcha sub Pontio Pilato traditus fuit Christus a Judeis* &c. In hac narratiuncula multa dicuntur de Christo, & quod Titus & Tiberius sanitatem sint adepti, eo quia ipsis ostensum sit sudarium Domini, quod Veronica mulier sancta apud se habebat, & alia, quæ commentitia esse dubitare non sinunt. Ante medium autem sic dicitur: Fol. nempe 29. „ Et vere filius Dei erat „ ille. Et ego deposui eum de cruce, & „ posui eum in monumento novo, quod „ erat excissum de petra. Et Judei te„ nuerunt me clausum in die parasceve „ ad vesperam; & dum starem in ora„ tione die sabbati suspensa est domus a „ quatuor angulis, & vidi Dominum Je„ sum Christum sicut fulgur lucis, & præ „ timore cecidi in terram, & dixit ad „ me: respice in me, quia ego sum Je„ sus, cujus corpus sepelisti in monumen„ to tuo; & ego dixi ei: ostende mihi „ sepulcrum, ubi posui te; & Jesus te„ nens manum meam dextera sua, ad„ duxit me in locum, ubi sepeliri eum &c. “

„ &c. " Quæ quidem indicant sub no-
nomine Josephi ab Arimathæa editam
hanc narrationem fuisse. Finis. „ Ipse
„ Deus omnipotens, qui est regum &
„ dominantium dominus, ipse nos in fi-
„ de sua protegat, defendat, & liberet
„ ab omni periculo & malo, & dignetur
„ nos perducere ad vitam eternam, vita
„ temporali deficiente, qui es benedictus
„ in secula seculorum. Amen. fol. 27.

3. ORATIO de S. Thoma Apostolo.
Incip. *Thomas hebraice, latine abyssus
vel geminus interpretatur, & græce Didy-
mus nominatur, quia uterque interpretatio
ejus statui congruit* &c. Et post pauca
quædam miranda multa ad eumdem
Apostolum spectantia recensentur, quæ a
Joanne Patriarcha Indorum coram Cal-
listo II. ann. ejus IV. recitata dicuntur,
prout exstant in vita S. Thomæ ad fi-
nem apud Petrum Callum, qui ex libro
Marci Pauli Millioni de Venetiis cap.
64. 66. & 67. exscripsisse se asserit. fol.
32. vers.

4. *Incipit liber Sanctorum Philosophorum,
atque Sapientum compilatus per Venerabi-
lem fratrem Albertum Brisanum de Ordi-
ne fratrum Prædicatorum.* ( semper eadem
manu per totum. ) Proemium. „ Quo-
„ niam nullum principium, nullumque
„ rectum exordium inchoatur nisi a Deo,
„ qui est summus omnium rerum crea-
„ tor; idcirco Nicolaus ego de Fabris de
„ ora S. Juliani filius Honestii Cristalarii
„ humiliter & devote supplico altissimo
„ creatori, ut adsit meo operi, cum nil
„ sine

„ sine ipso rite fundetur, ut mihi digne-
„ tur aliquid de suo rore porrigere, ut
„ quod incepi de diversis locis extrahe-
„ re, ad ejus gloriam & laudem perfice-
„ re valeam; quoniam omnia que a Deo
„ procedunt, ad Deum redeunt, eo quia
„ ipse est fons omnium scientiarum, &
„ perfectorum bonorum, & sine nomine
„ ejus nil proficitur. Sic ego incipio in
„ nomine Dei. Amen. " Sequitur elenchus capitulorum: *De Humilitate. De Ira* &c. Deinde sic Incip. *Titulus primus. De Humilitate. Ubi est humilitas, ibi est patientia* &c. Finis: *Si vis cavere a peccato, memorare novissima tua, & in eternum non peccabis. Finitus die* 24. *madii* 1474. *die martis. Explicit liber Sanctorum atque philosophorum de vitiis & virtutibus. Amen.*

Si ad titulum hujus Opusculi attendamus, cum nobis exhibeat pro Auctore Fratrem Albertum de Brixia O. P., ipsum ut talem agnoscere debemus. At obstat, quin Albertus auctor hujus Operis censendus sit, quod Nicolaus de Fabris in proemio dicitur auctor; & Echardus in historia Scriptorum O. P. tom. 1. p. 526. recensens Albertum de Brixia, ipsum agnomine Mandugasinum vocat, & inter ejus Opera nullam de hoc Opusculo mentionem facit.

LXXIII.

## LXXIII.

COD. CHART. In 8. Fol. Sæc. XV. foll. 226.

LAURENTII JUSTINIANI S. Venetiarum P. Della Disciplina overo de regulati costumi & perfectione de la monastica conversatione. Tradotto dal latino, che ha questo titolo: De Disciplina, & spirituali perfectione monasticæ conversationis. Lib. unus. Ad finem: *Finito è lo libro chiamato de costumi & perfectione della monastica conversatione*. Initio Operis deficiunt aliquæ paginæ, quibus continebatur series capitulorum.

## LXXIV.

COD. CHART. In Folio Sæc. XV. foll. 190.

ORIGENIS Adamantii Presb. In Librum Jesu Nave Homiliæ XXIV.

In Libr. Judicum. Homiliæ IX. fol. 51.

In Libr. Regnorum. Homilia unica. fol. 66.

In Cantica Canticorum. Homiliæ II. fol. 74.

In Esajam. Homiliæ IX. fol. 84.

In Jeremiam. Homiliæ XIV. fol. 100. vers.

In Ezechielem. Homiliæ XIV. Deficit pars Homiliæ XIII. & tota XIV. fol. 141.

LXXV.

## L X X V.

COD. MEMB. In Fol. *Sæc.* XIII. foll. 80.

PATERII E. S. S. Gregorii Papæ discipuli, Liber testimoniorum Veteris Testamenti, quæ ex Opusculis S. Gregorii Papæ Paterius excerpi curavit. Exstat tantummodo pars prima usque ad Capitulum XXXVIII. super Cant. Canticorum, juxta editionem Parisiensem 1705. Operum S. Gregorii Papæ tom. IV. part. II. col. 307. Ad finem. *Explicit liber S. Paterii E. defloratus ex Opusculis Beatissimi Gregorii Papæ.*

## L X X V I.

COD. MEMB. In 8. *Sæc.* XIV. foll. 88.

1. PROSPERI Tiri Aquitanici S. Regiensis E. De Vita Contemplativa Lib. III.

2. AUGUSTINI S. De opere Monachorum. Lib. I. fol. 65.

## L X X V I I.

COD. MEMB. In Fol. *Sæc.* XIV. foll. 134.

RABANI Magnentii Mauri Bened. Moguntini A. Liber de Veteri & Novo Testamento, & de Origine omnium rerum, seu de Universo. Libri tantummodo novem priores, & pars decimi.

In

In princ. exstat hæc nota: *Iste liber est Conventus Sanctorum Joannis & Pauli Ordinis Prædicatorum concessus mihi Fratri Thomæ Episcopo Emoniensi ad usum in vita mea tantum.*

## LXXVIII.

COD. MEMB. In 8. Sæc. XV. foll. 43.

1. REGULA MONACHARUM quæ sub nomine S. Hieronymi circumfertur. Italice versa.

2. AUGUSTINI S. Regula ad servos Dei. fol. 37.

## LXXIX.

COD. MEMB. In fol. eleganter scriptus cum miniaturis primo folio, & Stemate Francisci Donato. Sæc. XV. foll. 234.

REMIGII Rhemensis A. (At verius Antissiodorensis) Expositio in Epistolas S. Pauli. In fronte codicis lego: *Hunc librum dimisit Conventui Sanctorum Joannis & Pauli Reverendus Magister ac Pater Frater Franciscus Donato de Venetiis Ordinis Prædicatorum. Si quis in isto legerit animam tanti Viri Optimo Maximo Deo faciat recomissam.*

LXXX.

L X X X.

COD. MEMB. In 4. Sæc.
XIII. foll. 53.

SIDONII Caji Solii Apollinaris. Avernorum E. Epiſtolarum Libr. IX.

JUS

# JUS CANONICUM, ET CIVILE.

## LXXXI.

### COD. CHART. In 8. Saec. XV. foll. 108.

CATHARI, seu Ascrivii statuta & Privilegia. Titulus primus. De Constitutione Judicum Civitatis Cathari. Incip. *Splendor supernae lucis divina miseratione illuminans desideria mentis nostrae, ut ad ea quae pro rei publicae conservatione* &c. Titulus secundus. De constitutione & electione Consiliariorum minoris Consilii, per quos debent eligi Officiales. Princ. *Illos libenter totis praecordiis desideramus nostro consilio interesse* &c. . . . Titulus quatercentesimus trigesimus octavus & ultimus. Quod non fieri debeant affictationes possessionum Ecclesiarum. Princ. 1425. *Ind.* 3. 23. *Mensis Jan. capta fuit infrascripta pars in minori & secreto Consilio Civitatis* &c. Tandem extat confirmatio Privilegiorum lingua vulgari exarata. Finis. E la beneditión & confirmation delo Imperio hano facto humelmente, & hano maledetto tutti quelli che contradira. Stefano per la dio gratia Imperador dela Romania & de Sclavonia.

LXXXII.

## LXXXII.

### COD. CHART. In Fol. Sæc. XIV. foll. 123.

1. CLEMENTIS IV. Exhortatio ad Michaelem Paleologum Imperatorem Græcorum ut redeat ad Ecclesiæ unitatem, & mittantur ei articuli fidei, quos Romana Ecclesia profitetur. Incip. Magnitudinis tuæ literas &c.

2. COLLEGII CARDINALIUM, Sede vacante, Epistola ad Rodulphum Card. Episc. Albanensem Apost. Sedis Legatum, qua ipsi demandatur, ut Græcos Ecclesiæ conciliet. fol. 3. vers.

3. INSTRUCTIONES datæ Nunciis, nempe, Hieronymo Generali, Guidoni Romano, & Angelo S. Francisci provinciarum Ministris, ac Gentili de Bectonio O. M. Fratribus, ad Michaelem Paleologum Imper. Græcorum. fol. 5. vers.

4. INSTRUCTIONES aliæ Bartholomæo Grossetano E., & Bartholomæo de Senis Ministro Syriæ, Philippo Perusino, & Angelo Urbevetano Lectoribus O. M. fol. 7.

5. PHILIPPI DE PERA O. P. Tractatus contra Græcos de processione Spiritus Sancti. Incip. *Sufficere quidem deberet* &c. & non *Magnitudinis tuæ* &c., ut adnotavit Echardus t. 1. p. 647. n. 3. Videtur autem non esse completus, cum brevior sit exemplari Navarræo, & Florentino, & finiat his verbis. *Nisi Spiritum*

*tum Sanctum profiteantur Deum esse naturaliter ex Deo Filio.* Et hoc quidem, si in duobus iis Codicibus idem opus sit, quod in nostro legitur; quod ineditum etiam est. fol. 11.

6. RESPONSIO Latinorum ad Græcos. Princ. *Convenientibus in hoc B. Francisci sacrario nobis ac vobis per Ecclesiam Occidentalem & Orientalem deputatis, & tractare incipientibus de Sancta inter Latinos & Græcos Unione renovanda, & discutiendis utriusque Ecclesiæ differentiis; petivistis, ut a Purgatorio discussio inchoaretur; & quoniam super articulo ipso fidem Ecclesiæ Romanæ exprimi postulastis in his scriptis breviter respondemus.* &c. fol. 22.

7. RESPONSIO Græcorum. Princ. *Si de iis de quibus ad invicem disceptamus Reverendiss. Patres & Domini, vincere solum propositum esset* &c. fol. 23. vers.

8. CONSTANTINOPOLITANORUM Fratrum O. P. Tractatus adversus errores Græcorum. Inc p. *Licet Ecclesiam Græcorum* &c. fol. 31.

9. REPLICATIO Latinorum ad responsa Græcorum. Princ. *Agimus omnipotenti Deo gratias uberes, quod fieri fructum aliquem laboris studiique communis jam nobis cepisse videmur. Quandoquidem ex vestra responsione spes nostra adeo aucta est, ut non solum de illo de quo præsens disputatio est, sed & de reliquis etiam, Christo auxiliante, nos convenire posse confidamus* &c. fol. 62.

10.

10. RESPONSIO Græcorum ad replicationem Latinorum. Princ. *Magna quidem profecto indagatione, & conquisitione opus habent quæcumque ex dogmatibus in disceptationem veniunt, fortesque & validas in utramque partem rationes habent; Magnum vero etiam lucrum ex hujusmodi conquisitione provenit, quando non ad contentionem, sed ad veritatem aspicimus, nec vincere tamen in omnibus studemus, sed in quibusdam vinci utiliter toleramus* &c. fol. 67.

RESPONSIO Græcorum &c. eadem iterum. fol. 74.

11. LATINORUM Scriptura contra Græcos. Incip. *Dicunt Græci non licuisse Ecclesiæ Romanæ ponere in Symbolo dictionem illam: Filioque, etiamsi verum foret Spiritum Sanctum procedere a Filio; cum hoc prohibitum sit in definitione Concilii Ephesii, cujus verba sunt hæc: His lectis, definivit Sancta Synodus aliam fidem nemini licere proferre, vel conscribere, vel componere ab ea, quæ definita est a Sanctis Patribus in Nicæa a Spiritu Sancto congregatis* &c. fol. 80.

12. RESPONSIO Latini cujusdam Summo Pontifici data, de Græcorum erroribus. Princ. *Jussisti Pater Sanctiss. ante hos dies, ut Græcorum errores, quibus Catholicæ Fidei adversantur* &c. fol. 88.

13. LATINORUM Scriptura altera contra Græcos. Incip. *Inspirante Sancto Spiritu de hiis quæ ad ejus processionem a Filio, seu a Patre & Filio contra Græcorum errorem pertinent, collecta breviter in-*

*infrascribam. In primis a quibus, quoties, & quando error iste, scilicet, quod Spiritus Sanctus non procedat a Filio sicut a Patre insurrexerit -- Secundo a quibus, ubi, & quando error iste fuit condemnatus -- Item. qua de occasione schismatis Græcorum* ( sic codex ) -- *Quarto. Quando, & quare fuit addita ista particula in Symbolo, quod Spiritus Sanctus procedat a Filio*, &c. fol. 89.

14. JOANNIS Antiocheni P. Opusculum de superioritate inter Concilium & Papam. fol. 114.

## LXXXIII.

### COD. CHART. In 4. Sæc. XVII. foll. 28.

CONSTITUTIONES Sanctimonialium O. P. eleganter scriptæ a Thoma Kyriaccpulo. MDCXII. Ultimo folio, manu altera, & posteriori sequens Ordinatio, sive præceptum legitur:

„ Luca Stella Arcivescovo del Regno „ di Candia.

„ Dovendo Noi prevedere & provedere alli bisogni, & quelli conosciuti giustarli; essendo verissimo, che molti „ Signori con buoni & belle promesse di „ dar la dote alle figliuole, che vogliono „ monacarsi, messe esse figliuole nel Monasterio, più non vi pensano di dar la „ debita soddisfazione: male, che non solo per certo è di sommo incomodo all' „ esser del Monasterio, ma pur è di deservicio per tanti capi di Dio benedet-

„ to,

„ to. Commandiamo pertanto con que-
„ sto nostro precetto, che volemo, che
„ habbia forza di perpetua Constituzione
„ a voi Molto Reverenda Madre Abba-
„ dessa, e così a voi Madri discrete,
„ come a tutte le altre monache del Mo-
„ nasterio di Santa Catherina, che per
„ l'avvenire sotto pena di scomunica mag-
„ giore non v' inducete a far. più Capi-
„ tolo per accettar alcuna figliuola per
„ Monaca, & per educatione, se per pri-
„ ma li parenti di detta figliuola non ha-
„ veranno effettivamente assicurato il Mo-
„ nasterio per detta dote, & alimenti, &
„ dato il danaro anticipatamente. Obbe-
„ discasi. Si priegerà per noi. Commet-
„ tendo di più, che questa nostra consti-
„ tuctione sia registrata in Actis Cancel-
„ lariæ nostræ, e che anco sia descritta
„ nelle Regole, e sotto le altre Consti-
„ tutioni del predetto Monasterio. In
„ quorum fidem &c.

„ Datum dalla Cancellaria Archiepi-
„ scopale di Candia li 30. Novembre
„ 1628.

„ Lucas Stella Archiepiscopus.

„ Nicolaus de Campis Cancell. Ar-
„ chiepiscopalis Cretæ.

LXXXIV.

## LXXXIV.

COD. MEMB. In 4. variis characteribus conscriptus. Sæc. XIV. foll. 96.

CONSTITUTIONES VARIÆ Summ. Pontificum, & alia ad S. Officium, seu Inquisitionem pertinentia; nempe:

1. CLEMENTIS IV. Constitutio in ordine XXXII. in Bullar. O. P. continens leges latas in Hæreticos, eorumque conscios. Incipit tantummodò: *Statuimus ut Potestas* &c.

- - - - Alia in ordine XXX. qua decernit leges latas a Friderico in Hæreticos esse observandas. fol. 4.

- - - - Alia Inquisitoribus O. M. in administratione Marchiæ Tarvisinæ deputatis auctoritate Apostolica, & in posterum deputandis. Incip. *Licet ex omnibus mundi partibus, qui Christiana Religione censentur* &c. Datum Perusii. XVIII. Kal. Decemb. Pontif. ann. primo. fol. 6.

2. ALEXANDRI IV. Const. Inquisitoribus O. M. in partibus Italiæ præsentibus & futuris. Princ. *Quod super nonnullis Quæstionum articulis in quibus causa Fidei tangitur, Nos consulere voluistis* &c. Datum Anagniæ IV. idus Januarii. Pontif. Ann. VI. fol. 8.

3. P. ALBANENSIS E. H. Provinciali O. P. in Lombardia, De modo quo

se gerere debet circa Hæreticos. Princ. *Cum nuper D. Papa tibi præceperit, ut per te, ac Fratres tuos* &c. fol. 9. & etiam 80 vers.

4. G. NARBONENSIS A. Inquisitoribus &c. de eadem re. fol. 10.

5. GUIDONIS Ful. (sic Codex) forsam Fulginas O. M. de quo Possevinus in Apparatu t. 1. p. 603. Quæstiones breves de iis, qui sponte redeunt. Qui dicantur Credentes. Qui sint censendi fautores. Qui dicantur receptatores. Qui dicantur defensores. De Inquisitionibus faciendis Hæreticis. fol. 12. vers.

6. INNOCENTII IV. Const. Inquisitoribus O. P. in Lombardia. Data Anno MCCLIV. die XXX. Maii. fol. 15. vers. & habetur etiam fol. 76. vers.

7. INSTRUCTIONES pro Inquisitoribus. Princ. „ Hic est modus, quem debent Inquisitores Hæreticorum habere „ &c. fol. 16.

8. NICOLAI Cremonensis, & Danielis de Josano Inquisitorum. Consilia quæsita a Sapientibus, nempe a Domino Philippo Placentino E. &c. quorum primum est de Ann. MCCLXXVI. in Palatio ejusdem Episcopi, ad eorum officium spectantia. fol. 18.

9. FORMULÆ ad Officium S. Inquisitionis spectantes. fol. 26.

10. INNOCENTII IV. Const. in qua continentur leges in Hæreticos, & eorum conscios latæ. fol. 58., & fol. 83. sed mutila.

--- Alia

- - - - Alia Poteſtatibus &c. ut obſervent leges a Federico II. in Hæreticos latas. fol. *66.*

- - - - Alia Inquiſitoribus O. P. in Provincia Lombardiæ. Data Ann. MCCLIV. die XXIX. Julii. fol. 73. verſ.

- - - - Alia continens leges in Hæreticos, eorumque conſcios latas. Data Perusii IV. Idus Maii. Pontif. Ann. IX. In Bullario autem O. P. t. I. p. 248. dicitur data Anagniæ XVII. Kal. Julii Pontif. Ann. XI. fol. 74.

- - - - Alia Inquiſitoribus Lombardiæ O. P. data Ann. MCCLIV. die XXI. Junii. fol. 76.

11. ALEXANDRI IV. Conſt. Inquiſitoribus Lombardiæ, & Marchiæ Januenſis O. P. Data MCCLVII. die VI. Martii. fol. 77. verſ.

12. CLEMENTIS IV. Conſt. Inquiſitoribus Lombardiæ, & Marchiæ Januenſis O. P. Data Peruſii Idib. Januarii. Pontif. Anno primo. fol. 79. verſ.

13. BENEDICTI Cajetani, Joannis Cajetani (qui fuit Nicolaus III.) Franciſci, & Jacobi J. U. DD. Conſilia ad Tribunal S. Inquiſitionis ſpectantia. fol. 90.

## LXXXV.

### COD. MEMB. In Fol. Sæc. XIV. foll. 105.

1. DAMASI. Summa in Decretum. Titulus in Codice est: *Incipit Summa a Magistro Damaso compilata*. Princ. *Juris operam daturum, prius nosce re oportet, quid sit jus* &c. Ad calcem: *Explicit Summa a Magistro Damaso compilata*.

2. BERNARDI Papienfis Breviarium Juris in quinque libros divisum. Proemium: *Formavit Dominus hominem ad imaginem* &c. Incip. *Auxiliante Domino de Constitutionibus Ecclesiasticis tractaturi* &c. Ad finem: *Quidam Angnellus eam incepit, & ad finem perduxit*. fol. 23.

3. TRACTATUS Juris, fine Auctoris nomine. Primus titulus: *De Constitutionibus*. Princ. *Queritur an Episcopus canonem latæ sententiæ possit condere inter subditos suos; & videtur quod sic* &c. Finis: *quis eorum sit excomunicatus*. fol. 72.

4. CASUS ad Decretales spectantes, fine Auctoris nomine, & diversa manu. Proemium. *Qui abscondit frumentum maledicetur in populo*. & post pauca: *cujus rei bajulus ego ad multiplicem instantiam sociorum casus Decretalium veterum in opere subjecto breviter compilavi* &c. Titulus

tulus primus *de Constitutionibus*. Princ. *Canonum Casus in operibus nostris non nostro sensu, sed Canonum auctoritate ducamur* &c. fol. 90.

LXXXVI.

COD. CHART. In 4. Sæc. XVII. foll. 72.

DECRETA Communitatis Tragurii collecta ex libris Consiliorum a Joanne Lucio I. U. D.

LXXXVII.

COD. CHART. In 4. Sæc. XV. foll. 360.

DECRETI della Sacra Congregazione de Vesc., e Regol. sommariamente raccolti dall'Anno 1582. al 1664.

LXXXVIII.

COD. CHART. In 4. Sæc. XV. foll. 128.

DECRETORUM SUMMARIA. Princ. *Naturali jure sive Divino, quo, scil. alteri facere quis jubetur, quod sibi vult fieri* &c. Finis. *non modo a Patre, sed & a Filio procedit, & est, a quibus nec essentia, voluntate, seu societate discernitur, sed unus est Deus cum*

*eis benedictus in sæcula. Amen. Expliciunt Summaria libri Decretorum.*

## L X X X I X.

### COD. MEMB. In Fol. m. *Sæc.* XIII. foll. 272.

GRATIANI O. S. B. Decretum cum notis marginalibus.

## X C.

### COD. MEMB. In Fol. Sæc. XIV. foll. 129.

1. REPERTORIUM Magistri Guillelmi Duranti. Ad finem quoque codicis: *Explicit repertorium Magistri Guillelmi Duranti*. Hoc est: Guillelmi Durant, vulgo Speculatoris, Galli Provincialis O. P. Mimatensis E. Repertorium Juris, seu Breviarium aureum libris quinque distinctum. Etsi ab Echardo in Hist. Script. O. P. ut dubius exhibeatur, & Tomo 28o. *del Giornale de Letterati*, Venetiis editi, Pavini 1746. in 12. (*Nell' estratto* IV. *e* V. *dell' Histoire Generale de Languedoc*) dicatur, quod ideo nuncupatus sit Frater, eo quia Canonicus Regularis Ecclesiæ Maghellonensis fuerit; Hoc tamen non obstante ad asserendum ipsum certo certius Religioni S. Dominici fuisse obstrictum me movent, quæ de ipso refert Cl. Pius Vandandyck Theo-

Theologus Casanatensis O. P. in sua Disquisitione Historica de S. Dominici imagine apud Sorianum, typis Romanis edita 1746. in 12. Ipse enim pag. 260. n. 140. asserit: „ Quod si Echardo datum „ fuisset Mausolæum, quod exstat in Ec„ clesia nostra Minervitana Romæ vide„ re, explosisset penitus Majoli opinio„ nem simul ac omnem dubitationem." Sequitur autem: Siquidem „ constat Mau„ solæum Sarcophago e marmore albo, „ in cujus infimo limbo characteribus bar„ baris inscriptum legitur: *Joannes filius* „ *Magistri Cosmati fecit hoc opus*. Pau„ lo supra lego: *Hoc est Sepulchrum Do-* „ *mini Guillelmi Episcopi Mimatensis*. „ Super Sarcophagum, cui incumbit Epi„ scopus Pontificalibus indutus, exurgit „ musivum opus, Beatam Virginem in „ solio sedentem repræsentans. A dextris „ adstat Archiepiscopus cum inscriptione „ perpendiculari: *S. Privatus*. a sinistris „ Dominicanus, cui similiter in linea „ perpendiculari adscriptum est: *S. Do-* „ *minicus*. At vero inter B. Virginem „ & S. Privatum ipse Guillelmus Du„ randus genuflexus, mitratus, ac veste „ Dominicana alba, & nigra indutus „ conspicitur . . . . Certe Romæ obiisse „ prima Novembris Epitaphium apud „ Echard videndum, aperte tradit, sic „ finiens:

„ Et Romam rediit Domini sub mil-
„ le trecentis
„ Quatuor amotis annis tumulante
„ Minerva.
„ Subripit hunc festiva dies & pri-
„ ma Novembris:
„ Gaudia cum Sanctis tenet omni-
„ bus: inde Sacerdos,
„ Pro quo perpetuo datur hac cele-
„ brare capella.

2. JOANNIS de Deo Hispani Cavillationum Libr. VII. Proemium „ Ad honorem Summæ Trinitatis Patris, & „ Filii, & Spiritus Sancti. Amen. Venerabili Domino „ ( deest nomen illius, cui Auctor opus suum inscribit ) „ Magister Joannes de Deo Doctor Decretorum reverentiam debitam & devotam. Vestræ Prudentiæ, quam nihil „ boni præterit, innotescat, me composuisse Opusculum de cautela Judicis, in „ quo succumbit falsitas, & veritas elucescit in consiliis, litibus, & judiciis „ exercendis. “ ( & post pauca. ) „ Corrigat Vestra Prudentia quæcumque viderit corrigenda, & non solum in hoc „ Opusculo corrigat, sed in aliis, quæ ad „ honorem Summæ Trinitatis diversis „ temporibus composui, sive etiam comprobavi, si quando ad Vestræ manus „ venerint Sanctitatis. Quæ sunt hæc:

„ Apparatus Decretorum -- Liber Pastoralis -- Liber Dispensationum -- Sum-

„ ma

„ ma ſuper cæteris caſibus Decretalium --
„ Liber Judicum -- Notabilia cum ſum-
„ mis ſuper titulis Decretalium, & et-
„ iam Decretorum -- Chronicam -- Ap-
„ paratum metricum ſuper arborem De-
„ cretorum -- Liber Diſtinctionum --
„ Commentarium ſuper Novellis Decre-
„ talibus -- Liber Pœnitentiarius de cau-
„ tela ſimplicium Sacerdotum -- Liber
„ Quæſtionum, quem nuper edidi ad
„ exercitium Magiſtrorum non tam a Vo-
„ bis, quam a prædictis veniam poſtulo
„ ſuper Operis imperfectionem &c. " *Se-
quitur :* „ Diviſio Operis Cavillationum.
„ Ad honorem Summæ Trinitatis &c.
„ Incipit Liber Cavillationum de caute-
„ la Advocatorum, & aliorum perito-
„ rum in litibus & judiciis omni nixu
„ indaganda, & de doctrina rudium in
„ quæſtionibus & judiciis tironum, qua-
„ liter ſe habent in litibus exercendis a
„ quibuſdam Legumdoctoribus olim in-
„ ceptis, & quaſi in quoddam chaos ob-
„ fuſcatis, & nunc a me Magiſtro Joan-
„ ne de Deo Doctore Decretorum Hi-
„ ſpano, Canonico Urbis Bononiæ per
„ titulos & libellos diſtinctus, & per ju-
„ ra tam canonica quam civilia fideliter
„ & veraciter comprobatus. Qui Liber
„ per VII. libellos ad inſtar Spiritus ſe-
„ ptiformis, & per LXXII. titulos eſt di-
„ ſtinctus ad inſtar LXXII. diſcipulorum,
„ & palmarum, & fontium, & manſio-
„ num filiorum Iſrael in deſerto. Primus
„ Liber de Advocatis &c. " *Incip.* „ De

„ longo sermone evitando. Removeam
„ effusionem, & immensitatem sermo-
„ num, qui generant fastidium &c. “
*Ad calcem* „ Explicit Opusculum com-
„ positum a Magistro Joanne de Deo.
„ De iis quæ spectant ad forum judicia-
„ le, scil. ad Judices, Assessores, Arbi-
„ tros, Consiliarios, Actores, & Reos,
„ & ad personas alias in jure necessarias,
„ & de doctrina Advocatorum præsen-
„ tium; & licet ibi contineantur cavilla-
„ tiones, quæ excogitari possunt, & per
„ jus approbatæ; non intellexi tamen
„ docere nisi bona, & ut falsum impu-
„ gnetur, & veritas defendatur. fol. 85.

## X C I.

## COD. MEMB. In 4. Sæc. XIV.
foll. 73.

1. HERVÆI Natalis Armorici Britonis vulgo dicti. O. P. Tractatus de Ecclesiastica exemptione. Incip. *Ad evidentiam eorum quæ dicenda sunt de exemptione; cum exemptio nihil aliud sit, quam subtractio exempti a potestate seu jurisdictione illius, a quo dicitur eximi, cui, si non esset exemptio subjiceretur.. Primo videndum est de jurisdictione, deinde de exemptione* &c. Finis. *Explicit tractatus de Ecclesiastica exemptione editus a Vener. Doctore Fr. Hervæo de Ord. Fratrum Præd.*

Tractatus bini de Ecclesiastica Potesta-
te

te recensentur ab Echardo in Hist. Script. O. P. t. 1. p. 535. n. 5. inter ejus Opera, unus editus; alter ex Lusitano. Probabiliter unus ex illis erit iste.

- - - - De æternitate Mundi. Ad finem: *Explicit tractatus de æternitate mundi editus* &c. ut supra. fol. 7.

2. TRACTATUS de Scientia. Princ. *In hoc opere primo quæritur in generali de scientia, secundo in speciali de Theologia, & de quibus tractat* &c.

Quamquam characteres hujus Tractatus conveniant cum superioribus, tamen nomen Auctoris non præsefert, & ab Echardo in Hist. Script. O. P. non refertur. Mutilus est. fol. 11.

3. OPUSCULUM (altera manu a superioribus exaratum, & quidem Sæc. XIII.) De Articulis Fidei ad Clementem Papam. (additur in codice manu posteriori *secundum Anselmum*, qui Cantuariensis certe non est, cum inter ejus Opera non habeatur) quinque libellis distinctum. Incip. *Clemens Papa* &c. Primus libellus agit de causarum omnium una causa; idest uno Deo, eodemque Trino. Secundus, de Mundi, Angeli, & hominis creatione, & Arbitrii libertate. Tertius, de Filio Dei incarnato pro homine redimendo. Quartus, de Sacrificiis Ecclesiæ. Quintus, de Resurrectione mortuorum. fol. 25.

4. GUILLELMI Normanni de Conchis. Summa de Philosophia libris distincta sex. Princ. *Quæris Dux Venerande*

*Normannorum, & Comes Andegavensium, cur Magistris nostri temporis minus creditur, quam antiquis crederetur* &c. Procedit per modum Dialogi inter ipsum & Ducem. Finis: *desinit homo vivere*. Explicit liber sextus hujus Operis. fol. 30.

5. HERVÆI Natalis. De materia Cœli iterum, quæstiones quatuor postremæ tantum. fol. *66*.

## XCII.

COD. MEMB. In Fol. Sæc. XV. foll. 153.

HUMBERTI de Romanis Burgundi. V. Generalis O. P. Expositio Regulæ S. Augustini. Ad calcem sic lego: *Anno Domini MCCCCVI. die XIII. mensis Januarii fuit hoc opus scriptum, & completum per manus Georgii detuico delamagna*.

## XCIII.

COD. MEMB. In 8. Sæc. XV. foll. 29.

1. INNOCENTII VII. Confirmatio Regulæ Fratrum & Sororum de Pœnitentia S. Dominici. Exst. in Bull. O. P. t. 2. p. 473.

2. Et Italice versa a Fr. Thoma Antonii de Senis. O. P. fol. 9.

3. HONORII IV. Constitutio Fratri-

tribus & Sororibus de Pœnitentia ut tempore generalis Interdicti Sacris interesse possint, & sacramenta suscipere. fol. 20. vers. Exst. Ibid. p. 10.

4. BONIFACII IX. Const., ut Fratres Ord. Præd. Fratribus, & Sororibus de Pœnitentia S. Dominici nuncupatis, Pœnitentiæ, & Eucharistiæ sacramenta ministrare possint. fol. 21. Exst. Ibid. p. 419.

- - Alia Const., qua Fratres O. P. variis privilegiis ornat. Est tantum ea pars, quæ spectat ad Fratres, & Sorores Tertii Ordinis. fol. 22. Exst. Ibid. p. 439.

5. TOMMASO d' Antonio da Siena dell' Ord. de' Pred. Dichiarazione degli sopradetti privilegi, ed ove questi s' attrovano. fol. 22. vers.

6. RUBRICA de modo, & ordine recipiendi Fratres, & Sorores de Pœnitentia S. Dominici ad habitum prædicti Ordinis. fol. 24. vers.

7. ALFONSO Soto Fiorentino Provinciale dell' Ordine de' Pred. della Provincia di S. Domenico di Venezia. Ordinazioni circa l' elezione della Priora delle Suore del Terz' Ordine di S. Domenico di Venezia. fol. 28. Exaratæ sunt istæ Sæc. XVI.

## X C I V.

### COD. MEMB. In 4. Sæc. XIV. foll. 47.

JOANNIS de Deo Pœnitentiarius, Nuncupat Joannes hunc librum Episcopo, & Capitulo Bononiensi. Sic enim Epistola nuncupatoria incipit: „ Venerabili Patri ac Domino A. Divina „ providentia Urbis Bononiæ Episcopo, „ & Venerabilibus Viris Decano, Archidiaconis, Cantori, Thesaurario, & „ Magistro Scholarum, & universo Capitulo ejusdem Magister Joannes de Deo „ Doctor Decretorum Canonicus eorumdem, & servus ipsorum providentiæ, „ salutem in eo qui est omnium vera salus cum reverentia tam debita, quam „ devota. Ea est regula veritatis a Patribus approbata, quod nihil facias causa comendandi tui &c. " *& post pauca:* „ Idcirco ego Joannes de Deo servus Sanctitatis Vestræ post multos libellos, & commentarios, quos diversis „ temporibus ad honorem Summæ Trinitatis, & individuæ Unitatis Patris, „ & Filii, & Spiritus Sancti, & S. Vincentii, ac aliorum Sanctorum, & Universalis Studii, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ composui de versibus obtuitum „ mentis meæ ad ultimum instantiæ precum multorum Fratrum diversarum Religionum, & Capellanorum, & Con-

„ sor-

„ sorciorum Bononiensis Civitatis, & „ Diœcesis compulsus sum de Regulis Pœ„ nitentialibus librum componere ex au„ ctoritate Divinæ Legis, & commentis „ Sanctorum, & ex corpore Decretalium, „ & præcipue Decretorum. Quem librum „ ad honorem Dei, & Vestri, & nomi„ ne Vestro, & intuitu memoriæ, & Re„ verentiæ Vestræ, aggressus sum cum mul„ tis vigiliis, & diligentia plurima, fa„ vente divina gratia, consumavi; non „ condemnando eos, qui hucusque talia „ non servarunt, sed monendo, ut non „ sint earum contemptores, quia per con„ sequens peccant in Spiritum Sanctum, „ instinctu cujus Canones facti sunt. „ Qualis autem sit stilus declarabo, & „ modus, & quæ sit utilitas Vestra Pro„ videntia debeat intueri, & discretissi„ me judicare. Sane per septem libellos „ est distinctus ad instar Septiformis Spi„ ritus, & LXXII. titulos ad instar LXXII. „ Discipulorum. Primus liber est de Con„ fessione generali &c. “ Finis. „ Istæ „ sunt bases & columnæ, quæ substi„ nent hominem in pœnitentia vera, „ ad quam nos perducat &c. Ista, quæ „ dicta sunt, per istum modum conser„ vantur. Placeat sibi de omni bono, „ & sic erit totum suum sibi displice„ re de omni malo, & sic erit sum„ mum martyrium; ut probatur de pœ„ nitentia. d. I. c. nunquid Cain. Non „ enim solum in operibus, sed in am„ plitudine caritatis. Explicit Liber Pœ-

Q 8 „ ni-

„ nitentiarius editus a Mag. Joanne de
„ Deo Hispano Decretorum Doctore &
„ Canonico Bononiensi. MCCXLVII.
„ Indict. V."

Ex hac ultima adnotatione annuali eruitur ann. 1247. hoc Opus a Joanne editum fuisse. Verum toto tempore quo inter vivos existere potuit, nullus reperitur in serie Episcoporum Bononiensium, cujus nomen literam initialem A habeat; ut videre est apud Ugellium tom. 2. Italiæ Sacræ editionis Venetæ.

Tandem tres paginæ in fine continent quandam Formulam pro recta Confessione facienda, quæ apparet ejusdem Auctoris fœtum esse.

## X C V.

### COD. MEMB. In 4. *Sæc.* XIII. foll. 130.

IVONIS Venerabilis Carnotensis Episcopi de multimoda distinctione Scripturarum, sub una eastorum eloquiorum facie contentarum: *Exceptiones ecclesiasticarum regularum partim exemplis romanorum pontificum; partim ex gestis conciliorum catholicorum epi coporum; partim ex tractatibus orthodoxorum patrum; partim ex institutionibus catholicorum regum: non nullo labore in uno corpore adunare curavi* &c. In octo partes est divisus liber iste. Princ. *de fide sancte trinitatis. Credimus*

*dimus unum deum esse patrem, & filium, & spiritum sanctum. Patrem eo quod habeat filium*. &c. Finis. *& nisi resipuerit irrevocabili exilio puniri, vel ultimi supliciis feriri. Expliciunt decreta pontificum*.

## XCVI.

### COD. MEMB. In Fol. m. Sæc. XIV. foll. 279.

JUSTINIANI Fl. Imperatoris Digestorum seu Pandectarum Libr. XXIV. priores, cum annotationibus multis in margine.

## XCVII.

### COD. CHART. In Fol. Sæc. XV. foll. 97.

MARTINI Poloni O. P. Index Decreti, seu Margarita Decreti. Finis. *Explicit Martiniana XVI. Augusti. MCCCCXI.*

## XCVIII.

### COD. MEMB. In 4. Sæc. XIV. foll. 101.

1. PETRI de Palude Galli Hierosolymitani P. vel Guillelmi Petri de Godino Card. ambo de O. P. ut notat

Echardus in Hist. Script. O. P. tom. 1. p. 592. Tractatus de causa immediata Ecclesiasticæ potestatis. Incip. *Circa potestatem a Christo collatam &c.* Titulus in Codice eadem manu antiqua est: *Tractatus Fratris Petri de Palude Ord. fratrum Præd. de causa immediata &c.*

2. ÆGIDII de Columna, qui & de Roma, Card. August. Tractatus de Usuris. Incip. *Omnis homo a natura non degenerans, veritatem amat. &c.* Finis: *& ad perfectionem vitæ æternæ perducere dignetur, qui vivit &c.*

3. JACOBI de Voragine Januensis A. O. P. Defensorium contra impugnantes fratres Prædicatores, quod non vivant secundum vitam Apostolicam. Princ. *Divina providentia B. Dominicus.* Finis. *magis consonum.* fol. 65.

4. JOANNIS Parisiensis II., qui & Quidort, & Surdus, vel de Soardis agnominatus, O. P. De Christo & secta ejus; vel ut habet Echardus in Hist. Script. O. P. t. 1. p. 500., De Christo, & Antichristo. Princ. *Quoniam occasione cujusdam sermonis &c.* Finis. *ut a veritate catholica non discordet. Explicit tractatus fratris Joannis Parisiensis de Christo, & secta ejus.* fol. 71.

5. CASUS, qui continentur in Constitutionibus Clem. V., ut caveantur; & quibus excommunicationis sententia, aut suspensionis & interdicti pœna alia incurritur ipso facto, & in nonnullis ex his, ab eis absolutio Sedi Apostolicæ reservatur.

tur. ( sine Auctoris nomine ) Princ. *De Summa Trinitate & fide catholica* &c. fol. 76.

6. PETRI de Palude. De Potestate Papæ. Incip. *Apostolus* Rom. X. *loquens de Judæis, dicit: quod ignorantes justitiam Dei, & suam quærentes statuere, justitiæ Dei non sunt subjecti; quod quidem non sic intelligendum est, quod aliquis sit, qui non sit subjectus justitiæ Dei aliquo modo* &c. Desunt folia aliqua in fine. Pagina ultima, manu diversa & minus antiqua: lego: *Petrus de Palude de potestate Papæ.* Cum Altamura in Bibliotheca Dominicana p. 116. plures Paludanum de hac materia tractatus edidisse doceat, nil vetat, etsi contradicat Echardus t. 1. p. 608. & hunc ab ipso compositum fuisse, ipsique, testimonio Codicis hujus, adscribi posse. fol. 78. vers.

## XCIX.

### COD. MEMB. In Fol. Sæc. XIII. foll. 157.

PLACENTINI Jurisconsulti Summa Institutionum Justiniani.

C.

COD. MEMB. In 4. Sæc. XIV. & XV. foll. 223.

1. STEPHANI de Salanhaco Galli Aquinati Lemovicensis O. P. Tractatus brevis & devotus de quatuor in quibus Deus Prædicatorum Ordinem insignivit. Primo, de bono & strenuo duce S. Dominico. Secundo, de glorioso nomine Prædicatorum. Tertio, de illustri Prole. Quarto, de securitate Professionis. Cum præfatione Bernardi Guidonis O. P., & additionibus ejusdem, quas hic inde post mortem inseruere sibi permisit. Addita vero in margine multis in locis sunt signata. Ad finem (fol. 24.) elogium Stephani habetur, quod differt tantum a relato ab Echardo in Hist. Script. O. P. t. 1. p. 416. col. 2. in die mortis ejus, sic enim legitur in Codice: „ In „ cujus manibus sum professus, (non notatur annus) ipse quasi sexagenarius in „ Ordine senex & plenus dierum obiit in „ Conventu Lemovicensi VII idus Januarii Ann. Domini MCCLXXXVIII."

3. - - - - Tractatus de tribus gradibus Prælatorum O. P. De Ordinis Magistris usque ad XII. inclusive. Princ. *Primus ac præcipuus Dominus & Magister Ordinis fuit B. Dominicus* &c. -- De Prioribus Provincialibus Provinciæ usque ad

XVII.,

XVII., & de duobus primis provinciæ Tolosanæ. Princ. *Quoniam funiculus triplex* &c. -- Tertius gradus de Prioribus Conventualibus deficit. fol. 25.

Editus est Tractatus iste Tom. 6. Veterum Scriptorum &c. Martene & Durand col. 397. cum aliquibus additamentis, & in multis variat.

4. LIBELLUS SUPPLEX a FF. PP. Papæ oblatus. Sic enim codex habet: Ista sunt, quæ tractata & ordinata fuerunt a Fratribus Prædicatoribus, & oblata Domino Papæ & Cardinalibus, & coram ejusdem lecta, ad pacem servandam inter Prælatos & Capellanos, ac Fratres prædictos, & sunt etiam exacta diligentia observanda. Incip. *In primis quando Episcopi prædicant, non prædicent ipsi* &c. Finis. *inter parochiales Sacerdotes, & Fratres eosdem* &c. fol. 41.

Editus est hic Libellus Tom. 4. Thesauri novi anecdotorum Martene & Durand inter Acta selecta Cap. Generalis O. P. col. 1777.

5. JOANNIS de Vercellis VI. Mag. O. P. Epistola de antiqua cum FF. Minoribus concordia diligentius servanda ad Jacobum (de Voragine) O. P. Provincialem provinciæ Lombardiæ. Data Lugduni Nonis Novembris. Princ. *Sacræ Religionis* &c. fol. 42.

Extat ubi supra Thes. novi t. 4. col. 1779. sed est directa ad Provincialem provinciæ. Forsan ad omnes Provinciales, ut de more est, transmissa fuit.

6. CHRO-

6. CHRONICON breve de sex prioribus Magistris O. P. fol. 44.

Sequitur Ordo Conventuum, & Provincialium provinciæ Lombardiæ.

7. ADMONITIONES, seu Ordinationes Capitul. Generalium O. P. ab anno Domini 1234. ad 1293. fol. 47. vers.

8. ADMONITIONES, seu Ordinationes Capitul. Provincialium provinciæ Lombardiæ O. P. ab anno 1254. ad 1293. sequuntur postea anni 1309. Capit. Generalis 1310. Provincialium demum ann. 1310. & 1312. fol. 92.

9. DUBITATIONES super Constitutiones O. P. cum Declarationibus suis secundum ordinem alphabeti. Titulus primus. Absolutio. Princ. *Utrum non obstante illa Constitutione* &c. Ad calcem: *Hoc finivit Olricus Fabri pro Magistro N. de Venetiis in Theologia Doctore*. fol. 115.

10. CONTRADICTIONES apparentes, quæ reperiuntur in Constitutionibus O. P. sine Auctore. Incip. *Reverende Pater. Superficietenus inspectis per me Vestris Constitutionibus occurrunt, salva ampliori & majori deliberatione propria ac etiam aliena, in eisdem quædam dubia, quædam obscura, quædam superflua, quædam defectiva, quædam contradictoria* &c. Finis. *Præmissa Pater Reverende collegi, quæ in nostris Constitutionibus prima facie apparent reparanda, & poteritis, quod Vobis videtur adhærere vel subtrahere, vel mutare; Et si ea sub titulo* con-

*contradictionum, vel dubiorum, & sic de aliis sparsim in quaterno voluerint post examinationem in unum colligere, non oportet nisi dubie tres inspicere, quæ in margine ad hoc sunt posita juxta quemlibet articulum per me tactum, Hoc finivit Olricus Fabri pro R. P. fr. N. de Venetiis.* fol. 129.

11. CHRONICON breve Capit. Generalium O. P. ab anno 1220. ad 1415. Ab anno autem 1380. usque ad finem sunt Clementistarum, seu in obedientia Avenionensi.

Ad annum 1240. dicitur: *B. Thomas prædictum Ordinem introivit*. Ad ann. 1242. *fuit de carcere Ordini restitutus*. Ad ann. 1251. *Circa istum annum S. Thomas fuit factus bachallarius parisius ad mandatum hujus magistri*, (Joannis Theutonici) *& erat S. Thomas tunc ætatis sani annorum 27*. Vid. Cl. P. de Rubeis in Animad. ad tom. 9. 2. 2. pag. 5. Ad ann. 1264. *Tunc S. Thomas erat ætatis circiter 40. & fuerat in Theologia Magister per 10. annos*. Ad ann. 1274. *Hoc anno obiit S. Thomas ætatis ann. 49. completo, 50. quasi inchoate*. Ad ann. 1322. *Hoc anno fuit canonizatus S. Thomas XV. Kal. Augusti*.

Codex vetustus est, & bonæ notæ, ideoque hic referre placet descriptionem postremorum Capitulorum, ut collatione facta cum Serie relata ab Echardo in Hist. Script. O. P. tom. I. p. XVIII. col. 1. quisque lectionem, quæ sibi visa fue-

rit melior, eligat. Sic vero codex habet:
„ Anno Domini MCCCCVII. fuit ce-
„ lebratum 156. Cap. Generale in Con-
„ ventu Pictaviensi provinciæ Franciæ a
„ præfato Magistro Joanne ( de Podio-
„ nucis ) & Provincialibus, qui assigna-
„ verunt sequens Cap. generale post bien-
„ nium celebrandum in Conventu Con-
„ domiensi provinciæ Tolosanæ, & sic
„ cessavit Cap. generale anno Domini
„ MCCCCVIII. Et quia anno Domi-
„ ni MCCCCIX. propter schismata ra-
„ tione Congregationis Pisanæ in Dei
„ Ecclesia subsecuta, non potuit dictum
„ Capitulum Condomis, vel alibi in ter-
„ ris Domino Benedicto Papæ XIII. non
„ obedientibus celebrari; ideo Gerundæ
„ Regni Aragoniæ per R. P. Fr. Joan-
„ nem memoratum ad duos annos se-
„ quentes exstitit assignatum, consequen-
„ terque cessavit generale Cap. etiam
„ anno Domini MCCCCX. Anno
„ MCCCCXI. celebratum fuit 157. Cap.
„ generale in Conventu Gerundæ pro-
„ vinciæ Aragoniæ a sæpe nominato Ma-
„ gistro Joanne & Difinitoribus septem,
„ qui sequens gen. Cap. celebrandum post
„ biennium in Conventu Burgensi pro-
„ vinciæ Hispaniæ assignaverunt. Anno
„ Domini MCCCCXIII. celebratum
„ fuit 158. generale Capit. in Conventu
„ Burgensi provinciæ Hispaniæ a Magi-
„ stro Joanne prædicto & Difinitoribus,
„ qui post biennium celebrandum sequens
„ generale Cap. in Conventu Perpiniani
„ pro-

„ provinciæ Provinciæ assignaverunt. Anno Domini MCCCCXV. fuit celebratum 159. Cap. generale in Conventu Perpiniani a præfato Magistro Joanne & Provincialibus, qui sequens Cap. generale post biennium celebrandum in Conventu Pampilonæ provinciæ Aragoniæ assignaverunt. Sic finit Chronicon. fol. 137.

12. QUÆSTIONES V. circa Statuta O. P. cum suis resolutionibus. Incip. *Quæsitum est primo utrum ex professione simus obligati ad regulam* &c. Ad finem: *Expliciunt quæstiones circa statuta Ord. fratrum Præd.* Sequitur altera Quæstio: *Utrum subditus teneatur semper ad præceptum Prælati sui revelare peccatum suum, vel alterius.* (est incompleta) fol. 145.

13. REPERTORIUM super Constitutiones O. P. Princ. *Absente Magistro a Cap. generali* &c. Ad finem: *Explicit tabula per alphabetum super Constitutiones fratrum Prædicatorum.* fol. 153.

14. JACOBI de Susato O. P. Chronica brevis rerum gestarum O. P. ab initio ad ann. 1427. Nuncupat Auctor hoc opus Bartholomæo Texerio XXVI. Mag. Gen. O. P. Finis: „ & sic terminatur „ iste tractatus satis diminute collectus „ propter multorum, quæ in Ordine contigerunt schismatum tempore & ante „ per gloriosos viros, ignorantiam, ut saltem darem occasionem aliis probis patribus & magistris hic addendi, & ponendi eis nota, quæ me latent, & ad

„ mea-

,, mearum notitiam pervenire non potue-
,, runt propter Ordinis diffusionem hinc
,, inde in diversis mundi partibus. Da-
,, tum Sosati provinciæ Saxoniæ in diœ-
,, cesi Coloniensi anno Domini 1427. in
,, crastino S. Dominici Confessoris Patris
,, nostri, & Ordinis primi fundatoris Ex-
,, plicit. fol. 158. vers.

Laudatur a Cl. P. Bernardo de Rubeis in Differt. de gestis & scriptis S. Thomæ. Diss. 23. c. 2. n. 2. p. 237. Echardus in Hist. Script. O. P. existimat Jacobum scripsisse tantummodo usque ad annum 1415. aut circiter.

Edita est hæc Chronica ubi supra tom. sexto Veterum Scriptorum col. 344. sed interpolata. Deficit in primis nomen *Texerii* cui directa est -- Deinde col. 348. facta est additio a linea 14. *Eodem tempore* &c. usque ad num. 3. *de Receptione* &c. columnæ 349. subsequentis -- Additio est etiam in eodem num. tertio. nempe ab illis verbis: *Hoc tempore multi magni literati* &c. usque: *Anno Domini MCCXIX.* -- Additio est etiam in col. 350. ab illis verbis: *Eodem anno Fr. Paulus Hungarus* &c. usque ad num. 4. col. sequentis. & in aliquo loco est etiam detruncata. Progreditur hæc Chronica edita ad ann. 1501. -- Est etiam edita in editionibus antiquis Constitutionum O. P., sed semper interpolata &c.

15. ORDINATIONES, Declarationes, Inchoationes, non approbatæ, Approbationes non Confirmatæ, Præcepta

& Pœ-

& Pœnæ, quæ habentur in Actis Cap. generalium Ord. fratrum Præd. ab anno MCCXXXI. usque ad Cap. generale celebratum Victoriæ sub Ven. P. Mag. Barnaba ( de Vercellis Mag. Ordinis XV. ) quod fuit anno Domini MCCCXXXI., & sunt reductæ ad diversos titulos ad faciliorem inventionem secundum ordinem alphabeti. Princ. *Absolvere ab excommunicatione minori* &c. Finis: *sine licentia Prælatorum suorum*. Hoc scripsit Oiricus Fabri pro R. P. D. N. de Venetiis. fol. 172.

## C I.

COD. CHART. In 4. Sæc. XIV. foll. 386.

ACTA CAPITULORUM PROVINCIALIUM provinciæ S. Dominici Venetiarum pro eo tempore quo fuit Congregatio, nempe ab anno 1529. ad 1580. Et ab hoc anno, quo ei restitutus fuit Titulus provinciæ ad 1604. inclusive.

CII.

## C I I.

### COD. CHART. In 8. Sæc. XVI. foll. 118.

TIRESIÆ FOSCARARII Bononiensis. Donatio Constantini Magni Imperatoris erga Romanam Sedem Juris civilis auctoritate comprobata, ac Sacræ Scripturæ testimonio roborata: superadditis etiam nonnullis quæstionibus hanc materiam concomitantibus scitu dignissimis; per Tiresiam Foscararium Bononiensem Pronotarium Apostolicum, ac Utriusque Juris professorem minimum Opus elucubratum. Dicat Auctor Opus suum Joanni de Salviatis E. Card. Sabinensi, e Bononia quarto Idus Augusti MDXLVI.

Edita est Bononiæ typis Bonardi. 1549. 4.

## C I I I.

### COD. CHART. In Fol. p. Sæc. XV foll. 89.

1. TRACTATUS de Potestate Ecclesiastica. Auctor non indicatur, & in fine mutilus est. Princ. *Quia de potestate Ecclesiastica tractare sermonem assumpsimus, cum potentia referatur ad actum, & ad effectum, & per potentiam status unius ab alio distinguatur; triplex con-*

*consideratio Papæ occurrit. Primo, ut considerandum secundum se -- Secundo, ut comparatum ad effectum -- & Tertio, ut comparatur ad statum, quem per talem potentiam homo consequitur. De potentia vero Papæ secundum se triplex consideratio est necessaria. Primo respectu Dei, a quo principaliter est, & effective. Secundo, respectu eligentium a quibus est instrumentaliter & cooperative -- Tertio, respectu ipsius Ecclesiæ, cui præest administrative, & auctoritate. Circa primum quæruntur decem* &c.

2. JOANNIS ANTIOCHENI P. Opusculum de Superioritate inter Concilium & Papam. fol. 37.

3. QUÆSTIO, Utrum Papa, vel ejus Legati de necessitate Juris Divini teneantur admitti ad præsidendum in Concilio Generali. Sine Auctoris nomine. fol. 42.

4. GUILLELMI OCHAM Angli O. M. Dialogus inter Magistrum & Discipulum. Hic tamen non habetur nisi sextus liber primæ partis. Sic enim Incip. *Solutiones prædictarum rationem* &c. & post pauca: *ideo principaliter in hoc sexto. libro qualiter Papa si efficiatur hæreticus sit puniendus, investigare curabo* &c. continet Capitula 68. tantum.

Aliud Opusculum hic Codex continebat, & præibat aliis, ut refertur a Tomasino in Bibliothecis Venetis MSS. sub hoc titulo: *Tractatulus de potestate Ecclesiastica, & de Origine Juris, & Legum*

*gum pronunciatus Constantiæ pro parte Mag. Joannis de Gersono Cancellarii Parisiensis Anno* 1417. *die VII. Februarii*. Qui quidem Tractatus editus est inter ejusdem Gersoni Opera tom. 2. p. p. col. 225. editionis Antuerpiensis. At manus rapax illud abstulit, ita ut etiam hodie locus ejus vacuus in Codice inspiciatur.

In fronte codicis manu non æquali scriptum lego: *Liber Conventus SS. Jo. & Pauli de Venetiis*.

# INDEX

## AUCTORUM.



Ca-

Da-

S. Hie-

de

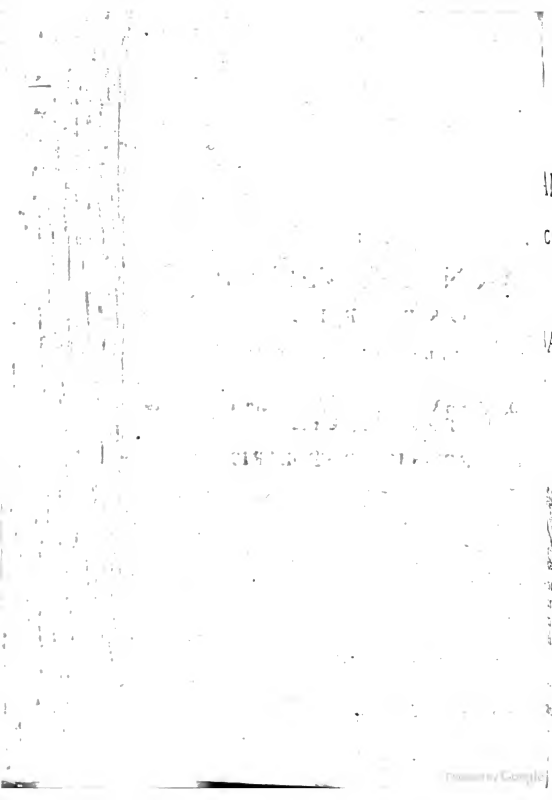
# P. F.

# BARNABÆ VAERINI

## ORD. PRÆD.

CONGR. B. JACOBI SALOMONIS VENET.

De Vario Veterum, & Recentiorum Barbæ cultu, & ritu

## DISSERTATIO EPISTOLARIS.

*Illustrissimo, ac Reverendissimo*
*Domino Domino*

# ANTONIO MARIÆ

## COMITI DE AMBIVERE

EPISCOPO AURELIOPOLITANO

## BARNABAS VAERINI

O R. D. P R Æ D.

FELICITATEM.

Mirum fortasse videri poterit, cuidamque meum consilium censeri, quod cum quamdam Dissertationem ad animi, severiorumque studiorum remissionem elaborassem. Tibi dicandam esse decreverim, Teque potissimum Mecænatem, & Auspicem interpellaverim. (1) Vel enim Majores nostri, dum consue-



(1) Verum enim vero, si res penitius consideretur, admiratio cessabit.

tudinem induxerunt eximiis viris scripta nuncupandi, id præ oculis habuerint, ut ita erga Patronos de se optime meritos perenne grati animi monumentum relinqueretur, vel ut ab illis decus pervulgandis operibus & ornamentum accederet, Tuo profecto Nomini, *Illustrissime Præsul*, meam dissertationem edere debebam. Beneficia namque plurima, eaque præstantissima, quibus me affatim cumulasti, illud arctissimo quodam jure a me efflagitabant, ut arrepta statim occasione, observantiæ in Te meæ specimen aliquod exhiberem, meaque officia, quæ Tibi debentur omnia, hoc, quodcumque demum sit, argumento obsignarem. Diu noctuque mihi ante oculos obversatur comitas illa tua, qua, præclarum licet dignitatis locum occupes, me excipere soles, qua & mea studia juvas, & foves. Decus autem, & ornamentum multum certe majus, aut præclarius, quam abs te, obventurum meæ Dissertationi sperare poteram: abs Te, inquam, qui tum Ecclesiasticæ dignitatis fastigio, tum nobilissimæ Familiæ splendore, tum vel maxime meritorum tuorum præstantia, virtutumque omnium gloria longe lateque coruscas. Atque utinam instituti mei ratio pateretur, ut in pervetustas Gentis tuæ memorias fastosque excurrere possem, omni plane ætate Viros undequaque celeberrimos datum esset nancisci, qui vel sanctitate claruerunt, quemadmodum Ven. ille Albertus Gajetani alumnus, vel qui Ecclesiæ dignitatibus condecorari fuere,

ut Silvester Benedictus Castoriensis Episcopus, Jacobus, Gisalbertinus, Johannes, aliique emeriti Bergomenses Canonici, vel qui ingenio, litterisque enitescunt, inter quos præstat Franciscus de Ambivere, qui plurima opera, eaque præclarissima, typis edidit, vel qui Patriæ nostræ beneficia contulere, ut Jacobus, & Guglielmus Bergomi an. MCXCI. & MCCXLVI. Justitiæ Consules, aliique, vel denique qui pace, qui armis, Patriæ, Reipublicæ, consilio, opere, officio consuluerunt, ut manifeste ostendunt Bergomi, & Abbatiæ S. Stephani de Astino monumenta, & Patriæ Scriptores, nec non in eorum operibus Ferius, Castellius, Pasqualius, Bagatta, Silos, Marinonius, Maggius, Crescimbenius, Mazzuchelius, & Flaminius Cornelius. Verum gloriam a Genere, & Proavis quærant, qui a semetipsis non habent. Non indiges Tu alienis fulgoribus, cum propria luce splendescis. Quis enim ignorat, quam in omnium principe Roma, ubi per annos commoratus es, egregiæ tuæ dotes ipsis purpuratis Patribus, aliisque sive nobilitate, sive dignitate & doctrina spectatissimis, Te carum semper effecerint, animum Tibi devinxerint, amoremque penitus conciliaverint? Quis non admiretur aut eximiam tuam in Superos Religionem; aut summam in rebus prosperis moderationem; aut constantiam, firmitudinem, prudentiam in adversis; aut auream morum tuorum suavitatem benignitatemque, qua facilem omnibus

acceſſum præbes, qua omnibus juvare cupis, qua denique omnes ſive domeſtici, ſive amici, ſive extranei cum primum Te aſpexerint, atque uſi ſint, in Tui amorem rapiuntur. Quid autem dicam de tua ſcientia, eruditione, doctrina! Jam Italiæ clarioribus litteratis viris, quorum familiaritate gaudes & commercio motus es, ut non indigeas ulterius manifeſtari. Te ſatis ſuperque predicant tum Bergomi, tum Patavii celebres Academiæ, quæ Te in ſuorum Alumnorum numerum ſplendidis encomiis, & plauſibus cooptarunt, ubi frequenter ingenii tui, ſtudiorumque tuorum doctiſſimis diſſertationibus exhibes argumenta. Te predicant & Antiquorum Numiſmatum ampliſſima illa collectio, quæ ne dum Domus tuæ, ſed Patriæ pariter ornamentum cenſeri debet, & alia illa naturalium rerum phyſicarumque impenſis non minus, quam ſcientia, ſolertia, ac labore congeſta, & inſignis tua Bibliotheca optimis rariſque codicibus exhornata. Te predicant tandem glorioſæ illæ laudes, quibus cum tua pietate, doctrinam quoque tuam extulere præſtantiſſimus Venetiarum Senatus, Epiſcopus Eccleſiæ Bergomenſis optime meritus Marcus Molinus, & ipſe Romanus Pontifex Clemens XIV. cujus memoria in benedictione erit, quique Te ad Aureliopolitanam Eccleſiam evexit. Quantum igitur dignitatis, & ſplendoris, ſin proprio merito Tuo, ſaltem quia inſcripta nomine mea diſſertatio acquiret? Tu eam benigno excipias vultu;

quod

quod si eam non omnino injucundam Tibi fuisse intellexero, arbitrabor esse me, quod vehementer expeterem, consequutum. Vale, Tibique persuade eorum, qui Te norunt & colant aut officii diligentiorem, aut Tui amantiorem meipso neminem reperiri.

RES antiquas præcipuam Philologici ſtudii partem eſſe, neminem, niſi cui mens tarda plane, & qui veteris ævi deliciarum jejunus vivit, arbitror dubitaturum. Hinc conſilium mihi natum de cultu, & ritu barbæ Veterum, & Recentiorum diſſertationem inſtituere. Res difficilis eſt ingenue fateor. An dignitate caret, & utilitate potiſſimum iis, qui non ſolum res geſtas noſcere volunt, ſed longe maxima antiquos Populorum ritus, moreſque perſpectos habere? Non opinor id quidem. Tot etenim exemplis docuerunt Viri eruditi, ut ea de re dubitare ſit hominis incauti plane, & ab omni humanitate alieni. Aggrediamur ergo *de Vario Veterum, & Recentiorum Barbæ cultu, & ritu* ſcribere, & Scriptores fere omnes, qui eruditionem iſtam leviter attigerint, ea a me in hanc diſſertationem omnia, præcipua recenſebo; ut omnes intelligant, me nihil temere, nihil non cogitate eſſe dicturum, quæ ratiocinando, conjicendoque fueram aſſecutus.

Priuſquam ergo in arenam deſcendam non abs re erit, ſi quædam de Barbæ definitione, origine, & ſignificatione præmittam, utpote hoc inſtitutum jure merito-

ritoque laudandum, cum *Socrates* teste *Epiteto* Stoico, *nominum contemplationem* eruditionis principium appellet: & *Isidorus* lib. 1. Orig. cap. 6. *nisi nomen scietis, cognitio verum perit*.

Est autem barba virilium maxillarum vestimentum, a natura ornamenti, & bonæ valetudinis causa productum, quod Latini *Vestem* eam vocant teste *Johanne Pierio Valeriano* pro Sac. Barb. pag. 2. eo quia barba integerrimo cuique viro ornamentum affert. Hoc viri signum, barba scilicet, per quod inquit *Baronius* Hist. Eccles. ad ann. Chr. 57. vir apparet, est Heva antiquius, & melioris naturæ signum. Observat S. *Hieronymus* Epist. 27. ad *Eustochium* quod *Adam* a Deo conditum fuit in virum perfectum, ideoque barbatum, ut testantur *Midros Theillim* in Psal. 92. & *Cofri* part. 1. cap. 95. Ergo rejicienda opinio est *Johannis Baptistæ Van-Helmonti*, utpote sacræ Scripturæ contraria, & Adamistarum erroribus favens, asserentis, *quo ipso facto primum commissum esse peccatum, punitum a Deo pœna exilii, & barbæ, qua signatus fuit Adamus, signatique etiam bodie incedunt viri*: sine dubitatione certum est, quod omnes Antediluviani homines barbati incesserunt, ut erudite ostendit *Joseph Val. Vanetius* in opere suo Burbal. pag. 7. sed quid de Barba Veteres, recentioresque senserint, videamus.

Antiquissima, de qua certi quid ex historia novimus, gens est hæbrea. Complura sacræ Scripturæ, & præsertim pro-

phetarum loca demonstrant non prohibere, sed etiam prædicare, atque aliquando præcipere Judæis ne sibi barbam abradant. In *Levit.* cap. XIX. 27. secundum Vulgatam hæc leguntur: *Non radent caput, nec barbam.* Eadem quoque apud *Exechielem*, aliosque Prophetas. Voluit enim Deus in Populo suo barbam quasi virilitatis insigne, & ut in vultus habitu virtutis, & sapientiæ formam ferre viderentur. Barbam ergo nutriebant veteres Hebræi præsertim in mento, & ut observat P. *Augustinus Calmet* Dict. Sac. Script. tom. 1. pag. 158. in labio superiori, & ad genas solum radebant. Vetuit etiam *Moyses* Populo suo, ne barbæ angulum extremum raderent, ne mores Ægyptiorum imitarentur, & ut sic nulla pateret illi ad idololatriam fenestra, quibus in extremis tantum menti barbæ floccus erat; cum Judæi & hodie, ut observat laud. Auctor pariter barbæ tenue quoddam vestigium relinquunt ab inferiore auricula usque ad mentum, unde promissior quædam barbæ floccus pendet etiam aliquid in labio inferiori. Nunc autem, ut observavi, in magnis Italiæ Urbibus fere omnes Hebræi, excepti Rabini, imberbes incedunt. Quamquam vero Hebræi ingenti cultu barbam curabant, certe tempore luctus caput decalvabant, & barbam radebant, ut asserit *Isai.* XV. 2. & de *Moab* ait *Jerem.* XLVIII. 37. Nec solum Hebræi; sed etiam Populi finitimi, præsertim Ægypti, ut videbimus, Moabitæ, Babylonis, & Assyri in luctu

pal-

passim capillos, barbamque secabant in publicis, & privatis calamitatibus, ut longa serie referunt Prophetæ *Ezech.* VII. 18. *Isai.* III. 24. *Jerem.* XLVIII. 38. *Mich.* I. 16. & *Herod.* lib. IX. c. 24. & lib. II. c. 85. *Dempster. Alex. ad Alexandr.* Dus Genial. c. VII. & *Pierius* in Hierogl. Solebant ergo Judæi, & vicinæ Gentes in magno luctu non solum capillum, & barbam vellere, & velare, ut colligitur ex *Ezech.* XXIX., sed etiam pallia, & tunicas scindere: *Scidi pallium meum*, inquit *Esdras* cap IX. 3. *& tunicam, & evelli capillos capitis mei, & barbæ*. Hunc morem usurpatum in sacris litteris, ut in mœrore & luctu vestes dilacerarent, ac discinderent exempla passim habentur in *Jacobo Genes.* XXXVII. *In Exploratoribus Num.* XIV. *In Josue* VII. *In Davide* II. *Sam.* I. & alibi sæpius. Quamquam vero Esdras evulsit sibi capillos capitis, & barbæ non religiose superstitionis ergo, *Levit.* XIX. 27. & *Deuteron.* XIV. sed præ gravitate doloris: nihilominus barbæ rasio nunquam nisi in luctu graviori, eoque plurimum funebri in Scriptura reperitur; etsi peculiari præcepto vetuit Deus & Laicis Judæorum, *Levit.* XIX.) & Sacerdotibus Aaronicis (*ibid.* XXI.) in luctu funebri radere caput, aut barbam, idque, quia id sapiebat immodicum animi affectum, qui a Sacerdotibus præconiis præsertim, & exemplis patientiæ debebat esse remotissimus, & quia volebat Deus Sacerdotes suos a profanis Gentilium Sacerdotum ritibus prorsus ab-

ftinere. Enim vero Gentibus antiquioribus in more erat, ut amicorum defunctorum bustis, loculis, sepulcris aut cadaveribus adstantes, capitum & barbarum capillo vellerent, aut circumdunderent, eos loculis, aut cadaveribus imponerent, eosque muneris loco mortuis, aut Diis inferis devoverent; & ideo inquit *Spencerus* de Leg. Hebr. Tom. I. pag. 394. cautum existimo factum, ut Deus Hebræis prohiberet, ut capitis aut barbæ cæsariem non solum in funere dissecarent, & eorum capita circumtonderent, verum etiam ne mortuis adstantes capita in orbem dissecarent, aut comam barbamque dissectam in defuncti faciem, pyram, aut sepulchrum more gentili spargerent, ne scilicet Ethnicorum ritu, munus ad Manes propitiandos offerre, vel extinctis amicis inferias mittere viderentur. Nec solum ergo in luctu præ gravitate doloris Hebræi barbam, & crines radebant, verum etiam omnes totius corporis pilos aliquando secabant. Levitæ, qua die initiabantur, toti prius vestibus & corpore *radebant omnes pilos carnis eorum. Num.* VIII. 7. Cum expiabantur Leprosi balneo se lavabant, *& capillos capitis, barbamque, & supercilia, ac totius corporis pilos* radebant Levit. XIV. 9. Capta in bello fœmina, atque a Judæo viro in thorum ascita caput habebat abrasum; *Deuter.* XXI. 12. Et Nazarei in eorum consecratione, capitis barbæque pilos summo Deo veluti primitias sacrabant, ut eruitur *Num.* VI. & *Judic.* XVI. Demum

apud

apud Hebræos radere totam barbam, & crines, seu dimidium utriusque in publico comparere, ignominiosa, luctuosaque erat injuria, & contemptus, ut pluribus ostendit *Hadrianus Junius* in Com. de *Coma* cap. xi. Quare Ammonitæ hoc genere contumeliæ voluerunt Hebræos Davidis Legatos afficere, eo quia Ammonitæ in luctu solebant barbam, & caput radere, a quo ritu abhorrebant Hebræi, quia illis a Lege vetabatur, nisi forte in ingenti dolore, ac luctu, quando id honestum faciebat familiaris usus, & Populi consuetudo, ne mores Gentilium imitari viderentur. Cur ergo hanc injuriam Legatis Hebræis irrogarint. Ammonitæ causa fuisse videtur in genere, quod sicut cæsaries apud omnes pene Gentes decori erat, sic calvities summo probro. Hinc voluerunt Ammonitæ Hebræos confusione perfundere, quod scirent ipsi maxime exosum esse, utpote calamitosum erat Hebræis caput, vel mentum habere nudum. Quod idem etiam fecisse legitur & *Nechaus* Ægypti Rex, quod abrasit *Josiam*, ejusque filium *Joachaz* Reges Juda.

Hebræorum sequuti exempla alii diversarum Regionum Populi, alios barbatos, alios imberbes fuisse observati sumus, ut ex historiis, & numismatibus colligi, deducique potuimus. Assyrios, Ægyptiosque in luctu detondisse barbam, capitis vero demisisse, jam vidimus, & testatur *Strabo* lib. xvi., etsi aliquando eis barba extremitatem menti tantummodo contegebat, ut observare licet in sepulchris cadave-

daverum exſiccatorum, & in Numinum Ægyptiorum, quæ adhuc ſervantur ſimulacra. Sed *Herodotus* lib. 2. c. 36. n. 45. & Francf. 1595. pag. 115, affirmat, quod Ægypti contrarium faciebant, quia ſemper raſi in pubblicum procedebant: *Ægypti ſinunt capitis crines augeſcere barbam tamen tondent*; eo magis, quod *Iſiaci* ſecundum *Plutarcum* de Iſ. & Oſcr. pilos non habebant: μοῦτε δερωγνὶ πχ/ξυρῆτις Ἰσιεγτοι. Sed contrariam ſuſtinent ſententiam *Diodorus* I. & *Firmicus* de Er. Pr. Gel. aſſerentes Ægyptios, qui ſacra miniſtrabant Sacerdotes, capita, barbaque raſi erant, & mortuum *Oſiridem* plangentes in mœroris ſignum barbam raſitaviſſe, & funera comitaſſe obſitos ſquallore, & ſordibus, capillos ſubmittentes, & barba deronſa, cum alioquin antea intonſi fuerint, ut obſervavit *Vitringa* Tom. 11. pag. 611. *Servius* in lib. xi. Eneid. *eoſque* (Ægyptios) *primos liberum, quem Oſirim appellant, a Fratre Tiphone interemptum atra veſte, & ſubmiſſa barba luxiſſe*. Hi enim, teſte *Auguſtino Babelonio* in Sveton. pag. 340. non eos tantum, ſed & æquos ipſos totondiſſe narratur. Inde cæteris Gentibus traditum, ut poſt interitum ſuorum affinium, vel in graviſſima calamitate, veſte mutata, capillis, evulſis, raſa barba lugerent. Sed de hoc conſulendus *Salmaſius* de Conca pag. 541. Nunc in Ægypto a Prorege, & Proceribus mos ſervatur barbam alere, a Populo vero barba, & capillis raſis ſemper incedere; niſi quod relinquunt

ſupe-

superioris labri pilos, & in vertica capitis capillitium.

Ab Ægyptiis ritus, cultusque barbæ alendæ, radendæque ad Græcos transiit. Græci communiter barbam alebant. Terram omnium primam, ex confusa indigestaque mole, quam Veteres Chaos dixerunt, *Amorem* prodiisse *barbatum* consenserunt Theologi Græci præsertim *Democritus*, *Pythagoras*, & *Parmenides* apud *Stobæum*, ut videre est apud *Platonem* in Convivio. Cum enim Amor, inquit *Claudius Salmasius* in Not. ad Simmiæ Rhodi Alas pag. 716. sit vetustissimus Deorum, & illo tempore natus, quo nondum cœlum, ac Dii erant, sed Terra totius imperium tenebat, minus mirum esse opacam sibi profusamque barbam dari. Hinc Deorum Dearumque simulacra barbata, & imberbia aliquando finxere veteres, ut jam minus miremur Deos barbatos induci. Enim vero barba certorum Deorum signis addebatur tamquam decus illis conciliatura, inquit *Lachemerus* de Simulacris pag. 211., utpote verecundiam suadere videbatur secundum *Begerum* Theatr. Brandeburg. Tom. 1. pag. 75., etenim *Rodhigino* teste multum conferebat ad virilitatis, & roboris decorem. *Juppiter* certe barbatus effingebatur fere semper, & a statuariis effictus actum *Lucianum* de Sacrific. At ea de barba *Prudentii* insignem locum 271. vers. Hymn. de *Romano* Martyre: Selec. Num. Antiq. ex Mus. Sac. de Wilde pag. 11. Amstelod. 1692.

Ars

Ars seminandi efficax erroribus
*Barbam* rigentem dum *Jovis* circumplicat
Injecit atram territis formidinem

Sed imberbem etiam in nonnullis Schematibus reperiri certum est. *Vejovis*, qui in Numis Familiarum *Fonteja* & *Licinia* occurrit capite fulmini imposito sine barba est: atque ut videtur quia imberbis erat, teste *Montfauconio* Antiq. Explique &c. *Juppiter*, a multis *Aulo Gallio* narrante lib. v. cap. 12. pro *Appolline* habebatur. *Apollo* intonsus quidem comam fuit, barbam autem non aluit, potius ob studium philosophiæ id factum crediderim. Certe in Numism. Max. Mod. *Antoni Sabbatini*, quod *Antoninum Pium* refert in posthica facie *Jovem* imberbem exhibet fulmine armatum, & hasta. Imberbis item conspicitur in duobus *Cauloniatarum* nummis, ubi fulmen vibrans representatur. Aliud proferre licet exemplum ex nummo *Commodi*, in cujus posthica parte *Juppiter* sine barba exhibetur cum inscriptione *Jovi Juveni*. Etiam *Vulcanus*, *Nephitunus*, & *Pluto* ( Bianch. Ist. Univ. & fig. c. 18. pag. 202. 213. ) barbati frequenter in nummis, marmoreisque anaglyphis, & in gemmis occurrant: tamen & imberbes, & juvenes sculpti reperiuntur exemplo aliorum Deorum, nempe *Jovis*, *Apollinis*, *Æsculapii*, *Martis*, *Mercurii*, & *Bacchi*, qui imberbes, & barbati exhibentur, nec raro ab Au-

Cto-

floribus describuntur. ( Franc. Gorius. Muf. Flor. ) Etiam barbata *Venus* a lumbis ad superiora mas, ad inferiora fœmina, veste quidam ac corpore muliebri, natura porro virili & barbata a Græcis colebatur, teste *Carolo Patino* Com. in Antiq. Monum. *Martellinæ*, cujus simulacrum describit *Servius* ad Æneid. lib. 2. & *Macrob.* lib. 3. Saturnal. Sed de Barbis Deorum plura congessit *Joan. Frid. Gunlingius* in peculiari de Argumento hoc dissertatione edita Wittemb. 1725. Sed tantum a Græcis, & finitimis Populis Spartanis, Lacædemoniis, Milesiis, Thuriis, & Tarentinis barbæ attributum est, ut Philosophus, qui barbatus non esset, vix philosophus putaretur; qui vero barbatus esset, nisi reliqua morum gravitate vitam comprobasset, male id audiebat. Ita veteres illi gravissimi quidem viri cum barba, & sapientiam, & bonos mores esse conjunctos arbitrabantur. Et qui capillos, aut barbam coloribus inficiebant, imbellis & enervati animi apud Græcos erant. Exempla sunt in primis *Philippi Macedonis*, qui quum ex amicis *Antipatri* arbitrum delegisset, quem advertisset barbam & capillum inficere, protinus gradu dejecit, & judicare vetuit, velut mendacem. Quod compar fuit cum eo, qui Sparthæ concionabatur, quam quum *Archidamus* rex fucato capillo vidisset, profari vetuit, & in medio affatu exigi jussit. Cui non convenit, quod de *Gorgia Leontino* proditum est, qui cum in Olympiis de communi Græcorum con-
cor-

cordia insigniter peroraret, *Melanthus* eum ludibrio habuit. Sed ut nimis in longum non abeat dissertatio hæc satis erit antiquos Auctores in medium proferre, qui Græcos barbatos incedere notarunt, qui præsertim inter alios fuerunt *Gellius* Noct. Att. lib. IX. c. 2. *Lucianus* in Mysantropo, *Atheneus* Dipnosoph. lib. IV. c. 19., *Apulejus* Metam. lib. 9. *Apollonius* Ep. III. ad Euphr. *Lactantius* de fals. Sap. cap. XXIV., & *Martialis* lib. I. Epigram. ad *Cosmum*. Hinc mirum non est si Antiquis Græciæ in supplicando mentum attingere mos erat, imo supplicantes ac vota conspicientes barbam tangere solitos observavit *Joseph Eckchel* Num. Vet. Anecd. pag. 31. asserens *Tharam* manus ad *Vephenum* attollere. In hac pueri specie aliquid a Patre deprecantis graphice exhibere video, quod de *Diana* virginitatem in *Jovis* Patris ulnis flagitante tenere canit *Callimachus* himn. in Dian. v. 26.

> Sic locuta Puella, Patris volebat barbam
> Contingere, ac sæpe frustra extendit manus
> Donec contingeret. Pater vero annuit ridens.

En igitur veterum morem, qui cum quid alteri supplicabant barbam prehendere solebant, cujus & aliud etiam extat exemplum ab *Homero* insinuatum Iliad. K. v. 454. & *Plinio* Nat. Hist. lib. XI cap. 45., & ut

& ut observat *Jacobus Phylippus Tomasinus* de Donariis Veterum cap. v. Turcæ etiam adventantibus hodieque barbam tangere in veneratione habent. Ex hoc apud Græcos varia emanarunt proverbia, ut videri est apud *Manutium* in Adag. pag. 846. & apud *Vanettum* Barb. p. 33. Observandum vero venit, quod aliquoties a Græcis non secus ac crines, atque comæ *barba* Diis sacrabatur; testis est *Julius Pollux* cum Ephebi primam barbam & comam tonderent, cujus primitias Græci *Appollini* consecrandas Delphos mittebant, vel Diis *Fluminibus*, vel Deabus *Horis*, vel *Syriæ Deæ*, vel aliis consecrabant. Non negarim autem Græcorum institutum fuisse etiam, ut barbam raderent. *Chrysippus* lib. 4. de hon. & volupt. asserit *Alexandri Macedonis* ætate primum radendæ barbæ morem fuisse excogitatum, quando luxu Persico fractus, atque eviratus Macedonicam asperitatem & frugalitatem exuens, barbam radere primus instituit; & quamvis non desint Auctores, qui asserant *Alexandri* Prædecessores *Phylippum*, *Amiatam*, & *Archelaum* imberbes semper processisse, ut ex numismatibus patet; tamen fere omnium opinio est *Alexandrum* fuisse barbæ radendæ in Græcia inventorem. Satis erit in medium proferre *Plutarci* verba in Vit. *Tesei: Alexander Macedo sensit, ut raderent genas Macedonum, & Ducibus præcepit . . . . omnibus autem ad pugnam instructis, cum Duces rogassent, numquidnam ad hæc? Nihil, inquit, nisi ut bar-*
*bæ*

*bæ Macedonibus radantur. Sed Parmenione admirante, an ignoras, inquit, in pugnam nullum esse quam barbæ meliorem captum?* Significabat quominus esset pugnandum, in quo genere certaminis officiunt barbæ, quod his milites facillime apprehendi possunt. *Abentes* etiam, & *Mysii*, ne in conflictu belli hostibus præda forent, anteriorem capillum, barbamque rasitabant. *Curetæ*, & *Ætoli* pariter barbam abradebant, & in occipite cæsariem tantum nutriebant. Ferunt quoque *Machlyes* nativa consuetudine occiput crinitum gestare. sicut *Auses* anteriorem capitis partem. Contra *Liturgus* Spartha-nos milites promisso capillo, & comato esse voluit, licet *more Laconyco* barbam ad cutem rasitarent. Demum *Syracusani*, *Dionysii* Regis exemplo, ne tonsori collum committeret, tondere filias docuit. & aliquoties barbam radebant. Sequentibus temporibus inter Græcos nonnullos in suis ipsorum Regionibus, quo se Romanorum studiosos esse signo aliquo præseferrant, testatur *Dio Grysost.* Orat. XXXVI. consuevisse contra Græcorum omnium, suorumque Gentilium consuetudinem barba rasos incedere more Romano, quod plus cæteris, qui Romæ agerent, præstitisse, nullus jure poterit dubitare. Sed communiter secundum *Willelmum Tyrinm* lib. XI. cap. II. mos erat Orientalibus præsertim Græcis, quam aliis nationibus barbam tota cura, & omni sollicitudine nutrire, pro summoque probro, & majori, quæ unquam irrogari pos-
se

se ignominia, se putare, si vel unus pilus quocumque casu de barba detraheretur. Atque hæc quidem habui, quæ de Græcorum barbæ ritu, & cultu dicerem, de quibus multa plura adduci poteram auctorum veterum testimonia non ignorans, sed omnia, quæ in libris nostris continebantur, ea a me in hac dissertatione collecta esse credo.

Quantum vero ad Quirites attinet, in primis Reipublicæ temporibus barbam Romani alebant. Etenim ab Urbe condita usque ad annum 454. juvenes pariter ac senes intonsos fuisse liquet, quia tonsoribus carebant, ut *Varro* apud *Plinium* lib. VII. cap. 59. author est. *Intonsique Patres*, ut Ovidius loquitur, *tamdiu fuere*, ad significante hoc, sequitur *Varro* lib. 2. cap. XI. de Vit. Rust. Antiquorum statuæ, quod pleræque habent capillos, & barbam magnam. Antiqui enim, inquit etiam *Dio* in Trajan. apud *Gilbertum Genebrardum* Chron. lib. 3. pag. 739., nutriebant barbam, & capillitium, ut ex eorum statuis apparet, usque ad Urbis 454., quando Romam primi tonsores venerunt. Hinc barbam dependentem sine ulla arte gerebant *Galli Sabini*, & in vicino Labio; & paulo ante *Etrusci*, *Rutuli*, & *Latini* juxta *Virgilium* lib. x. Æneid. v. 838., & *Varronem* apud *Plinium* Nat. Hist. lib. XIV. c. 12. Ideo graves illi, & sapientes Senes, inquit *Franciscus Silvius* Com. in Invect. Cont. Catil. II. Tom. II. pag. 264. *barbati* dicebantur. Propterea *Rullus* ad illam anti-

antiquitatis speciem, quo truculentior esset, capillatior, & barba majore fuit. Ipsis vero Quiritibus, quantum gravitatis, & auctoritatis barbæ attullerint, inde manifestum, quod cum capta a *Senonibus* Roma; hostes ingressi essent, Patres pro foribus suarum quisque ædium, in sella curuli sedentes, barbata illa dignitate tantam hostibus, & quidem fœris admirationem incusserunt, ut illa totidem se numina conspicere, quod cives Romani erant, arbitrarentur. Sed optime *Livius* Dec. 1. lib. v. pag. 87. edit. Aur. Allobr. 1609. *Quam venerabundi intuebantur in ædium vestibulis sedentes viros, præter ornatum habitumque humano augustiorem, majestate etiam, quam vultus majestasque oris præseferebat, simillimos Diis!. Ad eos velut simulacra versi cum starent, M. Papyrius, unus ex his dicitur, Gallo barbam suam, ut tum omnibus promissa erat, permulcenti, scipioni eburneo in caput incusso iram movisse: atque ab eo initium cædis ortum: cæteros in sedibus suis trucidatos.* Et hoc a *Plutarcho* confirmatur in Vit. *Camilli* pag. 47 Hunc morem apud Quirites alendi barbam maxime invaluisse, & hisce temporibus incrementa sumpsisse apud *Senecam* Nat. Quæst. lib. 2. extat hujus rei testimonium apertissimum: *Tunc quoque, cum antiqui illi viri incondite viverent satis nitidi, si squalerem opere collectum adverso flumine eluerent, cura comare capillum fuit, & promineutem barbam depectere, & in hac re quisque sibi, alte-*

*rique*

*rique operam dabat invicem. Conjugum quidem manu crinis ille, quem effundere olim mos viris fuit, attrectabatur, sed illum sibi sine ullo artifice formosi quatiebant, non aliter, quam jubam generosa animalia.* Nec absimile omnino habuere hujus moris imaginem Poetæ, quare *Albus Tibullus* lib. 2. Eleg. 1. v. 34.

Et magna intonsis gloria victor Avis,

sequitur *Ovidius Fast.* lib. 2. v. 759.

Hoc apud intonsos nomen habebat Avos.

Accedit *Juvenalis* Satyr. XVI. v. 31.

Et credam dignum barba, dignumque capillis Majorum.

Missa vero in præsens faciam *Orat.* lib. 1. Od. XII. ad Augustum. v. 325.

. . . . . . . *Fabriciumque*
Hunc & incomptis Curium capillis
Utilem bello tulit.

Ob id in Cicerone legimus pro Luc. Murena: *Hæc*, inquit, *tum apud illos barbatos ridicula credo, videbantur*. Sed hanc veterum barbam horridam, non pexam idem significat in Orat. pro *Publio Sextio* de L. *Pisone*: *Unum aliquem te ex barbatis illis, exemplum imperi veteris imaginem antiquitatis, columen Reipublicæ diceres intueri*. Et pro *M. Cœlio* de App. Claud.

Claud. *aliquis mihi ab inferis excitandus est ex barbatis illis, non hac barbula, qua ista delectatur, sed illa horrida, quam in statuis antiquis, & imaginibus videmus*. Illud autem est adnotatione dignum, quod Romani tanto sunt honore prosequuti, ut nonnullæ familiæ a barba non solum cognomina acceperunt, ut testantur *Carolus Sigonius* de Nomin. Roman. cap. v., & *Hubertus Goltzius* Num. Consul. pag. 516. An. V. C. 506., ut *Scipionum*, *Horatiorum*, *Æmiliorum*, *Dioscororum*, *Ahenobarborum*, & *Domitiorum*; verum etiam, ut *Jovem* ipsum, & *Venerem* nisi barbatos Romani figurarint, & pro barba impetrauda venerabantur, inquit *Schuvartius* Observ. ad Neuport. Comp. Antiq. Rom. pag. 277. *Veneris* statuam ideo effingi solitam cum pectine, & barba, quod Romanas aliquando fœminas horrendus quidam pruritus invaserit, quem grece Κνίφιν vocant: quo morbo cum pili deciderent omnes, pectinum non erat usus. Sic factum, si *Marco* Boxornio Quæst. Rom. xxvii. fides præstanda est, ut tam deformi, & invenusto morbo plurimum fœmine angerentur. Sic vota ad Venerem contulere, subsidium ejus implorantes. Et mox pili iterum succrevere. Proinde gratitudinis, & Religionis ergo, Deæ Veneris imagini, & pectinem, & barbam addidere. Apud fœminas Romanas jam invaluerat usus, ut genas ipsæ raderent etiam; sed interdicto xii. Tabularum prudenter cautum fuit in hæc verba a *Cicerone* lib. 2. de Legi-

bus,

bus, & a *Plinio* lib. XI. postea relatâ: *Mulieres genas ne radunto*, ut ne diutino radendi usu succrescentibus pilis a natura non datis, sub ementito virilis oris honore fallerent. Forsan etiam barbatam *Venerem* viri Romani coluere, inquit laud. *Boxhornius* loc. cit., quod masculæ prohj desiderio in primis tenerentur, qua maxime opus habebant, partim quia virorum plerique ferro jam ceciderant, partim quia multa adhuc gravissimaque bella restabant, ad quæ feliciter gerenda mares requirebantur. Jam vero nimii essemus, si pluribus a nobis esset ostensum; quare ea in medium ferre tantum constituimus, quæ apud Romanos mos inolevit barbam radendi. Quando illam ponere cœperint Quirites legitur apud *M. Terrentium Var.* Rei Rusticæ lib. II. cap. ult. *omnino ton ores in Italiam ex Sicilia primum venisse dicuntur post Romam conditam auno quadringentesimo quinquagesimo quarto, ut scriptum in publico Ardeæ in litteris extat; eosque adduxisse P. Ticinium Menam. Plinius* etiam Hist. Nat. lib. VII. cap. 59. attestatur primumque omnium radi quotidie *Affricanum* instituisse, quem studiose admodum *Augustus*, & Successores ejus usque ad *Adrianum* imitati sunt; inde ut Juvenes rasitarent barbam, capillumque tonderent, ad annum quadragesimum institutum mansit, post eum vero non licebat certe iis, inquit *Joseph Sponius* Dissert. I. Rei Antiq. qui non admodum provecti essent

 æta-

ætate. unde *Henricus Pateanus* in Reliq. Conviv. Prisci. cap. 1. non cum capite simul mox Romanos rasisse genas, sed aluisse lanuginem, sive barbam post capillitium jam detonsum, ut non vestium tantum; sed etiam habitu corporis ætas distingueretur, alerentque impuberes comam, puberes, illa dempta, barbam; idque interdum ad 40. usque annum, interdum citra, ut constat ex *A. Gellio* Noct. Att. lib. 111. cap. 4. En ejus verba: *Comperimus autem cæteros quoque in iisdem temporibus Nobiles viros barbam in ejusmodi ætate rasitavisse. Idcirco plerasque imagines Veterum non admodum senum, sed in medio ætatis, ita factas videmus*. Quod servis vilioribus erat inhibitum, qui intonsa barba, & capillo hirto fuere. Certe autem tempore *Ciceronis*, & *Augusti* Romani barbam radebant, comam alebant, præsertim antequam ad convivia pergerent, ut notant *Dionysius*, & *Plinius*; unde cincinnos, & calamistros, cincinnatorum, & calamistratorum *Cicero* nonnumquam in Orationibus cavillatur. Post Augustum, omnes Imperatores usque ad *Adrianum* nempe *Tiberium*, *Neronem Claudium*, *Germanicum*, *Caligulam*, *Tiberium Claudium*, *Neronem*, *Galbam*, *Ottonem*, *Vitellium*, *Vespasianum*, *Titum*, *Domitianum*, *Nervam*, *&* *Trajanum* barbam sæpe rasitavisse. *Svetonius* pluribus in locis affirmat, ut nos certos Numi faciunt. Hadrianus vero ex Cæsaribus primus fuit, se-

secundum *Alexandrum Donatum* de Urbe Rom. lib. III. cap. 16., qui promissa barba iucessit & capillo, ut vulnera, inquiunt *Xiphylinus* in Trajan. & *Plutarchus*, quæ in facie naturalia erant, tegeret. Hunc morem, qui secuti sunt imperatores servarunt. *Ælius Cæsar*, *Antoninus Pius*, qui, ut asserit *Sponius* Dissert. XXIV. Rei Antiq. Select., longa barba imitatus philosophos est; M. *Aurelius*, L. *Verus*, *Commodus*, *Pertinax*, *Diclius Julianus*, *Septimius Severus*, *Albinus*, *Pescenius*, *Caracalla*, *Geta*, & *Macrinus* barbam detulerunt. Postmodum eorum Successores denuo barbam raserunt, suadent, ut loquitur *Christianus Lupus* Dissert. de S. Leon. IX. Act. Tom. IV. pag. 157., Antiochenorum Sarchasmi in Julianum, quia insuetam imperio formam in ipso viserunt. Et adducta de *Juliano*, ac etiam *Heraclio* testimonia evincunt *Jovianum*, & successores ad rasuram rediisse. Duravit illa usque ad *Constantinum* IV. ab imperialis barbæ novo more dictum *Pogonatum*, seu *barbatum*, quam consuetudinem cæteros Imperatores Græcos amplexatos fuisse ex numismatibus observamus. Hæc quidem apud Imperatores. Restat nunc, ut videamus, quomodo Romani barbam posuerint. Ponebant eam serius, citiusque, plerumque sub primum & vigesimum annum *Macrobius* in Somn. Scip. c. 6. his cæremoniis assignat: *Post ter septenos annos genas flore vestit juventa, idemque annus finem*

*in longum crescendi facit. Et quarta annorum hebdomada impleta in latum quoque crescere ultra jam prohibet. Quinta omne virium, quantæ inesse unicuique possunt, complet augmentum, nullique modo jam potest quisquam se fortior fieri.* Ter septenarium numerum, & amplius requiri ad radendam barbam assignat ergo *Macrobius*. Cum autem diversis temporibus hæc fierent, tyrocinii quippe die pueritiam quasi exsuebant, barbam vero ponentes juventutem, transibantque tunc in viros; quod aperte innuit *Domitia Neronem* blandiens. De *Neronis* enim barba loquens ajebat: *simul hanc excepero, mori volo*. Ex Fastis, & annis *Cajus*, & *Nero* non nisi anno vigesimo barbam posuerunt, vel cum ingressi essent annum vigesimumprimum, ut quidem putat *Pagius* Dis. Hipat. II. n. 57. Ex *Dionis* enim lib. 48. colligitur nonnisi anno ætatis XXV. positam ab *Augusto*, sed ut verius dicam quarto & vigesimo. Posuit enim *Marcio Censorino* & C. *Calvisio Sabino* Coss. Horum consolatu quid factum fuerit narrat *Dio* lib. XLVII. pag. 337., & *Samuel Pitiscus* in Jul. pag. 116. *Cæsar tum primum barbam radens, ipse splendide diem eum festum egit, & reliquis omnibus publicum epulum dedit*. Erat enim hic dies Romanis festus. Mittenda eo die a clientibus munera erant, ut satis indicat *Juvenalis* Sat. III. v. 186.

„ Ille

„ Ille metit barbam, crinem hic de-
„ ponit Amati
„ Plena domus litis venalibus. (ge-
„ nialibus) Accipite & illud
„ Fermentum tibi habe, præstare tri-
„ buta clientes
„ Cogimur, & cultis augere peculia
„ servis.

quæ ab Amicis, & servis etiam petebantur, ut innuit *Ammianus* lib. XXVII. & *Martialis* lib. III. Epigr. VI. ad *Marcellinum*:

„ Lux tibi, post Idus numeratur tertia
„ Majas
„ Marcelline tuis bis celebranda sa-
„ cris
„ Imputat æthereos hortus hæc prima
„ parenti
„ Libat florentes hæc tibi prima ge-
„ nes.
„ Magna licet dederit jucundæ mune-
„ ra vitæ
„ Plus nunquam Patri præstitit illa
„ dies.

Romani ergo amicis convivio acceptis in honorem etiam quorundam Numinum, ut *Apollini*, *Jovi*, *Veneri*. & Deæ *Juven-*

 *tuti*

tuti consecrare solebant testibus *Homero* in Iliad. in Achil. *Luciano* in Dea Syria. *Martiali* lib. I. Epigr. & lib. IX. Epigr. XVII. XVIII. & *Papyrio* in Sylvis; postquam excedebant ex Ephebis, ut *Terentius* loquitur, & quando teste *Svetonio* in Caligtogam sumebant. Hinc *Petronius* in descriptione Domus *Trimalchionis* apud *Fortunatum Scacchium* Sacr. Elæocr. Myrot. lib. I. cap. XLIV. grande armarium in angulo vidit, in cujus ædicula erant lares argentei positi, Venerisque signum marmoreum, & Pixis aurea non pusilla, in qua Neronis barbam conditam esse dicebant. Hoc barbæ studium scribit etiam *Svetonius* in Neron. cap. XII. qui inter buthisiæ apparatum barbam primo posuit, conditamque in aurea pixide, pretiosissimisque margaritis adornatum *Capitolino Jovi* consecravit. Consecravit autem, inquit *Xiphilinus* more majorum, qui Deo alicui barbam consecrare, & diem sacris, & conviviis exhilarare solebant, unde *Lucianus* de Dea Syria pag. 684. *Adolescentes quidem barbas suas consecrant; & Apollini* præsertim juxta *Tommasinum* De Donar. Veter. cap. X. Romani juvenes barbam vovebant. Cum igitur satis pateat apud Romanos in usu fuisse barbam Diis sacrare, restat modo, ut pauca dicamus de Barbæ promissione apud Quirites tempore luctus. Romani ergo barbam in luctu ponebant mestitiæ signum, quia fœmineum putabant calamitatibus frangi, neque lugere virili habitu

bitu congruum judicabant. Ita casus suos lugere solebant; atque inde fieri potest, ut diutina consuetudine in morem abierit, ut tam Cives, quam Imperatores radenda menta non præbuerint, quod a *Dione Cassio* scriptum est sive ob acceptam cladem, sive rei male facti; unde notatu dignum, inquit *Augustinus Babelonius* In Svet. pag. 69., quod, P. *Scipio* Pauli filius a Tribuno Plebis accusatus, neque barbam posuerit, neque candida veste uti desierit, neque vestitu solito reorum indutus fuerit, vel supplicum more impense quidpiam postulasset. Sed aliter est accipiendum, quod ab *Aulo Gellio* in Noct. Att. lib. III. refertur Belli Punici temporibus viros nobiles barbam submisisse, calamitosum Reipublicæ statum lugentes. Ita *Varro* ammisso ad *Cannas* exercitu, barbam, capillumque submisit. *Cato Uticensis* apud Plutarch. pag. 785. *Ex ea die dicitur neque capillum, neque barbam totondisse*. Sic *Octavianus Augustus* audita clade *Lolliana*, & *Variana* adeo consternatum ferunt, ut per continuos menses, barba capilloque submisso, caput interdum foribus illideret, vociferans: *Quintili Vare, legiones redde:* diemque cladis quotannis mæstum habuerit, ac lugubre. Sed antea *Pompejus* in luctu barbam submisit, notat *Begerus* Theat. Brand. tom. I. pag. 220. cum a *Cæsare* pulsus ad *Ptolomeum* navigaret, quod eum morem sequutus est *Julius* Cæsar scribit *Babtista Egnatius* in Annot.
S 4 Svet.

Svet. in D. Jul. Tom. 11. pag. 13. ut audita clade *Tituriana* barbam, capillumque submiserit, nec antea dempserit, quam vindicasset. Item refert *Svetonius*, quod nuntiato *Germanici* summæque spei Principis exitu, Regulos exteros barbam posuisse, rasis etiam uxorum capitibus ad majorem luctus declarationem. Postea *Caligula* mœroris impatiens propter mortem *Drusillæ*, cum repente profugisset ab Urbe, trascurrissetque Campaniam, modo barbam, ait *Seneca* de Consul. ad *Polyb.* n. 36. capillumque submittens, Syracusas petiit, & modo Italiæ, ac Siciliæ oras errabundus permetiens, rursus rediit barba, capilloque promisso: quod & denunciata ejusdem Caii Caligulæ mortem Romanos, & Argiros mœroris causa præstitisse testatur *Herodotus* lib. 1. cap. 82. Postremo cum Romam allatus esset Nuntius M. *Aurelium Antoninum* universis carum Principem diem clausisse extremam, consula ex *Herodiano* luctu publico Urbe, Senatus in curia submissa barba, & veste atra amictus, lacrymans convenit. Lugentium igitur scena, & ostentatio doloris ea fuit, inquit *Joseph Lanzonius* De Luct. Mort. Veter. cap. 1. p. 724. ut in luctu Romani familia omnis intus clausa, scissis vestibus, promissa barba, intonsa coma; & Matronæ crinibus solutis, & antependulis humi prostratæ jacerent, oppresso igne, lucernis extinctis, insuper lacerabant genas, percutiebant caput, & pectus, quibus se gratum mortuis

tuis facere putaviſſe antiquos Romanos ait *Caſalius* De Rit. Rom. cap. 26. Hinc *Homerus* in Odiſſ. cecinit.

„ Namque hæc ſola maneat miſeris ſo-
„ latia mortis
„ Et tondere comam, & lacrymis re-
„ ſpergere vultus.

Apertiſſime etiam de alio more apud Romanos uſu habito, quod ſupplices barbam, & capillum promitterent *Titus Livius* lib. 6 cap. 16. & lib. 44. cap. 31. aperte loquitur. Notus mos erat, quo non modo Rei, ſed eorum quoque neceſſarj, & amici, atra & ſordida veſte, ſubmiſſo capillo, & barba, pœnam deprecabantur; ut eo ſquallore, ac deformi habitu miſericordiam Judicum provocarent. Enim vero, inquiunt H. F. *Salomon.* de Jud. & Pœn. Roman. Com. cap. 1. & *Franciſcus Poletus* Hiſtor. For. Rom. lib 2. cap. 13., ubi Reus abſolutionem conſecutus erat, capillos, barbamque deponebat, & comtior, imo ornatus Diis gratias redditurus Capitolium adſcendebat cum ingenti, & læto amicorum, & neceſſariorum ſimul de ſucceſſu exhultantium comitatu; & poſtquam Judices geſtu, & voce reveritus erat, benevoloſque ſpectatores ſalutaverat, Advocatos, qui ſupplicis defenſionem ſuſceperant, inviſebat, & de patrocinio gratus cliens gratulabatur:

quod exprimit *Martialis* lib. 2. Epigr. 74. in *Saufeium*:

„ Quanta reduci Regulus solet turba
„ Ad alta tonsum templa cum Reum
„ misit.
„ Materne cernis? invidere nolito.

Hoc cuivis manifestum esse potest, historicorum, & Poetarum antiquiora scripta studiose perlegenti, cum ex iis pauci sint, qui alicubi morem istum non tetigerint. Hæc hucusque rudiori stylo complexus pauca dixi de Barbæ cultu, ac ritu apud Romanos: opere enim prætium arbitror ad alia, quæ dicenda supersunt, mentem evocare.

Exactis, quæ ad veterum Hebræorum, Ægyptiorum, Græcorum, Romanorum, aliarumve nationum alendæ, radendæque barbæ cultum & ritum pertinebant, indicare primum necesse arbitror institutum fuisse etiam apud omnes fere barbaras nationes, ut barbam alerent. Extra controversiam apud Auctores positum est antiquos omnes Germaniæ, Galliæque Populos Aravifcos, Osios, Vangiones, Trebocos, Nemetos, Batavos, Cattos, qui barbam nonnisi hoste cæso exuebant, Mattiacos, Usipios, Tencteros, Dructeros, Angrivarios, Chamavos, Frisios, Cheucos, Cheruscos, Cimbros, Svevos, Reudignos, Aviones, Anglos, Varinos, Eudo-

doses, Suardones, Nuithones, Marcomannos, Quados, Læmovios, Cunigeros, aliosque, quos recenset *Cornelius Tacitus* in lib. de Mor. German. pag. 210. barbam aluisse. Dein secuti sunt Goti, Vinolj, Lepidi, Bulgari, Sarmatæ, Pannonj, Svevi, & Norici, qui, ut proprie loquar, juxta etiam *Stephanum Borgiam* Mem. Istor. Civit. Benev. §. XII. pag. 45. *Longobardi* vocabantur, ut asserit *Paulus Diaconus* de Longob. lib. 2. cap. VI. Barbam nutrire Longobardis decorum, ac virile semper visum est, immo inde eis accessisse hoc nomen *ab intacta ferro barbæ longitudine* veluti rem certam narrat *Paulus Varnefridus* apud Lud. Murat Dis. XXIII. Antiq. Med. Ev. de Mor. Italic. Hinc inter *Rotharj* sanctiones Principis Christiani lex habet lata lib. 1. tit. 6. cap. 4. *Si quis hominem liberum subito surgente rixa, perbarbam, aut capillum traxerit, componat solidos sex. Si servum ministerialem, aut Aldium, seu servum alienum rusticanum perbarbam, aut capillos traxerit, componat ex solidum unum.* Illud quidem certum est, quod priscis Longobardis maximi decoris erat pulchram habere barbam, quare potissimum barbe, privilegium tributum erat, ut Homo liber a Servo discerneretur, cui nutrire barbam vetitum erat. Dein apud eos varias radendæ barbæ species in moribus habuere. Non semper barbam alebant, (ut hisce temporibus more Græcorum faciebant Veneti, Picenti, Bruti, Calabri,

Siculi, Campani, aliique Italiæ Populi) neque ad vivam cutem tondebantur, sed quandoque satis habebant summitatem, vel extremitatem barbæ delibare. Observandum vero venit, quod apud Longobardos maximum fuit amoris vinculum apud aliquem ponere barbam. *Is enim*, inquit Alex. ab Alex. Dies Genial. lib. 1. cap. 26. pag. 41. *intimo fœdere astrictus erat, apud quem lanuginem quispiam deposuisset*. Præterea mos fuit, ut Longobardi, quando hæredem omnibus bonis aliquem instituebant, *hæres*, teste *Bonifacio* Hist. Tarvis pag. 94. ed. 1591. *barbam radebat*. Similiter more Romanorum tonsurati, & imberbes incedebant, qui S. Petro fidelitatem, famulatumque promittebant testatur *Anastasius Bibliotecarius* in Vit. Hadriani I. Papæ. *Verum non multa dicam de barbis*, inquiebat *Johannes Heinecius* De Veter. Germ. aliarumq. Nat. Sigill., *quas modo promittebant, modo tondebant, modo in hanc, modo in aliam formam componebant. Id unde rectius, quam e sigillis disci poterit? In Numis bracteatis vix unquam barbatum Principem intueberis. Etiam illos, quos solidi, & sigilla barbam aluisse docent, imberbes sistunt bracteati*: ut Luitprandus, Grimoaldus, & Aribertus Longobardorum Principes. Ergo pro temporum, ac locorum varietate varia fuit barbæ aut nutriendæ, aut cedendæ consuetudo, cui etiam Franchi, aliique Populi se conformabant. Enim vero a barba promis-

missa eos abstinuisse, fortassis & nullam nutriebant Mystacibus tantum contenti *Agnellus* in Vit. *Gratiosi* Archiep. Raven. cum inducit hæc prædicentem: *Venient ex Occiduis partibus rasi barbas*, quo nomine Francorum gentem designat. Notandum vero, quod primi Francorum Reges crinem profusum, & submissam barbam gerebant, diserte testatur in Magni Caroli Vita *Eginardus*, quod & cuncti in Regno Luici ita consueverunt scribit *Agathias*, quia barbæ rasio præcipua apud Francos injuria habebatur, ut videri est in Gest. Dagoberti Reg. Francor. cap. VI. 35. *Solemne enim erat Francorum Regibus*, sequitur Agathias apud *Christianum Lupum* in Dissert. de S. Leon. IX. Act. Tom. IV. pag. 359., *numquam tonderi & barbam radere, sed a pueris intonsi manebant, cæsaries tota decenter eis in humeros propendebat. Anterior coma a fronte discriminata in utrumque latus deflectebatur . . . . & stigmata varia ipsi sibi adhibebant, diligenterque curabant, idque velut insigne quoddam, eximiaque honoris prerogativa Regio generi apud eos tribuebatur. Subditi enim orbiculariter tondebantur, neque eis prolixiorem comam, & barbam alere facile permittebatur*. Quidquid sit etiam subditi non fuerunt barbaº rasi usque ad Caroli M. temporibus scribunt Antiquæ Galliæ Scriptores; & Carolus M. institutum immutavit Romanorum causa maxime ductus. Tum cum voluit, ut in publicum

*Gri-*

*Grimoaldus* compareret, ut dominium ei Beneventi Principatui traderet, dummodo in tutum poneret Caroli imperium, inter alia ordinavit, *ut Longobardorum mentum tonderi faceret teste Erichemberto* cap. IV. propterea tonsum esse *more Romanorum* significabat totius barbæ tonsura, aut tamen certe diminutionem. Optime *Phylippus Cluverius* in Germ. Antiq. lib. I. pag. 106. *Galli, atque Germani barbas nonnulli abradunt, quidam modice alunt. Nobiles vero tonsura genas quidem levigant; at myftaceis demittunt ita, ut ora eorum obtegantur, ideo quum edunt, pilis cibi implicantur: quum bibunt, ceu per colum potus dimanat.* De Franchis sic etiam *Sidonius* Carm. V.

. . . . . . Vultibus undique rasis
Pro barba tenues perarantur pectine cristæ.

Ut sensum tamen meum candide patefaciam haud video profecto hunc morem etiam nunc agrestes in Hollandia servare fere omnes senecta ætate. Nobiles illi priscum Germanorum usum eodem ritu mystaceis promittunt, uti etiam nunc plerique Polonorum; & aliæ Gentes Orientales, mento genisque levigatis. Eadem forma viguit olim apud Anglos, Bohemos, & Moravos. Demum pauca dicam generatim de more Italicorum servato cir-

ca

ca barbæ cultum. Plurimorum Auctorum sententia est Italos, & Europæos vigentibus Sæculis XIII. XIV. & XV. imberbes, & rasos ut quam maxime incessisse. *Ante hæc tempora*, inquit *Muratorius* Hist. Rom. fragm. Antiq. Med. Ev. *nullo modo apud nostrates fiebant barbam nutrire. Barbam radebant, & latis, ac honestis indumentis operiebantur. Quod si quispiam barbatus incessisset, suspicionem hominis pessimæ conditionis, & mali nominis non effugisset, nisi vel Hispanus natione, vel heremiticæ vitæ professor fuisset.* Postea Sæculo XVI. Laici non solum, verum etiam Ecclesiastici barbam colebant ita, ut apud eos in summa veneratione erat. Demum in Sæculo XVII. acquieverunt se forcipibus diversimode barbam violare, usque adeo, ut in præsenti ætate apud omnes fere Populos Barba omnino creditum, & nomen amisit.

Quæ cum ita sint, restat modo, priusquam ultimam manum dissertationi meæ imponam ut pauca dicam de Veterum, ac Recentiorum barbæ cultu, ac ritu in Ecclesia servato. Ut igitur, & ipse quod sentio, expromam, dicam, quod ab ipsis fidei Christianæ primordiis barbam radendi morem tenuit totius Occidentalis Ecclesiæ Clerus. Et quamvis Christi ipsius exemplum, qui barbam assidue portasse fertur, nam Sacerdotum Judæorum, Nazareorumque mos fuit capillos, & barbam nutrire, ut sacræ docent litteræ; & barbam Christi vulsam esse a Judæis in pas-

passione probabile sit, inquit *Vitringa* Com. 12. Isa. cap. 50. Tom. 11. pag. 611., tamen ulterius prolixa barba Christum obiisse minime concedit *Ciampinus* de Sacr. Edif. Constant. M. pag. 142. *ut certa dignosci valeat ætas*. Etsi etiam Petrum Apostolorum Principem barbæ pilos crispos, densosque habuisse in scripta referat *Nicephorus Callistus*; & D. Paulum spissiore, satisque promissa barba, eaque canis aspersa similiter scribat; & de S. Jacobo, cujus caput & mentum non attigisse novaculam memoret *Egesyppus* Apostolorum temporibus vicinus: nihilosecius adserunt Auctores Ecclesiastici canonem esse datum a S. Petro Apostolo, de quo incogniti Auctoris *Compilatio Chronologica* apud *Christianum Lupum* in Dissert. de Oct. Synod. Gener. Tom. 111. pag. 347. *Petrus a Paganis captus, & ad ludibrium Christianorum barba rasus, & capite decalvatus, & in gyrum attonsus, hoc deinceps ipse in mysterio in Ecclesia fieri instituit*. Enim vero cum Antiochiæ Cathedræ Apostolicæ præsideret, ne Antiochensibus risui esset, & invisus, barbam eorum genio composuit, posuitque; licet ultimo Romæ, ubi mos dispar vigebat, iterum resumpsit sententia est *Johannis Ciampini* Veter. Monim. cap. 27. pag. 249. p. 1. Principis Apostolorum exempla ejus Successores Romani Pontifices rasam barbam gestaverunt usque ad *Julii* II. tempora, qui omnium primus contra majorum consuetudinem prolixam aluit,

aluit, idque aliqui post eum Pontifices Maximi probasse usu videntur, testante *Ciacconio* in *Julii* II. Vita. Romæ ergo Christiani agentes radere barbam consueverunt, sed capitis & barbæ ea fuit, ut barba, & crines non ad cutem rasi, sed decurtati tantum, & attonsi essent, ut statuæ quædam, immaginesque veterum Christianorum apud *Bosium*, *Aringhium*, *Bottarium*, *Boldettum*, *Buonarotium*, & *Mamacchium* exhibent. *Tonsi magnam partem viri erant*, inquit *Mamacchius* Orig. & Antiq. Christ. Tom. III. lib. III. cap. VIII. pag. 389., *ut præseferrent gravitatem, atque a mollitie alienum animum, Barbam viri non omnes, sed qui nutriebant, nullo artificio, aut fucandam, aut tondendam putabant. Ne illud quidem ferrent, ut nimium aggrestis esset.* Verum istum ipsum, quod agerent Romanæ Ecclesiæ Christiani, præstitisse etiam cæteros Orbis Occidentalis Fideles, præsertim qui erant maturioris ætatis auctor est *Gellius* lib. III. cap. 4. Sic igitur *Clementem*, *sic Pudentem*, inquit Baronius Annal. Eccles. ad an. Christ. 58. num. 136. *Senatorii Ordinis homines, sic denique sive Romanos, sive cæteros Romæ agentes, exceptis Orientalibus, attonsos barba fuisse, nulla dubitatio esse debet.* Ad quodnam vero tempus apud Ecclesiasticos ejusmodi usus radendi barbas perseveraverit, haud est facile diffinire. Constat tamen, inquit *Baronius* loc. cit. n. 142., regnantibus etiam Gothis in Italia eun-

eundem morem esse servatum. Quamobrem *Hennodius Ticinensis* suis versibus vehementer exagitavit hominem, qui more Gothorum prolixam gestaret barbam, & secundum Romanorum consuetudinem lacernam indueret: hæc enim habet in *Jovinianum* his versibus

*Barbaricani faciem Romanos sumere vultus*
*Miror, & in modico distinctas corpore Gentes.*
*Romuleam tegetem vox oris nubila fuscat,*
*Oppressit vestes tenebroso tegmine vultus.*
*Nobilibus collis genium male compta lacernis,*
*Discordes miscens inimico fœdere proles.*

Hæc *Hennodius* in Jovinian. quod haberetur loco prodigii lacernatum hominem gestare barbam. Porro etsi sensim pristinus ille immutatus est usus, cum Barbari Romæ, atque in Italia diutius morarentur; tamen quoad Clericos spectat, sic viguit ejus rei observantia, ut non vivere more majorum fere Religio haberetur: sicque factum est, ut penes eos ejusdem rei usus inviolatus, & constans plurimis Sæculis perduravit, monentibus id præsertim Conciliis Provincialibus, &

Sy-

Synodalibus. Extat enim isto argumento Canon XLIV. Concilii Carthaginensis IV. inquientis: *Clericus nec comam nutriat, & barbam radat*. Allegatur apud *Gratianum* c. Cleric. dist. 42. *Hic Canon*, inquit *Severinus Binius* apud *Labbæum* Sacr. Concil. Tom. 11. pag. 1448. *cum quibusdam aliis sequentibus a Sancta Synodo editus esse videtur propter Euchaitarum, & Massalianorum hæreticorum sectarios. Hi enim manibus operandum esse negantes, intonsi prolixam comam, ac barbam alebant*. Item in Canon. III. Concilii Barcinonensis An. 540. *Nullus Clericorum comam nutriat, & barbam radat*. *Thomassinus* lib. II. cap. 41. num. 1. animadvertit Sæculo XI. Concilium Bituricense habitum an. 1031. statuisse Can. VII. *ut tonsuram Ecclesiasticam habeant Clerici, hoc est barbam rasam, & coronam in capite*. Et sub *Leonis* IX. Pontificatu habita apud Hispanos Synodus Coyacensis an. 1050. Can. III. *Presbiteri, & Diaconi, semper coronas apertas habeant, & barbas radant*. Hinc *Gregorius* VII. qui hoc ipso XI. Sæculo floruit, cum præfecto Sardiniæ Insulæ causam assignat, cur Episcopo Calaritano jusserit barbam radere, rescribit; *Ut scilicet Ecclesiæ Occidentalis moribus antiquissimis se accomodet*. Et hortatur Præfectum, ut clerum universum compellat rasitare barbas, contumaces bonis spoliet, Ecclesiæque fisco adjudicet. Dein in Statutis Synodalibus *Ludovici* de *Ruvere* E-

pi-

piscopi Taurinensis an. 1514. apud *Marten.* de Antiq. Eccles. Rit. Tom. II. pag. 45. *Nullus de cætero Clericus barbam longam nutrire, nec incedere, seu ministrare præsumat*. In Constitutionibus Synodalibus *Ludovici Guillard* Carnotensis Episcopi an. 1526. editis: *barbam & coronam radere honeste faciant sec ndum Ordinis sui statum semel in hebdomada, aut ad minus bis in mense.* Concilium Narbonense an. 1551. celebratum apud *Harduinum* Act. Concil. Tom. VI. pag. 878. *barbam radant Clerici saltem semel in mense, potissimum Canonici, & Parochi.* Item in Concilio Remensi an. 1583. celebrato: *Barbam Clerici aut omnino non gestent, quod magis probatur, aut saltem totam a superiore labro tondeant, vel radant ob sacræ comunionis reverentiam*. Demum Acquense an. 1585. *Barbam alatam nemo beneficiatus, vel in Ordinibus sacris constitutus gestet*. Et S. *Carolus Borromeus* præcipit Clericis observandum barbæ radendæ institutum a Patribus in Concilio Carthaginensi IV. firmatum. Act. Eccles. Mediol. pag. 1061. Et hinc antiqui Latinarnm Ecclesiarum Rituales libri inter Clerici faciendi ritus habent & barbæ rasuram: eam solemniter initiabat ipse Episcopus cum solemnibus precibus. Ad barbam tondendam sic erat Oratio, in lib. Sacram. S. Gregori M. *Deus, cujus spiritu creatura omnis incrementis adulta congaudet; exaudi preces nostras super hunc famulum tuum N. juvenilis ætatis de-*

*decore lætantem*, *& primis auspiciis attondendum*, *ut in omnibus protectionis tuæ munitus auxilio*, *cælestem benedictionem accipiat*, *& præsentis vitæ præsidiis gaudeat*, *& æternæ*. Per. . Ad Barbam vero rasam sic: *Deus*, *qui Ecclesiam tuam novo semper fœtu multiplicas*, *concede famulo tuo N.*, *qui divini timoris*, *& amoris instinctu exteriora pubertatis abscidit*, *ut tuorum omnium intervenientibus Sanctorum meritis*, *carnis petulantiam non solum verbo tenens*, *sed intima cordis conscientia in sancta perseverans conversatione*, *te eum ubique præcedente*, *& subsequente calcare*, *& contemnere valeat*, *vitam percipiens mereatur æternam*. Peratz De more primam tondendi barbam cum pompa solemni ab antiquis adhibita, omnigena eruditione sermonem h ıbet *Adrianus Valesius* in Not. ad Bereng. Carm. inter alia dicens: *Mansere & apud Christianos prisci moris vestigia*. *Adolescentem enim ad radendum deducebant in Ecclesiam Parentes*, *& propinqui*, *amicique*, *& per Presbiteri*, *vel etiam Episcopi ministerium primam lanuginem posituro sancta precabatur*. *Proceres quidem eligebant aliquem magnæ dignitatis virum*, *cujus sibi manu prima barba cederetur . . . ex quo apparet*, *cujus quis manu primam barbam posuisset*, *ei fuisse filii adoptivi loco*. *Primæ barbæ tonsio*, *& festivi simul convivii apparatus*, *tum propinquis & amicis dari soliti*, *dies quoque ipsa*, *qua barba ponebatur*, *barbatoria vocabatur*.

Id

Id nos docet Glossarium latino-Græcum, quod *Philoxeno* cuidam tribuit his verbis *Barbatoria*. Eadem iisdem verbis docet & Glossarium Beati *Benedicti Floriacensis*, ab *Henrico Stephano* editum, *Barbatoria*. Qui eum diem festum, lætumque agebant, & convivii celebrabant, *barbatoria celebrare* dicebantur. Festivus ergo apud Christianos mos iste olim fuit, & istum Posteri retinentes sacrarunt. Enimvero primam adolescentium barbam excipiebant Parentes, aut Propinquæ, nimirum Amita, Matertera, aut Avia, & ad Deum, aut ad Sanctos, quibus consecrata erat, mittebant, aut ipsæ eis offerebant. S. *Paulinus* Episcopus Nolanus, quum adolescens circiter annum Christi 373. primam poneret barbam ante sepulcrum S. *Felicis* ipsum totondisse videtur. Inquit enim S. Felicem alloquens

*Tunc etiam primæ . . . . . .*
*Libamina barbæ*
*Ante tuum solium, quasi te carpente*
*Totondi . . . . . .*

Apud Murat. Lyturg. Rom. Vet. Tom. 1. pag. 63. Et hic adnotandum quoque occurrit, quod abrasio vel spontanea, vel coacta barbarum sacrilegorum, furum appendebantur antiquitus ante sepulcra Sanctorum Christi Confessorum. Annal. Camald. Tom. III. lib. 26. pag. 182. Hæc

sunt,

ſunt, quæ apud Veteres, recentioreſque Eccleſiæ fideles peragebantur circa barbæ cultum & ritum.

Quoad Græcos attinet mos fuit ipſos nutrire barbam, ac promittere. Græcorum Epiſcopi, & Clerici barbam ſemper aluerunt. Rationem adducit in Chriſtiano Pedagogo *Clemens Alexandrinus* lib. I. cap. II. *Virorum ſit rarum caput, niſi forte pilos criſpos habent, barba autem hirſuta. Intorti autem capilli, ne a capite nimium dimittantur in comam muliebrem delabentes: viris enim barba ſufficit. Quod ſi quis etiam barbæ non nihil tondent, ea tamen non eſt omnino denudanda. Eſt enim turpe ſpectaculum; barbæque uſque ad cutem tonſus non videtur multum abeſſe a vulſione, & lævore: . . . Barbæ pili, qui nihil moleſtiæ afferunt non ſunt vexandi, ut qui vultui gravitate adferant, & quemdam paternum terrorem incutiant*. Sed melius in lib. III. cap. III. pag. 90. edit. Flor. Semper ergo Græci non tantum in Epiſcopis, verum etiam & in Clericis barbæ raſuram, aut tonſuram exiſtimarunt eſſe illiberale, & ſpectaculum turpe. Apud Græcos Chriſtianos etiam ſummi piaculi loco fuit habitum, barbam radendo ſuccidere, quod eam virilitatis argumentum, & ſingulare Dei donum eſſe confiterentur: quum qui deponeret, haud alia ſpectare, quam quo fieret eviratior. Nefas enim erat barbam vellere, & cum pilis ſuis ſemper pacem agebant, inquit

*Theo-*

*Theodoretus* in Serm. IV. de Providentia. Verum mos iste apud Græcos fuit semper universalis ut plurimum; quod & Monachi observandum curabant præsertim qui in Orientalibus plagis degebant. Certe tempore S. *Epiphanii* Monachi barbati fuerunt, & multos etiam barbas habuisse circa annos Christi 730. multi Auctores ostendunt, inquit *Cuspinianus* de Orig. Monach. Tom. I. lib. III. pag. 134. *Rarissimæ namque sunt*, scribit *Goldastus* in Not. ad Vit. Caroli. M. *de vetustis Monachorum imaginibus, quas ego quam plurimas vidi, quæ barbam non præferant*. Successu temporis pristinus iste immutatus est usus. Monachi ad respuendam omnem Sæculi vanitatem, tyronibus suis barbam tondebant. Sic barbam cum capillis tondebantur in Monastici habitus susceptione. In Act. SS. Ord. S. Bened. P. *Mabilloni* Sæculo V. pag. 520. de B. Hymurdo Abati Cluniacensi An. 949. Ind. VII. die Dominico anno XV. Regis Ludovici: *Leothaldus cingulum militiæ solvens, & comam capitis, barbamque detondens Monasticum habitum Cluniaci suscepit*. Demum habemus, (inquiunt doctissimi Compilatores Annal. Camald. Tom. I. lib. IX. pag. 380. ) in Vita S. Petri Urseoli, a Rivipullensi Monacho conscripta, ipsum, ad insequentium se manus effugiendas, Guarino Abati consilium dedisse, ut *quantocius acciperet novaculam, & deponeret sibi barbam, sicque colobium sibi indueret monasti-*

*ſticum*. Anonymus vero Camaldulenſis ſcriptor vitæ ejuſdem Sancti Ducis habet: *ſignaculo crucis facto, abſciſſaque barba, quam juxta morem Patriæ tunc gerebat, ſuſcepit habitum monachalem, & theſaurum, quod ſecum gerebat, abſcondit*. Eadem leguntur de *Harduino* Regi Italiæ, & de *Petro Barbolano* Venetorum Duce, qui per hæc tempora (an. 1017.) Annaliſta *Saxone*, & *Dandulo* teſtibus, radentes barbam Monachi facti ſunt. Sic tamen Monachi imberbes apparebant, ut nulla in eorum vultibus notaretur mollities. Forcipibus barbam tondebant, & non novaculam adhibebant. Porro tum radendæ barbæ, tum crinibus tondendis certos, ſtatutoſque fuiſſe dies apud veteres Monachos innumeris exemplis edocemur, ut ſcribit *Johannes Tiraboſcus* Vet. Humil. Monum. Tom. II. pag. 209. Quam in rem erudite pre cæteris diſputat *Martene* de Antiq. Monach. Rit. lib. V. cap. 6. Converſi tantummodo, ſeu Laïci Monachi barbam alebant. Hinc ſequentibus Sæculis barba diſtinxit Monachos litteratos ab illiteratis, quos nos hodie (inquit *Stephanus Baluzius* Not. ad Capitul. Conſt. Childebeiti Reg. Franc. Vol. II. pag. 726.) converſi vocamus; ut patet ex querimonia Monachorum Laurishamenſium adverſus Hirſaugienſes, & ex cap. x. Vitæ B. Bertholdi Abatis Ganſtenſis. Morem iſtum barbæ radendæ Sæculo XI. apud nonnullas Eccleſias locum obtinuiſſe, ſed non æque ab omnibus

 fuiſ-

fuisse receptum, probat quoddam monumentum genuinum apud *Papebrocchium* in Act. Sanct. Tempore autem *Petri Longobardi*, qui circa annos Christi 1160. floruit, referunt Auctores ipsum proccurasse, *ut Presbiterorum, & Monachorum barbæ raderent*, sed morem radendi barbam invaluisse, & incrementa sumpsisse maxime tempore *Innocentii* III., certum est. Enim vero ab eodem Pontifice Sanctum *Franciscum*, dum suæ Regulæ confirmationem supplicavit, omnes novimus fuisse in prima instantia repulsum. Causas varias adducit *Matheus Parisiensis*, easque interfuit *prolixa barba*. Apud Franciscanos adeo raræ olim erant barbæ, ut qui ex eis barbatus esset, hinc distingueretur a cæteris. Testis *Marinus Sanutus Torsellus* in Præf. ad Secr. Fidel. Cruc. *Jacobus de Camerino, qui portat barbam?* Revera narrat *Montfauconius* in Diar. Ital. cap. VIII. Romæ reperiri in aspide Chori S. Mariæ Majori S. *Francisci* effigiem sine barba. En verba: *In aspide Chori . . . . Sanctus idem Franciscus ibidem delineatur*, (Sæculo XII.) *eadem qua Capuccini veste, sed sine barba, sine pallio togatus*. Quæ eadem effigies videtur etiam in fornice Ecclesiæ S. Johannis Latherani. Et aliò in loco ejusdem Operis (cap. XXII.) id confirmat cum altera hujus Sancti effigie non post multum ejus mortem picta, quam ipse vidit in Cœnobio S. *Scholasticæ* prope *Subjacum* in Territorio Romano; *Specui Mo-*

na-

*nasterium aliud jam pene desertum adjacet. Rupi imminet Sacellum septumque lapideum, ubi olim ajunt situm Monasterium Theodati . . . . . quo loco ajunt S. Franciscum cum Ordinis sui exordia poneret in secessu degisse, depictamque ejus in muro figuram non ita multo post ejus decessum adornatam, neque dissimilem Lateranensi de qua superius*. Sed de hoc consulendus eit liber Gallico idiomate cusus: La Guerre Seraphique, or Histoire des perils, qu'a enurus la barbe des Capucins par les violentes attaques des Cordeliers. Ex his ergo quæ diximus luce clarius apparet, quod ubique diversus fuit radendæ barbæ cultus, & ritus; cum alii tonderent, raderent alii, alii rursus barbam promitterent, absque jactura fidei unusquisque abundans in sensu suo. Hactenus quanta potui diligentia, & qua debui fide verba feci de Veterum, ac Recentiorum barbæ cultu, & ritu. Vere ut candide fatear, si majus otium, verba profero *Petri Burmanni* in Vectig. Pop. Rom. huic materiæ accuratius retractandæ, vita occupata aliis dedisset, adjici plura potuissem; sed quum aliæ curæ me distrahunt, his contentum lectorem esse jubeo, & rogo, ut hos studiorum meorum conatus benigne suscipere velit. Si quidquid a me peccatum est, Te, Illustrissime ac Reverendissime Præsul, emendandi curam, quod ut facias, etiam atque etiam rogo, obtestorque, ut benevole atque amanter suscipias: *uti-*

*lis enim ſemper eſt viri allocutio*: ait S. *Gregorius* ſcribens ad *Eulogium* lib. VIII. Ind. I. Ep. 29. Tom. II. Col. 916. *quia aut diſcit audiens, quod neſcire ſe noverat; aut agnoſcit, quod eſt amplius, id quod ſe & neſciſſe neſciebat*. Interim Tu vale plurimum, meque ama decus Litteratorum, & Patriæ noſtræ nobiliſſimum ornamentum. Te diu ſoſpitet Deus O. M. vigeſcentemque Eccleſiæ tuæ Aureliopolitanæ & Bergomenſi in columem ſervet.

# LETTERA

DI

## LODOVICO COLTELLINI

*Al Sig. Dottore*

MICHELANGIOLO GRIMA

Professore di Medicina Chirurgia, ed Anatomia ec.

# AMICO CARISSIMO.

NEll' ultima mia scrittavi, due ordinarj sono, vi feci menzione di un' antico Galantuomo, *qui composà un Hymne a la Parase & qui se fit gloire d' etre le Pretre de cette Divinitè* &c. E ciò vi dissi, per iscusare la neghienza mia, che tal volta si verifica nel Commercio nostro Epistolare. Non per altro (vi dissi ancora) io mi piccava di levare, a quel *Falananna da Val di riposo* l' Uffiziatura suddetta. Mentre sebbene il Tempio della Dea *Infingardaggine*, comecchè inaccessibile, ad ogni sorte, di Corrieri, Postiglioni, Gazzette, e Lettere mi paresse tal volta, una bella cosa, tuttavia, *j' avoiie* se mal non mi ricordo, vi soggiunsi, *qu' il ne sçauroit subsister, que sur les ruines, de la Societè, & de la Police*.

Ecco dunque, o mio Caro *Grima*, che nuovamente vi scrivo per darvi ulterior riprova, che vi sono Amico, e vi vò bene; comunque da me lontano vi troviate, delle miglia più di millanta. Vi scrivo ancora, per questa volta, in buon *taliàno* sapendo, quanto da Voi si stimi, ed apprezzi il *dolce linguaggio*.

del bel Paese,
Che Appenin parte, e il Mar circonda, e l' Alpe.

Ma qual sarà il tema di questo mio *Pistolotto*? A Voi tutto dedito ai buoni studj, forse, e senza forse delitto sarebbe

trasmettervi Lettere, sul taglio di quelle, che non gradiva molto d'esser costretto a scrivere, *Plinio* il Console *scribo plurimas, sed illiteratissimas litteras*. Io vi dissi per tanto qualche cosetta; ma che mai? Evvia; non so che dirovvi, toccante la naturale Istoria, di questo mio presente soggiorno, e resecate altre smorfie, o parergli ciò che io vi dirò lo sentirete qui appresso.

Sappiate, pertanto, *Sig. Dott. Michel Angiolo* umanissimo, che fino del Mese di Novembre 1759. in un Podere del Sig. Marchese *Banieri*, *Borbone*, *di Petrella*, luogo detto *Fusigliano* in questa nostra Campagna di *Cortona*, trovossi un pezzetto d'osso di Elefante, in buona parte fasciato, di gentil crosta di Pietra. Di questo ritrovamento, nè diedi avviso, contemporaneamente, al dottissimo nostro Sig. Dott. *Giovanni Lami*, ed Egli accennollo nelle sue *novelle Letterarie Fiorentine*; sicchè fin costà a *Parigi*, e Voi, ed altri, nè averete avuta contezza. Or che vi è Egli di più, m'interromperà qui Vossignoria? Colle buone. Varie, e diverse volte, erasi bociato, *& ab antiquo*, e nel Secol presente, che sieno state dissotterrate, in queste nostre Contrade, dell' Ossa di Elefante. Ma ciò, in sola *nomèa* affermavasi, e mi spiego. Portava il caso, (e ciò fu più volte) che si cavassero dal terreno, Ossa in gran mole, e subito: vello lì, il Popolo, ed il Comune pronunziare: Ossa, Ossa d'Elefante: Niun'esame per altro era stato fatto giam-

mai

mai (ch' io sappia) se queste ossa, fossero veramente tali. Dunque, perchè grandi, non d'altri, che d'Elefante potevano essere? Leggo nel Tomo IV. dei Commentarj dell' *Accademia, ed Istituto di Bologna*, corpo intiero dei quali, tengo per dono, trasmessomi dal cortese, ed eruditissimo Sig. *Francesco Maria Zanotti*, Segretario di detta Accademia che anco nel Territorio *Bolognese*, certe grandi ossa tartarizzate, nell' an. 1751. si ritrovarono. Non perciò quei Virtuosi Signori nè fecero un cieco battesimo, e le dissero, *avanvera*, Ossa di Elefante. Eh, che non bisogna scordarsi, dell' aureo precetto.

> . . . . . . . non si quid turbida Roma
> Elevat, accedas, examenve improbum,
> in illa,
> Castiges trutina . . . . . .

Colle debite riflessioni per tanto, accertato venni, che quelle Ossa trovate nella Campagna *Felsinea*, nè erano, nè esser potevano di Elefante, e che appartenessero più verosimilmente, a qualche Animale immenso, del Genere *Cetaceo*. Ma come direte Voi, Scheletri di Balene, su i Monti di *Bologna*? Oh questo è un altro torto, in cui almeno per ora, non voglio metter le mani. Troppo mi allungherei, se lo facessi, e perciò ritorno a bomba. Le Ossa dunque, che più volte trovate si sono, o impietrite, o calcinate nel Territorio *Cortonese* tanto potevano essere, che non essere, di una qualche Bestia di *Getulia*. Mi sovviene di

*Giovenale*, da cui tale espressione si adopra ( ed ecco come ci entra *Getulia* ) quando fa marciare ai danni di Roma il fiero *Annibale*, a cavallo di tutt' altro, che Leardo di *Sancio Panza*. Sentite.

O qualis facies, & quali digna tabella,
Cum getula Ducem portaret Bellua luscum &c.

Lo volete anco in quattro versetti toscani? Eccoveli.

Con qual sembiante, e maestoso viso,
Degno d'esser ritratto, e da qual mano,
Comparve allor quel guercio Capitano,
Sopra la belva di Getulia assiso.

Lo che vuol dire in sur'un Elefante bello, e Madornale; perchè Getulia .... *mains dantre* esclamerete Voi tinto d' amabil crucio, non facciamo il *Trissottino* di Moliere, con digressioni mendicate. Orsù, sia per non detto, ed innanzi. Presa occasione da quel pezzetto d' osso trovato nel *Fusigliano* Cortonese rischio mi venne, di esaminare la bisogna. L' istesso Sig. Marchese di *Petrella*, a cui spetta quel Padrone, come dissi, reputò quel frammento prefato, meritevole di osservazione, ed avendolo ancora fatto veder a molti nostri Concittadini, fu creduto, senza fallo, che detto osso, fosse un pezzetto di quei gran denti laterali di una qualche Bestiazza *Getulica*, cioè di un Elefante, o vogliam dire una scheggia, delle maggiorizanne, di questo istesso Animale, da cui *S. Dionigi Areopagita* Vescovo che siasi, o non Vescovo, di

ce-

codesta Metropoli delle Gallie, vi scampi, e liberi, e tenga lontano.

Io pure Sig. *Grima*, esaminai attentamente quell' Osso trovato *a Fusigliano*. e convenni esser vera, e dimostrativa una tal credenza; e ciò a termini delle più esatte *Osteologiche* considerazioni. Nel discorrersi per la Città di una tale scoperta, il Sig. Cavalier di Malta Frà *Giovanni Sernini* altro culto, ed erudito Patrizio nostro, mi diè contezza, qualmente presso un certo Sig. *Antonio Galeazzi*, vecchio Speziale qui in *Cortona*, Egli aveva, molto tempo fa veduta gran quantità di queste ossa supposte di Elefante, che erano state medesimamente dissotterate in questo Territorio *Cortonese*. Fecesi tuttaddue ricerca di ciò; ma il buon *Farmacopola*, aveva spacciato un' intiero cassone di questo Ossame, per quanto ci disse, ed a prezzo carissimo, di ben tre Paoli l' oncia. Ei credeva quelle ossa, uno specifico per le diarree, se prese fossero ridotte in polvere ec. e ne contava miracoli.

Imparate mò Voi, che di Professione siete ancor Medico questa interressante ricettina! Alle corna di Cervo, agli occhi di Granchj, ai Gusci d' Ostriche macinati, e *quanti pluris* ispacciate per perle, ed a tanti altri prelibatissimi *recipe*, che tanta, e tal figura già fecero, nel Regno dei Busbi, e Ciarlatani, anco le Ossa Elefantine, con un qualche diafiniccone Verbi grazia, o diacattoliccone impastate forse, e senza forse, dovevano stare allato, tenersi in buon Capitale e farsi

 de-

devottamente avvalare per i bisogni dei poveri Cristianucci, e se taluno non nè va persuaso, *anathema sit*. Tornando al racconto, trovossi nulla di meno, presso il detto Sig. *Galeazzi* un'altro pezzo molto maggiore di quello di *Fusigliano*, e a farlo apposta era degli stessi denti elefantini, benchè non di salda petrificazione, ma ridotto in una maniera piuttosto farinacea, a talchè quasi calcinato appariva. Nè qui finiscono le ricerche. Nel bel Museo del Sig. Cavalier *Galeotto Ridolfini Corazzi*, *Urbis nostræ Decies*, tanto il Sig. Cavaliere Fra Giovanni prefato, che io potemmo convenientemente osservare un' altro pezzo grandissimo di questi denti medesimi di Elefante, petrificato, ancor esso, ma in una consistenza dura, e grave, e scavato negli Anni scorsi, questo pure nel *Cortonese* in luogo detto la *Selva*. Rinovate per tanto le osservazioni, si è toccato con mano, che questi denti, giustamente combinandoli, sono di Elefante tutti quanti. Un altro pezzo di dente, di questa Bestia, moderno e sicuramente tale, che si era di fuori acquistato, cioè d' Avorio, bello, e buono, d'Elefante *Asiatico*, ci ha servito per fare un confronto inappellabile. Io ho notato, de fatto, anco nei tre Denti sopradetti dissotterrati nel *Cortonese* l'istessa istessissima struttura, ed in specie la conformazione degli strati, o piani, che stà in giro; e Voi mi permetterete, che io la chiami, una quasi *Cippollatura* dell' Osso. Di più la reticolazione, che nella so-

sostanza di ciascheduno strato, per via di laminette, o fibre intersecate, torna per l' appunto, e per l' appello con quella, che nell' Avorio indubitato si vede. A tal che la questione sembra oramai decisa, che queste Ossa sieno di vero Elefante, e così possono giudicarsi, anco parecchie altre scavate, e nei tempi addietro, ed ai dì nostri in altri luoghi dell' Agro di *Cortona*, in molta copia.

Padronsi, quest' è quello, *in subjecta materia*;
Questo è quello,
Che ora scrivo, e ne favello,
Per sentenza senz' appello.

Ma non per anco ho finito, Amico Carissimo, anzi ora nè viene il buono. Eccovi ragguaglio di acquisti fatti dall' istesso Servidor vostro, ed acquisti belli, in genere genere di naturale Istoria, ed acquisti finalmente, che sempre più comprovano il mio sentimento, e fanno a proposito.

Il Sig. Abbate *Giuseppe* Mearini, Sacerdote *Cortonese*, che è veramente un buon Socio, e nei lavori ottici assai perito, mi portò nel Mese d' Aprile prossimo passato, un' intiera Mascella inferiore di Elefante, da lui trovata, anco senza Canocchiali, e Microscopj, nei Contorni di *Farneta*, Villa ed Abbazia di questa Diocesi. Serviva detta Mascella di passatojo ad un Tragitto, ed è, per più che due terzi, ben petrificata, ed individualmente nelle parti laterali. Questa petrificazione si alza, alla grossezza di un dito

dito pollice, ed in una forma si dura, forte, e compatta, che uno scalpello, appena vi giocherebbe, quanto in un pezzo di travertino. Ma la parte di sopra, e tutta la cavità deretana è benissimo scoperta, a talchè si vede patentemente la sostanza ossea e si ravvisa, tal quale esser deve, in queste ossa mascellari, giusta le indicazioni degli Anatomici. Vedesi specialmente, la configurazione interna, spongiosa, e friabile, sicchè può eradersi, fino colla sola unghia. Nè ciò è tutto. Spunta a capo di essa Mascella, e nel suo alveolo, un pezzo del solito gran dente Elefantino, che a differenza patente della formazione di essa Mascella, spongiosa, e friabile, come dissi, è piucchè durissimo; e pretto avorio, e confronta per l'appunto, nella *Cippollatura*, e tutt'altro non solo col pezzo di Dente trovato a *Fusigliano* ma per di più, coll'Avorio moderno venuto d' Asia. E questo pezzo di Dente della Mascella dal Sig. *Mearini* regalaramì è pure scoperto, dalla petrificazione; sembrando, che il caso istesso abbia cooperato a petrificare le parti laterali, colla grossissima, e durissima cortecia testè enunciata; per dare a questo pezzo un carattere di Antichità veneranda, ed abbia lasciato nude all' occhio, e tali quali, la parte di sopra, non meno, che la posteriore di essa Mascella, ed il pezzo del Dente laterale per accertare la verità, che questo è un considerabilissimo frammento di Ossa Elefantina, e che in conseguenza vien ridot-

dotta, a geometrica dimostrazione, sempre più la bisogna.

E qui toccar fa duopo, ch'è cosa volgare, e notissima, che alcuni corpi diventano pietra, cioè, che acquistano in processo di tempo, una crosta, e deposizione lapidea d'altra sostanza, e qualità da quella, che per lo innanzi si avessero. Questo prodigio della Natura, è stato anco dagli Antichi, di proposito osservato, ed abbiamo commemorata da Diogene Laerzio l'Opera, che *Teofrasto* compose: Delle cose, che divengono pietra, libri due: περὶ τῶν λιθουμένων α', β'. Noti giudiziosamente l'Autore dell'*Odeporico d'Ippofilo*, e *Caritone* qualmente l'*Aldobrandini* lesse αἰθουμένων che ardono, ma con poca apparenza di vero. Sarà ella burbanza, che da me confermisi brevemente la prefata giusta critica, fatta all'*Aldobrandini*? Dico per tanto, che nel Codice Greco, che ebbe a mano l'eruditissimo, Beato Frà *Ambrogio Traversari*, dovera leggersi, senza dubbio alcuno, λιθουμένων *che si petrificano*, e non miea αἰθουμένων *che ardono*, poichè nella Versione fatta dal prefato Frà *Ambrogio*, di cui un antico, e bello esemplare stà tra' miei Libri, trovo il detto passo tradotto: *De his quæ durantur in lapide* (Libri) *duo*.

In una gran parte della nostra Campagna di *Cortona* verso il così detto *Chiuso*, ed alla volta delle *chiane* trovansi in gran copia delle Petrificazioni, ed io alcuni Nicchi, ed altri Testacci tengo in

mia casa, che sono tutti nettamente petrificati, e che rinvenuti furono nei prefati luoghi, dove trovossi, anco la Mascella di Elefante suddetta. Taccio quello, che in punto del petrificarsi, nè hanno divisato i moderni Eruditi Speculatori della Natura, come *Ulisse Aldovrandi*, *Michele Mercati*, *Rodolfo Agricola*, e molti altri in buon dato. Anco l'egregio, ed ommiscio Sig. Dottore *Lami* nel prelodato *Itinerario* scrisse eruditamente, ed a lungo delle Petrificazioni, che produce l' acqua del Fiume *Elsa*, e che si trovano nei contorni della Città di *Colle* nella nostra *Toscana*, ed altrove. Non ho terminato per altro, a conto di Ossa Elefantine.

Il Sig. *Muzio Angellieri*, *Alticozzi*, nostro assai compito, e Nobilissimo Gentiluomo Cortonese, della cui buona Amicizia mi pregio, si compiacque nella scorsa settimana recarmi in dono, un quasi intiero *Femore* di Elefante da lui medesimo trovato in un suo Podere, detto la *Rota*, che stà parimente in quella Campagna, dell'antichissima Città nostra.

Questo Osso, che l'*Eistero*, dell'ossa di tal nome trattando chiama, *maximum*, & *robustissimum Corporis*, è veramente molto grandissimo, anco nel regalatomi dal Sig. Alticozzi. Egli è pure petrificato, specialmente nell'estremità superiore, che dicesi, *Caput magnum*. La così detta *Fossa* ha un diametro, nella più alta, di non meno di un terzo di braccio Fiorentino. Segue il *Collo* del *Femore*, ed il pro-

progresso del medesimo. Quadrano nella formazione, le regole *osteologiche*. Non perpendicolare è questo progresso, ma obliquo, e quasi orizontale, tondeggiante al di sopra, con gradata scavatura al di sotto, *& extrorsum vergens pro femoribus magis disjungendis* &c. Uso la frase del lodato Archiatro di *Braunswik*. Notò inoltre questo Valentuomo, che la sostanza del progresso del *Collo* nel *Femore* e spongiosa, cavernosa, e che spesso si frange. O favorisca, il mio Sig. *Grima* amato. Anco detto Osso Elefantino, tuttocchè petrificato, nell' estraersi dall' terreno si è rotto in detto *progresso del Collo* per traverso; e di più nel maneggiarsi, tutto ad un tratto, spaccato mi apparve, tra mano, per lo lungo, e mi si aperse in Croce. Io ho provato in ciò del piacere, mentre facile mi è stato considerare, pure l' interna Struttura; ma qual' è questa mai? Essa è tale, qual' esser deve. Piena di laminette, per lo lungo, una sopra l' altra situate, e secondo, che insegna il celebre *de Gorter* verificarsi nel *Femore* umano, in cui, di queste lamelle, ve nè furono dall' industria anatomica discoperte più di trenta, *super se invicem locatas*, a da poterſi, in una tal qual maniera, isfoliare eziandio. Ma nella cavità della nostra parte di *Femore* Elefantino, altra sostanza notai, e patentemente diversa. Sostanza porosa, cellulosa, forse già ricca d' arterie, e venette, e piccioli nervi, e sito della gran Midolla, anzi questa istessa Midolla, inoltre: in oggi

con-

confuso il tutto, e con creta trapelatavi formante un' impasto, crasso, argilloso, e pingue, e giallastro, che facilmente si spolverizza. Quest' osso in somma ha molte altre interne qualità, che dagli Anatomici sono descritte minutamente rinvenirsi nella cavità del *Femore*, sicchè d' accennar ciò pago, e contento, non istarò a diffondermi ulteriormente. La lunghezza poi di tutto quest' osso si è di un braccio Fiorentino, e più; ma in fine è scavezzato, e così non intiero. Quanto alla vista esteriore, rifletto, tornargli a capello, quel tanto, che *de Osse femoris*, con magistrale energia scrisse già *Andrea Laurenti*. Ne vuole un disegno Vossignoria? Glielo formano le seguenti parole del Professore di *Montpellieri*. *Longissimum, & maximum figuram habet rotundam, & rectam, sed non exquisite: nam anticæ, & externæ ejus partes gibbæ sunt, porticæ, & internæ, simæ* &c. Lasciando il resto, aggiungete Sig. *Grima*, del *Capo* qualmente, *aliud internum est, aliud externum. Internum crassius est; externum latius*, magisque depressum.

E de fatto, al di fuori, apre, ben due terzi di braccio, cioè il doppio appunto dell' interno diametro sopracennato. Ma proseguiamo col Laurenti. *Reliquæ ossis partes, anticæ, porticæ, internæ, externæ, inæquales sunt, multisque exasperantur processibus:* Il petrificamento sottile, che stà nell' osso nostro, dal Collo in giù scuopre esser ciò vero, e la frattura di esso lo conferma, mediante l' interna veduta, e

con-

considerazione, a cui da luogo. Finisce l'Anatomia Francese: *Totum hoc os insigniter casum est ideo medullam habet pro alimento:* e di questa cavità &c. parlai, anco di sopra.

Non ignoro, per dir vero, che queste Teorie Anatomiche, sopra le Osse umane son fatte, e che ad esse, come ad oggetto primario convengono. Ma voi ben sapete, che i ragionamenti didattici del sito, figura, unione, fabrica azione, ed uso delle parti, che sono nel Corpo umano, bene spesso trovansi adattabili a quelle degli Animali Bruti, eziandio. Quindi è cha l'Anatomia delle Bestie, o *Zootomia*, che tal dicesi, pratticata viene ordinariamente, affinchè per di lei mezzo, conoscer si possa, con più accuratezza nei Cadaveri umani, l'occorrente, e talvolta pure il loro mancamento supplischasi. La Zootomia per tanto, dicesi *Anatome Comparativa*; e non senza ragione soggetti celeberrimi nella Medica scuola, in essa particolarmente occupati si sono; essendo da vedersi, tra gli altri *M. A. Severino*, *il Blasio*, *il Collins*, *il Valentini* nel suo Anfiteatro &c.; Ond' è che meraviglia recar non deve, che il *Femore* dell' Elefante, torni in configurazione, salva la maggior grandezza, con quello appunto dell' Animal ragionevole conforme nè fu da me fatta, pur dianzi, la riprova. Forse, che l' Elefante, non era indegno di analogizzare specialmente, in alcuna parte della propria Machina, colla struttura di noi altri Uomini, se vero è ciò,

che

che spaccia l' *Istorico Naturalista Latino*, che attribuisce all' Elefante medesimo, tutte le virtù dell' Uomo, anco quella *della Religione*, e dico poco; Comunque ciò possa avere, o nò, sussistenza, rallegratevi con esso meco, Sig. *Grima* gentilissimo, che anco la mia piccola raccolta di cose naturali, di cui Voi pure siete benemerito, per varie rarità favoritemi, giovar possa all' assunto, e somministrare pezzi insigni, per l' accertamento di un punto di Istoria Naturale, che non mi si ascriva a burbanza, il dire qualmente, non erasi fino al dì d' oggi fissato a bastanza, o posto in sicura veduta, cioè se certe speciali Ossa, che si dissotterano in una parte della *Valdichiana*, e segnatamente nel *Cortonese* benchè pure altrove mi si dica trovarsene, sieno, o non sieno d' Elefanti. La conseguenza impertanto si è, che lo sono, ed anco quel Messere, che aveva gli occhi di panno lo vederebbe, e le combinazioni da me fatte, sono maggiori di ogni eccezione, e sfido i più arrabiati Pirronici, a recarlo coccintamente in dubbiezza.

Or d' una diceria in altra passando, come mai queste tant' ossa di Elefante, in queste nostre parti? Questo è un' altro perchè, Amico mio. E qui stà il punto direbbe *Lippo Topo*. I' più vi citeranno *Annibale*, ma Egli non aveva altro, che una di queste Bestie a far di molto, quando transitò in vista delle nostre Mura *Coritane*; e *Polibio* dice apertamente che nella precedente giornata di *Trebbia*, gli

Ele-

Elefanti tutti a riserva di un solo, perirono. Non manca, chi si slanci all' indietro, cioè fino nell' Età di *Sesostri*, facendolo venire ne' secoli più remoti in *Italia*; ma o quel *Monarca Egiziano* non vi venne, non aveva Elefanti, come giudiziosamente avvertì l'-Eruditissimo Sig. Cavaliere *Lorenzo Guazzesi*. Ricorrerà taluno ai Catachismi o Diluvj, ai Vulcani, agli urti delle Comete solito rifugio per addurre spiegazioni di quello, che non può sapersi, ed inesausta sorgente di poetiche fole; locchè sia detto, con pace. La verità non ostante è questa, Amico *Grima* stimatissimo, che le ossa prefate, che quà da Noi ritrovaronsi, sono, e furono, di certi, ed indubitati Elefanti. Io non m'impegno poi, a rendere particolar ragione, del come pervenissero già gli Scheletri di Elefanti nella *Cortonese Valdichiana*. Non potrebb' Egli essere, che una volta, nei tempi remotissimi, ed anni, ed anni, sopr' anni, prima dalla Madre d' *Evandro*, ci sia stata forse una qualche razza di queste Bestie indigina nel nostro Paese?. Adagio. Non dico nella pianura, ma nelle Cime di questo *Monte:* dove fu poi edificata da qualche migliajo di Anni indietro, questa Città nostra di Cortona, e nei Monti adjacenti, ho altri di veduta. E perchè Voi possiate via-meglio capacitarvi, di questa mia ipotesi, permettetemi la seguente digressione.

Già è stato congetturato da bravi Filosofi, che nei Secoli antichissimi la *Tosca-*

*scana* non era altro, che una proturberanza della superficie del Globo Terraqueo, cioè una o più vaste Montagne, con diverse punte, più alte, e più basse, che sporgevano fuori del Mare. Ma come del Mare mi interromperete Voi? del Mare Sig. sì, del Mare, fate un'Atto di Fede, e dite ancor Voi, del Mare. Innanzi. Queste Montagne, che sembrano *primitive*, e tali ancora si dicono, pure dubitar si puote, che sieno di seconda e forse di terza, o quarta mano; perchè racchiudono dentro di loro, Corpi vegetabili, animali, e minerali, i quali sono generati in altro luogo, e in diversissimi tempi, o a far puoco, racchiudono *Corpi solidi*, che racchiusi sono, dentro ad altri *Corpi solidi*, e di qui non sen'esce. Ma per non rendere il Problema in estricabile, contentiamoci di chiamare nondimeno questi Monti *Primitivi*, e non andiamo più indietro, anzi dall'idea generale della struttura, e faccia del terreno universale *Toscano*, individuiamoci al *Cortonese*. Figuratevi un *Quadrilatero* coi quattro lati corrispondenti ai quattro Cardini della terra, che tale è, presso a poco, il terreno, che sembra piano, nell'amplissimo, e vago Orizonte, della Campagna sottoposta, alla Città di *Cortona*. La Costiera dei Monti *Cortonesi*, che proseguono, verso *Castiglion Fiorentino*, forma il lato di Tramontana: la Costiera dei Monti *Sanesi*, continuati per *Monte Fallonico*, e *Montepulciano*, alla volta di Chiusi, parlo del-

la

la Città di tal Nome, forma il Lato opposto Meridionale. Il Lago *Trasimeno*, o, come in oggi si chiama, di *Perugia*, resta dal Lato di Levante; e ad esso quasi corrisponde, dal lato opposto di Ponente, il Canale, per cui l'acque della *Chiana*, sotto *Fojano*, e *Farneta*, voltano verso Arezzo, ed imboccano nell'Arno. Fra i due lati, dei Monti *Cortonesi*, e di quei di *Siena*, prefati vi è una lunga striscia di Collinette, oltre varie loro adiacenze, che si dice il *Chiuso*, ed è un terreno sterile, anzi che nò, composto di Sabbione, ed anco di strati, ed ammassi di terre di vario genere, sparso di Concrezioni, e minuta ghiaja, con strati, ed ammasi ancora di arene, di molte sorti, e colori, mischiato finalmente di rottami di testacci, e di varj sali.

Or questo *chiuso*, in cui, e ne' suoi contorni si trovano le Ossa di Elefante impietrite, non meno, che i Testacci marini ec. non vi ha dubbio, che non abbia avuto origine, dallo sfarinamento di Materiali ben diversi, e tutt'altri, da quelli del *Piano* vero, e reale, e proprio *Cortonese*, e che perciò formato fosse sott' acqua, quando vi era, il supposto Mare prefato. Ciò premesso, la mia ipotesi è questa, che gli Elefanti già abitassero quelle cime scoperte dall'acqua, che cuopriva tutto quello, che in oggi è pianura, o Collina della *Valdichiana*; e che però essi Elefanti vivessero, spaziando sopra il lato del *Quadrilatero* indicatovi comprendente la filiera de' Monti di *Cortona*,

*tona*, e forse ancora sopra quello dei *Sanesi*, che abbiamo in prospetto. Quando quelli Elefanti venivano a morire, le ossa, che restavano dei loro Scheletri essendo scompaginate, dovevano essere dall' acque piovane trasportate nei fiumi, e da questi nel divisato Mare di quel tempo, dove potevano restar sepolte, ed imprigionate nel fangaccio dei Panrani. Circa il loro petrificamento, io lo credo anteriore, se non m' inganno, alla *Bunogenia*, o formazione delle Colline, del *Chiuso*, perchè la mia *Mascella* d' Elefante ha il suo petrificamento, di sugo lapidifico, proveniente da un *Sommo genere*, cioè dal *Macigno primigenio*, e l' Osso del *Femore* è petrificato, con un misto di *Travertino*, e particelle elementari di *Ferro*, a talchè pare opinabile, che quest' ossa si petrificassero altrove, cioè o sulla Cima dei Monti indicati, o alle loro falde, mentre il Terreno del *Chiuso* è di tutt' altra natura, non essendo che sabbionizzo, arenario, ghiajoso, come ho divisato pur dianzi. Adunque giova supporre, che queste Ossa Elefantine, mediante le deposizioni, e torbe dei Fiumi, che sboccavano nell'accennato Mare, sen passassero, appoco, appoco dentro al Mare istesso, e queste medesime torbe, e deposizioni fatte gradatamente avanzare, è trasmesse, tanto dai Monti di *Cortona*, che da quei di *Siena* si venissero a riscontrare, e sollevandosi una sopra l'altra, cooperandovi altresì i Moti interni dell' acqua, e la corrispondenza verticosa dei due La-

ti

ti verso Levante, e Ponente, sfogati, ed aperti ec., formar potessero quelle Collinette del *Chiuso*, ed altre adiacenti, che stanno in mezzo alla nostra *pianura*, e tra i due Lati del Quadrilatero dalla doppia filiera, di Monti, e *Cortonesi*, e *Sanesi* composto Ritirato quindi il Mare, non si sa come, e sbassato enormemente (e chi sa, che il vicino Lago *Trasimeno*, non ne sia uno scolo? ) quegli ammassi, sopra ammassi di Terra, o Rena, quelle Torbe, e deposizioni di Fiumi, dove in prima restarono imprigionate le Osse di Elefante, insieme co' i Gusci dei Testacci morti ec. diventarono Colline asciutte, e nel disfarsi queste (poichè in oggi, e da gran tempo in quà le Colline tutte, ed anco i Monti, sono in uno stato di disfacimento) cioè disfacendosi il *Chiuso* prefato, che ne è una lungha striscia, ed altre sue contiguità ci lasciano mò vedere le Osse medesime, e quel più che in se stesse già racchiudevano. Nè crediate, Amico, che questo suoprimento di Colline sia cosa recente, potendovi accertare, ch' esse furono abitate, per fino nei tempi più remoti, e vetustissimi, poichè in quel Terreno si trovano, non solo le ossa degli Elefanti, che ci restarono sepolte nella loro formazione, ma Urne, Sepolcri, Medaglie, Idoli, Amuleti, ed altri Monumenti, si di pietra, che di terra, che di metallo, tanto *Romani*, che *Etruschi*. Oltredichè quando Annibale passò per queste Contrade, è certo, che almeno la Barriera

di quelle Colline suddette era scoperta, mentre se fosse nata sott' acqua, non so d'onde sarebbe passato il *Cartaginese*, o cosa avrebbe devastato, giacchè al dire di *Livio*: *Quod agri est, inter Cortonam Urbem, Transimenumque lacum, omni clade belli pervastat*. Toccai per parentesi, che forse il Lago *Trasimeno* è un tale quale antichissimo Scolo, del Mare di quei tempi. Ma, anco gli altri due Laghi, che uno dicesi il *Chiaro* di *Chiusi*, e l'altro di *Montepulciano*, e le Acque della *Chiana* eziandio, e tant' altre, che hanno sempre tenuto questa vasta *Pianura Cortonese* occupata, e per Secoli, e Secoli un vero Complesso di Marazzi, o Pantani, sicchè non prima, che a tempo dei Padri nostri sono stati questi asciugati in parte, e colmati, via più confermano l'opinione prefata di chi scrive, e ben rassembra, che questa *pianura* suddetta per lunghissimo tempo si ricordasse, che già fu Mare, ed anco fin' oggi ( oltre i tre Laghi suddetti ) non ostante, le colmate, e ripari, e tanti prosciugamenti, e coltivazioni, quando và la Stagione esuberantemente piovosa, o i Fiumi debotano ( parlo dei Fiumi moderni ) e strappano, come seguì anco due anni sono, vedesi da questa Eminenza, tutto il sottoposto *Piano* enunciato d'acque coperto, e stagnante, a talchè retrotraendo, l' immaginazione, anco senza esser Poeta, il tutto concorre a giudicare, che le sole cime dei Monti nostri, e di quelli dirimpetto, già fossero, sco-

per-

perti, ed abitabili, ed il rimanente, innondato, ed un Mare, bello, e buono, e positivo: Uh, *Grima* mio, quanto ci vorrebbe, e poi quanto, a profondarsi in quello sistema! qual' *Epoca* non ci sarebbe Egli di bisogno! Come dovrebbe esser mai trattato, nella sua più giusta estensione! Forse un giorno ci tornerò sopra opportunamente, quando talento me ne venga e goder possa di ozio migliore, o almeno in più special malinconia mi ritrovi da allacciarmi la giornèa di Filosofo Naturalista. Per ora mi basta, che supponghiate possibili gli Elefanti nella Sommità di questi *Monti Cortonesi*, i quali Coèvi sembrano, alla formazione del Globo Terraqueo, e *primitivi*, o almeno si possono chiamar tali, per evitare ogni impiccio, come dissi. E de fatto, per qualificare questi Monti, per *primitivi* una superficiale inspezione ci si accorda, senza fallo, limitandosi alla loro faccia: per esempio le *Masse* maggiori, che gli compongono, sono Cave di Pietre, distribuite nei soliti antichissimi *Filoni*, che ordinariamente si battezzano per Coèvi alla gran Creazione, ma se cominciamo a far l'analisi di queste pietre, e ad individuare il famoso sistema dell'immortale *Nicolò Stenone: De solido intra solidum naturaliter contento* ec., e dove si riesce, per grazia? Pur lasciamo stare, ancor le Cave, nè la guardiamo così per la sottile. Diamo un'occhiata comunque grossolana ai minuti aggruppamenti petrificì, che per questi stessi Monti, si tro-

vano, in quà, ed in là. Anco qui per altro, si entra in un' abyso. Eccovene un saggio. Voi sapete, che trà le Terre, che anco all' ingrosso si contano per *primigenie* si annovera la *Sinopia*. O fatemi grazia. In un passaggio di non più d' un' ora fatto in quest' oggi, fuori di questa *Città*, sopra un pezzo di nudo Monte, Concrezioni non poche ho trovate, e raccolte, tralloro diversissime, nelle quali detta *Sinopia* predomina, e può servire di Genere per le Classi respettive. Tali sono, *Sinopia* con scarsissima dose di Argilla. *Sinopia* con sasso Corno. *Sinopia* legata con particella di Alabastro. *Sinopia* con pietra arenaria, *Sinopia* con Travertino. Basti così. Orsù lasciamo queste scrupolose, ed importune ricerche, che ci comproverebbero, anco questi Monti, per di seconda, terza, e quarta mano ec., e diciamoli *Primitivi* non ostante, perchè, anco tutti gli altri consimili si dicono tali. Tornando agli Elefanti, parmi di vedere, con un canocchiale, che tiri indietro, ed avvicini le cose di migliaja, e migliaja d' anni fa, questi Elefanti medesimi, passeggiare maestosamente sull' a Noi vicino Monte di *Sant' Egidio*, che non doveva essere tanto freddo, ed incomodo, quanto lo è oggi dì ai Reverendi *Camaldolesi* che vi hanno un Romitorio. Perchè supponendo il Mare in queste parti, come udiste, e che lasciaste la sola Cima scoperta dei Monti, da un tal punto in su, questi venivano a scortire assai, e non

era-

erano più Alpi, ma Monti mediocri, che godevano della temperie dell' Aria marina. Or colassù, mi figuro, abitassero già i Magnifici Signori Elefanti, per le continuate Boscaglie, che penso vi fossero vastissime, e di Alberi smisurate ripiene; tralle quali la prima volta, che detti Elefanti furono in appresso dagli Uomini osservati, non avendo mai veduti simili Animali, si credè forse esser *Buoi Selvaggi*, e per questo giudicherei, che l' Elefante venisse già chiamato, *Luca Bos*, poichè *Lucus* vuol dir Bosco, o Foresta, come è noto, e da esso, *Lucar*, che secondo *Festo* è un prezzo, che si cava dai Boschi, *Lucaria*, che erano Feste, che si celebravano in una Selva, *Lucares*, che furono coloro, i quali si rifugiarono nella Boscaglia, fatta Asilo da *Romolo*, e così *Bos Luca*, o *Lucanus* l' Elefante, mediante una denominazione consimile, o provenienza a *Luco*, checchè altrisi pensino. Ma ritirato quindi il Mare, rese le Cime dei Monti per la variazione del Clima più fredale, e meno adattate per queste Bestie, diradate ancora, o tolte le Foreste, e cooperando forse anco gli Uomini a spargere la razza, che non dovevano molto gradire tralloro, per il rischio che vi era, a coabitarvi, giudico potere essere occorso, che per queste ragioni tutte; ed altre pure, a me ignote si abolisse la genia dei poveri Elefanti, che sopra, e che essi in conseguenza si estirpassero per l' affatto, come seguì anco dei Giganti, e che niun'

altra memoria di loro nè restasse, se non se i loro Scheletri, venuti centinaja, e migliaja d'Anni dopo, alla luce. Tanto più, che io dubito ancora, che nel tempo in cui era mare quà da Noi, e che gli Elefanti godevano il pacifico regno, e soggiorno per le nostre Montagne, non fossero queste, dagli Animali par nostri abitate, e che perciò se ne stessero soli soletti, avanti forse una qualche ben regolata, e felice Repubblica tra di loro, sull'andare di quella dei Cavalli ragionevoli, o sieno *Houyhnh* scoperta in altro incognito Paese, dall'alacre *Lomevel Gulliver* ne' suoi Misteriosi viaggi; perchè Uomini allora, non mi pare in somma potessero stare in queste di Montagne protuberanti sul divisato Mare, a pescar verbi grazia, a *cannuccia*. Checchè sia, o possa essere stato, mi suppongo gli Elefanti già nativi, ed abitatori delle nostre Alpine *Contrade*, e non mica venuti d'altronde, a lasciare il Cuojo, e le ossa per queste parti, come vogliono alcuni. Ma gli Scrittori antichi, insisterete qui Voi di questo *Patriziato Cortonese*, degli Elefanti, non dicono *covelle?* Non accennano, nemmeno di averlo per tradizione, o novellina, o che so io sentito raccontare? Non fanno neppure una mezzà parola di quando ravvisati furono, per la prima volta, far *capolino*, tra mezzo alle Boscaglie, o venir fuori? E quai Scrittori per grazia? Sapete Voi, che intendo parlare di fatti successi, altro che jeri, che jer l'altro? Di fatti antidilu-

via-

viani, difatti del tempo, che diceſi ἄδη-λον, di fatti in alcuna Età, di tenebre involta, e di oblivione? Ma quand'anco di fatti ſi trattaſſe, che poteſſero eſſere accaduti ne' Secoli poſteriori vale a dire o *favoloſi*, od *iſtorici*; e dove mai ſono gli Autori ſpeciali, della comunque inclita, Etruſca Nozione vetuſtiſſima? Dove, *Annales antiqui*, dove *Annales maximi*, dove *Libri Veterum Memoriarum*, tante volte lodati da *A. Gellio?* Dove gli Scritti di *Tagete* commemorati da *Cicerone*, e da *Ammiano Marcellino?* Dove i quindici Volumi di *Labeone Antiſtio*, dei quali fa fede *Fulgenzio* Placiade? Dove i Codici di *Terquizio*, o *Terquinio* ricordati da *Macrobio?* Dove per ultimo gli Annali, e le ſtorie dei *Popoli Toſcani*, ſcritte fino nell' ottavo loro Secolo, come narra *Cenſorino?* Ahi! che nè Volume, nè Quaderno, nè Carta, per fatal ſciagura, a noi pervenne, ſicchè indarno mi provochereſte, Amico, a citar gli Autori, che più non eſiſtono, ſe non sè nel ſolo nome, o in qualche picciolo Squarcio, da talun' altro conſervatoci. Tal ſia dunque di ciò. Non per queſto reſta diſtrutto il poſſibile, da me opinativamente affermato, circa l'eſiſtenza degli Elefanti, e la loro razza, oriunda, e domiciliata in Paeſe.

Ma ſe mancano gli Scrittori antichi, forſe una qualche non meno ſtimabil memoria può aggiungerſi, a propoſito, ed è. Sappiate, che in queſte noſtre parti ſpecialmente, ſi ſono trovate e ſi trovano

moltissime piccole Medaglie *antiche* in bronzo, di lavoro Etrusco, che da una parte hanno una testa giovanile, senza nessuno ornato, e dall' altra l'effigie di un intiero Elefante. Io di queste Medagliette, nè ho una conservatissima, e tralle gambe dell' Elefante stà una sola lettera M. fatta all' etrusca, cioè con un' asta, così, M. Inoltre di queste Medaglie, diverse lettere si trovano, una, e non più per pezzo, cioè un A., un E., un V., &c. Nè vi è altra Leggenda, o Iscrizione. Oh se fossi Antiquario! Mi sforzerei a provare, che forse queste Medaglie appartengono a queste nostre Regioni. Che quelle Lettere indicano, o gli Anni, o lo Zecchiere, o il nome della Città, o Popolo, o il Secolo, o il *Lucumone*, e che so io. Ma perchè Antiquario non sono, mi contenterò di accennarvi, che l'impronta dell' Elefante può aver forse analogia, o relazione all' esistenza di questi stessi Animali, nel Paese nostro, se vero è, che queste Monete, ad essa appartenessero, giacchè, tante quà da Noi, se ne dissotterrano, e tutte consimili, a riserva di quelle lettere, che sono varie, come dissi.

Or se ciò non è certo; tara non patiscono, almeno, le ossa vere, ed indubitate, che si trovano nell' Agro nostro, per argomentare, poterci essere stata la Razza Elefantina, in questi stessi luoghi, dove ora, tante belle Mandre, o Greggi abbiamo di mansuete Pecorelle, col cui latte si fanno i saporitissimi, e famosi nostri

ftri *Raveggioli:* e parmi, che il mio difcorfo ancora cammini via-più, che quello, di far morire (pur fenza la teftimonianza degli Autori) l'unico Elefante di *Annibale*, a *Fufigliano*, alla *Selva*, a *Farneta*, alla *Rota*, ed altrove; ovvero di far venire *Sefoftri* a feppellire quelli, che nemmeno aveva nel fuo Efercito per la noftra Campagna, o di mettere foffopra il Globo Terraqueo, co' i Siftemi del *Burnet*, del *Wifton*, del *Kircherio*, del *Wodivvard* per architettare mutazioni, in effo Globo fuppofte, negli *Anni grandi* del bujo pefto, e come fe ciò foffe poco, paffato ancor per Setaccio. Sia, come fi vuole, replico di nuovo, il cafo effer tale, che vere Offa Elefantine, fi fono trovate qui da Noi, e fe non poffo addurre un perchè da Antiquario, contentatevi, Sig. *Michiel Angiolo*, che ve ne faccia buona fede, in qualità di fufficiente *Fifiologico*, e che ftia pur faldo, coll'efiftenza del fatto, prefato, che anco, della indicata mia *Caufale*, trattandofi, mai non potrà ftabilirfi concludentemente, un'impoffibile in contrario.

Forfe non vi quadra tuttavia, il mio fuppofto, che poteffe già efservi nei Contorni noftri, la Genia degli Elefanti? O fentite. Racconta *Gio: Battifta Tulgofio*, che protefta efferne ftato informato da buoni Teftimonj di veduta, e per tutti i Conti maggiori di ogni eccezione, che l'anno 1460., in una miniera d'Argento, o Metallo tra certe Montagne remotiffime dal Mare (abbadate bene) la qual

miniera era profonda più di cento braccia, penetrandosi via-più sotto, nel Centro della terra, fu appoco appoco rinvenuto un'intiero Naviglio, sotterrato, che benchè guasto, e consunto, pur benissimo, ed appieno si distingueva per Naviglio; e che vi furono scoperti ancora i suoi ferramenti, ed altri arnesi ec., ma ciò, che reca maggior sorpresa è questo ( attento Sig. *Grima*) che rinvennero in detto Naviglio, le ossa, e Scheletri di 40. quaranta Uomini effettivi, e naturali, ed il gran fatto mirabile, come udiste, viene assicurato per certo, e testimonioso, e verissimo.

Accordiamola dunque così. Vi ricordate Voi dei Pastori di *Virgilio*, che fanno a darsi un indovinello per uno, con quel, *Dic mihi* ec.? Vos. Sig. *Michel' Angiolo Grima* mi adduca una ragione lampante, certa, e dimostrabile, del come quel Bastimento si fosse nabissato con quelli Sciaurati Uomini, dentro al medesimo, di fondo a quella Montagna, ed io venò frattanto di via-più rincarcare il conghietturale parer mio circa l'Esistenza possibile, in queste nostre Contrade, degli Elefanti vivi, ed indigeni, *in diebus illis*, e ciò, per appendice comprobatoria, del come, o perchè, si dissotterrino tante impietrite ossa loro, pur qui, tra di Noi, fino ai Tempi presenti.

Prima di lasciare la penna, due altre parole. Il celebre Sig. Dott. *Giovanni Targioni*, a Voi ben noto, ancor Egli ha favellato nel Tomo V. e VI. de' suoi

Viag-

Viaggi, di parecchie Ossa Elefantine, trovate già nei due *Valdarni*. Di più attesta nel suo *Prodromo* ec. della *Toscana*, essersi rinvenute Ossa fossibili di molti Elefanti, e quello, che è più notabile, di Età diverse, e grandezze, cioè di Elefanti grandi, e piccoli, giovani, e provetti sepolte, e disperse quà e là per gli Strati Orizzontali di Rena, e Creta, che compongono le Colline di quelle Etrusche Regioni. Nè volete di più? Ancor Egli si protesta aver motivo di giudicare, che gli Elefanti, in antico, fossero Animali indigeni specialmente della nostra Toscana, e che Eglino abitassero in quella scarsa porzione di Terra, la quale allora era scoperta dall' Acqua del Mare ec. Ecco un' Erudito Naturalista, dalla mia. Lascio quel più, ch' Egli scrive, opinativamente, su questo punto, e che se non è vero, merita d' esserlo, ed io stesso, non ho avuto difficoltà, di addottarlo, più dianzi. Vedete il precitato, di lui *Prodromo* della Corografia, e Ipografia Fisica della Toscana.

Finalmente, perchè nessuno scrupolo venir possa, che anco qui da Noi fossero capaci di nascere gli Elefanti nei tempi remotissimi suddetti, vi dirò, che la loro generazione, non era per niente limitata all' Affrica, ed all' Etiopia ec. lo che è tanto vero, che fino nei Secoli più bassi, si verificava che nascessero gli Elefanti in Italia, ed anco nelle Città si propagassero come afferma *Columella*, il quale se nè fa Testimone di veduta, e lo riporta,

come una cosa ordinaria, e notissima. Eccovi le sue parole, nel Lib. IV. *De Re Rustica*: *India perhibetur molibus ferarum mirabilis, pares tamen in hac terra vastitate belluas progenerari quis neget? Cum inter mœnia nostra natos animadvertamus Elefantes*: Lochè soggiungo, non solo perchè questo passo di *Columella* merita di essere avvertito, ma ancora perchè fa a proposito mio, poichè se abbiamo, che gli Elefanti nascevano fino in Roma, o suoi Contorni, *inter mœnia nostra*; nulla osta, che in una Età infinitamente più lontana da quel tempo, noce nè potesse essere una Razza per le nostre Boscaglie Cortonesi, e che in consefuenza fossero Animali indigeni del Paese, come vi ho detto, e ridetto più volte.

Oh che lunga lettera è stata questa mai? Ma a volerne scusare la prolissità, un modo sarebbe, di farla diventare, ancor più lunga. Addio, mio Caro. State sano, amatemi, comandatemi, e sono *sans façons* ec.

Monsieur

Cortona li 30. Maggio 1760.

# ELOGIO
## STORICO
*del Padre Maestro*
# RAIMONDO MISSORI
SCRITTO
*dal Padre Maestro*
## ANTONIO FELICE MATTEI
DI PISTOJA
MINORE CONVENTUALE

Professore pubblico di Teologia nella Regia Università di Pisa, Socio dell' Accademia di Storia Ecclesiastica di Lucca, dell' Etrusca di Cortona ec.

# ELOGIO
## STORICO
### Del P. Maestro
# RAIMONDO MISSORI
### FRANCESCANO CONVENTUALE

Scritto da un socio dell'Accademia
Luchese di Storia
Ecclesiastica.

*Existimamus nos rem iis, qui in vita sunt magis conducibilem esse facturos, si praestantium virorum memoriam celebremus, & defunctos honore prosequimur: siquidem hac ratione futurum arbitramur, ut multi apud nos illorum similes evadere cupiant.* Lucianus *in Toxari T. II. opp. pag.* 32. *edit. Amstelod.* 1687.

BArbarano feudo del Senato Romano, e Diocesi di Viterbo è il luogo, ove il dì 7. di Maggio 1691. nacque il P. M. Missori, il quale al Sacro Fonte i nomi ebbe di Raimondo Felice Vivenzio, benchè fattosi poi Religioso rite-

ritenesse il solo nome di Raimondo, o almeno nelle sue lettere, e ne' suoi libri di questo solamente facesse uso. Dal supremo donatore d'ogni bene abbondevolmente fornito d' ingegno, nella tenera etade diede illustri saggi di quello che adulto avrebbe fatto. Nel 1707. vestì l' abito Religioso nell'Ordine de' PP. Francescani Conventuali, e nell'anno vegnente fatta la solenne professione s' applicò prima alla Filosofia, indi alla Teologia, nelle quali facoltà fece maravigliosi progressi, sempre nemico dell' ozioso garrire, e delle vane speculazioni, in cui alcuni anche in quella stagione i migliori anni del viver loro insensatamente perdevano. Nel tempo stesso non lasciò d' attendere seriamente agli studj ameni, de' quali fu oltre ogni credere appassionato coltivatore; e specialmente a quello dell'erudizione sacra, e profana, per secondare il vasto suo genio, che portavalo a certa universalità di dottrina. Chiamato a Roma fu ammesso nel Collegio di S. Bonaventura, instituito nel Convento de' SS. Appostoli dall'immortale Sisto V., e dopo aver passati ivi alcuni anni, e conseguita la laurea Dottorale fu mandato dai suoi Superiori in Assisi per ispiegare ai Giovani Religiosi destinati per le Sacre Missioni la Teologia Dommatica. Di lì andò Lettore di Sacri Canoni nel Collegio del suo Ordine di Urbino, e finalmente Lettore di Teologia Morale nello Studio Generale di Viterbo. Qui-

vi

vi nel 1718. tenne una pubblica disputa sopra varie materie scientifiche, che io non posso individuare per non aver mai veduto alcuno de' libretti dispensati in quell' occasione. Mi è noto però dallo stesso P. Missori nella Dissertazione, di cui or ora parlerò, che le proposizioni esposte erano tolte *ex cuncta Religiosorum studiorum encyclopædia*. Dalla medesima Dissertazione rilevasi, che una di quelle proposizioni fu censurata dal Sig. Benvoglienti: *quidquid XCIV. thesium mearum .... ab hinc biennium objecerit ratione plane nulla Ubertus Benevolentius Senensis*; e il Sig. Girolamo Gigli nel suo famoso *Collegio Petroniano Cap. 7. pag. 61.* ci fa sapere, che le proposizioni sostenute dal P. Missori incontrarono la stessa sorte anche presso alcuni altri; ma che egli avea preparato uno scritto in sua difesa, che meditava di dare alla luce: *Francesco Quinza*, così il Gigli, *primo Ministro della Stamperia del* Collegio *fece vedere qualche bella opera, che il P. Missorio ha per la stampa: e fra le altre la dottissima apologia, che il P. Missorio ha fatto delle sue eruditissime Conclusioni sostenute l' anno passato nel Capitolo Provinciale de' Conventuali della Provincia di Roma, e censurate da taluno de' suoi medesimi Frati, e da qualche Accademia Toscana*. Il mentovato Gigli, benchè esattissimo nel dare i dovuti titoli a tutti quei celebri personaggi, che rammenta nel suo Collegio, sbaglia certamente *Cap.*

3. *pag.*

3. *pag.* 12. chiamando all' anno 1719. il P. Miſſori *Lettore di Teologia nell' Università Saneſe*, mentre egli non mai occupò tale impiego; e in quell' anno dimorava ancora in Viterbo in qualità di Teologo del Sig. Cardinale Michelangiolo Conti Veſcovo di quella Città, ove per altro continuò la ſua dimora per breve tempo, poichè l' Eminentiſſimo Conti dopo la rinunzia fatta del Veſcovado, avendo laſciato Viterbo, ſe ne partì anche il P. Miſſori, e andò nella Marca pubblico Profeſſore di eloquenza nell'univerſità di Macerata. Nel 1720. ſul principio di Novembre recitò ivi la Diſſertazione *de neceſſitate eloquentiæ ad ſcientiam univerſam*; in cui perchè l' Autore, conforme s' è detto di ſopra, lagnaſi che il Sig. Benvoglienti aveſſe criticata una ſua propoſizione ſenza ragione, queſti forſe piccatoſi di tale eſpreſſione fece alcune oſſervazioni contro la citata Diſſertazione, le quali per parlare candidamente non montano un frullo; e ſono ben certo, che ſe il P. Miſſori foſſe ancora tra noi, e aveſſele ſotto gli occhi non ſi turberebbe punto per le medeſime; anzi, credo io, che più toſto ſe ne compiacerebbe, vedendo che ha per compagni nella cenſura ſofferta il Padre dell' eloquenza, e Plinio il giovane. Ecco il principio, e il miglior pezzo delle dette oſſervazioni, che manoſcritte conſervanſi nel Codice XXVI. A. 23. eſiſtente nella Libreria della celebre Univerſità di Siena;

co-

copia delle quali mi è stata favorita dalla somma gentilezza del Sig. Ciaccheri eruditissimo Bibliotecario di questa Università „ Il titolo di questo Padre non mi „ finisce; mi sarebbe piuttosto piaciuto „ in quell' altra forma : *de necessitate* „ *Philosophiæ Moralis ad Eloquentiam*. „ Non è vero con buona grazia di que- „ sto Padre, che l'eloquenza sia necessa- „ ria a tutte le cose; non è giustissimo „ quello che dice Cicerone nel I. della „ Rettorica: *eloquentia multæ Urbes sunt* „ *constitutæ, plurima bella restincta, for-* „ *tissimæ Civitates, sanctissimæ amicitiæ* „ *comparatæ*. La Repubblica Romana „ molto ha fiorito senza lettere, e sen- „ za eloquenza; altrettanto si può dire „ della Grecia, e perciò *al foglio* 8. po- „ teva egli risparmiare il dire: *ecquis ca-* „ *pite tam ferreus qui ignorat omnino* „ *Romanam Rempublicam eloquentiæ non* „ *minus, quam armorum subsidio terra,* „ *marique imperium protendisse, remotis-* „ *simis, immanibusque gentibus jura de-* „ *disse, ac universo propemodum terrarum* „ *orbi summum jus, idemque sanctissi-* „ *mum administrasse?* Quì facendo il „ novero degl' uomini eloquenti di Ro- „ ma vi pone Cornelio Tacito, la qual „ cosa farà ridere qualunque abbia pun- „ to di naso critico. " Così il Sig. Benvoglienti, che in quest' ultimo periodo criticando il P. Missori per aver posto tra gl' uomini eloquenti Cornelio Tacito, se la piglia eziandio con Plinio, il

quale sapeva certamente *quid distent æra lupinis*, e non pertanto ci dice *lib.* 2. *epist.* 11. che *respondit* (nella causa di Mario Prisco) *Cornelius Tacitus eloquentissime, & quod eximius eius orationi inest* σεμνῶς; dalle quali parole oltre il Vossio *de Historicis Latinis*, Giusto Lipsio *in vita Taciti* a buona equità conchiude doversi mettere Tacito nel numero de' principali Oratori: *ex Plinii epistolis & Tacitum in principibus Oratoribus fuisse, & orationes aliquot edidisse, intelligimus*. Flavio Vopisco similmente *in Probo pag.* 234. *inter script. Hist. Augustæ edit. Paris* 1620. da a Tacito la lode di eloquentissimo, e lo pone a pari con Salustio, Livio, e Trogo: *& mihi quidem id animi fuit, non ut Sallustios, Livios, Tacitos, Trogos, atque omnes disertissimos imitarer viros in vita Principum &c.* Col fin quì detto non intendo di sostenere esente da ogni difetto la Dissertazione citata: intendo soltanto di far vedere, che il Sig. Benvoglienti, qualunque altra accusa, era meglio che desse al P. Missori, ma non mai questa. Non incontrò molto la mentovata Dissertazione neppure presso chi distese la Prefazione al T. II. della raccolta di certe prose latine ristampate in Faenza nel 1750. mentre sebbene egli scusi in varie guise l' Autore, poco ci mancò, che non adattasse alla Dissertazione medesima ciò che dice Salustio *de Bello Catilinario Cap.* 5. di Catilina: *satis loquentiæ, sapientiæ parum*.

Nel

Nel tempo, che il P. Missori stava in Macerata fu inalzato al Trono Pontificio il sopraddetto Cardinal Conti col nome d' Innocenzio XIII., il quale bramando di mettere nel suo più vero lume le virtù eroiche, i miracoli, e il culto immemorabile prestato dai popoli al P. Andrea Conti Francescano Conventuale suo glorioso antenato, non tardò a chiamare a Roma il P. Missori, il di cui molto sapere in ogni maniera di studj eragli notissimo, e a destinarlo Procuratore per assistere ai processi nella causa di Beatificazione, e Canonizzazione del Servo di Dio. Non pago il diligente Religioso d' avere in due anni adiempito con indicibile esattezza, e felicità l' impiego addossatogli, onde la Sacra Congregazione de' Riti sotto il dì 1°. Dicembre 1723. approvò il culto immemorabile, e del titolo di Beato dichiarò meritevole il detto Andrea ( Lambertini *de Servorum Dei Beatif. & Beat. Canoniz. lib. 1. cap. 31. num. 16.* ); volle in oltre, mosso non solo da divozione particolare, ma da gratitudine ancora verso il nuovo Beato, scrivere in volgar nostro la di lui Storia, concessa poi alle stampe in Pesaro nel 1726., di cui parla il Giornale de' Letterati d' Italia *T. XXXVIII. Part. 1. cap.* 472., il quale in tale occasione non lascia d' osservare, che il valore del nostro Autore, anche in altre facoltà, insin da quel tempo era già noto ai Letterati Italiani: *Il nome poi del P. Mis-*

*Missorio si è già da più anni renduto famoso nella nostra Italia per molti saggi, che lo stesso più volte ha dato di sua molta cognizione, non solo nelle scienze Filosofiche, e Teologiche, ma anche nelli stùdj più ameni, pe' quali ha ultimamente conseguita una Cattedra di Lettere umane nella Università di Macerata.* Quanto operato avea il P. Missori nella causa del Beato Andrea fu di gran soddisfazione al Pontefice, il quale per dargli una riprova del suo gradimento gli fece esibizione per mezzo di Monsignore Giovanni Bortoni del Vescovado di Cagli nel Ducato di Urbino, che il Missori, da ogni fasto e ambizione lontano, modestamente ricusò; onde Innocenzio per avanzarlo per la strada del S. Uffizio, il dichiarò Relatore della Romana Inquisizione. Ma la morte, che troppo presto rapì al mondo cattolico sì gran Pontefice, fu la cagione, che quelli non sentisse gli effetti della di lui beneficenza. Morto Innocenzio nuovamente egli partì da Roma per ritornare nella Marca, e in Fano nel 1724. in una Orazione latina assai elegante espose l'universale allegrezza di quella Città nell'esaltazione di N. S. Benedetto XIII. al Sommo Pontificato di Santa Chiesa; quale Orazione il Conte Paolo Passionei, versato negli studj d'ogni letteratura, pubblicò colle stampe di Pesaro, per far nota al mondo letterato l'abilità del nostro Oratore, che fu suo unico Maestro.

L' Emi-

L' Eminentissimo Quirini, non meno gran letterato, che magnifico protettore degli uomini di sapere, e delle lettere, consigliò il P. Missori, che avea in somma stima, a portarsi a Venezia per potere più facilmente ottenere a suo tempo una Lettura nella rinomatissima Università di Padova; e in fatti dopo alcuni anni di sua dimora in quell' augusta Città, vacata la. Cattedra di Teologia per la morte del P. Niccolò Buico detto comunemente dalla patria *Spinazzola*, seguita nel 1732., presentatosi egli agl' Eccellentissimi Riformatori tosto conseguì da quelli l' onorifica carica, che poi non occupò altrimenti, perchè avendo scoperto, che alla stessa aspirava il P. Giuseppe Platina, non solo eccellente Professore nell' eloquenza, ma versatissimo ancora nelle scienze Ecclesiastiche, volle usare al suo confratello una dimostrazione di rispetto con cedere generosamente al medesimo il posto: *quam cum jam pertingerem*, così il Missori stesso *Epistola ad Costant. Rotignum pag.* 13. favellando della sopraccitata Cattedra, *viro eximio, & de me optime merito, qui me multum doctrina, atque ætate præstabat, ultro, libenterque concessi*. Egli pertanto trattennesi in Venezia col carattere di pubblico Revisore per la Serenissima Repubblica, impiego conferitogli fino dai primi anni, che erasi là ritirato. Le sue letterarie occupazioni consistevano in ammaestrare nell' eloquenza alcuni giovani Pa-

trizj; in frequentare le varie Accademie esistenti in quella Città, nelle quali più volte con applauso universale recitò diversi spiritosi ed eleganti Componimenti poetici, e molte Dissertazioni in prosa di vario argomento, e tra le altre quella *de eloquentia Veneti Civis*, ove l' Autore dimostra, *Venetis quibusque Civibus, qui ad Rempublicam gerendam accedunt, præ ceteris gentibus nil æque pernecessarium esse, quam sit eloquentia*. Si applicò similmente in procurare e in contribuire a dare nuovamente in luce i libri di Scrittori celebratissimi, come di Monsignore della Casa, dell' Ariosto, e massimamente del Cardinale Pietro Bembo, nella ristampa dell' Opere del quale ebbe egli gran parte. L' oggetto però delle principali cure, e del continuo studio del P. Missori era la celebre controversia nata giusta l' universale consentimento degli Scrittori Ecclesiastici tra S. Stefano Papa da una parte, S. Cipriano con tutt' i Vescovi Africani, e Firmiliano con molti Orientali dall' altra, sul Battesimo conferito dagl' Eretici; intorno alla quale controversia nel 1733. pose egli in luce da i torchi di Francesco Pitteri in Venezia due lunghe Dissertazioni, ove pretende far vedere, che le Lettere di S. Cipriano, e Firmiliano contro al decreto del S. Pontefice Stefano, e gli Atti del Concilio III. Cartaginese con tutti gl' altri antichissimi monumenti serviti fin' ora di base e fondamento agl' eruditi, per

illa-

istabilire sì fatta controversia, furono finti di pianta dai Donatisti, da' quali con tale impostura sono stati ingannati i Padri Latini (eccettuato S. Agostino, che a detta del nostro Autore, quando accorda a' Donatisti il fallo di S. Cipriano, parla ipoteticamente) vivuti dopo il di loro nascimento; siccome i Padri Greci sono stati tratti in errore su questo punto da Eusebio, di cui il prode difenditore de' Vescovi Affricani, e Orientali, in chiari termini dice *pag.* 45. che *in Ecclesiastica, quam conscripsit historia multa confinxit, multa permiscuit, longe plura obscuravit, & quae maxime conscribenda erant, omnino reticuit; contra vero quae sibi ad Donatianum schisma confirmandum idonea visa sunt, praecipue in caussa anabaptismi dolose, atque adeo perfide confinxit.*

Una dottrina *adversa omnium seculorum judicio*, conforme l'esposta di sopra, meritamente chiamasi dai Giornalisti di Lipsia *ad annum* 1751. *pag.* 354., non poteva incontrar molto presso gli eruditi. Il P. Cristiano Lupo, se credesi a Stefano Baluzio *in notis ad Epistolam LXXV. inter Cyprianicas*, dubitò, che la Lettera, che va sotto il nome di Firmiliano, sia stata a questo gran Vescovo sup, osta. Oltre la detta Lettera quelle similmente di S. Cipriano, e gl' altri monumenti comprovanti la nota discordia tra S. Stefano Papa, e i Vescovi Ribattezzanti, crede apocrifi il Gesuita Renato Giusep-

pe Tournemine, per quanto ne dice l' Autore della Storia Letteraria d' Italia *Vol. II. lib. 2. cap. 3. pag. 211. egli suppone* ( parla del P. Orsi ) *vere le lettere di S. Cipriano, ed altri atti, che riguardano la famosa controversia del ribattezzare gli Eretici, nè mostra di aver vedute, o curate le per altro gagliarde opposizioni del P. Tournemine nelle Memorie di Trevoux*. Del medesimo sentimento è Francesco Morenas, secondo che rilevo dal Libro intitolato *Lettres d' Eusebe Philalethe &c. lett. 2. pag.* 23. Non sò però se alcun' altro tra' dotti abbia preceduto, o seguitato in parte, oppure in tutto il parere del P. Missori. Questo sò, che divulgatesi le di lui Dissertazioni, varj Letterati contro alla nuova dottrina ivi sostenuta.

*Mosser guerra, e dier fiato alla trombetta.*

Il P. Costantino Rotigni Monaco Cassinese nello stesso anno 1733. ai 19. di Settembre con sua Lettera in data di Ravenna obbiettò al P. Missori il 45. e 46. de' Canoni detti comunemente Apostolici, ove condannasi il Battesimo degli Eretici, e degl' uomini empj; i quali Canoni per essere più antichi de' Donatisti, conchiude il P. Rotigni, che prima del di loro nascimento eravi stata, almeno presso gli Orentali, questione intorno al Battesimo conferito da quei, che sono

suo-

fuori della Chiesa: il che per altro dall' antichità dei Canoni, superiore all'età di quei Schismatici, non s'inferisce legittimamente, per sentimento ancora dell' apologista del Rotigni P. Sbaraglia, nell' Opera, che or' ora accennerò *pag.* 332., ove scrive così: *de Canonibus* (Apostolicis) *ajo, nullam esse caussam, quin illi duo extare potuerint, etiamsi ante tempora Donatistarum de hæreticorum Baptismo inter Catholicos nusquam fuerit altercatio; non enim Canones semper conduntur ob contentiones exortas, sed interdum ob contentiones, quæ exoriri possent.* Poco avanti il P. Missori era stato criticato non senza grave strapazzo da un Romano, il di cui nome m' è affatto ignoto; der che il Missori stesso lagnasi nella sua Lettera apologetica al P. Rotigni *pag.* 14. „ *Tu quidem benevole mecum egisti,* „ *sapienter, atque honeste; sed ille enim* „ *vero Romanus congerro invide, imperi-* „ *te, atque etiam impudenter.* " Nel 1738. fu in Jena pubblicato un Libro con questo titolo: *Dissertatio Critico-Theologica, qua Cypriani ac Firmiliani Epistolarum adversus Stephani I. Papæ decretum de hæreticorum Baptismo vindicias oppositas Raymundo Missorio præside Johanne Georgio Walchio &c. patrono, ac præceptore pie devenerando exhibet, easque publicæ eruditorum disquisitioni subjicit auctor M. Georg. Gottlieb. Preu Œttingensis.* Il P. Berti *de Theologicis disciplinis lib.* 31. *cap.* 13. *prop.* 3. non

tralascia di sostenere l'antica comune opinione, che S. Cipriano, ed altri ancora sieno stati Ribattezzanti; e di rigettare l'opposizioni del nostro Autore, che pensa diversamente. Ci assicura il P. Mammachi nelle sue Origini, e Antichità Cristiane *T. II. lib. 2. pag. 316. in not.*, che anche l'Abate Pastori avea una Dissertazione composta, che morendo lasciò inedita, contro al P. Missori. Nissuno però l'ha fin' ora combattuto con quell' apparato di argomenti, con quella dottrina, ed erudizione, e con quella forza, con cui lo combatte il P. Sbaraglia, il quale nell' Opera intitolata *Germana S. Cypriani, & Aphrorum, nec non Firmiliani, & Orientalium opinio de haereticorum Baptismate* stampata in Bologna nel 1741. seguendo a passo a passo l'apologista del Santo Vescovo di Cartagine, niente omette, che servir possa e a dimostrare la volgare opinione d'esservi stata anticamente nella Chiesa lunga controversia sul Battesimo degl' Eretici; e a distruggere le apparenti contrarie ragioni.

Ma il P. Missori in data di Venezia ai 12. Novembre del 1733. rispose al P. Rotigni, che aveagli esposti amichevolmente alcuni dubbj; agl' altri suoi avversarj poi non volle mai replicare, o perchè credeva, che non avessero bastevolmente disciolti gl' argomenti da se addotti, e per conseguenza giudicava superfluo rispondergli, mentre giusta l'inse-

gna-

gnamento di S. Ambrogio *lib.* 10. *in Lucam cap.* 23. *bene tacet qui defensione non indiget*; o più tosto perchè, sebbene ei fosse di spirito pronto, e vivace, non amava con tutto ciò d'entrare in una briga letteraria, cui agevole non riuscisse di porre così presto fine, come appunto suole intervenire, qualora per dirla con S. Agostino *lib.* 2. *de Civit. Dei cap.* 1. *respondendum esse respondentibus semper existimemus* Può essere ancora, ed io ne sono appieno persuaso, che a chi lo criticò con villanìe, e strapazzi non facesse risposta, seguendo il prudente ed in ogni stagione necessario consiglio del Sig. Marchese Maffei *lib.* 3. *della Scienza chiamata Cavalleresca cap.* 5. *pag.* 378. *ediz. Ven.* 1716. „ venendo „ scritto dispettosamente, e con ingiù„ rie, e con disprezzo, il saggio ripute„ rà bassezza d'animo, ed angustia di „ cuore l'inquietarsene, ed il badarvi, „ e riputerà sciocchezza il dare a così „ fatti pazzi tanto piacere, quanto è il „ far conoscere rispondendo che essi eb„ ber forza di pungerlo, e di fargli no„ jà. Non fece osservazione sulla natu„ ra degli Uomini chi di sì fatte cose „ si maraviglia, e si turba. Che se mol„ te persone di picciola levatura use so„ no di stimare abbattuto, e convinto „ chi non fa risposta; non sarebbe da „ stimarsi di levatura minore chi di lor „ pensier si prendesse?

Avvegnachè il Libro del P. Missori ab-

abbia avuti tanti, e sì valorosi oppositori, non si può con tutto ciò negare, che per esso il suo Autore salito non sia in grand' estimazione presso i Letterati eziamdio contrarj al suo sentimento. Il P. Sbaraglia *Præfat. ad opus citat.* in tal guisa favella del P. Missori col P. Agelli: *quanta sit in eo virtus, & eruditio nihil attinet, me ad te, qui eum nosti, scribere; vel aliis, quibus est valde cognitus, suadere, & ego quanti eum faciam, semperque fecerim, omnes qui solent hæc animadvertere, testes habere possum. An non is ille est, qui nedum in ingenuis artibus, verum etiam in scientiis, in primisque in hac, in qua ego me scripsi acquiescere, ita versatur, ut excellat, ut a maximo olim suo, & nostro Præside vir vastissimæ eruditionis sit appellatus?* Parlano colle maggiori espressioni di rispetto e del Missori, e dell' opera sua i PP. Rotigni *epist. cit.*, e Berti *loco indic.*, e *lib. 23. cap. 5.*; dal Sig. Preu, o sia dal Walchio *op. cit. pag. 2. 25.* chiamasi *vir doctissimus*; dell' onorifico titolo di uomo ingegnossissimo ornollo l' Università di Sorbona al riferire dell' Autore della prefazione *al Tomo II. delle Prose latine di alcuni Religiosi dei Min. Conventuali ec.* Nelle *Novelle* della Repubblica delle Lettere stampate in Venezia *all' anno 1733. num. 22.* terminasi l' estratto delle Dissertazioni Missoriane con le seguenti parole, che sono tanto maggiormente stimabili, quanto che

che ( se vero è ciò che mostra di credere il Sig. Lami *vita Antonii Mariæ Lupii pag* 230. ) le dette *Novelle* si compilavano almeno in parte da persone, che non aveano col P. Missori molto buon sangue : *Il dottissimo Autore ha eseguita ogni cosa con quel fondo di sana dottrina, che non solamente si conveniva alla grave materia, che aveva tra mani, ma ancora con quella sorta di purità di lingua latina, e con quella forza di eloquenza, che gli è naturale, e sarà da Lettori conosci ta, ed ammirata.* Finalmente i Giornalisti di Lipsia *ad annum* 1736. *pag.* 30. dopo di aver data una giusta idea delle accennate Dissertazioni così conchiudono, „ *non possumus quin* „ *præ nobis feramus, Auctorem Historiæ* „ *Ecclesiasticæ esse peritissimum, Criticum* „ *acutum, Sedis Romanæ studiosissimum,* „ *stili perspicui architectum, & in evol-* „ *vendis animi notionibus felicem, ac* „ *facilem.* “

E' fuor d' ogni dubbio, che il P. Luca Waddingo Ibernese gran nome s' è acquistato tra i dotti, e s' è reso sovra ogn' altro benemerito dell' Ordine Francescano specialmente con gli otto Tomi in foglio degl' Annali, che nell' anno 1625. cominciò a pubblicare in Lione, e con l' altro Libro intitolato *Scriptores Ordinis Minorum* stampato in Roma nel 1650., ed ora divenuto assai raro; ma e altresì certo, che il dottissimo Autore nelle riferite due opere più e più volte

s' è allontanato dalla verità, e moltissime cose ha tralasciate, che meritavano d' essere raccontate; difetto per altro, che non oscura punto la gloria di questo eruditissimo Religioso per essere comune a chiunque imprende a scrivere qualunque storia, che è un lavoro, il quale per se medesimo da sempre luogo a nuove notizie, e supplementi. Quindi è, che il Libro degli Scrittori Francescani, ed anche gli Annali mentovati con tutti i supplemeuti fatti a questi dal P. Antonio Melissano, e le altre giunte, di cui è arricchita la seconda edizione principiata in Roma nel 1732. dal P. Giuseppe Maria Fonseca da Evora, hanno bisogno d' essere corretti, accresciuti, ed illustrati. Di questa mia asserzione, che forse a taluno potrebbe dispiacere, chiarissime prove sono non solamente le fatiche del P. Giovanni degl' Agostini Minore Osservante, il quale per testimonianza del Sig. Conte Mazzucchelli *nelle Notizie degli Scrittori d' Italia T. I. pag. 212. si pose a correggere, ampliare, e corredare di annotazioni la Biblioteca degli Scrittori Francescani stesa dal P. Waddingo*, e in tale lavoro *tenne mano sino alla morte, e già ne avea compilati due giusti volumi in 4.*; ma molto più le copiose e pregevoli notizie, e gl' antichi monumenti raccolti con indicibile studio e diligenza dal P. Sbaraglia Minor Conventuale, come si legge nel suo Elogio inserito nelle Novelle Letterarie di

Fi-

Firenze *all' anno* 1765. *num.* 5. *col.* 73. *n.* 9. *col,* 133. con pensiero di emendare gl' Annali, e massimamente la Storia degli Scrittori Francescani al sommo mancaute, e che non Biblioteca, ma saggio più tosto di un'opera di simil natura può meritamente chiamarsi.

Anche il P. Vincenzio Conti Ministro Generale, e gl' altri Padri adunatisi nel 1734. in Roma per celebrare il Capitolo di tutto l' Ordine, aveano conosciuta la necessità di migliorare il corpo della Storia Francescana: onde addossarono concordemente sì fatta impresa al P. Missori, il quale ben sapevano, che a vasta erudizione e dottrina congiungeva una singolar perizia del latino linguaggio. Da Venezia per tanto passò il dotto Religioso in Assisi per avere tutto il comodo di leggere ed esaminare i preziosi vetusti monumenti, dei quali abbonda l'archivio dell' insigne Monastero di S. Francesco. Non mancò egli di diligenza, e di fatica, e in capo a tre anni avea condotto all' ultima perfezione il primo Tomo della sopraccitata Storia; però nel dì primo di Settembre fece precorrere un manifesto, che annunziava l' edizione dello stesso Tomo da farsi in Urbino in foglio. Sentiamo da lui medesimo con qual metodo avea egli dato principio all' erudita sua opera: *In tres itaque partes primus hic Tomus distribuitur, quarum prior Apparatum, altera vitam Sancti Francisci, tertia Historicas,*

*Criticasve Dissertationes in Vitam & Mortem Sancti Francisci complectitur. Apparatum ad Historiam Franciscanam ita adornavi, ut Scriptorum omnium Franciscanorum opera tum prælo excusa, tum manuscripta, accurate, nec sine labore improbo evolverim, criticaque lance singillatim pensitarim. Hanc porro trutinam in tanta Franciscanarum rerum perturbatione pernecessariam existimavi, quo justi acutique Lectores vero, ac vario Scriptorum animo introspecto, quod integrum, quod vitiatum, quod simplex, quod fraudolentum, quod exploratum, quod confictum, quod verum, quod verisimile, tum quod falsum, & vero absimile, tum etiam quod imminutum, & quod amplificatum secernant, atque ita magis compertam, veroque magis consentaneam rerum nostrarum ideam efforment. Vitam Sancti Francisci eam præbeo, quam Seraphicus Doctor Bonaventura conscripsit, quod nulla extabat alia, tum ad fidem faciendam, tum ad pietatem excitandam accommodatior. Singula vero ejusdem vitæ capita amplis, ac multiplicibus notis illustro, non quidem ejusmodi, quas eidem opusculo vir religione, ac doctrina præclarus Henricus Sedulius apposuit, sunt enim pleræque omnes ascetica, sed criticis, sed historicis. Præterea optime factum visum est, si præcipuæ hujusce seculi eruditioni morem gererem, quod ut facerem, cum topographica nomina, quæ non pauca sunt apud Bonaventuram, suis quæque capiti-*

*bus*

*bus occurrunt, horum occasione multa ex antiquitate Romana explananda suscepi, multa item refero sequioris ævi non omnibus perspecta, multa etiam tum quæ ad Civilem, tum quæ ad Ecclesiasticam Historiam pertinent illustro. Hoc porro institutum universo opere servabitur. Hanc excipiunt criticæ, atque historicæ dissertationes in vitam, & mortem Seraphici Patris, quorum argumenta ejusmodi sunt, quæ vulgo apud eruditos magna ingeniorum cupiditate, & contentione jactantur, quæ propterea Bollandianis præsertim, non curtam pro Seraphici Patris vita conscribenda supellectilem in tempore suppeditabunt.* Non m'è nota la cagione, per cui con tutto che fosse precorso il manifesto, non fu per allora divulgato il Tomo accennato. So per altro, che si sarebbe dipoi stampato, se nell' incendio, che incenerì interamente il Convento detto di *S. Niccoletto* di Venezia non fosse quasi tutto perito il MS. ivi dal suo Autore depositato. Ho detto *quasi tutto perito*, poichè in realtà si salvarono dalle fiamme alcuni quaderni del medesimo, che il P. Missori regalò ad un suo amico, e discepolo, il quale tuttavia gli tiene presso di se. Mandò parimente nel 1743. ai PP. Bollandisti una Differtazione MS. restata fortunatamente illesa dal fuoco intorno al luogo, e al modo, con cui il Corpo di S. Francesco conservasi; del che ne fa sicura testimonianza li P. Costantino Suyskeno *T. II. Octo-*

*bris Bolland. in Actis S. Francis. Par. 4. Analectorum* §. 1. *pag. 919.*, il quale varj frammenti riporta della sopralodata Dissertazione.

Monsignor Domenico Passionei nel 1738. ornato della Sacra porpora chiamò a Roma con espressioni significantissime il P. Missori, l'elesse per suo Teologo; dal qual tempo in poi io credo certamente, che egli non più pensasse alla Storia Francescana, benchè il Conte Giacinto Vincioli nel suo Libro intitolato *Observationes nonnullæ cum litteris variorum &c.* e pubblicato nell' anno 1741. scriva *pag.* 135. del P. Missori *nunc præ manibus habere fertur elaboratam suæ Ordinis historiam*: e allora senza dubbio fu, che il P. Sbaraglia cominciò a meditare più seriamente di prima ad emendare egli stesso, e supplire gl' Annali, e la Biblioteca degli Scrittori Francescani. Ma per migliorare gl' Annali non avea in realtà fatto altro che raccogliere gran materiali; della Biblioteca poi ne avea ordinati due volumi in foglio, i quali notizie importantissime, e con ottima critica disaminate contenendo, resterebbe il pubblico molto tenuto al P. Generale dei Francescani Conventuali, se egli, secondando il genio che ha per le lettere, e il forte impegno per accrescere la gloria e il decoro del suo Ordine, e dei suoi Religiosi, si risolvesse, conforme è da sperare, di rendergli communi per mezzo delle stampe. Breve fu la dimora

del

del P. Missori nella Capitale d.l mondo, mentre bramoso egli di quiete, e libero dalla tirannìa dell'ambizioue presa noja del soggiorno Romano; onde accettò di buon grado l'invito fattogli di andare a leggere la Teologia Dommatica nell'Università di Fano. Posteriormen e insegnò la stessa facoltà nell'Università di Camerino; ma alla per fine anche questo impiego abbandonato, se ne ritornò a Venezia allettato dal comodo di potere colà meglio che in qualunque altro luogo attendere a suo talento agli studj geniali, e dall'amicizia, ch'ei godeva di Personaggi distinti, e celebri Letterati. Nel 1750. richiamato alla patria fu eletto a pieni voti Ministro Provinciale della Provincia Romana, ma passati i tre anni del suo governo ottimamente amministrato andò di nuovo a Venezia, che egli dopo sette anni lasciò, e fatto un giro per la Lombardìa superiore si restituì al nativo Convento di Barbarano, ove nel 1772. ai 20. di Settembre non gli valse di sapere, e la stima per questo acquistata

*Contra la morte in sua ragion sì rea.*

Fu aggregato a varie Accademie, e tra le altre all' Albrizziana di Venezia, a quella degl' Ardenti di Viterbo, e degl' Arcadi di Roma col nome di Quireno Telpusiaco.

Ec-

Ecco adesso il catalogo dell' opere di questo ragguardevole Religioso.

## Opere stampate.

1. *Ingenuarum artium, solidarumque scientiarum theoremata centum singularia, discussa in Comitiis Romanæ Provinciæ, data cuilibet oppugnandi facultate, anno* 1718. Il Gigli di sopra citato parla di queste Conclusioni.

2. *De necessitate eloquentiæ ad scientiam universam Dissertatio. Maceratæ ex Typographia hæredum Pamelli* 1721. Ne parla brevemente, oltre il Conte Vincioli, il Giornale dei Letterati d' Italia *Tom. XXXVIII. par.* 1. *pag.* 473. Il P. Fenati l'ha ristampata nel *T. II. delle Prose Latine d' alcuni Religiosi dei Minori Conventuali ec.*

3. *Pro inauguratione Benedicti XIII. P. O. M. Oratio. Pisauri apud Nicolaum Dignum* 1724. Veggasi il Giornale citato *T. XXVI. pag.* 391. Nel 1750. fu riprodotta nel *Tom. II. delle Prose Latine ec.*

4. *Storia del B. Andrea Conti d' Anagni. Pesaro per Niccolò Degni* 1726. Se ne fa menzione nel Giornale lodato *T. XXXVIII. Par.* 1. *pag.* 472.

5. *De eloquentia Veneti Civis. Venetiis per Angelum Pasinellum* 1728. Vegganſi il Conte Vincioli, la Biblioteca volante del Cinelli T. *III.* ristampata dal Sancassani, e le *Novelle* della Repubblica

del-

delle Lettere del 1729. E anche inserita nel *T. II. delle Prose ec.*

6. *Johanni Antonio Ruzzeno Patritio Veneto Marci filio Epistola Poetica de studiis primæ Philosophiæ.* Non l' ho mai veduta, e neppure fu nota al Conte Vincioli. Riporterò quì ciò che ne dicono le *Novelle* accennate dell' anno citato *pag.* 313. „ L' Orazione del P. Ferdi-
„ nando Darbi Min. Conventuale detta
„ nel giorno del suo ingresso alla Catte-
„ dra di Metafisica in Padova ha dato
„ motivo al P. F. Raimondo Missori del
„ detto Ordine di comporre un' Epistola
„ in versi latini ad imitazione di quelle
„ di Orazio, che ora va in giro per que-
„ sta Città stampata in foglio volante in
„ 4. Questa fu in pochi giorni distesa a
„ compiacenza del N. U. Giannantonio
„ Ruzini Patrizio Veneto, cui pure s'
„ indirizza, giovinetto di grande espet-
„ tazione, che si alleva in Padova sotto
„ il P. Darbi. In essa va il P. Missori
„ ritoccando i punti più essenziali dell'
„ Orazione Darbiana, e tutto con forza
„ d' ingegno va rivestendo d' idee, e di
„ espressioni poetiche, delle quali que-
„ sto dotto Padre è assai ricco, e fecon-
„ do. "

7. *Opere del Cardinale Pietro Bembo ora per la prima volta tutte in un corpo unite T. IV. in fol. Venezia per Francesco Hertzhauser* 1729. Il Conte Vincioli nelle sue *observationes nonnullæ cum litteris variorum &c. pag.* 134. pone que-

ste

ste Opere nel catalogo dei Libri Missoriani, perchè *prodiisse Missorii præsertim opera, e studio testantur Scriptores Venet. Ephemeridum*. Le parole delle *Novelle* Venete del 1730. *pag.* 115., ove si da notizia del T. *II.* di quella edizione, sono le seguenti: *tutt' i Letterati vi sono ben volentieri concorsi, dando quello che hanno potuto per illustrarla, e fra gli altri il P. M. Raimondo Missori Min. Convent. soggetto già noto per la sua molta erudizione, e dottrina, il quale dopo d' averla suggerita, e disposta ha contribuito tutto quello, che ha potuto per vantaggio di quest' edizione.*

8. *Vinegia corona Poetica di Quireno Telpusiaco. Venezia per l' Orlandini* 1731. I dodici Sonetti, dei quali è composta questa raccolta sono illustrati con varie annotazioni. Il Vincoli chiamagli *laudatissima carmina*. Ne parlano anche le *Novelle* della Repubblica ec. di quell' anno, *pag.* 97. La medesima raccolta fu ristampata con alcune giunte alle annotazioni, ma non so nè l' anno, nè il luogo della ristampa, che per altro sarà stato probabilmente Venezia.

9. *In duas celeberrimas Epistolas SS. Firmiliani, & Cypriani adversus decretum S. Stephani Papæ I. de non iterando hæreticorum Baptismo Disputationes criticæ, quibus unam, & alteram a Donatistis fuisse confictam nunc primo demonstrat F. Raymundus &c. In Epistolam ad Pompejum inter Cyprianicas LXXIV.*

ad-

*adversus &c. Dissertatio critica, qua illam una cum aliis quinque, & Concilio Cartaginensi III. hactenus pro Cyprianicis habitis, Cypriano nunc primo abjudicat, ac Donatistis attribuit Frater &c. Venetiis apud Franciscum Pitterium* 1733. *in* 4. Di queste due Dissertazioni si da l'estratto molto decoroso al P. Missori negl' Atti di Lipsia *ad annum* 1736. *pag.* 26., *& seq.* e nelle *Novelle* mentovate del 1733. *pag.* 169. *e seg.*

10. *De Canonibus vulgo Apostolicis ad editas jam vendicias SS. Cypriani, ac Firmiliani, & de Papæ judicio comparate ad Concilium pro vendicando S. Augustino a tergiversationibus nuperimi defensoris declarationis Gallicanæ, Dissertatio duabus epistolis comprehensa, altera critica R. P. Constantini Rotigni Monachi Cassinensis in Ravennate Monasterio S. Vitalis Sac. Canonum interpretis, altera apologetica R. P. Raymundi Missorii Minoritæ pro Serenissima Venetorum Rep. Revisoris publici. Venetiis* 1734. *apud Franciscum Pitterium in* 4. Vegganfi i Compilatori degl' Atti di Lipsia T. *IV. Supplementorum sect.* 10. *pag.* 446. *& seq.*, e le *Novelle* citate del 1734. *pag.* 129. Anche contro a questa Lettera apologetica ha scritto il P. Sbaraglia *Op. cit. Dissertat.* 3. *pag.* 332. *& seq.*

11. Sono parimente del P. Missori le lettere dedicatorie preposte *alla Biblioteca italiana, o sia notizia di libri rari nella lingua Italiana, in Venezia presso*

*An-*

*Angiolo Geremia* 1728; all' Opere di Monsig. della Casa stampate *da Angelo Pasinelli in Venezia nel* 1731.; e a quelle di Lodovico Ariosto pubblicate *nella Stamperia di Stefano Orlandini in Venezia* 1730. Il Sig. Conte Mazzucchelli *Notizie degli Scrittori d' Italia Vol. I. part. 2. pag.* 1074. parlando dell'edizione Orlandiniana dell'Ariosto dice che *può questa chiamarsi l' edizione più corredata di quante altre sien prima uscite, e ciò mercè dell' opera impiegatavi dai celebri P. Raimondo Missori Minor Conventuale, e Sig. Gio: Francesco Pivati.*

## Opere inedite.

12. *Difesa delle Conclusioni sostenute in Viterbo nel* 1718. Accennasi dal Gigli, le di cui parole ho altrove riferite.

13. *Sei Canti del Paradiso Terrestre in stile Dantesco* Nelle *Novelle* altre volte citate del 1729. in cotal guisa si legge di questo Poetico componimento: *dal P. Missori desiderano gl' amatori delle amene lettere (oltre a molti Sonetti in varie occasioni da lui composti tutti di stil forte, e robusto) il componimento di alcune cantiche del Paradiso Terrestre, fatte ad imitazione di Dante, e recitate in Venezia nella su Accademia Albrizziana* (quest' Accademia è tralasciata dal Quadrio T. I. *della Storia, e della ragione d' ogni Poesia pag.* 108. e *seg.*, ove fa un lungo novero delle Accademie istitui-

tui-

suite in diversi tempi in Venezia), *di cui il P. Missori si può dire, che sia stato il principale sostegno.*

14. *Historiæ Franciscanæ T. I.* Ne ho detto abbastanza di sopra.

15. *De Traditionibus.* Sino da quando il P. Missori diede alla luce le sue Dissertazioni credeva di dover trattare delle Tradizioni: *videar fortasse nonnullis*, così egli in fine della Prefazione alle medesime Dissertazioni, *nec satis cautus, nec satis accuratus, qui doctrinam de Divina & Apostolica Traditione, quæ epistola ad Pompejum continetur, catholicæ non prorsus consonam ad trutinam non revocarim. At ego compertum habeo consilium viri doctissimi, meique tum Ordinis, tum studiorum carissimi sodalis Pauli Antonii Agelli adversus hæreticam pravitatem Inquisitoris, qui præclarum opus de Traditionibus molitur, cui idcirco uberrimam hanc, latissimamque provinciam officiose, lubenterque concedo.* Io per altro penso, che il P. Agelli, benchè capacissimo d'eseguire felicemente sì difficile intrapresa, molto tempo prima della sua morte accaduta in Firenze con sommo dispiacere di chiunque il conosceva tre anni sono, e corre il quarto, mutasse pensiero; e che ciò saputosi dal P. Missori, egli si accingesse alla grand' opera *de Traditionibus*, per isfugire quella taccia, che egli stesso sospettava d'incontrare presso il mondo letterato. Forse un altro motivo egli ebbe d'intraprendere

dere sì utile lavoro, e a mio credere fu il conoscere benissimo, che taluno avrebbe potuto obietargli, che dalla dottrina da se sostenuta nelle sopraccitate Dissertazioni qualche pregiudizio ne ricevevano le Tradizioni, e che ammessa la maniera sua di ragionare, non era molto difficile riporre tra le favole più e più fatti, coi quali si stabiliscono alcuni Dommi della Chiesa Romana. Così almeno pensano i Compilatori degl' Atti di Lipsia, i quali sulla fine dell' estratto delle Dissertazioni Missoriane si sono lasciati uscire dalla penna queste parole: *dubitavimus vero, an Auctor applicationes regularum suarum sit admissurus, simul ac Protestantes iis uterentur in dijudicandis factis ab Ecclesia Romana probatis*. Il P. Missori dunque, e per disaminare con ogni diligenza il sentimento di S. Cipriano, il quale nella sua lettera a Pompeo contro al decreto di S. Stefano sostiene non esservi tradizione alcuna, che il Battesimo degli Eretici valido sia, e per mostrare, che la dottrina da se difesa non porta pregiudizio alle Tradizioni ammesse dai Cattolici, si pose a scrivere l' Opera di cui ora ragionasi, la quale imperfetta poco prima di passare agl' eterni riposi ei mandò ad un suo amico fuori dell' Ordine.

16. De la Metafisica libri 2.

17. Dalle Novelle altre volte citate, e dagli scritti editi del nostro Autore raccogliesi, che altri Libri egli compose. In

quel-

quelle all'anno 1729. *pag* 313. si ha, che egli da Professore di eloquenza nell' Università di Macerata *pubblicò più di un' Orazione latina*. Io però non ho veduta che l'accennata *al num.* 1. In questi poi si fa menzione di qualche altro suo componimento o eseguito, o soltanto ideato. Nella Dissertazione *de Eloquentia Veneti Civis* si nomina un'altra Dissertazione *de optimo Eloquentiæ genere* recitata parimente in Venezia: *Quum in postrema Dissertatione, quam habui mense superiori in sapientissimo hoc nobilissimorum, ac litteratissimorum hominum cœtu, de optimo Eloquentiæ genere satis, ut puto, disputaverim*. Nella Dissertazione *de necessitate Eloquentiæ ad scientiam universam* si rammentano due Opere Teologiche. Dopo d'avere egli detto, che non si può bene intendere la Teologia senza l'ajuto delle lettere umane, così soggiunge: *multum quidem Hieronymo perspecta hæc veritas est; præclarissimos siquidem enumerat Græcos, Latinosque Theologos, qui jam inde ab Ecclesia instituta ad ejus usque tempora Catholicam fidem validissimo Eloquentiæ præsidio firmam, ratamque fecere: quam ego sum persecutus historiam, & ad seculum provexi novissimum, quam licet res ipsa recitandam postularet, tempus certe non postulat;* e poco avanti avea scritto „ *præterea non ea est Theologiæ dignitas, &*
„ *amplitudo, ut strictim, cursimque perinde ac de humana quacunque scien-*

„ *tia eloqui possim. Fusius id me, ac*
„ *quamprimum perfecturum spero in certo*
„ *quodam opere, quod jam mente, &*
„ *animo præconcepi; quod ut primis li-*
„ *neis designem, non possum quin excla-*
„ *mem cum Erasmo* (in Præfat. ad Eu-
„ rip. vers.): *Res Theologica, Deum im-*
„ *mortalem, quam indigne sophisticis nu-*
„ *gis depravata!*

Nel-

Nella Dissertazione intorno una specie particolare di Scorbuto, del D. Jacopo Odoardi. T. XXX.

| Pag. | Lin. | Errori. | Correzioni. |
|---|---|---|---|
| 4 | 4 | lettera | lettura |
| 5 | 2 | let- | leb- |
| | 3 | tra | bra |
| 21 | 25 | prie | arte |
| 22 | 16 | οχύς, | ὀξύς, |
| 24 | 20 | Stelle | Stalle |
| 25 | 5 | oziofo conte-nuto | oliofo contenuto |
| 26 | 14 | mano | meno |
| 35 | 26 | pattiva | partiva |
| | 31 | fangofe | fungofe |
| 37 | 4 | non | ma |
| 40 | 24 | ei | fi |

Nella Dissertazione intorno al Rivivere ec. del D. Jacopo Odoardi. Tomo XXX.

| Pag. | Lin. | Errori. | Correzioni. |
|---|---|---|---|
| 7 | 10 | veri | varj |
| 19 | 22 | di uno | dell' ileo |
| 20 | 30 | rimojano | muojano |
| 23 | 28 | Bomotomia | Broncotomia |
| 28 | 14 | tenere | trarre |
| 34 | 29 | parti | pareti |
| 37 | 4 | impegnato | ingegnato |
| 38 | 5 | Gargnino | Garagnino |
| 40 | 13 | che folito | che era folito |
| 50 | 9 | Magrioni | Maggioni |

Nel-

Nella Differtazione intorno alle Macchie del Feto del D. Jacopo Odoardi. Tomo XXXI.

| Errori. | | | Correzioni. |
|---|---|---|---|
| Pag. | Lin. | | |
| 18 | 29 | uo | un |
| 19 | 4 | Schencko | Schenckio |
| 24 | 21 | Roderero | Roederero |
| | 10 | Kraufe | Kraufe |
| 25 | 12 | Nan- | Man- |
| 27 | 10 | quelle | quefte |
| 28 | 1 | fi | |
| 33 | 1 | di | |
| | 7 | matrite | matrice |
| 34 | 12 | defero | derero |
| 41 | 25 | fpermtaici | fpermatici |
| 43 | 1 | guai | guari |
| 47 | 9 | fappurato | fuppurato |
| 48 | 12 | Filofofia | Fifiologia |
| 50 | 25 | fa | ha |
| 51 | 21 | fei | dei. |